

**Giro d'Italia
Super Bugno anche
nella cronometro
Avversari a picco**

Nella maxi-cronometro di ieri Gianni Bugno (nella foto) ha ribadito la sua schiacciante supremazia nel Giro d'Italia. Il corridore della McLaren d'Ax è giunto secondo sul traguardo di Cuneo ad appena 6 secondi da Gelfi, il sorprendente vincitore. Bugno ha però inferito distacchi pesantissimi a tutti i suoi rivali diretti con il francese Mottet che ha dovuto cedere oltre due minuti alla maglia rosa. Nella classifica generale il posto d'onore è ora occupato da un altro italiano, Marco Giovannetti. Oggi tappa interamente pianeggiante con arrivo a Lodi

NELLO SPORT

**Formula uno
Senna domina
a Montecarlo
Ferrari ritirate**

Il brasiliano Ayrton Senna ha vinto ieri il Gp di Monaco di F1 conducendo la gara dal primo all'ultimo giro. L'alliere della McLaren ha così rafforzato il primo posto nella classifica mondiale. Per i due piloti della Ferrari è stato un pomeriggio da dimenticare. La gara è stata sospesa subito dopo il via a causa di un tamponamento di Berger a danni di Prost. Il francese, costretto ad utilizzare la vettura di riserva, ha dovuto poi abbandonare per noie meccaniche ai pari di Mansell. Grande corsa di Alesi giunto secondo con la sua Tyrrell.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Pace con la natura Una buona ragione per votare tre «sì»

ACHILLE OCCHETTO

Il voto nei referendum di domenica e lunedì prossimo è un voto importante. Riguarda la salute di tutti i cittadini la modernizzazione autentica di un grande settore dell'economia come l'agricoltura, il nostro rapporto con la natura.

È importante andare a votare. Anche per difendere un istituto democratico come il referendum, con il quale i cittadini esercitano un potere diretto, che si può usare, come in questo caso, per abrogare leggi soppresse, per battere l'ostinazione conservatrice del governo per spingere il Parlamento a fare, a fare bene e presto. Su caccia e pesticidi è giunto davvero il momento di leggi di riforma. Anno dopo anno ha prevalso l'immobilismo. Perciò il ricorso ai referendum, che non devono essere vanificati se non si vuole che l'immobilismo continui. Dopo il voto con il conforto di un'opinione pubblica che si esprime, si potrà decidere. Ci sono testi di legge su entrambe le materie, a cominciare da quelli del Pci, che hanno riscosso un forte apprezzamento.

La campagna astensionistica non può essere in alcun modo condivisa. Tanto meno quando viene, addirittura, da ministri della Repubblica, che dovrebbero essere i primi difensori della partecipazione politica della gente. Lo ha voluto giustamente sottolineare, con un atto significativo, lo stesso presidente della Repubblica.

Il voto è affidato alla libera coscienza di ciascuno. È passato il tempo in cui i partiti dovevano imporre imperativi. Siamo nel tempo in cui i partiti devono muoversi con quel «senso del limite» di cui abbiamo parlato nello stesso congresso del Pci.

Ma il Pci, che è stato tra i promotori del referendum, ed ha condotto una forte battaglia parlamentare per la riforma, non è agnostico, ha un'opinione precisa. Il Pci invita a votare tre sì.

Si, per abrogare le vecchie leggi sulla caccia. Non contro i cacciatori, ma per introdurre regole dove c'è disordine e anarchia. L'Italia ha un territorio limitato, e fragile, che richiede ordine, misura nelle attività umane, rispetto degli animali. E su questo territorio passa, per svernare a Sud e per tornare a nidificare a Nord, una fauna di cui non siamo gli unici proprietari, che è patrimonio della comunità internazionale. In questione non è l'abrogazione dell'attività venatoria che è costituzionalmente garantita. Ma l'Italia ha dovuto subire l'umiliazione di una triplice condanna del tribunale europeo per la mancata applicazione delle direttive comunitarie. È il momento dunque di una maturazione del comportamento di tutti, di un passo deciso verso una nuova civiltà nel rapporto con tutti gli esseri viventi. Dunque di una caccia sottoposta rigorosamente a leggi più avanzate.

Si, per abrogare la norma che rende il ministero della Sanità arbitro della salute di tutti. Il risultato di questa legge è che l'agricoltura italiana è tra le più chimicizzate del mondo (con una paurosa crescita delle malattie professionali degli agricoltori) e i consumatori italiani tra i meno tutelati. Lo sanno le donne, che passano le ore a lavare i prodotti dei campi per ridurre i rischi dei veleni nel piatto. Quegli stessi veleni che, usati in dosi massicce (e con un sistema primitivo di controlli) colano nelle falde, inquinano l'acqua potabile finiscono in mare (o ci siamo già dimenticati dell'emergenza Adriatico?).

Intorno all'abuso dei pesticidi c'è un colossale mercato, un giro di interessi che finiscono per contrastare con l'interesse pubblico. E infatti la Federconsorzi invita ad astenersi, e un ministro democristiano la segue. Ha fatto bene la Cgil a rispondere per le rime, e ad invitare tutti i suoi iscritti al voto.

Contro l'abuso di pesticidi, dunque. C'è chi dice: così si torna ai buoi e all'aratro. Non scherziamo. Ridurre la chimica (come si vede nei paesi che stanno affrontando il problema, a cominciare dagli Stati Uniti) vuol dire più scienza, più tecnologia, più ricerca, più investimenti, più moderna organizzazione della produzione e del mercato. C'è bisogno cioè di una nuova politica, che riduca l'impatto ambientale, che salvaguardi la salute. Insomma, da questi referendum può venire la spinta a quella ristrutturazione ecologica dell'economia che per il nostro partito è una scelta fondamentale, a quella idea di «pace con la natura» che ispira ormai la parte più avanzata della sinistra europea. Ognuno deve sentirne responsabile.

De Mita e Forlani difendono Cossiga «Craxi, smettila»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Sono in gioco due concezioni diverse della democrazia». Così Ciriaco De Mita ha spiegato ieri a Benevento (in una iniziativa a cui hanno partecipato anche i comunisti Walter Veltroni e Cesare Salvi) sostiene quel referendum elettorale che Bettino Craxi indica come «mine vaganti sotto i piedi della maggioranza». Il presidente dimissionario della Dc contrattacca: «Corrosivo è che ci siano partiti che fanno parte della maggioranza ma si chiamano fuori». E la sfida è rilanciata proprio sul terreno delle scelte da fare. Ribadito il no alla proposta presidenziale del Psi. De Mita dice: «I due anni che ci separano dalla fine della legislatura sono più che sufficienti per approvare almeno la riforma elettorale». Anche Amalio Forlani, dopo tre giorni, mostra irritazione per le dispute, spesso artificiose, del Psi: «Discutiamo pure di riforme istituzionali ma servirà a poco se non si realizza una diversa serietà di comportamento». Il segretario dc difende anche Cossiga: «Se interviene il presidente della Repubblica vuol dire che l'interesse generale lo richiede». E su questo Forlani si ritrova in sintonia piena con De Mita. Ma quest'ultimo riapre nella Dc il problema del rapporto con il Psi. E intanto ironizza sul governo Andreotti: «Non doveva essere eletto? Così adesso tocca a me difenderlo...».

A PAGINA 9

Il leader parla al popolo: «Mantenete la calma, abbiate fiducia nella riforma economica»
Ma la tensione è altissima in tutto il paese: in Armenia battaglia tra civili e soldati

Appello di Gorbaciov in Tv Scontri a Erevan: 6 morti

Si aggrava nuovamente la situazione nell'Oltrecaucaso. Ieri in uno scontro fra una pattuglia delle truppe del ministero dell'Interno e un gruppo di nazionalisti armeni, sei di questi ultimi sono rimasti sul terreno uccisi. A Mosca Eltsin riparte alla carica per la presidenza della Federazione russa. E Gorbaciov in tv chiede fiducia sulla riforma economica, ed invita il popolo alla calma.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sei nazionalisti armeni sono rimasti uccisi ieri nei pressi della stazione ferroviaria di Erevan, dopo uno scontro a fuoco contro una pattuglia delle truppe speciali del ministero dell'Interno. La Tass, nel dare notizia dei tragici fatti, ha precisato che la pattuglia aveva subito un'aggressione con armi da fuoco. Fra gli agenti si contano una decina di feriti. Siamo di fronte a un'escalation della tensione: da diversi giorni, infatti, nella regione dell'Oltrecaucaso la situazione aveva ripreso a deteriorarsi, tanto che il comandante delle truppe del ministero dell'Interno, Yuri Shatalin, l'aveva definita «esplosiva». In serata, secondo fonti armenie, un convoglio militare sarebbe

stato attaccato, alla periferia di Erevan, da membri del movimento nazionale armeno. «Ci sono morti e feriti», ha detto questa fonte. Anche il ministro degli Interni ha confermato la circostanza. Si riaccendono inoltre gli scontri fra armeni e azerbaigiani.

A Mosca, intanto, oggi «giornata particolare» per la vita politica sovietica: il leader radicale, Boris Eltsin ritenta la corsa alla presidenza della Federazione russa. Ma il Congresso dei deputati del popolo appare ormai spaccato in due e si fa strada l'ipotesi di un compromesso, cioè di una sorta di «ta-

vola rotonda», sul modello polacco, fra le principali forze politiche rappresentate nel Parlamento russo.

A pochi passi di distanza, al Soviet supremo dell'Urss, il primo ministro, Nikolai Ruzhkov, affronta la prova del voto di fiducia al suo governo sul programma economico. Il dibattito parlamentare ha visto i deputati radicali all'attacco, soprattutto contro la parte del piano che prevede consistenti aumenti dei prezzi. E sono questi ultimi a preoccupare di più la gente. Dopo il discorso del primo ministro, il panico si era rapidamente diffuso, e c'erano stati veri e propri assalti ai negozi. Una preoccupazione captata dal leader sovietico che ieri sera, dagli schermi televisivi, ha esortato i suoi concittadini a «non farsi prendere dal panico» e ad avere fiducia nelle misure economiche previste dalla riforma. Il presidente sovietico ha ribadito che la stessa riforma comporterà disoccupazione, ma che sono previste anche misure di protezione sociale.

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Gli Usa lo aspettano per chiedere l'ok su Nato e Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Cercherò di convincere Gorbaciov che mantenere la Germania nella Nato è nel suo interesse», dice Bush. Ma il leader del Cremlino, che domani parte per il Canada per una visita ufficiale che precede il summit di Washington, ribatte in una lunga intervista rilasciata al settimanale Time: «L'idea non mi pare vendibile, è poco seria». E sulla Nato precisa: «Malgrado tutto quel che se ne dice oggi, per noi si tratta di un simbolo del passato, di un passato di pericoli e antagonismi: e quindi non potremo mai consentire che le si affidi un ruolo di direzione nella costruzione della

nuova Europa». Su Germania, Europa, e Nato il summit di Washington rischia di chiudersi con un nulla di fatto, forse anche con una rottura, ma l'opinione pubblica non sembra allarmata da questa ipotesi come lo era ai tempi in cui l'argomento dei superveicoli erano gli armamenti.

Mentre per i media Gorbaciov arriva negli Usa quasi come «un leader dimezzato» dalla valanga dei problemi interni che si lascia alle spalle nel suo paese, presso l'opinione pubblica continua a godere di un tasso di popolarità elevatissimo, il 73% degli americani sta dalla sua parte.

A PAGINA 4

Nuove accuse dell'ex sindaco di Baucina: a verbale il nome di un big

«Un politico nazionale dirigeva il traffico delle tangenti mafiose»



Giuseppe Giaccone

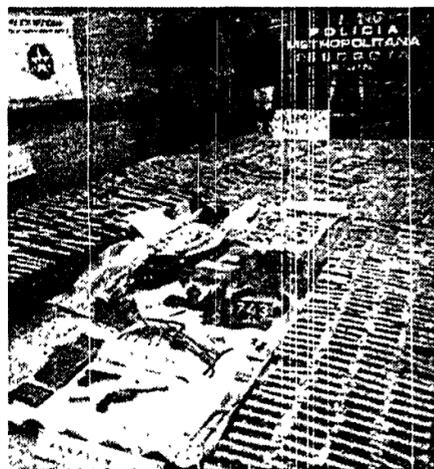
Un uomo politico nazionale entra di prepotenza nella storia di tangenti sugli appalti in un piccolo comune del Palermitano. Ne ha fatto il nome l'ex sindaco di Baucina, professor Giuseppe Giaccone, al giudice istruttore Leonardo Guarnotta nel corso di un interrogatorio svolto in gran segreto a Roma. Emersi altri inquietanti particolari sugli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, algologo di fama internazionale. Leonardo Guarnotta, giudice istruttore. L'uno di fronte all'altro in un appartamento bunker alla periferia di Roma. Nelle cinque ore di interrogatorio il professore rilancia le sue dure accuse contro imprenditori, politici e professionisti. Conferma tutte le rivelazioni fatte ai carabinieri di Palermo il giorno dopo l'uccisione dell'imprenditore Giuseppe Taibbi. In un centinaio di pagine di verbali fa capolino un

politico nazionale. Giaccone ne fa nome e cognome al giudice. Conferma di aver partecipato insieme a lui ad una riunione a Roma nel corso della quale furono stabiliti i meccanismi per far «piovere» su un piccolo centro siciliano una cascata di miliardi. Già in precedenza l'ex sindaco politico aveva fatto come ad una personalità di rilievo. Ora si è deciso a farne il nome portando un ulteriore contributo alla conoscenza dell'intreccio tra mafia politica e imprenditoria.

A PAGINA 7



Si è votato
in Colombia
Il favorito
è Gaviria

candidato liberale Carlos Gaviria. Ma l'attenzione generale è rivolta al risultato di Antonio Navarro, candidato dell'M-19, il gruppo guerrigliero tornato alla vita civile.

A PAGINA 8

Perché «l'Unità»
ieri non è uscita?

ROMA. Ieri l'Unità non è uscita, a causa di uno sciopero di parte delle maestranze della società che la stampa (la Nigi). Ce ne scusiamo con i lettori e con le migliaia di diffusori domenicali. Ma la società editrice del nostro giornale, d'accordo con la direzione di testata, aveva fatto il possibile per assicurare la tiratura di un'edizione completa de l'Unità e la sua distribuzione su tutto il territorio nazionale, salvaguardando appunto le sue caratteristiche di quotidiano nazionale di informazione (che oltretutto la domenica è il quarto per diffusione). Ogni sforzo, anche quello di garantire per le regioni del centro-sud un'edizione mutilata delle cronache locali, si è però rivelato vano, davanti alla difficoltà di una vertenza sindacale che riguarda unicamente la società stampatrice, ma che ha recato un danno enorme a l'Unità, costretta a rinunciare ad uscire perché privata dei suoi requisiti editoriali fondamentali. L'editrice l'Unità, sempre d'accordo con la direzione di testata, inviterà il problema tutte le sedi competenti per evitare che la vertenza aperta alla Nigi provochi ulteriori danni al giornale.

Giudici non più corporativi?

FRANCO IPPOLITO

Era forte il rischio che l'assemblea dell'Associazione magistrati esprimesse una rabbiosa protesta contro un potere politico responsabile delle inerzie che hanno privato la giurisdizione di credibilità. Di fronte alle recenti polemiche palermitane era incombente la tentazione di chiudersi a riccio e di coprirsi dietro la tutela offerta dal presidente della Repubblica contro le critiche di Orlando. Il «grazie presidente» da qualcuno pronunciato era un segnale preoccupante di uso corporativo del messaggio presidenziale contro ogni critico che costringa la magistratura a mettersi in discussione.

Invece non è andata così. I magistrati hanno avvertito che oggi più che mai è essenziale una lucida consapevolezza della fase difficile che vivono le istituzioni, e quella giudiziaria in particolare. Hanno perciò respinto ogni proposta che potesse allargare il distacco tra magistratura e cittadini e ribadito

principi e regole validi per tutti, anche per il presidente della Repubblica.

È stato riaffermato che, per dettato costituzionale, è affidato al Csm il compito di difendere l'indipendenza e la credibilità della magistratura e di vigilare sulla correttezza e l'impegno dei giudici. Il presidente della Repubblica, come tale, non può invadere i compiti attribuiti al Csm e, nella sua veste di presidente del Csm, non ha poteri autonomi fuori da quelli previsti dalla legge. Non c'è eccezionalità che consenta di superare le regole e che legittimi iniziative, pur mosse dai più alti intenti, al di fuori delle competenze e dei procedimenti normativamente previsti. Non si tratta soltanto di un richiamo giuridico, giacché quelle regole di diritto sono anche lo strumento per attivare meccanismi istituzionali efficaci, idonei ad affrontare e risolvere i problemi, fuori

regolamento di conti; in un paese in cui presidenti del Consiglio hanno detto e fatto contro la giurisdizione cose ben più gravi delle parole di Orlando, appare inquietante che, soltanto oggi e solo contro di lui, si accenda un fuoco di artificio istituzionale o che - addirittura - venga esercitata l'azione penale su investitura.

Quanto alla crisi che paralizza la giustizia civile e impedisce alla riforma del processo penale di realizzare le speranze da molti riposte, i magistrati hanno rifiutato qualsiasi azione di protesta (sciopero bianco) che si possa risolvere in ulteriore disagio per i cittadini.

Il funzionamento dell'istituzione e la realizzazione del diritto alla giustizia non è una rivendicazione di categoria. È necessario che si dia vita ad un vasto movimento che aggregi tutte le forze realmente interessate ad una giustizia efficiente ed efficace.

*segretario nazionale Md

Il bambino contagiato da una trasfusione a Pavia Nuovo farmaco anti-Aids per salvare Maurizio

Si tenterà una cura nuova per salvare il piccolo paziente dell'ospedale «San Matteo» di Pavia, in via di guarigione dalla leucemia e contagiato, durante una trasfusione, con sangue infetto dall'Aids. I sanitari del policlinico mantengono il riserbo, però, sul tipo di medicinale che sperimenteranno col bimbo. Il calvario del piccolo, che ha 9 anni, provoca anche nuovo allarme sul rischio da trasfusioni.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Sarà un «farmaco della speranza» a salvare il bambino ricoverato al policlinico di Pavia? Ieri il medico curante, Maurizio Arico, ha spiegato che intende procedere con la somministrazione d'un medicinale nuovo - di cui non ha voluto rivelare però nulla - e, se esso darà risultati confortanti, con un trapianto di midollo osseo. È a questa terapia

gno di trasfusioni quotidiane, che effettuava presso la clinica pediatrica del «San Matteo». Nel corso di una di esse ha ricevuto sangue infetto: come è potuto succedere? Secondo l'Avis il donatore avrebbe dato il proprio sangue in una fase di incubazione precocissima del virus. In questa fase, appunto, lo screening non è in grado di rilevare la presenza del rischio Aids. Nonostante i controlli, test specifici sul plasma, selezione dei donatori, c'è un margine di rischio che non sarebbe possibile eludere. Ma si discute sull'adeguatezza effettiva delle apparecchiature in dotazione dell'Avis.

A PAGINA 8

L'antisemitismo in Europa

PIERO FASSINO

L'effero eccidio di inermi palestinesi e la violenta repressione con cui le autorità israeliane hanno tentato di soffocare la protesta di massa palestinese non possono che destare indignazione. Una indignazione tanto più forte perché le vittime di questi giorni allungano la tragica catena di centinaia di morti (oltre 700), feriti, arrestati con cui da più di due anni viene scandita quotidianamente la vita nei territori occupati. E tutto ciò non può che sollecitare ogni forza democratica, e in primo luogo la sinistra, ad un salto di qualità nell'iniziativa per riuscire finalmente ad aprire la strada ad un negoziato di pace e nel sostegno attivo e concreto al popolo palestinese e alla sua sacrosanta lotta per l'indipendenza nazionale.

In queste stesse settimane la nostra emozione è stata sollecitata dal risorgere dell'antisemitismo in Europa. In Francia con la aberrante virulenza profanatrice di Carpentras, ma anche ad Est dove gli ebrei tornano ad essere additati con inquietante frequenza come capri espiatori di ogni contraddizione che si manifesti in società in tumultuosa evoluzione.

In Ungheria la «questione ebraica» - esattamente come 50 anni fa, prima della guerra - è oggi una delle questioni che percorre trasversalmente la società e i partiti di quella nascente democrazia, riemerge in Polonia una antica e radicata cultura antisemita, né è meno inquietante la pressione crescente che i gruppi nazionalisti panrusi - come il Parnat, notoriamente antisemita - cercano di esercitare perfino sul nuovo corso gorbaioviano.

E così si ripete l'esorcismo conosciuto mille volte dalla storia: di fronte a rivolgimenti radicali che mettono in causa vecchi assetti e in ciascuno sollevano inquietudini sul proprio futuro, risorgono ancestrali e sotterranee pulsioni antisemite e l'ebreo - da sempre vissuto nel senso comune popolare come il «diverso» - torna ad essere capro espiatorio.

Ma la contestualità di due vicende gravi - risorgere dell'antisemitismo e radicalizzarsi della crisi mediorientale - non può, non deve indurre nell'errore di analisi e di giudizio di sovrapposizione e confonderle.

In Medio Oriente non è l'atto un conflitto razziale, ma un conflitto nazionale, tra popoli che appartengono al comune ceppo linguistico semitico, un conflitto che affonda le sue radici storiche in un contesto storico determinato - la disgregazione degli imperi coloniali all'indomani della seconda guerra mondiale - e che si è trascinato per 40 anni prima per la persistente tendenza - sia degli inglesi, poi di americani e sovietici - ad utilizzare quel conflitto come pedina del più ampio confronto-scontro giocato dalle grandi potenze sulla scacchiera internazionale.

Un conflitto reso più acuto e drammatico dalla cecità dei governanti israeliani, incapaci di cogliere le possibilità e gli spazi offerti dalle posizioni negoziali assunte negli ultimi anni dall'Olp e da Arafat.

E, in ogni caso, termini come «ebrei», «israeliani», «Stato di Israele», «governo israeliano» non possono in nessun caso essere assunti indifferentemente come sinonimi gli ebrei non possono certo essere chiamati a rendere conto delle scelte e delle azioni del governo di Tel Aviv; né si possono stabilire meccaniche identificazioni tra ebrei (che solo in parte vivono in Israele) e israeliani (che peraltro non sono tutti ebrei), né può essere dimenticato che anche dire «israeliani» può essere semplificato, visto che tutto - collocazioni dei partiti, esiti elettorali, frammentazione politica, dialettica culturale e sociale, sondaggi - indica una società israeliana vertical-

mente spaccata, con una metà dell'opinione pubblica e del Parlamento arroccata su posizioni oltranziste e con un'altra metà attestata su posizioni di riconoscimento della questione palestinese e di disponibilità al negoziato.

È, poi, del tutto privo di fondamento ogni paragone tra la repressione antipalestinese e la persecuzione nazista e l'Olocausto.

Si tratta di cose assolutamente incommensurabili sul piano storico, politico e umano. E - tanto per evitare qualsiasi equivoco - questa incommensurabile diversità non significa certo essere meno severi oggi nel condannare la politica repressiva del governo israeliano.

Davvero, non si tratta di distinguere formalmente «ogni sovrapposizione di questo genere è tanto più inquietante proprio se si pensa al diffondersi in Europa, negli ultimi anni, di scuole storiografiche «revisioniste» che negano l'esistenza stessa dei campi di concentramento e dei forni crematori.

Ancora più macabra - mi pare - è la tesi (presente ad esempio nell'articolo di Dacia Maraini su l'Unità del 21 maggio), secondo cui la repressione a cui ricorrono le autorità di Tel Aviv sarebbe una forma di vendetta con cui gli ebrei israeliani si rivarrebbero di una storia millenaria di pogrom, diaspora, Olocausto. Mi consentirà Dacia Maraini di pensare che una tale affermazione rivela più verosimilmente l'ansia di quietare il senso di colpa che prende noi europei per il risorgere - all'Est e all'Ovest ed in proporzioni massicce e aberranti - dell'antisemitismo.

Più in generale, insomma, l'errore più grave sarebbe il ritorno alle visioni manichee, unilaterali e integraliste del passato. Deve pur significare qualcosa il fatto che anche in queste ore così drammatiche l'Olp abbia riconfermato che le scelte di Algeri - riconoscimento del diritto all'esistenza di Israele, ricerca di una soluzione politica negoziata fondata sull'esistenza di due Stati in pace tra loro - non sono tattiche, ma strategiche e importanti anche per noi e per l'orientamento della nostra iniziativa complessiva.

Anche perché ciò che si poteva temere sta avvenendo: il processo negoziale non riesce a decollare, il piano Baker, pur nella sua moderazione - non ha sbloccato l'arrocamento pregiudiziale dei governanti israeliani, la crisi politica in Israele è ormai così acuta da impedire la formazione di un qualsiasi governo.

Da questa situazione di vuoto rischia di scaturire soltanto una spirale di provocazioni feroci, come quelle cui abbiamo assistito nelle scorse settimane, a Gerusalemme e nei territori occupati, è qui il terreno di coltura per il manifestarsi di pulsioni irrazionali e feroci, che non esitano a ricorrere alla strage del «nemico».

E anche in campo arabo-palestinese, se viene meno la speranza della via negoziale, possono essere rafforzate le componenti fondamentalistiche - religiose e politiche - vanificando così quell'enorme credito accumulato dal movimento palestinese con l'intifada, una lotta di popolo fondata sulla non violenza.

Ecco perché non può essere persa neanche per un istante lucidità di analisi e di giudizio.

E oggi proprio una coerente e attiva solidarietà alla lotta del popolo palestinese, richiede determinazione nel mantenere e consolidare il sostegno a quanti nella società israeliana - e sono sempre di più - operano perché al conflitto ormai quarantennale si dia uno sbocco negoziale fondato sul principio «due popoli, due Stati».

«Mi si contesta una ricostruzione festosa dell'happening spontaneista. È troppo chiedere una più approfondita riflessione sull'avvenimento?»

«Sì Trentin, avete rimosso l'Autunno caldo»

MARCO REVELLI

Bruno Trentin, su l'Unità del 25 maggio mi rifa alcune bacchettate a proposito di una mia ricostruzione del '69 alla Fiat, apparsa su questo stesso giornale (22 maggio). Dopo avermi attribuito «una ricostruzione festosa dell'happening spontaneista» (spero che quel «festoso» non sia usato in senso negativo non si pretenderà mica una ricostruzione «lugubre?»), Trentin si chiede, citandomi per smentirmi «Davvero tra il maggio e il giugno del 1969 gli scioperi spontanei dilagano a Mirafiori, contigiano Rivalta nascono i delegati di squadra?» «Quando la direzione tenta di prendere il controllo usando l'arma dei licenziamenti la risposta è l'azione diretta?»

Io credo che l'effetto di un troppo prolungato abbandono della pratica del ricordo non tanto personale, quanto collettivo, da parte di un sindacato che soffre, esso sì, come istituzioni, di smemoranza. Ma ha colpito, lo scorso anno, il silenzio persistente, consapevole, mantenuto intorno all'autunno caldo. Non è bastata neppure l'occasione del ventennale, neppure lo stimolo, per altri anniversari irrisolvibili, dell'avvenimento, a interrompere questo sistematico esercizio di rimozione. Sono stati fatti decine di convegni, di ricostruzioni, di feste per i vent'anni del '68 studentesco (né la cosa mi spiace). Per il '69 operai non si è trovato neppure un giorno per un convegno, per una conferenza, per un qualche ricordo men che locale. Forse i toni del mio «pezzo» erano, come si suol dire, «provocatori». Ma almeno, un piccolo traslato della memoria l'hanno provocato. È troppo chiedere, oltre che reazioni da numerato, anche una più approfondita riflessione su quell'evento?

Si potrebbe incominciare da una mia pur rapida lettura delle «stampare» del periodo, a partire dalla stessa l'Unità. Si scoprirebbe allora che il 13 maggio del 1969 (non a giugno, Trentin, all'inizio di maggio) iniziò alla Fiat Mirafiori un massiccio sciopero degli ottomila lavoratori delle Ausiliare, si operò a lungo preparato dalla Cgil e proclamato dalle organizzazioni sindacali il 20 maggio la fermata venne ripetuta, questa volta per iniziativa interna. Nello stesso giorno si aggiunsero «per contagio» i carrellisti della Mirafiori Sud 121 entrati in agitazione i gruisisti il giorno successivo gli addetti alle Grandi presse. Scriverà l'Unità del 22 maggio «Situazione esplosiva alla Fiat Mirafiori, l'azione operaia sta dilagando, altre officine si stanno affiancando con proprie rivendicazioni». Il 23 è la volta delle Medie e Piccole presse sono oltre 10 mila gli operai in lotta il 27 maggio si svolge il primo corteo interno circa 5 mila operai attraverso i reparti di Mirafiori Sud. Ounque si tengono assemblee interne non autorizzate dalla direzione in ogni reparto via via raggiunto d'ora in poi si eleggono i delegati il 28 maggio viene raggiunto un primo accordo per le Ausiliare, i Carrellisti e le Presse. Ma gli scioperi non cessano. Si estendono anzi, in modo spontaneo, alle Carrozze dove la percezione dell'agitazione delle Presse era stata comunicata più che dal volantino sindacale, dalle fermate tecniche dovute ad una mancanza di pezzi e alla dirompente fortemente integra della fabbrica il 30 maggio si ferma la 54. È a questo punto che si innesta la vertenza per il riconoscimento del delegato di linea il 2 giugno la Fiat minaccia la sospensione degli 20 mila delle carrozzerie, le segreterie generali nazionali di Cgil-Cisl-Uil rispondono con un telegramma alla Confindustria ammonendo che «l'inaspimento della situazione» proterrebbe una «dura risposta», il 3 giugno si svolge un assemblee di massa con la partecipazione di 4-5 mila operai e vengono eletti 300 delegati di linea e di squadra per 20 mi-

lavoratori il 4 giugno, ancora fermi i 20 mila delle Carrozze i tre sindacati proclamano due ore di sciopero alle linee, alle «giostre» e ai «circuiti» il 12 giugno (non a fine di luglio) viene firmato l'accordo sui delegati di linea (quello che ricorda Trentin 56 a Mirafiori, designati dalle organizzazioni sindacali su indicazione dei lavoratori). Ma anche questa volta l'onda di scioperi non si arresta (continuerà fino a fine giugno quando un nuovo pacchetto di conquiste, di carattere salariale che normativo sanziona la chiusura delle oltre 80 vertenze aperte a grappolo nelle settimane precedenti (aumenti uguali per tutti, inderogabilità di linea, di novità, di disagio, qualifiche abolizione del capolavoro, pause etc.)

Ora è possibile che tutto quel frastuono sia stato filtrato dalla distanza frapposta tra la fabbrica e Roma a tal punto che sia giunta all'attenzione di Trentin solo quell'«annua» notizia negoziata sui delegati di linea? Che della «primavera calda» sia rimasto soltanto quel solitario accordo (definito, chissà perché, «stentato»)? Tantopiù che anche per merito (o per colpa, dipende dal punto di vista) di quel turbolento sciopero operaio, fu rovesciata la linea salariale disegualitaria sovvenuta dallo stesso Trentin e dal vertice della Fiom fino al 9 maggio 1969 (la soluzione dell'aumento uguale per tutti non convince - aveva detto il Segretario nazionale alla Conferenza di organizzazione Fiom - perché la qualifica è un bene dell'operaio «ostato sacrifici» E che per merito (o per colpa) di un altro sciopero spontaneo (quello dell'Officina 32, che provocò tra il 2 e il 7 di settembre, la messa in libertà di 30 mila operai di Mirafiori, Rivalta e Langosco), fu anticipato l'inizio delle licenziamenti di autunno.

Questo per la cronaca. C'è poi un piccolo problema di etica. In un passo del intervento di Trentin, si accenna un modulo di ragionamento che speravo sinceramente superato. «Il mio ricordo - scrive, alludendo a un qualche indimostrato e indimostrabile accordo segreto - era che in quei giorni le «assemblee interne tollerate dalla Fiat erano tenute anche da dirigenti del "gruppi" venuti dall'esterno mentre i quadri sindacali venivano respinti, con la forza ai cancelli della fabbrica». Ebbene credo che questo sia il residuo di una cultura «del sospetto», diretta a demonizzare come opera del «nemico» e prodotto di «complotto» tutto ciò che non si riesce a controllare o ricondurre alle proprie categorie, a cui in molti ci si abbandonò in quegli anni, anche nei «gruppi» (ricordo le voci sugli incontri «segreti» tra sindacalisti e padroni). Ma che dovrebbe, una volta per tutte, essere bandita dal nostro discorso come incrostazione questa sì, di un «cattivo passato».

Infine, mi si permetta un breve accenno al tema della spontaneità. Perché esorcizzare con tanta veemenza? Perché sforzarsi con questa energia a ricondurre tutto ciò che è avvenuto in fabbrica al controllo perfetto dell'organizzazione sindacale, al dominio dell'istituzione? Non gioca in questo una sorta di riflessione condizionale, un'incertezza di fondo sulla propria legittimazione, che ha impedito a lungo al sindacato italiano di riconoscere nella spinta generosa e spontanea della propria base, degli stessi non organizzati, una risorsa straordinaria di freschezza, di entusiasmo, di innovazione, di concretezza? E che ha finito per esprimere quel diaframma tra ceti sindacale e società che oggi pesa come un macigno sull'intera sinistra italiana. Resto convinto che un sindacato capace di un maggior riconoscimento del valore della spontaneità sarebbe un sindacato maggiormente rispettoso delle ragioni e dei diritti dei propri rappresentanti.

Intervento

Ingiusto e ingeneroso il giudizio di Flores sulla giunta calabrese

PINO SORIERO

Il giudizio di Flores d'Arcas sulla giunta regionale calabrese (l'Unità pag. 2 del 20 scorso) ancor prima che sbagliato nel merito, è ingeneroso ed ingiusto. Sia chiaro i limiti della giunta di sinistra che ha governato la Calabria per 3 anni sono tutti il Sono stati indicati, inventati scoperti quasi esibiti dai comunisti calabresi consapevoli della loro esistenza in dal primo giorno su quei limiti possono intervenire tutti quindi anche Flores d'Arcas.

La Dc ne ha parlato (buon u tempo Andreotti nell'appello finale al voto) per giustificare un assalto selvaggio tutto di contrapposizioni frontali e pregiudiziali rafforzato da un ostruzionismo pressoché permanente che ha spesso travalicato le regole della democrazia e della responsabilità costituzionale. L'esito contrario del «tran tran del centrosinistra» chissà perché immigrato da Flores d'Arcas. La Dc interpretando le esigenze di gruppi, clan e stratificazioni i cui interessi privilegiati sono stati toccati dal Pci (Giulia Tauro F. 6, appalti, «orestanza») ha assegnato precisi obiettivi alla propria opposizione impedire, anche a costo di creare nuovi spazi all'espansione mafiosa che venissero spazzati dal sistema di potere fondato sul collegamento tra politica e affari (delitto Ligato).

Sugli esiti del nostro impegno si può discutere a divergere. Quel che invece neanche Flores d'Arcas ha diritto di fare è legittimamente incassare le calunnie e le menzogne che ci sono state rievocate addosso. Sia tranquillo dunque Flores d'Arcas impegni ed obiettivi come quelli attorno a cui ci siamo misurati in Calabria non potranno che essere dentro la piattaforma programmatica e fondante della nuova formazione politica. E non ci si spinge, in questa valutazione, la furberia di chi vuol riempire la costituzione di vecchie cose. L'esperienza dei comunisti calabresi in qualche modo sollecita e rende urgente una costituzione di massa come un'ipotesi possibile risposta qualitativa a bisogni dilasi ed ampi che oggi non trovano alcun veicolo di rappresentanza politica e ideale una nuova formazione politica costituzionale, alternativa al modello di sviluppo dipendente e di equilibrio politico mafioso.

La funzione a cui al Nord hanno assolto le Leghe in Calabria si è incarnata nel voto o il rifiuto di un voto controllo dalle cosche mafiose tra soprattutto l'assegnazione di alternative credibili al tradizionale sistema dei partiti ormai degradato. Solo una nuova formazione politica può affermare lo spazio necessario all'impegno e alla partecipazione di grandi masse meridionali. Pensando a noi calabresi che in Calabria, nonostante il pesante condizionamento clientelare e ministeriale (Mia) non hanno premiato la Dc.

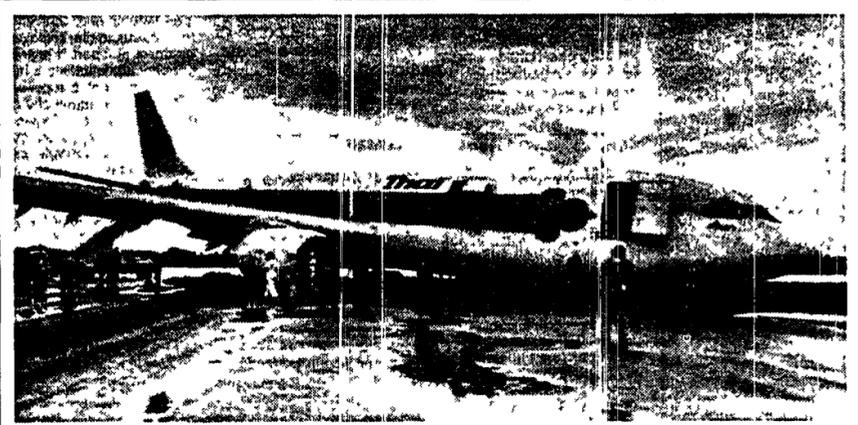
La Calabria è infatti l'unica regione del Mezzogiorno in cui lo scudocrociato che pure aveva puntato alla n-

vincita contro la giunta regionale di sinistra e del suo programma di disarmamento, subisce una «fessone». Non voto e risultato dc debbono quindi spingerci a riconoscere che noi come siamo, non riusciamo non siamo riusciti a veicolare il disagio e l'insoddisfazione e tantomeno a trasformarli in consensi. Proprio qui dove insieme della sinistra ha retto e dove sarebbe sbagliato parlare di spostamento a destra ci si pongono problemi più complessi che altrove dobbiamo capire perché pur non avanzando la Dc noi perdiamo voti (né può consoliarci il fatto che perdiamo meno rispetto alla media nazionale), come se una difficoltà strutturale facesse balzare noi e i cittadini specie nei centri urbani. Insomma la costituzione serve proprio per non restare strotolati tra la testimonianza e la paralisi e per costruire una sponda democratica a esigenze diffuse. Le necessarie discontinuità vanno però definite sulla base di nuovi e forti contenuti programmatici indispensabili per dare sicurezza sulla validità della nuova costruzione.

Isogna quindi essere chiari il Mezzogiorno senza uno sforzo strategico nazionale che tenga conto della sua specificità è destinato a perdere. Non è impresa facile. Si tratta di affrontare ritardi antichi nel 1976 si disse che il Sud non era più all'opposizione oggi il rischio è che nessuno sappia rappresentare l'opposizione al Sud. O c'è una nostra risposta forte e nazionale oppure nel Sud si consoliderà un nuovo blocco sociale attorno al Psi in un modello di modernizzazione che si riduce al più ad integrazione subalterna dell'assetto economico ed istituzionale del Mezzogiorno.

Dobbiamo davvero essere allarmati ed avere un grande dibattito di massa a partire da Milano, per ricostruire una identità e una visione nazionale oggi pesantemente deturpate. Il Mezzogiorno, certo nell'ultimo ventennio è profondamente cambiato nei suoi assetti sociali, economici urbani e territoriali ma la frattura tra Nord e Sud ha portato ormai all'esistenza di due Italie in termini di investimenti, di occupazione, di produzione, di consumi e di democrazia. Se oggi risulta indebolita l'autonomia culturale progettuale e decisionale del Mezzogiorno ciò deriva anche da nostri limiti. Il Pci non è stato coerente e tempestivo a difendere l'autonomia del Mezzogiorno. Dobbiamo dirlo con grande coraggio se vogliamo recuperare un prestigio nazionale che ci permetta di parlare autorevolmente al Nord e al Sud. La costituzione allora, serve più che mai al Mezzogiorno che altrimenti sarebbe impossibilitato a pesare come opposizione riducendosi a riserva di consenso per il sistema tradizionale dei partiti. La costituzione deve essere pertanto già subito di costruzione di una nuova formazione politica e di insieme di un nuovo movimento.

LA FOTO DI OGGI



Molto spavento ma per fortuna nessun danno. Un velivolo della compagnia di bandiera thailandese mentre stava atterrando a Mania non è riuscito ad estrarre il carrello. L'abilità del pilota ha fatto sì che nessun passeggero sia rimasto ferito.

L'Unità advertisement containing contact information for the editorial office, including names like Massimo D'Alema, Renzo Foa, and various phone and fax numbers.

Lunedì scorso, commentando le prime dichiarazioni di Leoluca Orlando a Samarca, concludevo la mia nota così: «Come si svolgerà e si concluderà la riunione convocata dal presidente della Repubblica? Cossiga sa certo quello che vuole. Ma intanto osservo che tutti battono le mani a questa iniziativa alcuni pensano di avere incassato Orlando, altri credono di avere ottenuto un avallo autorevole alle denunce dell'ex sindaco di Palermo l' procuratore diranno che si lavora con difficoltà, che sono stati conseguiti importanti risultati, ma non ci sono strutture adeguate il presidente darà atto dei successi e delle difficoltà, solleciterà un impegno comune ecc. Tutti tomeranno a battere le mani. E poi? Debbo dire che lo scenario che abbiamo visto dopo la riunione svoltasi al Quirinale non è diverso da quello previsto. Non era difficile capire.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO Il girotondo dei democristiani Samarca. I familiari delle vittime chiedono udienza al capo dello Stato. Giorni ed esponenti politici continuano a sfogliare le margherite Orlando sì, Orlando no. Intanto, e qui sto io, sembra il dato essenziale, Ciava e Andreotti alla Camera dicono che in Italia tutto procede bene, siamo un paese tranquillo rispetto ad altri e con la criminalità, dati statistici alla mano, è ben più alta che in Italia. Minimizzando e sminuzzando tutto, Andreotti ha dato una risposta eloquente e concreta alle «dittive» emanate dal Quirinale. Il tentativo di contenzioso della criminalità è del tutto evidente non c'è in Italia una particolarità di questa criminalità. La mafia o una banda di rapinatori di Amburgo, di ladri londinesi, sono la stessa cosa. Sparisce così il rapporto tra una certa criminalità, la mafia e la camorra, con la politica, con le elezioni, con i settori della pubblica amministrazione, con centri decisivi del potere. L'allarme per lo stesso svolgimento della democrazia nelle regioni meridionali si spegne e tu to torna così alla normalità. D'altro canto i rapporti di forza messi in evidenza dalle elezioni sono quelli che sappiamo ed è impensabile che i magistrati possano rompere, con le inchieste giudiziarie, certi equilibri. Falcone in una intervista che giovedì scorso abbiamo rivisto a Samarca, ha detto che i pentiti quando si tratta di affrontare il nodo dei rapporti tra mafia e politica si fermano perché considerano «invalicabile quel muro». E dobbiamo sapere che, quel muro, o l'abbatte un mutamento dei rap-

porti politici o non sarà abbattuto. Ho sempre pensato che è un errore identificare la Dc con la mafia. Le contraddizioni che esprime Orlando sono reali. Tuttavia se non si spezza la continuità del potere democristiano non si arriverà a capo di nulla. Non sarà la cosiddetta «trasversale» teonizzata da Orlando a sbloccare la situazione. Guardati i fatti di questi giorni il democristiano Orlando gronda rivogendosi alla magistratura nei vostri cassetti ce ne è abbastanza per individuare i responsabili dei delitti politici. Altri democristiani replicano: sei un pazzo destabilizzatore, sei cassetti non c'è nulla altrimenti i giudici avrebbero agito. Cioè se nei cassetti non c'è nulla è come una vittoria della giustizia e della verità. Un altro democristiano che sta in alto, al Quirinale, convoca i procuratori, nominerà il democristiano Orlando scrive direttive generali e ignora non poteva fare diversamente, i democristiani Andreotti e Gava che parlano alla Camera e danno le vere direttive. Alla Regione siciliana c'è un presidente democristiano, da cinque anni, che continua a «riformare» gli appalti (sen ne parlava su Repubblica) per combattere la mafia degli appalti e intanto continua ad amministrare appalti. Il democristiano Lima dice che il democristiano Orlando è una «mafia vagante» e chiede al democristiano Forlani di disinnescarla. A sua volta il segretario democristiano affida la mina al suo vice il democristiano Lega, proconsolare a Palermo, incaricato di tenere insieme tutti i democristiani, con Orlando e senza Orlando. E il girotondo continua.

Ungheria Il Psu riconferma la svolta

ARTURO BARIOLI ■ BUDAPEST. Quali prospettive ci sono per la sinistra nei paesi dell'Europa centro-orientale dopo il fallimento dei regimi comunisti? E quali possibilità per un movimento di sinistra in Ungheria, dove i comunisti riformatori sono stati tra i principali protagonisti della dissoluzione del partito di Stato e della svolta pacifica verso la democrazia parlamentare e l'economia di mercato, e dove tuttavia alle prime libere elezioni hanno dovuto accontentarsi di un magro 10% dei voti? È stato questo l'interrogativo centrale al congresso del Partito socialista ungherese concluso ieri dopo due giorni di acceso dibattito. La risposta del Congresso (il primo dopo la rottura del vecchio Posu kadariano nell'ottobre scorso) è che le tendenze di sinistra sono ancora forti e vive in Ungheria, anche se molto divise fra di loro, e che il Psu ha un futuro, a patto di liberarsi nel profondo da ogni nostalgia del passato, di fare una scelta assolutamente chiara per il socialismo democratico e per i principi dell'Internazionale socialista di diventare il fulcro della collaborazione fra tutte le forze della sinistra.

La scelta è stata fatta ma non senza aspri contrasti sul profilo da dare al partito, sulla conduzione della passata campagna elettorale, sulla tattica da adottare in Parlamento (dove il Psu con 33 deputati è l'unica forza presente di ispirazione socialista), sui rapporti con i liberali democratici del Szdsz grande forza dell'opposizione laica in Parlamento, sui rapporti con i sindacati. Contrasti che si sono riflessi anche nella elezione degli organismi dirigenti. Così il nuovo presidente del partito Gyula Horn, 58 anni ex ministro degli Esteri, è stato eletto con il 65% dei voti dei delegati. L'ex presidente Nyers aveva chiesto di non essere più candidato alla carica. A vicepresidente è stato eletto Imre Peczsgay. Dai personaggi che hanno marcato il periodo del riformismo comunista e del passaggio alla democrazia scampare Miklos Nemeth ex primo ministro entrato nel nuovo Parlamento come indipendente e non come socialista. In margine al congresso da segnalare la pubblicazione ieri sul quotidiano socialista *Nepszabadsag* di un colloquio-intervista tra Nyers e lo storico di origine ungherese Fejto. Questi sostiene che, tra i partiti comunisti europei, solo il Pci ha la prospettiva di entrare nell'Internazionale socialista. Alla obiezione di Nyers che il partito ungherese ha fatto una svolta più rapida di quella del Pci, Fejto ha risposto che il credito di cui gode il Pci viene proprio dalla lunga discussione e dall'analisi profonda che hanno preceduto i cambiamenti. «Se il Psu è stato più rapido - ha detto Fejto - avrebbe tuttavia dovuto andare alla scuola del Pci per apprendere come rompere con il passato in maniera credibile».

Il leader radicale che durante il ballottaggio aveva sfiorato il successo si ricandida alla presidenza della Russia

Eltsin riparte alla carica

Oggi Mosca vive una «giornata particolare». Al Congresso della Federazione russa, Boris Eltsin riparte alla carica per la presidenza. Al Soviet supremo, il programma economico del governo affronta il voto di fiducia, mentre scattano le misure d'emergenza contro il danico, decise la settimana scorsa dal comune cittadino: per comprare nei negozi bisognerà attestare di essere residenti nella capitale.

DAL NOSTRO VIAGGIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Questa mattina al Congresso del popolo della Federazione russa si ricomincia il ballottaggio. Dopo che nella prima tornata di elezioni per la presidenza nessuno dei candidati aveva raggiunto quei 531 voti che costituiscono il quorum previsto dal regolamento, si dovranno adesso ripresentare le candidature, i programmi ecc. Boris Eltsin, il leader dei radicali che durante il ballottaggio aveva sfiorato il risultato pieno (503 voti, mentre il suo rivale, Ivan Polozkov ne aveva presi 458), ha già annunciato che ripresenterà la sua candidatura, «per non tradire le aspettative del popolo». Non così Polozkov, che ha rinunciato. A contendere la presidenza a Eltsin potrebbe scendere in campo Yun Mananov, membro della segreteria del Psu, convinto sostenitore della perestrojka. Ma, a questo punto, a meno di svolte clamorose, la situazione appare congelata, con il congresso praticamente spacciato in due.

E, dunque, l'ipotesi del compromesso a farsi strada prepotentemente, per evitare un'impasse prolungata che, col peggiorare della situazione econo-

mie disponibili alla trattativa con Gorbaciov e al compromesso per sbloccare la situazione.

Il risultato di tutto ciò che, oggi, a Mosca, nei palazzi del potere sovietico, mentre Gorbaciov sta per partire per il Canada, si vivrà un'altra giornata di ansia: in fondo in una situazione - come quella del Congresso del popolo della Russia - così magmatica e a volte incontrollabile, colpi di scena sono pur sempre possibili.

Ma non è solo all'enorme salone, antica sede del Soviet supremo dell'Urss, che sono puntati gli occhi dei circoli politici moscoviti. Un'altra battaglia decisiva si svolgerà oggi nel Parlamento sovietico, dove sono di scena i piani di riforma economica del governo. Nelle prime due sedute, la discussione sul discorso del primo ministro, Nikolaj Ryzhkov è stata aspra, a volte dura anche nei toni. I deputati radicali hanno portato l'attacco a fondo, contestando i passaggi chiave del progetto finalizzato al passaggio dell'economia sovietica al mercato, in particolare i progettati aumenti dei prezzi e la vaghezza delle misure di compensazione da corrispondere ai lavoratori. Hanno chiesto, infine, un voto di fiducia sul governo, che avverrà oggi, alla fine del dibattito. Nonostante i radicali possano contare solo su circa 60-70 dei 542 seggi del Soviet supremo, essi, a questo punto, sono in grado di aggredire uno schiarimento più consistente, visto il numero di deputati che, in varie forme, hanno criticato l'operato del governo.

Giornata cruciale per la riforma Il governo al Soviet supremo affronta il voto di fiducia mentre cresce l'allarme a Mosca



Il radicale Boris Eltsin candidato a presiedere la repubblica russa.

C'è dunque il rischio che il governo subisca una clamorosa bocciatura? È difficile fare previsioni: è certo comunque che l'impressione creata dalla reazione popolare agli aumenti dei prezzi (che a ogni buon conto dovrebbero scattare l'anno prossimo e, comunque, approvati da una consultazione popolare) è molto forte. Oggi, fra l'altro, scatteranno le misure di «protezione» dei consumatori moscoviti decise venerdì scorso dalle autorità cittadine. In città c'è allarme e preoccupazione. Già qualche ora dopo il discorso di Ryzhkov

in 466 negozi cittadini non si trovavano più le uova, in 217 lo zucchero e in 199 i cereali. E oggi che succederà, dal momento che per comprare nei negozi bisognerà esibire il «passaporto», cioè la carta d'identità per dimostrare di essere residenti a Mosca, e nei prossimi giorni, quando probabilmente scatteranno vere e proprie misure di razionamento, visto che, dopo il panico della settimana scorsa, le riserve di prodotti alimentari si sono notevolmente assottigliate. Una giornata ricca di incognite, dunque, una delle tante a

cui ormai ci ha abituato la convulsa vita sovietica nell'era della perestrojka. Ma l'intreccio di tensione politica e sociale dà il segnale che i processi si stanno accelerando. Affrontando con decisione il delicato terreno della trasformazione economica, Gorbaciov e la sua squadra sono arrivati al cuore del problema perché si cominciano a toccare interessi concreti, di gruppi di potere e di massa. Ma, d'altra parte, non è lo stesso Gorbaciov a dire che il passaggio al «mercato regolato» è una svolta pari a quella della «grande rivoluzione»?

Inizia il vertice arabo Assad grande assente



Il mondo arabo non sarà compatto domani quando a Baghdad si aprirà il vertice straordinario. Vengono infatti dette per scontate diverse assenze: la più vistosa delle quali è quella del presidente siriano Hafez El Assad (nella foto). Il vertice è stato convocato per discutere di presunte minacce, denunciate soprattutto da Yasser Arafat e dal presidente iracheno Saddam Hussein, al mondo arabo. Il leader dell'Olp e Sadat hanno fatto soprattutto riferimento ai casi degli ebrei sovietici emigranti, i quali potrebbero installarsi nei territori occupati da Israele, e della campagna contro quella che gli occidentali considerano un pericoloso tentativo di acquisizione di armi da parte dell'Iraq. Dietro le quinte del vertice, stasera centinaia di giornalisti giunti a Baghdad da tutti i continenti esaminano l'indubbio assai critico momento che il mondo arabo vive mentre la superpotenza, una tradizionale alleata, l'Urss, scende a patti con gli Usa, i tradizionali sostenitori d'Israele. L'assenza di Assad è ufficialmente confermata dopo un ultimo tentativo di convincerlo a recarsi a Baghdad fatto ieri a Damasco da Gheddafi - È un fatto negativo per il vertice.

Camerun Sei morti in un corteo antigovernativo

Sei persone sono morte calpestate durante una manifestazione antigovernativa a Bamenda, nel nord-ovest del Camerun. Lo ha reso noto la radio nazionale del Camerun ascoltata a Kinshasa, capitale dello Zaire. Secondo la radio, in gravi incidenti scoppiati durante una manifestazione convocata dal Fronte democratico sociale (Sif, opposizione) per rivendicare la propria legalizzazione sei persone sono rimaste schiacciate dalla folla. Secondo invece fonti vicine al capo del Fronte, John Irandi, i sei manifestanti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalle forze dell'ordine. Nonostante la Costituzione e del Camerun preveda il multipartitismo, l'unico partito attualmente legale nel paese è l'unione democratica del popolo camerunese del presidente Paul Biya.

Gabon, torna la calma dopo l'intervento dei parà francesi

I dirigenti del movimento d'opposizione al presidente Bongo, il Partito gabonese del progresso (Pgp), collaborano con le autorità e con lo stato maggiore francese per mantenere l'ordine e impedire che gli edifici pubblici, i negozi e le ville siano di nuovo messi a sacco da bande che potrebbero ricominciare le loro scorriere in occasione dei funerali del segretario generale del Pgp, Joseph Rendjambé, previsti per martedì. Alcuni rapinatori sono stati arrestati dal servizio d'ordine del Pgp. La refurtiva restituita ai proprietari e le auto rubate parcheggiate davanti al commissariato centrale. I paracadutisti e i leg onari francesi controllano tutti i punti nevralgici della città, anche se gruppi di dissidenti continuano a circolare armati e indisturbati, ma senza assumere atteggiamenti provocatori. I pochi europei, agenti delle compagnie petrolifere, rimasti sul posto non si fanno vedere in giro dopo il tramonto. I bar, ristoranti e negozi hanno in parte riaperto domenica mattina e non si registra panico di genere alimentare. Anche i giornalisti sono ammessi a Port Gentil, ma è praticamente impossibile trasferirsi da Libreville a Port Gentil senza ottenere un passaggio a bordo degli aerei militari francesi.

Germania, dibattito su Berlino capitale

Una eventuale decisione di spostare a Berlino la capitale della Germania unita non sarà presa prima del 1993. I presidenti dei governi regionali dei Länder della Germania federale su proposta del cancelliere Kohl (Cdu) hanno deciso di rinviare di almeno tre anni la decisione sulla capitale, ha dichiarato il presidente del governo regionale dell'Assia, Walter Wallmann (Cdu) - in una intervista all'*Allgemeine Sonntagszeitung*. Anche il borgomastro di Berlino ovest, Walter Momper (Spd) - ha detto Wallmann - è d'accordo con questa decisione.

Bulgaria Gli ex comunisti in testa ai sondaggi

A due settimane dalle prime elezioni libere del dopoguerra in Bulgaria il partito socialista (Psb, ex comunista, al potere) è in testa in tutti i sondaggi benché questi abbiano rilevato un dato allarmante: che i bulgari hanno ancora timore di esprimere liberamente le proprie opinioni politiche. Sullo sfondo di una situazione economica ogni giorno più grave, la televisione bulgara ha diffuso ieri sera i risultati di un sondaggio condotto su circa 4 mila persone secondo cui il Psb ottiene tra il 33 e il 41 per cento dei voti, la principale coalizione di opposizione (Unione delle forze democratiche, Udf) tra il 21 e il 27,3 per cento e il Partito agrario tra il 10,5 e l'11,2 per cento. Il 21,5 degli interpellati si sono detti indecisi mentre circa il 50 per cento hanno manifestato il timore di dare la propria opinione, pur trattandosi di un sondaggio anonimo. Intanto sia il Psb sia l'Udf contano i loro sostenitori elettorali e organizzano manifestazioni popolari in sostegno dei loro programmi. Il partito al potere ha raccolto ieri sera nelle strade di Sofia circa 40 mila simpatizzanti sotto lo slogan: «Intesa nazionale durante il passaggio alla democrazia».

VIRGINIA LORI

Le truppe speciali, attaccate dai nazionalisti, hanno risposto al fuoco uccidendo e ferendo militanti armeni Il comandante dei militari del ministero degli Interni ha definito «esplosiva» la situazione

Erevan di nuovo in guerra: sei morti



Immagine d'archivio delle manifestazioni nazionaliste in Armenia

MOSCA. Erevan è di nuovo in guerra. Ieri è stata una giornata di scontri violenti che sono durati fino alla tarda sera dopo che in mattinata nazionalisti armeni avevano attaccato una pattuglia di militari, che hanno risposto al fuoco uccidendo sei persone, e nel pomeriggio un altro convoglio militare era stato preso d'assalto.

Il primo sanguinoso attacco da parte dei militanti armeni è avvenuto ieri mattina alle 8 e 50. Teatro dello scontro la stazione centrale della capitale armena. Un gruppo di 15 nazionalisti armeni ha cominciato a sparare contro un drappello di soldati che aveva appena scortato un treno proveniente da Kafan. I militari del ministero degli Interni - secondo quanto riferi-

sce la Tass - «esercitando il loro diritto di usare le armi per respingere gli attacchi, hanno risposto al fuoco».

Nella sparatoria sono stati uccisi cinque nazionalisti armeni e due sono rimasti feriti. Uno di questi è morto poco dopo all'ospedale. Una decina i feriti tra i militari del ministero degli Interni, dei quali tre in modo grave. Anche un passante è rimasto ferito nello scontro.

Nel pomeriggio il movimento nazionale: almeno ha colpito anche un altro convoglio militare, in località Sovetachen, alla periferia di Erevan. Fonti armenie, annunciando l'attacco al treno, hanno parlato di morti e feriti. Confermando l'attacco, il ministero degli Interni sovietico non ha però fatto cenno

a nuove vittime. Nella capitale armena gli scontri sono durati fino alla tarda sera.

Le truppe speciali - insieme in alcuni casi ai militari dell'esercito - scortano treni e autobus nella repubblica armena, particolarmente quelli diretti nella provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, per evitare violenze e scontri tra armeni e azeri. La situazione in Armenia, dopo qualche mese di relativa calma, ha subito in questi ultimi giorni una nuova escalation. Il comandante delle truppe del ministero degli Interni, generale Yuri Scialalin, l'ha definita «esplosiva». In un'intervista data nei giorni scorsi alla Tass, Scialalin ha detto che l'appello alla popolazione affinché consegnasse armi ed esplosivi non ha trovato ascolto. Senza risposta so-

no rimasti gli insistenti inviti alla dirigenza armena a disarmare le formazioni illegali con l'aiuto del ministero degli Interni. Secondo il generale, le unità armate - prima fra tutte l'Esercito nazionale armeno, addestrato per lo più da reduci da Kabul - dispongono di 2500 armi rubate, compresi circa 1200 fucili mitragliatori, 500 bombe a mano, una grande quantità di munizioni ed esplosivi.

La tensione cresce anche nell'enclave del Nagorno-Karabakh. A Stepanakert, capoluogo della provincia autonoma, ci sono stati scontri tra militanti armeni ed esercito che hanno causato giovedì scorso due morti, un soldato e un civile, e numerosi feriti. La Tass ha parlato di «attacchi banditeschi» e di «incidenti provocati da terroristi».

Tensione per la manovra economica, in vigore una sorta di razionamento dei beni alimentari

Mosca, la spesa con il passaporto alla mano

A Mosca aperta la caccia ai pochi beni di consumo ancora disponibili nei negozi. Il sindaco radicale, Gavril Popov, è stato costretto ad annunciare un piano di razionamento che sinora era in vigore soltanto per lo zucchero. Fiato sospeso per l'esito del voto di fiducia al Soviet supremo dove il premier Ryzhkov ha messo in gioco le sue dimissioni se la manovra economica dovesse essere respinta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il formaggio, di tutti i tipi, mancava ormai da mesi. I magroviti avevano smesso di dargli la caccia anche nei più sperduti «gastronomi» di periferia dove le orde dei forestieri, in arrivo quotidiano a bordo di pullman per finte gite turistiche al Cremlino, non osavano spingersi nell'azione di rastrellamento dei negozi. È questo a Mosca, città considerata privilegiata dal piano dei rifornimenti già rispetto a Leningrado dove l'obbligo di dimostrare il possesso della «proprietà» (la residenza) è da mesi un titolo indispensabile per poter effettuare acqui-

presentazione di «aloni» (tagliandi): due chili a testa e tre chili nei mesi estivi per favorire la preparazione delle marmellate casalinghe. E tutti stanno con il fiato sospeso guardando alla giornata di oggi, al Soviet supremo dove il presidente del consiglio, Nikolaj Ryzhkov, ha messo in gioco la sua carriera se la manovra economica dovesse essere respinta.

C'è aria cupa sul Cremlino da dove domani dovrebbe partire Gorbaciov per il suo viaggio americano. Il presidente lascerebbe il paese nel caso di un governo dimissionario, la prima volta nella storia dell'Urss? Dall'altro lato della Piazza Rossa, nel palazzo dei Gum, i grandi «magazzini universali statali», la folla multinazionale setaccia tutti i reparti, spesso sconoscitamente vuoti di merci. Una giovane signora tenta di acquistare un giradischi ma è al quarto tentativo: il commesso le ha appena mostrato tre esemplari ma ciascuno ha rivelato un difetto di fabbrica. I mali dell'Urss: non solo il famoso «deficit» di beni di consumo ma anche il basso li-

vello della loro qualità. Ma se si trattasse di un problema di qualità, si sarebbe sulla buona strada. Vi è che la carenza dei beni sta assumendo sempre di più aspetti allarmanti. È stato calcolato, con una procedura incomprensibile ai più, che in media sono assenti dai banchi di vendita almeno il 70 per cento dei prodotti. E se per un certo periodo si trova il desiderato per lavatrici, come accade in queste settimane, vuol dire che immancabilmente è sparito dalla circolazione un altro prodotto importante per la vita quotidiana. Ovviamente, non parliamo di libri, una merce considerata preziosa e attorno alla quale fiorisce il mercato nero degli scambi fuori dalle librerie dove, comunque, non mancano mai le opere di Lenin ed anche i libri di Gorbaciov. Tutto dipende dalla tiratura che deve essere molto alta, nella sterminata nazione, per raggiungere tutti i terminali di vendita. C'è una altissima domanda di carta. Non basta per i libri (ma per alcuni titoli «raccomandati» la carta si trova), è sempre meno sufficien-

te per i giornali. Chiudono le pubblicazioni in alcune regioni, viene bloccata l'uscita del prestigioso *Novy Mir* anche se il suo direttore lamenta, in questo caso, una manovra ostruzionistica nei riguardi della rivista politico-letteraria. L'annuncio delle riforme ha riacutizzato le paure del a gente. Ma da mesi si era in attesa e l'assalto dei negozi era ormai un fatto normale. Gli oggetti d'oro, i pochi rimasti nelle gioiellerie o nei «comissionari» (le rivendite di oggetti di valore per conto di clienti), erano già spariti. Poteva capitare che spuntassero, all'improvviso, per un caso ispirato, in qualche reparto di «Univmarg» (magazzini tipo Upm) ed era necessario regolare subito l'immensa folla piazzando delle transenne di ferro tra i banchi. A dimostrazione, comunque, che la gente, una buona percentuale, esce di casa al mattino con un bel gruzzolo di rubli in tasca ma la eventualità di un acquisto inatteso, della conquista di un «bene-rifugio» che sia una garanzia per i tempi, non è sempre meno sufficien-

Ma dove andare a comprare? Ardua impresa. Per lo meno nei negozi di Stato che presentano oltretutto sempre un aspetto squallido, disaffettuato, respingente. C'è la ricerca dei generi alimentari, annullata. Al «gastronom» Smolenskij, all'inizio della via Arbat, l'isola pedonale che fiancheggia il grattacielo del ministero degli Esteri, c'era la fila per i polli, le caramelle e la carne. Ed è uno dei negozi più frequentati, oltre quelli della via Gorkij, tuttora relativamente vuota. Ma una lunga coda vera anche da giorni, per esempio, davanti al negozio di porcellane e chincaglierie. Per comprare cosa? Non si è capito visto che i lunghi banchi del negozio sulla prospettiva Lenin sono da tempo disperatamente vuoti e le numerose commesse stanno in crocchio tra loro a parlare dei fatti propri. Del resto, perché dimostrare impegno e coresia nei confronti del cliente? Per i 120 rubli di stipendio al mese? Sulla stessa via, una fila «insidiosa» persino al negozio di strumenti musicali per preno-

tare un pianoforte: il negozio è momentaneamente vuoto ma è importante farsi segnare in un elenco che qualcuno ha cominciato a fare e che ogni giorno viene aggiornato. Se non si è presenti all'appello, che si terrà all'ora stabilita, si viene espulsi dalla lista. Funzione così. Senza scampo. E capita, pertanto, che molti si spostino celermente da un lato all'altro della città per controllare il proprio stato di avanzamento negli elenchi. Se si possiedono molti rubli, se si ha davvero urgenza e non si può aspettare, allora è sempre possibile acquistare un posto migliore nella fila. Perché tra le centinaia o le migliaia che attendono, ci sono quelli che fanno per professione e il posto lo cedono dietro l'esborso di mille anche duemila rubli. Certo, dipende dal motivo della fila. Una tale cifra da capogiro può essere pagata allo speculatore per avere la sicurezza di ritirare un biglietto aereo per l'estero, o per ottenere per tempo il rilascio del passaporto all'Univ, l'ufficio per i visti, oppure per entrare, tra i pmi,

negli uffici cambi di via Kalnina o della Prospettiva Leninskij per avere un po' di valuta, ben poca, prima di mettersi in viaggio oltre confine. C'è chi sta in fila anche da anni. Disincantato, quasi rassegnato, i miei vicini di casa attendono da due anni di acquistare «Siarna» in coda alla «Dom nobel», dicono. Ma alla casa del mobile c'è sempre la discesa. E loro si adattano a vivere con letti di fortuna, una poltrona e quattro sedie in cuoio. Ci sono altri, invece, che si danno da fare, che allungano bustarelle e non è raro capitarci in un'abitazione perfettamente arredata, fornita anche di videoregistratore di ma ca occidentale, un bene altamente ricercato al pari del computer. Ma si tratta di oggetti di valore acquistabili solo con valuta o con un numero spropositato di rubli. I sovietici, tuttavia, non sono autorizzati a detenere valuta estera. Forse, tra non molto, questa norma sparirà. Ma già ora è sempre più frequente incontrare sovietici nei famosi «Beriozka», la catena di negozi per stranieri, che vendono dai souvenir, agli elettrodomestici sino agli alimentari. I do-lari, spinti da un mercato nero ormai incontrollabile, girano vorticosamente. Hanno messo un negozio in valuta anche dentro a Gium ciala Piazza Rossa. E del finlandese Stockmann ma l'intero (in vendita: dalle scarpe per bam-

bini alle pile per radio) è nascosto da tendine che ne chiudono la visuale. Molti sbirciano tra gli spiragli che si aprono: un pugno in faccia questo negozio pieno di ogni benedetto nel cuore dei milici, più importanti ma, sfortunatamente, i magazzini dell'Urss. È un «okolo», l'anello stradale che circonda il cuore della capitale, c'è un'altra filiale di Stockmann, un supermercato alimentare dove si può trovare anche l'insalata fresca, conservata con le radici. E la frutta, le banane scomparse da oltre un anno per le vie di Mosca dopo l'ultima apparizione di una specialità giunta da Cuba, persino le cozze surgelate. Al mercato colossale i prezzi, in rubli ovviamente, sono alle stelle. Si trovano i pomodori, ma a 15 rubli al chilo, se non di più. La carne che nelle rivendite statali è a due rubli, al mercato varia dai 12 ai 15 rubli, sia di vitello che di maiale. Nella buona stagione c'è l'insalata, una discreta varietà di frutta. Ma tutto carissimo. E anche al mercato i prezzi stanno per salire ulteriormente, dopo l'annuncio della riforma economica. Se aumenterà il prezzo della benzina (40 copechi al litro per adesso), se subiranno un forte rialzo le tariffe aeree e ferroviarie, inevitabilmente la massa di venditori del sud caucasico o delle repubbliche asiatiche è pronta a rifarsi sui clienti.

Intervista di Gorbaciov a «Time»: «Non è serio il discorso che si fa sui tedeschi nella Nato»

Bush invece spera ancora «di riuscire a convincere il presidente sovietico» Il ruolo dell'Europa

L'ombra della Germania sul vertice di Washington

Gorbaciov in un'intervista a «Time», Bush da Kennebunkport confermano che all'imminente summit Usa e Urss arrivano con posizioni divaricate su Germania, Nato ed Europa. La prospettiva è che si lascino senza accordo, se non che rompano su questo. Ma il mondo non trattiene più il fiato come faceva quando lo scontro era sugli armamenti e non è più detto che l'ultima parola spetti solo alle superpotenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Cercherò di convincere Gorbaciov che tenere la Germania nella Nato è nel suo interesse», dice Bush. «Non è serio», gli risponde il leader sovietico. Lo scontro a questo summit sarà sull'Europa. E a muso duro. Con la possibilità, se non di una rottura, che si lascino non solo senza raggiungere un accordo ma meno amici di prima. «È un dato di fatto che c'è divergenza su questo», dice Gorbaciov quando gli chiedono se il disaccordo è profondo. Lui spera che il carattere dei rapporti che ho sviluppato col presidente Bush ci consentirà di andare avanti e non indietro durante le nostre discussioni». Ma Bush, confermando che il si

gociano i rapporti tra Usa e Urss, si dice convinto che «ci vorrà del tempo prima che riusciamo a metterci d'accordo sulle sembianze dell'Europa postunificazione tedesca». Bush, parlando col giornalista prima di giocare a golf al Country club di Kennebunkport dove sta trascorrendo il lungo ponte pre-summit (in America è vacanza anche lunedì Memorial-day), ha detto che farà di tutto per convincere Gorbaciov che «da una Germania unita nella Nato non verrebbe alcuna minaccia all'Urss», anzi, che «è nel loro interesse». Ma ha ammesso che non gli sarà facile vendergli quest'idea. Gorbaciov invece, in un'am-

plia intervista pubblicata sull'ultimo numero del settimanale Time che sarà in edicola oggi, gli ha addirittura risposto che l'idea non solo non gli pare vendibile, ma è «poco seria». «Mi chiedete in che cosa il mio approccio differisce da quello del presidente Bush. È vero, ci sono qui delle divergenze. Secondo lo scenario americano, per quanto ne so, la forza motrice è il garante nella costruzione di un nuovo ordine europeo dovrebbe essere la Nato - una Nato rafforzata dall'inclusione di una Germania unita. Io posso anche capire che gli americani e molti europei abbiano una percezione propria di questa organizzazione. Le danno il merito di aver salvaguardato la pace durante la guerra fredda. E su questa base ci si viene a dire che anche in questa nuova fase il ruolo della Nato sarà interamente positivo, addirittura che servirà gli interessi dell'Unione Sovietica. Ma questo non è serio...», ha risposto Gorbaciov all'interrogatorio di Time. Lo scenario che Gorbaciov contrappone a quello di Bush è un'Europa «come unione di

Stati con istituzioni comuni che garantiscano la sicurezza militare ed ambientale, assieme alla cooperazione scientifica e culturale; in cui ciascuno Stato mantenga le proprie caratteristiche locali e nazionali e abbia il diritto di proteggere i propri interessi particolari senza pregiudizio a quelli degli altri». Quanto alla Nato, «malgrado tutto quel che se ne dice oggi, per noi si tratta di un simbolo del passato, di un passato di pericoli e antagonismi. E quindi non potremo mai consentire che le si affidi un ruolo di direzione nella costruzione della nuova Europa. Vorrei che questo punto venisse compreso con chiarezza». Più chiara ed evidente di così la spaccatura non poteva essere. Ma la gran novità di questo summit rispetto a tutti quelli che l'hanno preceduto, compreso quello di pochi mesi fa a Malta, è che il mondo non sta più col fiato sospeso come lo era quando le spaccature erano sul disarmo. Una ragione è che niente è più come ai tempi degli incontri in cui sembrava che i destini del mondo, della pace e della guerra, dipendessero dall'accordo o dalla rottu-

ra sugli euromissili o sulle «guerre stellari». È evidente ad esempio che la possibilità di una guerra in Europa non dipende da questo punto, meno remota se non trovano un accordo su Germania e armi convenzionali. In questo senso quello che si aprirà giovedì a Washington è già, qualunque ne sia il risultato, un summit del dopo-guerra fredda. Un'altra ragione è che, smunito il rispettivo ruolo militare di Usa e Urss dai precipitanti sviluppi di questi ultimi mesi, viene meno la sensazione che tutto dipenda esclusivamente dalle due superpotenze. Se la fine della guerra fredda sdrammatizza oggettivamente il tema degli accordi, a ciò si aggiunge il fatto che si gli altri temi, da quelli politici - assetto dell'Europa - a quelli economici - Washington e Mosca non hanno più l'ultima parola. Se Gorbaciov ha in casa sua guai grossi, tanto che buona parte della stampa Usa sembra accoglierlo stavolta come un «leader dimezzato», altri guai non meno gravi si addensano all'orizzonte per Bush in economia, c'è già chi della



George Bush

crisi colossale delle casse di risparmio vorrebbe fare una «Waterloo» del successore di Reagan. Sta di fatto che, per la prima volta da mezzo secolo a questa parte, l'Europa è in grado di dire la sua se i due grandi non riuscissero a mettersi d'accordo e litasero troppo la corda. E Bush e Gorbaciov lo sanno benissimo, tanto che il litigio pre-vertice suona quasi un appello agli europei perché si mettano in mezzo a trattare, dividerli e fargli fare la pace, con le buone o le cattive. Se i giornali Usa accolgono stavolta Gorbaciov quasi come uno al suo «ultimo hurrah» che non si sa se riuscirà a restare per molto al Cremlino (lo scopo di questo summit, l'ameritico medio continua ad avere una grande stima per il leader della perestrojka. A quel che risulta da diversi sondaggi paralleli - tra cui uno condotto dal Washington Post e dalla Aft, un altro commissionato dalla Associated Press - la sua popolarità non è minimamente scalfita dalla Lituania e dai suoi guai a Mosca. Il 73% degli intervistati, cioè tre americani su quattro, danno un giudizio positivo di Gorbaciov. Quasi tutti i pre-

sidenti americani che hanno preceduto Bush, Reagan compreso, avrebbero fatto la firma per un tasso di popolarità anche inferiore a questo. A fianco di questa maggioranza c'è però anche una minoranza di americani che non è affatto convinta che la guerra fredda sia finita e non si fida di Gorbaciov. L'indagine del Washington Post ha distinto un 6% di «dubbiosi», accanto ad un più nutrito gruppo di «non del tutto sicuri» e alta maggioranza dei «completamente convinti» di Gorbaciov. Sta di fatto che la minoranza dei pessimisti si fa sentire assai più della maggioranza degli ottimisti. Nelle pagine degli op-ed, degli «interventi d'opinione» hanno nettamente prevalso in questi giorni i «columnist» che accusano Baker di aver calato le braghe a Mosca sul disarmo. Il che crea già un clima pesante, anche senza tener conto delle urla della destra estrema, con la John Birch Society che in un'insertione a pagamento sul Chicago Sun Times di ieri definisce Gorbaciov «un'arcicriminale che cerca disperatamente l'aiuto dell'Occidente per restare al potere».



Biglietteria ferroviaria a Gdynia chiusa per sciopero

Forte calo di votanti nelle amministrative mentre si accentua lo scontro sindacale. Inutile mediazione di Walesa. Sciopero generale dei ferrovieri

Polonia, vince l'astensione

L'appello di Walesa ai ferrovieri è fallito e ieri, mentre si votava per le amministrative, il comitato di sciopero ha deciso il blocco totale del traffico merci forzando lo scontro con l'intransigenza del governo. La partecipazione al voto è stata molto bassa, pari cioè al 42,1% un risultato inferiore di oltre il 20% alle politiche di un anno fa. Quindici milioni di polacchi non si son recati alle urne.

VARSAVIA. È l'astensione il dato più significativo delle elezioni amministrative svoltesi ieri in Polonia. Alle 15.00 la frequenza nazionale alle urne era pari al 26,1%. Alla fine della consultazione aveva votato il 42,1% degli elettori. Questo voleva dire che ben 15 milioni di polacchi aveva disertato le urne. Questa bassa affluenza rappresenta un segnale negativo per il governo Mazowiecki e per i comitati civici di Solidarnosc mentre lo sciopero dei ferrovieri tende ad aggravare la situazione politica e lo scontro sulle riforme economiche varate in questi mesi.

Infatti si è rivelato inutile il tentativo di mediazione di Walesa che sabato ha raggiunto Slupsk, dove il comitato di sciopero dei ferrovieri stava discutendo nuove forme di lotta in seguito alla rottura delle trattative con il governo. I ferrovieri hanno proclamato per oggi uno sciopero generale di un'ora e mezzo ed il blocco totale del traffico merci a partire da martedì in un gesto di sfida contro il premier Mazowiecki che, secondo il leader di Solidarnosc, protrebbe persino portare alle dimissioni del governo. Walesa, in un estremo quan-

tano tentativo di placare la protesta, aveva chiesto ai ferrovieri di sospendere lo sciopero per due settimane promettendo che, se in questo periodo di tempo non fosse stato possibile sbloccare la situazione, egli stesso si sarebbe unito agli scioperanti con tutto il peso della sua leadership. Le proposte di Walesa sono state respinte e resta ora da vedere, rilevano gli osservatori, se la decisione del comitato di sciopero di allargare la protesta a tutto il paese - finora solo un terzo della rete ferroviaria polacca era bloccata - sarà accolta dalla gran parte dei ferrovieri. Malgrado finora le parole d'ordine degli scioperanti abbiano infatti quasi sempre ricevuto una risposta positiva, le distanze prese da Solidarnosc e l'incertezza sugli esiti dello scontro di fronte all'intransigenza del governo potrebbero giocare un ruolo pesante. Se così non fosse Mazowiecki si troverebbe di fronte ad una crisi di ampiezza inaspettata con

un carattere non più solo stazionario che potrebbe avere conseguenze destabilizzanti sul programma di riforme economiche che contestano i ferrovieri. Dopo l'assemblea che ha respinto la sua proposta, Walesa ha rilasciato commenti durissimi contro il comitato di sciopero. In una intervista alla radio, Walesa ha accusato un «piccolo gruppo di irresponsabili» di manipolare i ferrovieri impedendo una soluzione ad una vertenza che minaccia la stabilità del paese. Sarebbero, secondo Walesa, uomini degli ex sindacati comunisti Cpxz a egemonizzare il comitato di sciopero cavalcando la protesta contro la stretta economica del governo. «Ormai è necessario agire in modo deciso - ha ammonito - perché non si può lasciare ad un gruppo di irresponsabili la possibilità di mettere in crisi il governo. Bisogna dare loro ciò che chiedono o oppure porre fine con la forza a

questo sciopero». Alla vigilia del voto amministrativo che rappresenta il primo test politico per il governo Mazowiecki, la grafica incognita era il risultato del partito contadino. Questo partito fa parte della coalizione di governo ma non ne condivide fino in fondo la strategia e un buon risultato potrebbe convincerlo ad abbandonarlo per mobilitare gli agricoltori in una campagna populista contro le riforme economiche. Altra incognita, lo scontro interno alle due ali di Solidarnosc, quella liberal democratica che guida il governo e quella di matrice populista che si raccoglie intorno a Walesa. I suoi candidati, scelti dai «comitati civici» sono perlopiù vicini al premier, ma la misura del consenso che riceveranno potrebbe anche cambiare gli equilibri interni di Solidarnosc. I risultati delle elezioni amministrative si conosceranno soltanto nella serata di oggi.

Concluso il viaggio a Malta con l'appello alla fratellanza nel Mediterraneo. Il Papa invita i lavoratori europei a pensare di più al «bene comune»

Il Papa, che è rientrato a Roma ieri sera, ha auspicato che Malta diventi «un santuario di pace e di fratellanza». La comunità internazionale è stata sollecitata a realizzare con «spirito di dialogo e di cooperazione» l'unificazione europea e a risolvere i conflitti mediorientali. C'è poi un invito ai maltesi a superare le divisioni interne. Auspicata nuova fase per una Chiesa ancora troppo legata al potere ed ai privilegi.

ALCESTE SANTINI

LA VALLETTA. Nell'auspicare, prima di rientrare ieri sera a Roma, che l'arcipelago maltese diventi «un santuario di pace e di fratellanza» quale «crocevia di fruttuosi scambi tra diverse culture», Giovanni Paolo II ha invitato la comunità internazionale a realizzare con questo spirito di «dialogo e di cooperazione» l'unificazione europea ed a risolvere le questioni più drammatiche del Medio Oriente. Ed è in questa ottica che si è svolto il giorno prima alle parti in conflitto perché ricercino, a cominciare dai cristiani, una soluzione per il Libano. Il Papa - ci è stato confermato ieri - è più che mai deci-

so a recarsi in quel tormentato paese, ma pone come condizione l'accettazione dalle parti interessate di un impegno serio di pace; chiede inoltre che contestualmente ci sia, finalmente, l'avvio tra israeliani e palestinesi di un negoziato costruttivo e rispettoso dei vari diritti con il concorso della comunità internazionale. In questa prospettiva ha assunto un particolare rilievo l'appello rivolto ieri dal Papa al mondo musulmano durante l'incontro nell'antica cattedrale di Medin con i rappresentanti delle pur minuscole comunità cattoliche dell'isola quando ha affermato che «da un'intesa islamico-cristiana si potrà trarre

la fede cattolica è religione di stato, ha ricevuto un vero scosse». È rivelatore di una certa inquietudine popolare il fatto che per tale situazione, durante la regata spettacolare sul mare in onore del Papa, si è alzato in volo uno striscione spinto da un grappolo di paltoncini: «No ad una chiesa capitalistica». Sembra che la potente e ricca Chiesa maltese si sia decisa, sia pure a malincuore, a mettere in vendita proprietà terriere tra l'altro mal coltivate e ad accettare che le sue scuole svolgano un ruolo pubblico con il finanziamento dello Stato per l'80% ed il 20% a suo carico. Un compromesso praticamente già raggiunto nonstante le riserve dei laburisti. Rivolto al mondo del lavoro ed ai rappresentanti dei due grandi sindacati - la «General Workers Union» (socialista) e la «Confederation of Malta Trade Unions» (indipendente) - il Papa ha toccato temi vivi anche in Italia e in Europa dicendo che «non il conflitto ma la grande ondata di solidarietà sociale è la risposta corretta alla natura sempre più correlata e interdependente dei proble-

mi di oggi». Una critica ai Cobas ci si ha all'occasione ai sindacati a ripetersi il loro ruolo. I sindacati senza venir meno alla «difesa legittima dei diritti dei loro iscritti» devono tener conto dei «diritti di altre categorie, soprattutto dell'economia generale del paese, del bene comune». Il presidente della repubblica, Tabone, ed il primo ministro, Adams, si sono sentiti incoraggiati dall'appoggio del Papa sia per la politica interna che per sviluppare la loro partecipazione al processo integrativo dell'Europa dall'Atlantico agli Urali e soprattutto a far sì che Malta «sia, come ha detto il Papa, ricordando lo storico incontro «le dicembre scorso tra Bush e Gorbaciov» cultura europea e mediterranea». Una folla di 200 mila persone, fra cui molte verute da altri paesi ed emigranti rientrati per l'occasione, ha salutato il Papa prima della sua partenza nella più grande piazza di Malta, la «Granania», dove si svolgono le più grandi manifestazioni civili e religiose.



Processato Nicu Ceausescu l'accusa è genocidio

provocando la morte di 81 persone e il ferimento di altre 218. Durante la prima udienza il figlio dell'ex dittatore si è difeso affermando che aveva soltanto «ordinato alla milizia di sparare in aria e di non essere colpevole per quello che successe dopo. Nelle prossime settimane sarai nei processi altri due figli dei Ceausescu, Valentin e Zoe.

È iniziato sabato scorso a Sibiu il processo contro Nicu Ceausescu (nella foto) primogenito dell'ex dittatore romeno. Nicu è accusato di genocidio per aver dato all'esercito e alla Securitate l'ordine di sparare contro la popolazione di Sibiu nei giorni della rivoluzione.

FENEAULUIL FILCA-CISL FILLEACGIL

GLI EDILI E LA NUOVA LEGGE ANTIMAFIA

Gli organismi dirigenti dei Sindacati delle costruzioni, FENEAULUIL, FILCA-CISL e FILLEACGIL, impegnano le proprie strutture, a tutti i livelli, ed aprono una nuova fase di vertenzialità nei confronti dell'Amministrazione pubblica (Regioni, Provincie, Comuni, ecc) per sollecitare:

- l'applicazione puntuale e rigorosa della nuova legge antimafia, e l'adozione di procedure di spesa e di appalto insieme a nuovi strumenti di verifica e di controllo tali da assicurare la massima trasparenza e l'efficienza nei processi realizzativi delle opere pubbliche
- l'applicazione rigorosa di tutte le forme di pubblicità per le gare di appalto, previste dalla legge 55/90 e la costituzione, in tutte le Regioni, degli Osservatori regionali sulle opere pubbliche e sugli appalti
- il potenziamento e la qualificazione degli uffici e delle strutture degli Enti appaltanti preposte alla progettazione, agli affidamenti dei lavori e ai controlli e di quelle preposte all'attività di prevenzione dei rischi da lavoro nelle USL
- la separazione, nella Pubblica Amministrazione, dei ruoli e delle responsabilità di carattere politico-istituzionale, da quelli gestionali e realizzativi, che devono competere agli uffici e agli apparati pubblici, di cui vanno pienamente valorizzate professionalità e responsabilità.

Provincia di Milano

Avviso di gare d'appalto

La Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - Milano - intende procedere mediante due distinte licitazioni private con il metodo di cui all'art. 1 - lett. A - della legge 22.1973 n. 14 con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'art. 2 bis del D.L. 2.3.83 n. 65 convertito in legge 26.4.89 n. 155 con incremento di otto punti della mista fatto presente che eventuali offerte in aumento non concorrono a formare la media delle offerte, il seguente appalto e per le sottostaccate opere:

Ristrutturazione stabili di via Moroni e via Acerbi in Castano Primo (MI) da destinare alla locale Liceo Scientifico ed alla succursale dell'Istituto Tecnico Commerciale.

- 1) Opere di capomastro per un importo a base d'asta di L. 379.000.000;
- 2) Opere per impianto termico per un importo a base d'asta di L. 120.000.000.

Le imprese interessate potranno richiedere di essere invitate alle gare facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo da L. 5000 entro il perentorio termine delle ore 12.00 del giorno 11.6.1990, indirizzata alla Provincia di Milano - via Vivaio, 1 Milano.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate dalla seguente documentazione anche in copia fotostatica:

- 1) certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. di data non anteriore a tre mesi;
- 2) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria e classe adeguata, di data non anteriore a un anno;
- 3) certificati rilasciati dall'Inps e dalla Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali, di data anteriore a sei mesi;
- 4) dichiarazione che nessuno degli Amministratori e dei Direttori Tecnici (o titolare se trattasi di impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alla legge 13/9/1982 n. 646, 12/10/1982 n. 726 e 23/12/1982 n. 936.

Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Milano, 21 maggio 1990

IL SEGRETARIO GENERALE
prof. dr. Ossidario De Patris

L'ASSESSORE
Valentino Mojzita

GIOVEDÌ 31 MAGGIO
con **L'Unità**
rotocalco su Italia '90

Notizie appuntamenti occasioni curiosità su Mondiali e dintorni. E, naturalmente, FORZA ITALIA

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI ENERGIA

FNLE
CGIL

L'AZIENDA ENERGETICA TRA PUBBLICO E PRIVATO

QUALITÀ DEL SERVIZIO - TERRITORIO E AMBIENTE

ROMA 29 MAGGIO 1990 - ORE 9
HOTEL LEONARDO DA VINCI - VIA DEI GRACCHI, 324

Ieri alle urne per il nuovo presidente Il liberale Gaviria sicuro della vittoria Ma l'attenzione degli osservatori è concentrata sul candidato del M-19

Antonio Navarro nuovo leader del gruppo guerrigliero tornato alla vita civile potrebbe conquistare il secondo posto Referendum sull'assemblea costituente

Pakistan La polizia spara: 80 i morti

Birmania L'opposizione verso la vittoria

Colombia, il voto più insanguinato

Ieri i colombiani hanno votato in quelle che, a ragione, vengono definite «le elezioni più insanguinate della storia del paese». Quasi certa la vittoria del liberale Gaviria. Ma l'attenzione dei colombiani pare piuttosto puntata su altri due obiettivi: il referendum sulla convocazione di una Assemblea costituente ed il risultato del M-19, il gruppo guerrigliero tornato alla vita civile.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

BOGOTÀ César Gaviria Trujillo, candidato del partito liberale, aveva soltanto due avversari: la paura che percorre il paese - venerdì notte l'ultima auto-bomba è esplosa in un quartiere di Bogotá ferendo gravemente sette persone - e l'assoluta e formidabile delle previsioni che lo hanno costantemente dato facile vincitore. Ovvero, quell'astensionismo da eccesso di sicurezza che, come talora accade, finisce per inaffiecare l'ultimo sprint deisuperfaventi.

servatori: da una parte Rodrigo Lloreda, il candidato ufficiale; e, dall'altra, un vecchio ma ancor potente e notevole della destra del partito: quell'Alvaro Gomez che, già sconfitto due volte nella contesa presidenziale, ha deciso di provare l'ebbrezza di una terza sconfitta fondando il Movimento di salvezza nazionale.

Il primo nemico sembra, se non sconfitto, almeno temporaneamente domato: ieri le operazioni di voto si sono svolte in termini relativamente tranquilli, con una partecipazione calcolabile attorno alle non esaltanti medie (circa il 30% degli aventi diritto) del passato. Le urne aperte ieri, quando in Italia era già scoccata la mezzanotte, diranno invece quanto il secondo paradosso handicappi avrà di fatto pesato nei conteggi dei voti. Non dovrebbero tuttavia esserci sorprese. La più recente storia colombiana dimostra infatti come, nella perenne battaglia tra liberali e conservatori, i primi abbiano perduto solo allora che si sono presentati divisi alle elezioni. E stavolta a presentarsi divisi sono proprio i con-

Dunque, vincerà Gaviria. Ed è straordinario osservare quanto poco rilievo la cosa sembri assumere tanto per i più raffinati osservatori politici, quanto per l'uomo della strada. Colpa, certo, della non travolgente personalità del candidato, sbiadito ed ambiguo erede di quel Luis Carlos Galán, capo storico del «nuovo liberismo», che venne assassinato lo scorso agosto durante un comizio elettorale. Di Galán, il 43enne Gaviria non possiede infatti né il carisma, né la linearità di politico riformatore. Qualità quest'ultima di cui, anzi, i suoi precedenti come ministro degli Interni del governo Barco fanno decisamente dubitare.

L'indiscussa mediocrità del sicuro vincitore spiega tuttavia solo in piccola parte il fenomeno. Tanta indifferenza pare infatti dipendere, assai più che dalle non eccelse qualità del

sicuro vincitore, da una ormai radicalissima e più che legittima convinzione: chiunque sia il nuovo presidente, sarà necessariamente l'ultimo prodotto di un sistema politico bloccato ed ormai in putrefazione, causa prima e, insieme, terreno di coltura di quell'incontrollata violenza che già ha spazzato via quattro dei candidati presidenziali e costretto e i sopravvissuti alla realtà di una campagna elettorale efficacissima definita «blindata» dai giornali colombiani.

Anche per questo la pubblica attenzione pare calamitata da due altri e ben più sostanziali obiettivi. E si tratta, in entrambi i casi, di novità assolute. Ed è qui che si innesta il secondo degli obiettivi su cui va focalizzandosi l'attenzione dei colombiani: la partecipazione alla contesa elettorale del M-19, il gruppo guerrigliero che, solo tre mesi fa, ha deciso di lasciare le armi e di rientrare nella vita civile. Nello scorso marzo, nelle elezioni municipali di Bogotá, Carlos Pizarro, leader del movimento e candidato per le presidenziali, aveva ottenuto un più che sorprendente 10% dei voti. Poco dopo, il 26 aprile, è stato assassinato. Pareva l'ennesima, cruenta fine di una speranza. Ma così non è stato. La scelta coraggiosa e coerente di confermare la partecipazione al voto sembra, anzi, aver messo le ali al nuovo candidato, Antonio Navarro Wolff. Il quale - grazie anche ad una efficacissima campagna televisiva - ha finito per essere identificato da una crescente fetta di opinione pubblica, anche non di sinistra, con il bisogno di pace che permea il paese. Dovesse riuscire a mobilitare parte dell'elettorato tradizionalmente astensionista, Navarro potrebbe ottenere un risultato senza precedenti. E addirittura, come qualcuno pronostica, superare uno dei due candidati conservatori.

Mentre il fragile delle bombe squassa l'aria e la gente continua a morire, insomma, forse qualcosa in Colombia sta per cambiare davvero.

tro il narcotraffico; bensì, all'opposto, quello del processo di pace e dell'avvio di una vera democrazia, della fine di un sanguinoso conflitto politico e sociale che proprio nelle cruente storture del sistema di dominio ha trovato la sua origine.

Ed è qui che si innesta il secondo degli obiettivi su cui va focalizzandosi l'attenzione dei colombiani: la partecipazione alla contesa elettorale del M-19, il gruppo guerrigliero che, solo tre mesi fa, ha deciso di lasciare le armi e di rientrare nella vita civile. Nello scorso marzo, nelle elezioni municipali di Bogotá, Carlos Pizarro, leader del movimento e candidato per le presidenziali, aveva ottenuto un più che sorprendente 10% dei voti. Poco dopo, il 26 aprile, è stato assassinato. Pareva l'ennesima, cruenta fine di una speranza. Ma così non è stato. La scelta coraggiosa e coerente di confermare la partecipazione al voto sembra, anzi, aver messo le ali al nuovo candidato, Antonio Navarro Wolff. Il quale - grazie anche ad una efficacissima campagna televisiva - ha finito per essere identificato da una crescente fetta di opinione pubblica, anche non di sinistra, con il bisogno di pace che permea il paese. Dovesse riuscire a mobilitare parte dell'elettorato tradizionalmente astensionista, Navarro potrebbe ottenere un risultato senza precedenti. E addirittura, come qualcuno pronostica, superare uno dei due candidati conservatori.

Mentre il fragile delle bombe squassa l'aria e la gente continua a morire, insomma, forse qualcosa in Colombia sta per cambiare davvero.



Antonio Navarro



Carlos Gaviria

Un rigido bipartitismo in vigore dal '57

La Colombia ha circa 30 milioni di abitanti, 19 dei quali sono in teoria abilitati al voto. Tra essi, tuttavia, a solo 14 milioni sono regolarmente iscritti nei registri elettorali e, presumibilmente, non più di sette-otto milioni saranno coloro che andranno alle urne. L'astensione elettorale, infatti, raggiunge normalmente il 50 per cento nelle presidenziali e si impenna fino a oltre il 70 nelle parlamentari. Il sistema colombiano è caratterizzato da un bipartitismo rigido, frutto del cosiddetto «accordo nazionale» che i due tradizionali partiti, il liberale ed il conservatore, sottoscrissero nel 1957, al termine di un decennio di guerra civile. Fino al 1974, in una vera e propria parodia di democrazia, i due partiti si alternarono alla presidenza in base alla scelta di un candidato unico concordato. Dal '74 i due partiti si presentano contemporaneamente e in competizione ma, in base alla Costituzione, il vincitore si impegna a dare al partito sconfitto una rap-

presentanza «adeguata e giusta» nel nuovo governo. La guerriglia nasce come risposta a questo sistema bloccato ed alla sistematica violenza contro i ceti più poveri, soprattutto nelle campagne. I gruppi più agguerriti, dopo il disarmo del M-19, sono le Farc, l'Epi e l'Ein. Nelle elezioni di ieri per la prima volta è stato lo Stato a stampare le schede elettorali. Fino a ieri ciascun partito stampava le proprie e, attraverso il proprio sistema clientelare, con buona pace per la segretezza, le consegnava, già votate, ai possibili elettori. La coscienza della devastante profondità della crisi istituzionale colombiana ha spinto il governo, sulla spinta di un grande movimento d'opinione, ad accettare un plebiscito sulla convocazione di una assemblea costituente. Gli elettori dovranno anche, attraverso un'apposita scheda, dire sì o no a questa prospettiva. La vittoria dei sì è più che scontata.

HYDRABAD (Pakistan). Oltre 80 morti e 270 feriti è il bilancio di scontri etnici e politici con passati interventi della polizia avvenuti negli ultimi due giorni nella provincia del Sind nel Pakistan meridionale. La polizia ha aperto il fuoco contro i civili a Hyderabad, una città di oltre un milione di abitanti nella quale alcuni quartieri sono sotto coprifuoco dal 14 maggio in seguito a scontri interetnici. Le forze dell'ordine hanno sparato contro centinaia di manifestanti, la maggior parte dei quali donne e bambini che sono scesi in piazza con il Corano in mano, per chiedere la revoca del coprifuoco. «Vogliamo cibo e acqua», gridavano le donne prima che la polizia aprisse il fuoco.

Secondo fonti ospedaliere i morti sono 65 e i feriti 250. Altri 15 morti e 20 feriti si sono avuti in scontri avvenuti oggi a Karachi per protesta contro gli avvenimenti di Hyderabad. A Karachi i uomini mascherati hanno aperto il fuoco contro i passanti e incendiato quattro autobus. Con le vittime di oggi è di 150 morti il bilancio delle ultime settimane di disordini nella provincia del Sind.

Venerdì il primo ministro Benazir Bhutto aveva ordinato un'intensificazione delle operazioni «antiterrorismo» dopo aver accusato il governo di Nuova Delhi e i suoi agenti provocatori di fomentare le rivalità etniche e politiche per vendicarsi dei suoi problemi in Kashmir, teatro di una rivolta antindiana che si protrae dall'inizio dell'anno.

I quartieri dove sono scoppiati i disordini, a Hyderabad e a Karachi, sono controllati dal partito d'opposizione dei Mohajir (Morm), un gruppo etnico discendente dai musulmani fuggiti dall'India dopo la spartizione del 1947. I disordini tra il Morm e il partito del popolo pachistano (Ppp) del primo ministro Benazir Bhutto, sono sfociati spesso in veri e propri scontri armati. Il presidente Ghulam Ishaq Khan ha ricevuto una delegazione dei partiti d'opposizione andati ad esprimere la loro preoccupazione per l'evolversi della situazione.

RANGOON La Lega nazionale per la democrazia, la formazione più forte dell'opposizione birmana, è in vantaggio nelle prime elezioni pluripartite in trenta anni per la formazione della nuova assemblea nazionale di 485 seggi. Radio Rangoon ha indicato che il partito è in testa nello spoglio dei primi risultati con l'80 per cento dei voti nel distretto del porto di Yangon e con il 60 per cento a Tagon. Un candidato della Lega nazionale per la democrazia, Sein Lah Do, ha dichiarato: «Se la nostra vittoria sarà a valanga, i militari dovranno cedere democraticamente il potere».

La leader della Lega nazionale per la democrazia, Aung San Suu Kyi, è agli arresti domiciliari dal luglio 1989 ed un altro leader, Tin Oo, è stato condannato a tre anni di reclusione con l'accusa di cospirazione contro lo Stato. L'opposizione è in vantaggio anche a Mandalay, seconda città della Birmania e importante porto commerciale sul fiume Irrawaddy. Mandalay fu con Rangoon il centro propulsore della rivolta popolare e democratica che nel 1988 fece cadere il regime del Partito unico socialista.

Il gen. Saw Maung, l'uomo forte di Rangoon, uscendo dal seggio elettorale dove si è recato a votare nella capitale, ha ribadito che manterrà fede alle sue promesse: «Con oggi ho dimostrato di rispettare le mie promesse», ha detto. «Effettuerò il passaggio del potere nel rispetto della legge. Il compito principale spetta ora ai partiti».

I seggi elettorali hanno chiuso alle quattro del pomeriggio, dando inizio al conteggio dei voti, che avviene manualmente. Ad un seggio di Rangoon, si è raccolta una piccola folla ad assistere alle operazioni di spoglio ed erano presenti anche i candidati di vari partiti.

Più violento lo scontro mentre a Tel Aviv in migliaia chiedono pace Gli israeliani uccidono ancora L'intifada: «Colpite i soldati»

Non si placa la violenza israeliana: un ragazzo di 17 anni è stato ucciso a Gaza ed altri dieci sono rimasti feriti. Una grande manifestazione di pace si è svolta sabato sera a Tel Aviv organizzata da «PACE adesso» mentre prosegue lo sciopero della fame dei dirigenti palestinesi moderati. Il comando dell'intifada invita i palestinesi ad «attaccare i soldati israeliani».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONALI

RISHON LETZION (Tel Aviv). Mercato degli schiavi. Una settimana dopo la strage dei sette lavoratori di Gaza è tornato ad essere quello squalido ed assolto posto di sempre. Non una lapide né un fiore ricordano che qui si è scritta una delle pagine più agghiaccianti nell'eterno conflitto arabo-israeliano e nella tormentata vicenda palestinese. Israele ha preferito, in questa caldissima domenica, dimenticare. Le rare automobili sfrecciano veloci senza neppure gettare una occhiata su questa sterpaglia dove per anni e anni ricchi commercianti di Tel Aviv e costruttori di Haifa e Gerusalemme hanno potuto «comprare» a due lire le braccia del fodiato nemico arabo. Ma questa non è altro che una delle tante facce della crisi israeliana. Non tutti infatti, hanno già archiviato il massacro di Rishon Letzion. Stato ebraico. La capitale del paese, Tel Aviv, sabato sera ha ospitato un'altra, grandiosa manifestazione a favore della pace. Almeno cinquantamila persone si sono radunate nel centro della città raccogliendo l'appello di «Peace now». Pace adesso, l'organizzazione da sempre in prima linea per creare una mobilitazione delle intelligenze e delle coscienze per una convivenza pacifica. Bandiere palestinesi ed israeliane insieme, discorsi di intellettuali e politici ma soprattutto uno slogan, un obiettivo concreto: «Basta con lo spargimento di sangue».

cartelli del no. Shamir non solo non vuole i caschi blu ma neppure gli osservatori personali del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. «Se vengono li fermiamo all'aeroporto» - ha dichiarato l'altra sera - e li spediamo a casa». E per ora lo schiacciamento della posizione americana su quelle del Likud e il semifiamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu a Ginevra, ha ridato un piccolo margine a Shamir e ai suoi.

Croce Rossa di Gerusalemme. Tornando da Tel Aviv la tappa d'obbligo è questa. È il punto di ritrovo, in questi giorni, della stampa internazionale. I 46 dirigenti palestinesi «moderati» sono all'ottavo giorno di sciopero della fame. Per ora resistono, ma un senso profondo di delusione è stampato sui loro visi emaciati. In questa settimana non è successo niente. E voi che farete? «Noi continueremo a scioperare» - dice Atrash, presidente dei giornalisti palestinesi - anche se, certo, ci aspettavamo qualcosa di più da Ginevra. Adesso guardiamo con fiducia alla riunione di martedì di New York. Da Gaza arriva notizia che nel campo di Al-Balah i soldati hanno ucciso, sparandogli al cuore, un ragazzo di 17 anni, Jihad Abu Diab, e hanno ferito altri dieci giovani palestinesi. E in modo molto aggro e amaro si commenta questa settimana di violenze. «Abbiamo dimostrato a tutto il mondo che l'intifada non è morta - ci sussurra un altro dirigente arabo - come dicevano prima della strage i generali Shomron e Mordakai, rispettivamente il capo di stato maggiore e il coman-

dante della regione militare centrale, ma potremo continuare? Ecco che torna l'interrogativo: fino a quando? I militari israeliani hanno assestato colpi durissimi. Hanno ucciso forse 750 persone, ne hanno ferite cinquantamila, hanno arrestato quasi ventimila quadri intermedi facendo vivere a un milione 750mila abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza ventinove mesi di terribili privazioni economiche e civili. «Nei nostri cuori la rivolta non si è spenta», affermano alla Croce Rossa. Nei cuori e basta? «Sarebbe impensabile poter tornare ai primi tempi dell'intifada con centinaia di migliaia di persone in piazza ogni giorno». Insomma la rivolta delle pietre ha bisogno di uno sbocco politico e subito: ecco l'imperativo categorico. Altrimenti si corre il rischio di un salto magari per opera di gruppi isolati o dei fondamentalisti islamici, verso la lotta armata. Qualche segnale, del resto, già c'è. L'altro giorno il comando generale dell'intifada aveva emesso un comunicato con il quale si invitava ancora alla lotta e allo sciopero generale per il 31 maggio. Ieri, tuttavia, un altro bollettino incitava i palestinesi ad «attaccare direttamente i soldati israeliani».

La città vecchia. La questione dell'ostello di San Giovanni occupato dai coloni è stato l'esempio più evidente della politica di espulsione degli arabi da Gerusalemme. Ma se si va a parlare con la gente, ci si accorge che il fenomeno è molto vasto. La strategia israeliana punta, come si sa, a conquistare, con le buone o con le cattive, il cuore della città in modo tale che ove mai si arrivasse ad un tavolo delle trattative, il tanto decantato obiettivo dell'internazionalizzazione di Gerusalemme, sotto la garanzia delle varie autorità religiose, sia del tutto superato. Racconta Mohamed, un vecchio, ma ancora prestante, arabo. «Vennero da me qualificandosi come rappresentanti di un gruppo immobiliare. Ti strapaghiamo la casa, dissero,

eti costruiamo una villetta dove vuoi tu. Io naturalmente risposi di no. Qui sono nato e qui resto. Ebbene, siccome avevo accanto alla casa un magazzino con delle macchine utensili con le quali lavoravo anche di notte, fecero un esposto alla polizia e la magistratura mi chiuse il negozio. Nello stesso luogo riapri una drogheria, un giorno vennero da me i coloni e mi distrussero tutto il locale. Sono tornati poi quelli del gruppo immobiliare offrendomi, stavolta, il doppio, ma io resisto». Una donna incalza: «Tutte le notti mi buttanò delle grandissime quantità di acqua sui solai. Vogliono rendere la mia abitazione così umida e fradica da non poterci più abitare. Mi sono rivolta alla polizia raccontando il fatto. Mi hanno risposto: se non c'è nessun morto o nessun ferito non possiamo intervenire».

Knesset. In questo clima il premier Shamir è convinto, di nuovo, di poter rifare il governo. Israele, anche la sua parte più oltanzista, non poteva accettare per una questione di look a ministro della Difesa, dopo l'invasione del Libano del 1982 e la strage di Sabra e Chatila, il superfalco Ariel Sharon. Il quale, dopo aver capito l'antifona, si è messo da parte. Ma, al tempo stesso, il leader del Likud è sotto il ricatto dei partitini religiosi e di quelli dell'estrema destra. Così si arriva all'assurdo per cui la formazione, capeggiata da quella sorta di passionaria che è Geula Cohen, della Teyaha pur avendo tre soli deputati vuole due ministri. La vera bagarre, tuttavia, è dentro il fronte dei religiosi. Siccome è stato promesso al Partito nazionale religioso il dicastero della programmazione economica, il raggruppamento dello Shas rivendica la presidenza della commissione economica. «Cosa siamo sicuri» - ha dichiarato un esponente di questo partitino - che tutti i contributi finanziari per le attività religiose non vadano solamente ad istituzioni dominate dal Partito nazionale religioso».

PROVINCIA DI MILANO

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (1).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

Table with columns: ENTRATE, SPESE, Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1990, Accertamenti da conto consuntivo anno 1988, Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1990, Impegni da conto consuntivo anno 1988. Includes rows for Avanzo amministrazione, Contributi e trasferimenti, Extratributarie, Totale entrate di parte corrente, Spese di investimento, Totale spese di parte corrente, Spese di investimento, Totale spese conto capitale, Rimborso anticipazione di Tesoreria e altri, Partite di giro, TOTALE, Disavanzo di gestione, TOTALE GENERALE.

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

Table with columns: Amministrazione generale, Istruzione e cultura, Abitazioni, Attività sociali, Trasporti, Attività economica, TOTALE. Includes rows for Personale, Acquisto beni e servizi, Interessi passivi, Investimenti effettuali direttamente dall'Amministrazione, Investimenti indiretti.

3) La risultanza finale a tutto il 31/12/1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Table with 2 columns: Item, Amount. Includes rows for Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988, Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988, Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/1988, Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque assistiti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988.

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Table with 2 columns: Entrate correnti, Spese correnti. Includes rows for di cui personale, di cui acquisto beni e servizi, di cui altre spese correnti.

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE Goffredo Anorelli



L'odissea del piccolo paziente quasi guarito dalla leucemia, infettato dall'Aids durante una trasfusione in ospedale

Il medico del San Matteo: «Sperimeremo una terapia» Ma del medicinale nuovo non si svela per ora il nome

C'è un «farmaco della speranza» per il bimbo contagiato a Pavia

Parmigiano nei magazzini
Mercato meno «buongustaio» e latte più caro
Il Reggiano non tira più

CALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA VANDINI

MODENA. Vita dura per i troppo buoni: questo potrebbe essere l'ipotetico slogan per una forma di Parmigiano Reggiano dell'annata casearia '89 che, accatastata in qualche magazzino, si trova a costituire l'inventario (-28%), a quotazioni ribassate (-10%), in eccesso di produzione (+7%), del bilancio dell'andamento sul mercato del popolare formaggio emiliano nel primo trimestre del '90. Nonostante vanti virtù quasi taumaturgiche (secondo recenti studi, per il suo contenuto di selenio e vitamina E sarebbe in grado di rallentare l'invecchiamento dei tessuti e contrastare il formarsi di cellule tumorali) le vendite del Parmigiano Reggiano, il prodotto portabandiera del comparto alimentare emiliano, sono infatti in crisi. Lo hanno denunciato, con animo battagliero e tutt'altro che rassegnato, più di mille persone, tra casari e produttori di latte, provenienti da tutte le province del comprensorio (Parma, Reggio Emilia, Modena, la zona di Mantova alla destra del Po e quella di Bologna alla sinistra del Reno), nell'incontro straordinario dei soci del Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano, tenutosi venerdì scorso a Modena.

Dopo che l'annata casearia dell'89 era stata consegnata agli archivi dell'associazione come un exploit straordinario ed irripetibile, il primo trimestre del '90 si presenta con un biglietto da visita piuttosto stropicciato: una produzione in esubero del 10% rispetto le direttive del Consorzio, una quotazione media alla produzione inferiore dell'11%, e un calo medio negli scambi del 28%. Una serie di fattori concomitanti hanno dato la brusca frenata alla domanda: l'eccesso di offerta di latte; il forte aumento del prezzo (+11%) che ha scoraggiato il consumatore medio; la concorrenza agguerrita del Grana Padano che ha svechiato la propria immagine con un battage promozionale di forte presa sul pubblico; la difficoltà di penetrazione sui mercati esteri protetti da dazi e misure di contingenza. Non ultima è arrivata la campagna del ministro della Sanità De Lorenzo - ha detto il senatore Giampaolo Mora, presidente del Consorzio - che «criminalizza» i formaggi, accusati di essere i responsabili dell'aumento del tasso di colesterolo nel sangue.

La ricetta per uscire da questa difficile situazione, proposta dagli amministratori, ma sostanzialmente approvata dalla platea è stata così sintetizzata dal direttore generale del Consorzio, Luigi Vernini: «Maggiore qualità per un mercato più selettivo, da perseguire con una politica di controlli in tutte le fasi della produzione, dal fieno alla stagionatura. È un uso più rigoroso dello strumento dell'autoregolamentazione con piani di produzione coerenti con le richieste del mercato».

Si tenterà una cura nuova per salvare il piccolo paziente dell'ospedale «San Matteo» di Pavia, in via di guarigione dalla leucemia e contagiato, durante una trasfusione, con sangue infetto dall'Aids. I sanitari del policlinico mantengono il riserbo, però, sul tipo di medicinale che sperimereranno col bimbo. Il calvario del piccolo, che ha 9 anni, provoca anche nuovo allarme sul rischio da trasfusioni.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Un filo sottilissimo di speranza si è insinuato nella incredibile e drammatica vicenda del bambino di Pavia ricoverato per immunodeficienza da virus Hiv nel reparto di malattie infettive del policlinico San Matteo. Ad aprire un piccolo spiraglio fra le nubi nere che si addensano sul futuro del bambino è stato il medico, Maurizio Aricò, che l'ha attualmente in cura. Secondo il clinico, infatti, il piccolo paziente - ha solo 9 anni - verrà sottoposto ad una terapia con un farmaco nuovo che si spera possa dare risultati positivi. «È una cura lunga e irta di difficoltà», ha precisato il medico il quale non ha comunque voluto dire altro in merito al farmaco stesso. «Se la terapia dovesse dare risultati positivi - ha aggiunto - provvederemo ad un nuovo trapianto di midollo».

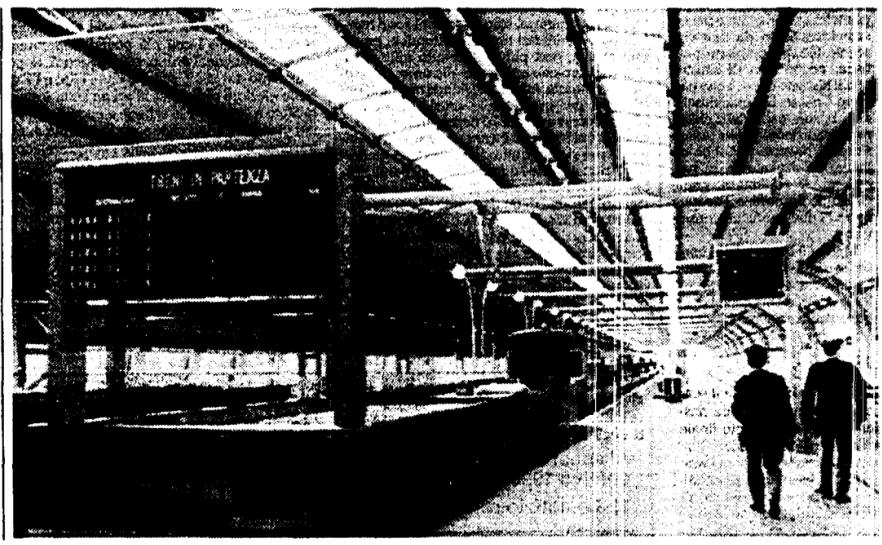
Il primo trapianto di midollo osseo, peraltro ben riuscito, gli era stato praticato qualche mese fa. Il bimbo, malato di leucemia, era stato sottoposto ad intervento chirurgico nel gennaio scorso nello stesso nosocomio pavese. Donatore il padre. Dopo la degenza e la constatazione che le condizioni del piccolo paziente erano in netto miglioramento, i sanitari lo avevano rimandato a casa, con l'obbligo, però, di sottoporsi ogni mattina a massicce trasfusioni di sangue presso la clinica pediatrica del San Matteo. Tutto faceva presupporre un «esito positivo della temibile malattia ritenuta fino a pochi decenni fa incurabile. Quelle trasfusioni che avrebbero dovuto donargli un futuro si sono invece tramutate in un incubo. Uno dei donatori di sangue è risultato portatore sano di virus Hiv, la sigla ormai nota dietro la quale si ce-

la l'Aids. La scoperta è avvenuta durante uno dei controlli di routine effettuati sul plasma di un volontario dal centro Avis provinciale. Il donatore, sulle cui generalità è stato mantenuto il riserbo, era un abituale frequentatore dell'Avis ed era stato sempre considerato «sicuro». Ora, secondo la ricostruzione fatta dalle volontarie del centro trasfusionale pavese, si teme che altri prelievi effettuati sullo stesso donatore siano infetti.

La polemica sui rischi di trasfusione è divampata immediatamente. La spiegazione fornita dall'Avis, secondo la quale l'uomo avrebbe donato il sangue durante il periodo di incubazione del terribile virus, apre infatti nuove problematiche. In quel periodo lo screening non è in grado di rivelare la presenza della malattia. All'Avis assicura-

no che ogni sacca di plasma viene sottoposta ai test specifici e che i donatori sono tutti selezionati da tempo. Ciò nonostante il caso di Pavia riporta in evidenza i rischi delle trasfusioni e soprattutto impone ai donatori un maggiore autocontrollo del proprio stato fisico, onde segnalare per tempo qualsiasi alterazione o sospetto. C'è poi un altro ordine di interventi che viene ora discusso e che contempla l'aggiornamento delle apparecchiature scientifiche in dotazione ai centri Avis.

E mentre il dibattito si accende perché si pongano correttivi e non si ripeta un altro «caso Pavia», il piccolo e la sua famiglia vivono giorni di angoscia. Tutto è nelle mani di quel farmaco «senza nome» che verrà ora somministrato dagli speranzosi medici del San Matteo.



Roma
Da ieri in aeroporto con il treno

ROMA. Con qualche problema, ma è partito. Il rapido che collega la capitale con l'aeroporto di Fiumicino ha fatto alle 5,30 di ieri mattina il suo viaggio inaugurale. Prima però ha dovuto superare il problema dei marciapiedi che ad Ostiense, stazione di partenza (nella foto), erano troppo stretti. Cambio di binario improvvisato, dunque, ed arrivo a Fiumicino non dopo i 22 minuti promessi ma dopo circa tre quarti d'ora, anche per problemi di rodaggio degli impianti di sicurezza. Intanto, alla stazione di Ponte Galeria, gli abitanti della zona manifestavano contro il tragitto non stop che li esclude e che penalizza i treni locali, già ieri in pesante ritardo.

BTP

● I BTP di durata **settennale** hanno godimento 1° giugno 1990 e scadenza 1° giugno 1997. I BTP di durata **quadiennale** hanno godimento 1° giugno 1990 e scadenza 1° giugno 1994.

● I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.

● I titoli settennali vengono offerti al prezzo di **94%**; i quadriennali vengono offerti al prezzo di **97%**.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende

di credito entro le ore **13,30 del 29 maggio**.

● Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.

● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.

● Il pagamento dei buoni sarà effettuato, al prezzo di aggiudicazione e senza il versamento di alcuna provvigione, il **1° giugno**.

● Il taglio unitario minimo è di **L. 5 milioni**.

In prenotazione fino al 29 maggio

Rendimento annuo massimo

	Lordo %	Netto %
BTP settennali:	14,33	12,52
BTP quadriennali:	13,93	12,16

Enrico Fermi
Ritrovata a Pisa la sua tesi

PISA. La tesi di laurea di Enrico Fermi, allora allievo della scuola superiore di Pisa, che reca la data del 21 giugno 1922, è stata trovata fra altre ventimila tesi situate nel deposito dell'università pisana. Sono 67 cartelle dal titolo «Gli studi sopra i raggi Roentgen», a mano, in bella grafia, con pennino bagnato ad inchiostro nero, con cui Fermi si era laureato in fisica. Era una tesi ricercata in vano per decenni ma l'enigma è stato spiegato dal docente che l'ha scoperta, il prof. Roberto Vergara Caffarelli, docente di relatività e storia della fisica dell'Università di Pisa: sul fascicolo era scritto il nome «Fermi» e quindi era sfuggito ad altre ricerche fatte fin dal 1952. Il nome di Enrico Fermi e la data 21/6/1922 erano solo a pagina 3. Nel corso delle ricerche fatte finora erano già state trovate le tesi di laurea dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, del filosofo Giovanni Gentile e del premio Nobel Carlo Rubbia.

Secondo il professor Vergara la parte centrale della tesi sarebbe ancora inedita, poiché Fermi pubblicò successivamente alla laurea due terzi della tesi sulla rivista di chimica e fisica *nuovo cimento*. La parte mancante, tuttavia, fu ripresa dal fisico in un altro scritto, rimasto incompleto, dal titolo «Atomi, molecole, cristalli». La scoperta, sempre secondo Vergara, dovrebbe contrassegnare l'inizio di una nuova fase di pubblicazione delle opere giovanili di Fermi. Le 67 cartelle saranno conservate nella biblioteca universitaria e saranno accessibili soltanto a studiosi che abbiano effettiva necessità di consultazione del documento autografo, anche se ogni pagina sarà microfilmata per un più ampio uso della tesi storica.

Campeggi
Ispezioni dei «Nas» 143 denunce

ROMA. I Nuclei antisottostazione del ministero della Sanità hanno colpito con i loro «blitz» improvvisi i campeggi della penisola. I militi, agli ordini del colonnello Giovanni Rossetti, hanno visitato 590 camping ed hanno colto con le mani nel sacco 80 persone, che sono state segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie ed amministrative. Nel complesso sono state riscontrate 143 infrazzioni, di cui 65 penali e 78 amministrative. Sono stati sequestrati 395 chili di alimenti vari e 178 confezioni di bibite oltre a due impianti frigoriferi, una cucina ed un intero campeggio, per un valore totale di 660 milioni. «Il controllo - ha dichiarato il ministro De Lorenzo - è stato fatto in anticipo rispetto al periodo di maggiore afflusso per esercitare una maggior azione di prevenzione a tutela della salute degli utenti».

I «blitz» sono avvenuti il 17, il 18 e il 19 maggio e la situazione è risultata comunque migliore rispetto all'anno scorso. Il rapporto del ministero spiega che di fronte ad un aumento del 70% delle ispezioni si è avuta una diminuzione del 70% delle infrazzioni penali e del 63,5% di quelle amministrative. In testa alla classifica regionale delle irregolarità c'è l'Emilia Romagna, con 23 infrazzioni. Lazio e Veneto seguono a pari merito con 12 infrazzioni, mentre in Val d'Aosta è tutto in regola. Calabria e Molise, però, restano un'incognita: lì i «Nas» non sono passati.

Razzismo
Senegalese aggredito nel Savonese

BORGHETTO (Savona). Un episodio di violenza presumibilmente a sfondo razzista si è verificato nel Savonese, a Borghetto Santo Spirito: un venditore ambulante di origine senegalese è stato prima insultato, poi minacciato, rinchiodato e picchiato da alcuni giovani. Il fatto, sul quale è stata aperta un'inchiesta, si è verificato venerdì scorso, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Uno degli aggressori è stato fermato dai carabinieri e identificato. Si tratterebbe di un pregiudicato. Sull'identità degli altri protagonisti del pestaggio proseguono le indagini. Segni di insolenza nei confronti dei venditori ambulanti si sono verificati nei giorni scorsi anche a Genova dove la capitaneria di porto ha emesso un'ordinanza che concede ai gestori delle località balneari consesso fra Cogoleto, nella riviera di ponente e Camogli, in quella di levante, la facoltà di vietare l'accesso agli arenili ai venditori ambulanti non autorizzati. Questi, in teoria, potrebbero accedere agli arenili tramite le spiagge libere e limitarsi a passare sulla battigia. La vita degli immigrati extracomunitari diventa comunque sempre più difficile, come sembrano dimostrare il tentativo di suicidio di un giovane senegalese, nel gennaio scorso, nel centro storico genovese e l'aggressione di due marocchini da parte di tifosi juventini, il 17 maggio scorso, alla stazione Principe di Genova.

- La sezione I. Belardi di Genova espone le più vive condoglianze ai familiari del compagno
- TETTI SATURNO**
fondatore del Pci, iscritto dal 1921. Roma, 28 maggio 1990
- Pietro Folea e i compagni della segreteria regionale del Pci partecipano al dolore di Michele Figuerli per la perdita del padre
- FERNANDO**
Palermo, 28 maggio 1990
- Le ragazze e i ragazzi comunisti siciliani sono vicini al compagno Michele Figuerli per la scomparsa del
- PADRE**
Palermo, 28 maggio 1990
- A 30 giorni dalla scomparsa del caro compagno
- ENRICO CINGOLANI**
la sezione Pci e simpatizzanti ne ricordano la «obole» figura di militante comunista e di uomo di grande qualità morale. Sottoscrivono per l'Unità
- Montemarcino (An) 28 maggio 1990
- Nel 7° anniversario della scomparsa del caro compagno
- CESARE LENCI**
le figlie lo hanno sempre nel cuore e lo ricordano agli amici e compagni che con lui sono stati partecipi a Comitati in tante battaglie politiche e sociali del Pci. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità
- Ancona, 28 febbraio 1990
- Nel ricordare i propri cari con immutato affetto a quanti li conobbero e si stimano in loro memoria, i familiari sottoscrivono per l'Unità
- GIUSEPPE OTTONELLO AGOSTINO OTTONELLO ANTONIO OTTONELLO GIUSEPPE CARLING**
Voltri, 28 maggio 1990
- Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
- ADELMO GALLI**
la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità
- Genova, 28 maggio 1990
- Nel 14° anniversario della scomparsa di
- ENRICO BINACCHI**
la moglie, i figli, i nipoti e i generi lo ricordano sottoscrivendo 700 mila lire all'Unità
- Rotta (Suzzara), 28 maggio 1990
- A tre anni dalla scomparsa di
- SERGIO**
lo ricordano con immutato affetto Tommaso, Nanda, Stefano e Fabio
- Bologna, 28 maggio 1990
- 28/5/1957 28/5/1990
Il tempo non cancella i ricordi tristi, ma ha il potere di addolcirli un poco. Così la famiglia di Angelo Festi ricorda
- SERGIO ZIROTTI**
Bologna, 27 maggio 1990
- 28/5/1917 28/5/1990
Caro
- SERGIO**
sono già trascorsi tre anni da quando non ci sei più. Immutato rimane il dolore e il grande vuoto che mi hai lasciato, un vuoto incolmabile per il tuo modo di essere e speciale per tutto quello che facevi. Ed è proprio per la meniviosa persona che eri che rimarrai sempre nel mio cuore. Ti ricordo come sempre la tua mamma, i parenti e gli amici. Per onorare la tua memoria sottoscrivono per il tuo giornale, l'Unità. Non ti dimenticherò mai, tua Angela
- Bologna, 28 maggio 1990
- I compagni della sezione Martin di Giambellino sono vicini a Corrado e partecipano al suo dolore per la perdita del padre
- ANTONIO MAROSO**
Milano, 28 maggio 1990
- A funerali avvenuti, Clelio Surani con i figli Raffaele, Vladimiro, Elcio, Fulvio, Aldo, Antonietta ricordano con affetto il loro caro
- CARMINE CANNELONCA**
di anni 86. Aveva dedicato la sua vita alle lotte politiche e sindacali per il progresso dei lavoratori pugliesi. Fu ricercato, confinato in Lucania, e dopo la Liberazione segretario della Camera del Lavoro, ed infine del Sindacato pensionati. La 14 sezione del Pci di Torino si unisce al dolore dei familiari, e si sottoscrive per l'Unità
- Torino, 28 maggio 1990
- Nel 10° anno dalla morte del compagno
- ANGELO SANI**
la moglie Lina lo ricorda a compagni ed amici di San Venerio sottoscrivendo per l'Unità
- La Spezia, 28 maggio 1990
- A sette anni dalla scomparsa del compagno
- GIOVANNI AGUGLIARO**
Mery con i figli Riccardo e Tanya lo ricordano con immutato amore e rivolgono un caro pensiero alla memoria di mamma Rita e babbo Salvatore. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità
- La Spezia, 28 maggio 1990
- È improvvisamente deceduto
- RENATO SCABAR**
diffusore dell'Unità dal 1955. Lascia un profondo rimpianto in quanti lo conobbero. Al figlio, nuora, nipotina e ai familiari tutti le sentite condoglianze della sezione Pci di Ronchi, della Federazione e dei diffusori dell'Unità delle tre sezioni comunali
- Ronchi dei Legionari, 28 maggio 1990
- Il 24 maggio ricorre il 16° anniversario della morte del compagno
- DECIO ZAPPI**
La moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità ricordandolo caramente
- Conselice, 28 maggio 1990
- Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna
- CESARINA SCARPETTELLI ved. Paterni**
la nuora Maria ed il nipote Silvano la ricordano ai compagni della 156 sezione di Torino, ai compagni di Colelecipoli, a quanti l'hanno conosciuta ed a tutti i parenti. Con lei si ricordano i compagni
- SILVESTRO**
MARINO
con perenne pensiero. A loro ricordo sottoscrivono per l'Unità
- Torino, 28 maggio 1990
- Il comitato e le sezioni della Zona 10 sono vicini con affetto alla compagna Giovanna Baderna per la scomparsa della mamma
- NUCCIA**
Milano, 28 maggio 1990
- A 27 anni dalla scomparsa del compagno
- BATTISTA TETTAMANTI**
luminosa figura antifascista e comunista, con affetto lo ricorda la compagna Linda. In sua memoria sottoscrive per l'Unità
- Como, 28 maggio 1990
- Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
- MARIO TONINI**
la moglie lo ricorda e sottoscrive per l'Unità
- Padena (Cr), 28 maggio 1990
- I comunisti di Niguarda annunciano la scomparsa del compagno
- GIUSEPPE CIGOGNINI**
iscritto al Pci dal 1945. Giovanissimo partecipa alla lotta di Liberazione nelle formazioni Garibaldi, attivo nel movimento cooperativo e nel Partito. I compagni della sezione Roggidi si stimo con affetto alla moglie Cecilia e alla figlia Nadia e invitano i compagni a partecipare ai funerali che si svolgeranno in forma civile oggi, 28 maggio, alle ore 11, in via Val di Ledro 25
- Milano, 28 maggio 1990

ristorante della scuola
politica e cultura del sistema formativo
direttore: Franco Frabboni
n. 5 - maggio 1990

Fabio Mussi, Umberto Ranieri
Istruzione e mutamenti culturali

Conferenza nazionale sulla scuola
le opinioni di Cgd, Age, Gilda, Arciragazzi, Snals, Movimento Popolare, Fnmis

Bianca Gelli
Una legge per l'educazione sessuale

Come cosa quando valutare
scritti di
Benedetto Vertecchi, Gaetano Domenici, Luciano Cecconi, Rosa Ceraldi, Luigia Acciaroli

Le rubriche
d. Mitilde Callari Galli, Mario Alighiero Manacorda, Mario Lodi, Mauro Cameroni, Giorgio Nebbia

NOZZE D'ORO
Circondati dai figli, nipoti, pronipoti, parenti e tanti amici Lorenzo Scipioni e Speranza Munzi hanno festeggiato ieri le nozze d'oro. Agli sposi l'augurio di una vita serena per tanti anni ancora insieme.

**Cossiga
Sui giudici
polemica
dei politici**

ROMA. Ha suscitato soprattutto critiche e censure il documento contro l'intervento di Cossiga sul caso Palermo, votato sabato quasi all'unanimità dall'assemblea straordinaria dei magistrati italiani. Per Salvo Andò, responsabile dipartimento problemi dello stato della direzione del Psi-L'Ann scende in guerra con il capo dello Stato. Non sappiamo se quest'ennesimo incidente cercato ad ogni costo dai vertici associativi, vada collocato nel contesto di una campagna elettorale per il rinnovo del Csm molto animata, o se invece sia davvero rivolto ad un indifferibile chiarimento sui poteri del Presidente della Repubblica e del Csm in materia di tutela delle credibilità della magistratura. Tuttavia il prevalere di certe tentazioni movimentiste non fa altro che produrre altri danni all'immagine del Csm. Che si aggiungono a quelli prodotti da certi eccessi sindacali Cossiga - ha concluso Andò - ha risposto ad un bisogno di verità della gente. Ha evitato che il palazzo dei veleni palermitani riaprisse i battenti chiudendo sul nascere una polemica con la quale il Csm si sarebbe baloccato chissà per quanti mesi. Ha subito smascherato chi mirava a promuovere l'ennesima campagna di strumentalizzazione politica, approfittando dei reali disagi della giustizia, e ha costretto quasi tutti i partiti a dire che effettivamente non se ne può più di questa antimafia parolaccia. «Ciò di cui l'opinione pubblica non ne può più - risponde polemico Cesare Salvi, della segreteria del Pci - non è l'antimafia parolaccia ma il fatto che non si riesce a scoprire i colpevoli dei delitti di mafia». Per Filippo Cana, capogruppo socialdemocratico alla camera, le polemiche sul caso Orlando rischiano di diventare fuorvianti. La verità è che la lotta alla criminalità organizzata non riesce ad diventare l'obiettivo prioritario delle istituzioni, come a suo tempo avvenne per il terrorismo. L'intervento opportuno e legittimo del capo dello Stato obbliga tutti a fare la loro parte. Cana sostiene che per affrontare la crisi della giustizia, nonostante la fiducia votata dal parlamento al ministro Gava, «resta sul tappeto in tutta la sua portata la questione di una lotta alla criminalità che non accenna a dellettere».

Per evitare di continuare a «galleggiare sul problema il presidente del Consiglio farebbe bene a destinare all'argomento un apposito consiglio dei ministri. Per la democrazia cristiana è intervenuta Ombretta Fumagalli Carulli: «Suscita stupore - scrive in una nota - la censura dell'associazione nazionale magistrati al presidente della Repubblica. Essa vuole far credere che Cossiga volesse accettare responsabilità penali, mentre è chiaro che mirasse a sollecitare il massimo impegno di tutte le istituzioni, dalla magistratura, al Csm, alla commissione parlamentare antimafia. Del resto i giudici di Palermo hanno visto con favore l'intervento del presidente e i procuratori generali siciliani si sono recati al Quirinale con il loro consenso, come detto nel comunicato ufficiale. Non hanno cioè trovata incongrua la convocazione. C'è da pensare che l'Associazione nazionale magistrati, in realtà non rappresenti più la magistratura, ma solo una lotta di potere e per il potere, di fronte alla quale l'opinione pubblica è sbigottita».

Sul Popolo di Oggi intervengono Calogero Puglila, esponente della Dc siciliana che sostiene: «Se la lettura di Samaranda fosse vera, se la Dc o tre quarti di essa ec il Psi, il Pri, il Pli e taluni giornali, gli imprenditori, parte del sindacato e della magistratura fossero di fatto con la mafia, essa avrebbe vinto immediatamente. Sarebbe questa una verità disperante se non fosse solo uno strumentale schema di parte».

NEL PCI

Convocazione. Il giorno 1 giugno alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione la VII Commissione del Cc Emancipazione e liberazione, per l'elezione della presidente. L'elezione avviene alle ore 13.

La compagna Anna Serafini del Cc, responsabile per i rapporti con i partiti europei, ha rappresentato il Pci al Congresso del Partito socialista portoghese, che si è concluso a Porto ieri sera.



Leoluca Orlando

**Il racconto dell'ex sindaco
sul «triangolo» di Baucina:
cosche, appalti, politici
Tangenti fisse del 25%**

Giaccone accusa il Palazzo

«Ho visto un vip trattare con la mafia»

Un politico nazionale avrebbe partecipato ad una riunione d'affari, a Roma, per la «spartizione» degli appalti in un piccolo comune del Palermitano. Lo ha raccontato al giudice istruttore Leonardo Guarotta il professor Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina e algologo di fama, che ha svelato gli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria. La tangente per i deputati regionali andava dal 20 al 25%.

FRANCESCO VITALE

Palermo. Cinque ore di interrogatorio in un appartamento bunker alla periferia di Roma per rilanciare le accuse contro imprenditori, politici e professionisti. Davanti al giudice istruttore Leonardo Guarotta, il professor Giuseppe Giaccone, algologo di fama internazionale, l'ex sindaco di Baucina che ha alzato il velo sulla mafia degli appalti, ha confermato tutte le rivelazioni fatte ai carabinieri di Palermo il giorno dopo l'omicidio dell'imprenditore Giuseppe Taibbi, a cui era legato da una profonda amicizia. Ma Giaccone non si è limitato a ripetere le cose già dette agli ufficiali dell'Arma, ha aggiunto qualche particolare interessante, ha fatto qualche nome nuovo, ha spiegato con estrema lucidità come funziona il triangolo perverso appalto-referente politico-cosca mafiosa.

L'ex sindaco ha riempito un centinaio di pagine di verbali fornendo più di uno spunto d'indagine alla magistratura palermitana. Notizie che Giaccone dice di avere appreso direttamente da Taibbi, che aveva il compito di tenere i rapporti con gli assessori regionali pronti a finanziare opere per miliardi dietro il pagamento di consistenti tangenti. Amministratori regionali ma anche qualche politico nazionale, «pronti» a favorire gli amici siciliani facendo piovere nel piccolo centro del Palermitano una cascata di miliardi. Così l'algologo pentito racconta di una riunione romana con un grosso esponente di un partito della maggioranza, alla quale il professore partecipò personalmente assieme ad altre persone. Una rivelazione-bomba che forse non avrà un grandissimo valore giudiziario ma che, certamente, aiuta a capire quanto sia forte il potere di inquinamento della mafia.

L'ex sindaco di Baucina ha fatto il nome del politico in questione e il magistrato lo ha verbalizzato. Il segreto istruttorio, ovviamente rigidissimo, non consente di saperne di più. Negli interrogatori precedenti, Giaccone aveva già accennato ai referenti romani dell'imprenditore Taibbi, ma non aveva mai detto di aver partecipato personalmente a una riunione di affari nella capitale alla presenza del politico di «grosso calibro».

Dopo avere confermato che la tangente destinata ai deputati regionali per ogni affare andato a buon fine era mediamente del vent per cento, con punte del venticinque, l'ex sindaco di Baucina ha spiegato come funziona il meccanismo degli appalti. Tre le strade percorribili, ha detto al giudice: quella istituzionale, quella che ha come garante l'imprenditore-faccendiere e quella che vede il coinvolgimento di un professionista - quasi sempre un ingegnere - che propone un progetto all'assessore, il quale poi provvede a finanziarlo fissando subito l'onorario per il suo interessamento. La strada istituzionale, ha spiegato Giaccone, non è percorribile perché seguendo il corretto iter giuridico i finanziamenti non arrivano o arrivano in ritardo e dopo lunghi anni di attesa. Molto più semplice e soprattutto più «produttivo» lasciare l'iniziativa all'imprenditore con gli agganci politici giusti e con la necessaria copertura di Co-

sa nostra. È l'industriale che si occupa di tutto proponendo un progetto «chiavi in mano». All'amministrazione comunale non resta altro da fare che approvare la delibera e inoltrare la richiesta di finanziamento. Non trovando ostacoli burocratici l'affare, seguito personalmente dall'assessore che lo sponsorizza, va in porto in pochissimo tempo e con piena soddisfazione da parte di tutte le persone interessate. Al sindaco spetta una tangente del 6% «che io però non ho mai preso», ha detto Giaccone.

**Sciopero
nei musei
fiorentini
il 7 giugno**



I musei statali fiorentini resteranno chiusi per sciopero il prossimo 7 giugno, giorno in cui è prevista la visita a Firenze del presidente della Repubblica Cossiga per l'inaugurazione della restaurata capella Brancacci. L'agitazione è stata decisa dai sindacati confederali di categoria e dal sindaco autonomo nell'ambito della vertenza che già da alcune domeniche comporta una chiusura anticipata di 2 ore delle gallerie. Al centro della vertenza la carenza di personale di custodia. L'intera giornata di sciopero del prossimo 7 giugno è stata decisa dall'assemblea dei lavoratori, dopo l'esito negativo dell'incontro avuto dalle organizzazioni sindacali con il sottosegretario ai Beni culturali Luigi Covatta.

**Il padre
riconosce
la bimba
Down**

Il padre della bambina Down nata circa un mese fa all'ospedale di Conegliano (Treviso) e che i genitori non hanno voluto riconoscere, ha firmato l'atto di nascita nell'ufficio anagrafe della cittadina trevigiana. «Con questo documento - ha detto il segretario del comune di Conegliano, Salvatore Miranda - è stato riconosciuto lo stato di figlia legittima della bambina». Il nome dato alla piccola non è stato reso noto. Il padre e secondo quanto si è appreso, avrebbe deciso di compilare la denuncia della nascita della bambina, dopo essersi consultato con un avvocato, solo in seguito all'intervento del sindaco di Conegliano, Flavio Silvestrin, e di quello di San Biagio di Callata, Giorgio Da Ros, il paese di residenza dei genitori della bambina.

**Morto
il pensionato
«calpestatosi»
a Napoli**

Alfonso Bonifacio, il pensionato calpestatosi dalla folla in attesa di riscuotere la pensione davanti all'ufficio postale in via Adriano, a Napoli, il 15 maggio scorso, prima dell'apertura degli sportelli, è morto in seguito a complicazioni renali. Alfonso Bonifacio di 83 anni, si era recato all'ufficio postale in via Adriano, nel quartiere periferico di Poggioreale, in una delle due lunghe file che si erano formate all'esterno dell'ufficio in attesa di ritirare la pensione. Al momento dell'apertura delle porte cadde e fu calpestato da alcuni sconosciuti. Bonifacio fu trasferito al Cardarelli, nel reparto di neurochirurgia. Il 23 maggio scorso l'anziano pensionato era stato dimesso dall'ospedale e portato a casa dai familiari.

**Operazione
pulizia
per 15 spiagge
e il Garda**

Per sollecitare una nuova riforma fondiaria e una nuova bonifica per il bosco pantano di Policoro - biotopo di interesse nazionale per le caratteristiche naturalistiche e scientifiche, che si estende a ridosso dell'arenile jonio - si è svolta ieri nella zona una manifestazione di ambientalisti, alla quale hanno partecipato circa 500 persone. L'iniziativa è stata organizzata dalla Lega per l'ambiente, in collaborazione con l'Assovetro (Associazione nazionale degli industriali del vetro). Nell'ambito dell'operazione «spiagge pulite», svoltasi su 15 spiagge italiane e sul Lago di Garda. Durante la manifestazione, sono stati depositati in un piazzale, separati per tipologia, rifiuti «di ogni genere» raccolti nel bosco e sulla spiaggia.

**Arrestato
presunto
boss mafioso
nel Trapanese**

Il presunto boss Vincenzo Milazzo, di 34 anni, è stato arrestato dai carabinieri nella sua abitazione di Alcamo, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla procura di Trapani per reclusione, detenzione e porto illegale d'armi. Milazzo, che era agli arresti domiciliari, è implicato nell'inchiesta sulla raffineria di eroina scoperta in contrada «Vignini» il 30 aprile 1985. Secondo gli investigatori il clan mafioso che gestiva il laboratorio avrebbe organizzato anche la strage di Pizzolungo, l'attentato contro il giudice Carlo Palermo che provocò la morte della casalinga Barbara Asta e dei suoi due figli gemelli di sei anni.

**Squalo
di 6 metri
nel golfo
di Trieste**

Uno squalo della lunghezza di sei metri è stato avvistato nelle acque del golfo di Trieste, non lontano dalla costa, nella zona antistante il faro della Vittoria. Lo ha reso noto la capitaneria di porto del capoluogo triestino, sulla base delle varie segnalazioni pervenute, considerate attendibili anche perché l'ultima di queste proviene da un pescatore professionista, che avrebbe visto lo squalo avventurarsi su una boa di segnalazione. La capitaneria di porto ha quindi invitato i bagnanti, gli numerosi lungo tutta la costiera triestina, a prestare attenzione.

GIUSEPPE VITTORI

Magistratura democratica contesta i vertici dell'associazione

**Bertoni: «Sull'emergenza giustizia
ritroveremo la nostra unità»**

Uniti solo nelle critiche al presidente Cossiga, per il resto i giudici si sono divisi su quasi tutto quanto che alla fine la giunta si è spaccata. Il presidente dell'Ann, Raffaele Bertoni, spiega perché l'assemblea dei giudici non è riuscita a trovare un accordo neppure alla vigilia di uno scontro con il governo e si appella alle correnti perché si ricostituisca l'unità. Ribattono Gianfranco Viglietta e Gennaro Marasca di Magistratura democratica.

Una divergenza sui metodi da seguire nella trattativa sul governo non sembra un problema tale da portare ad una spaccatura, non saranno altri i motivi della divisione?

critica, la corrente di sinistra dei giudici, critica la gestione dell'associazione, vi accusa di non essere riusciti ad intervenire su questioni istituzionali (la legge di riforma del Csm, l'iniziativa di Cossiga sul caso Palermo) e per non essere riusciti a costruire un fronte unico, con i rappresentanti degli avvocati, sulla giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. Presidente Bertoni, proprio alla vigilia di un braccio di ferro con il governo, l'Associazione nazionale magistrati si è spaccata sulle iniziative di lotta da adottare. Cosa vi ha diviso?

Io credo, in fondo, che il senso dell'assemblea sia da riassumere nel documento finale presentato da Unicos, che sottolinea la volontà di avere una rappresentanza associativa unitaria per affrontare almeno i problemi che riguardano la funzionalità della giustizia.

Penso che il giudizio di Franco Ippolito sia ingeneroso e in contrasto con i fatti: noi abbiamo preso molte iniziative, se i risultati sono stati scarsi questo si deve ad interventi esterni alla nostra volontà.

Eppure che la magistratura si avviasse ad uno sciopero era cosa di cui si parlava da tempo, soprattutto dopo l'incontro sul problema della giustizia con il presidente del Consiglio Andreotti, giudicato dall'associazione «deludente».

Però i componenti di Magistratura indipendente che facevano parte della giunta esecutiva se ne sono andati polemicamente, come farete ora a guidare un'associazione con un vertice dimezzato?

In un clima di confronto molto aspro, in alcuni momenti quasi di rissa, solo su un argomento l'assemblea dei giudici è stata compatita: sul documento di critica a Cossiga proposto da Magistratura democratica. La reazione dei politici è stata immediata, vi hanno attaccato quasi tutti: Ombretta Fumagalli vi ha accusato di



Roberto Calvi

Da domani alla sbarra i vertici della P2 e big della finanza. I «grandi assenti»

**Il crac dell'Ambrosiano arriva in aula
35 accusati di bancarotta fraudolenta**

A otto anni dal crac del Banco Ambrosiano, travolto in un buco di 1200 milioni di dollari, il processo per bancarotta fraudolenta si apre finalmente domani davanti alla terza sezione del Tribunale penale di Milano. Ma ben nove inchieste-storico restano ancora aperte su episodi connessi al fallimento. E rimangono intatti alcuni pesanti misteri, a cominciare da quello sulla morte di Roberto Calvi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Da domani, davanti alla terza sezione del Tribunale penale di Milano, si celebrerà il processo per la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Dal crac che ingoiò 1200 milioni di dollari, e che porta la data ufficiale del 6 agosto '82, sono passati quasi otto anni. Trentacinque imputati, un solo reato per tutti: concorso in bancarotta fraudolenta. Con la sola eccezione di un'imputata di favoreggiamento. A questa ossatura essenziale anche se carica di implicazioni, si riduce la vicenda che dalla prossima settimana verrà giudicata. Eppure si prevede già che sarà un esame lungo e laborioso. I giudici hanno già stabilito un primo calendario di massima che fissa le udienze fino alla fine dell'anno: due

in maggio, sette in giugno, otto in luglio; poi, dal primo ottobre, altre 34 per arrivare a ridosso della pausa natalizia. Ma i tempi annunciati saranno molto più lunghi: sono in molti a pensare che un anno intero non basterà.

In uno scenario dominato dalle trame piduiste dei primi anni Ottanta, davanti ai giudici sfilerà un «cast» di tutte star, dai vertici della loggia di Castiglioneibocchi, Licio Gelli e Umberto Ortolani, all'ex amministratore delegato della Rizzoli Bruno Tassan Din; dalla first lady della finanza lombarda Anna Bonomi Bolchini a imprenditori spregiudicati come Flavio Carboni e Marco Ceruti, a esponenti del sottobosco affaristico come Francesco Pa-

disastro: Roberto Calvi, dominus incontrastato dell'Ambrosiano, e i massimi dirigenti dello Ior, Paul Marcinkus, Luigi Menzies, Pellegrino De Strobel, che fornirono il patronage della finanza valdese alle operazioni estere su estero della costellazione di società di comodo del gruppo. Il primo è uscito di scena con una morte tuttora avvolta nel mistero, gli ultimi grazie ad un articolo del Concordato che li sottrae alla giurisdizione della magistratura italiana. Non comparirà nel processo un altro personaggio di spicco, l'ex patron del Corsera Argelo Rizzoli, la costituzione di capitali all'estero, che gli veniva addebitata, e nel frattempo stata depenalizzata, e delle sue infrazioni valutarie si occuperà l'ufficio italiano cambi.

C'è un altro personaggio di primo piano che nel processo per il crac non doveva entrare, a giudizio dei giudici istruttori che l'hanno proscioltosi dall'accusa di estorsione, e che rischia di rientrare invece, proprio con l'accusa di concorso in bancarotta: è Carlo De Benedetti, il vicepresidente dei 65 giorni, che abbandonò il Banco non appena si rese conto dell'impossibilità di contrastare efficacemente la rovinosa gestione di Calvi e C. Su impugnazione del pm Dell'Oste, la sezione provvedimenti speciali della Corte d'appello sta a considerare la sua posizione? Ma quale che sia la decisione definitiva, è improbabile che il presidente della Olivetti finisca sul banco degli imputati accanto agli ex colleghi di consiglio d'amministrazione. V. si oppongono i tempi tecnici.

Guerra di clan in Campania

**Ammazzato il nipote
dell'ex sindaco di Quindici
Preso un latitante**

ROMA. Controlli a tappeto e perquisizioni sono stati fatti l'altra notte nella zona di Quindici dalla polizia campana dopo l'omicidio nell'ospedale di Palma Campania, tra Avellino e Napoli, di Salvatore Rubino, 29 anni, nipote dell'ex sindaco di Quindici Raffaele Graziano, destituito sette anni fa dal presidente della Repubblica Pertini per i suoi legami con la camorra. L'operazione è stata coordinata dai dirigenti della Crimira-pol della Campania e del Moise Matteo Cinque. Gli accertamenti hanno riguardato, in particolare, componenti della famiglia Cava, storicamente nemica del clan Graziano.

Il nipote di Rubino, il nipote dell'ex sindaco di Quindici era stato ucciso sabato sera con un colpo di pistola al capo nell'atrio dell'ospedale di Palma Campania. Rubino, dopo le prime cure era stato trasportato nell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era morto subito dopo. Secondo una prima ricostruzione il pregiudicato aveva accompagnato Lucia Menzione, di 27 anni di San Giuseppe Vesuviano, all'ospedale di Palma perché lievemente ferita ad un piede. All'interno del nosocomio un uomo lo avrebbe chiamato per nome, gli avrebbe puntato contro una pistola e avrebbe esplosa un colpo a bruciapelo.



Inaugurato un curioso museo Sette secoli di occhiali (2000 pezzi e documenti) in mostra a Pieve di Cadore

Passò neanche un secolo dall'innovazione, e l'occhiale era già un accessorio di moda, regalato dalle corti rinascimentali ai nobiluomini magari semianalfabeti, ma smaniosi di darsi un'aria intellettuale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

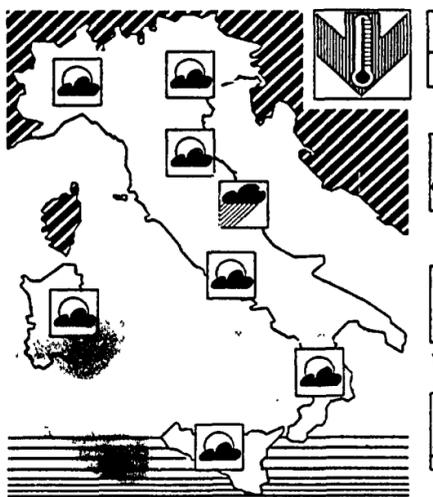
BELLUNO. Il naso era là, le orecchie vicinissime. Ma prima di inventare la stanghetta per collegare quei pochi centimetri, passarono quasi cinque secoli.

Non era ancora scoccato il 1300, e le stanghette arrivarono nel '700. In mezzo, la lenta fantasia degli artigiani ne aveva provate di tutti i colori: l'occhiale «da viso», quasi una maschera tenuta su da due cordicelle, l'occhiale «ad arco», con una montatura elastica che stringeva il naso rendendolo più stabile.

La storia dell'occhiale, quasi otto secoli di progressiva approssimazione alla forma attuale, ha adesso il suo museo: 2.000 pezzi, più documenti e attrezzi collaterali, in mostra perenne a Pieve di Cadore.

E anche la terra natale di Tiziano, anche se i cartelli indicatori all'ingresso ricordano solo che è «il paese di Babbo Natale». D'altronde, pure Babbo Natale porta gli occhiali. Lui, in mostra, non c'è. Ci sono invece i Puffi, benemeriti nell'aver fatto accettare l'attrezzo a tanti bambini.

CHE TEMPO FA



A 6 giorni dal referendum una campagna in sordina La politica del non voto attraversa i partiti

Dc e Psi «disimpegnati» La «speranza» astensionista

Una campagna elettorale in sordina per i tre referendum, su caccia e pesticidi, che si svolgeranno domenica e lunedì prossimi.

ANNA MORELLI

ROMA. Mancano solo sei giorni a domenica 3 giugno, ma intanto al referendum non si è ancora «accesa» l'attenzione. Il «partito astensionista» attraverso trasversalmente le forze politiche e gli appelli diventano quindi messaggi «personali».

Il verde De Luca denuncia il «teppismo elettorale» dei cacciatori che ritirano i certificati



Renata Ingraio, presidente della Lega ambiente, durante una manifestazione

che nei corridoi dei gruppi Verdi si parla di un obiettivo del 58%. «Gli astensionisti cercano di raggirare la gente - afferma il ppi Raffaele Morelli - facendo credere che bocciare il referendum equivale a scegliere una nuova legge sulla caccia finalmente rispettosa della fauna e dell'ambiente».

I posti chiave dello Stato Una ricerca dell'Ispes «smentisce» le Leghe: Il potere è in mano al Nord

ROMA. La denuncia antimercidionalista della «lega lombarda» è solo un luogo comune perché le leve del potere in Italia sono saldamente in mano a settentrionali. E quanto risulta da una ricerca fatta dall'Istituto di studi politici economici e sociali (Ispes) sul luogo di nascita dei mille uomini che occupano i posti chiave del potere politico, economico, culturale, statale e dell'informazione nel nostro paese.

I giovani delle discoteche da Rimini a Riccione non si arrendono al diktat «Contro le mamme rock possiamo raccogliere anche 700mila firme»

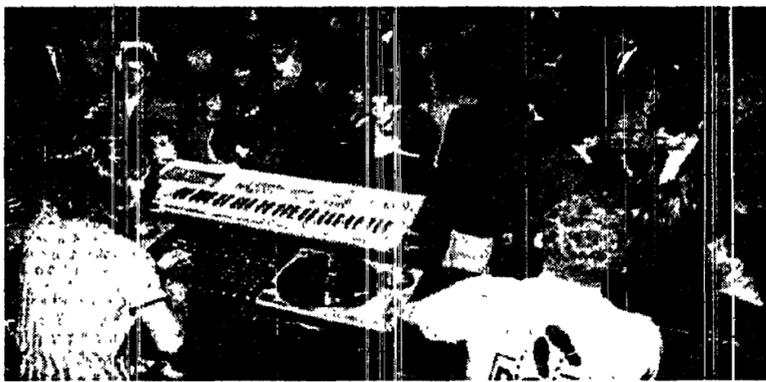
Il «divertimentificio» alla riscossa

Viaggio tra il popolo della notte da Rimini a Cattolica. «Chiudere alle due? È un attentato alla libertà». I sonnambuli della Riviera dorata non si arrendono. Anzi minacciano: «Tanto noi non ci manda a dormire nessuno».

DANIELA CAMBONI

RIMINI. «Mi fa ridere questo governo che vuole prendere il posto di mia mamma». Riccione ore 2 del mattino. Luigi, 27 anni di Bellaria, cameriere, chiude a chiave l'auto. Sbiria in un vetro per specchiarsi prima di avviarsi verso l'ingresso del «Byblos», uno dei templi della notte del divertimento.

La riviera di notte è come una metropoli di giorno. Viai di ragazzi, file di auto davanti ai locali, giretti a passo d'uomo per trovare un parcheggio alle 3 del mattino. Un giro d'affari di molti miliardi. Solo di biglietti d'ingresso l'Emilia Romagna spende 115 miliardi all'anno nelle sue 700 discoteche.



Una discoteca affollata a notte fonda. I giovani frequentatori dei locali sono contrari alla chiusura anticipata decisa dal governo

contro la norma ingiusta. «Beh, se volessimo raccogliere le firme - dice Gianni Fabbri, proprietario del Paradiso di Rimini - ci metteremmo un attimo. Le mamme anti-rock ne hanno raccolte 90mila. A noi basterà mettere un banchetto agli ingressi delle discoteche. In due sere ne avremo 700mila». Ma per adesso preferiamo attendere per non accuire la tensione tra le due generazioni.

l'Emilia ma anche moltissime di Milano, Mantova, Verona. «La notte è magica - dice Vanga di Ferrara, vestito vagamente folk, una cascata di riccioli castani - di notte dimentichi il giorno che è noioso e grigio e ti senti un'altra persona, quella che vuoi essere. È liberatorio. Ti scanchi. La droga? Sì, c'è chi prende l'ecstasy». Ma è una piccola parte. E comunque questo decreto farà tanto rumore, farà tanto parlare, ma non risolve minimamente il problema della sicurezza nelle strade. «Bisognerebbe fare come in Olanda o nei paesi del Nord - s'infuria Francesco Magri, 23 anni, impiegato di Forlì - adottare il palloncino e far lavorare davvero vigili e polizia. Invece i vedi solo dalle 22 a mezzanotte. Multano le auto in sosta davanti ai cinema. Poi spariscono e di notte chi li vede più?». Per ultimo i dubbi di Cristina, 25 anni, milanese: «In riviera d'estate si dovrebbe chiudere alle 4 perché è zona turistica. E in località di montagna? E Venezia? Chi deciderà questa città sì e questa città no?».

Calabria Aggressione alla Lipu Cinque fermi

REGGIO CALABRIA. Cinque persone sono state fermate dai carabinieri del reparto operativo del gruppo di Reggio Calabria in relazione all'aggressione subita nella frazione «Catonà» da tre attivisti della Lipu, che furono rapinati da alcuni bracconieri, costretti a gettarsi in mare e fatti oggetto di un fittolancio di sassi. I cinque fermi sono stati fatti dai carabinieri in esecuzione di altrettanti decreti emessi dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale, Francesco Mollace. I fermati, tutti incensurati ma già noti alle forze dell'ordine come cacciatori di frodo, sono Giuseppe Delino, di 46 anni, agricoltore; Domenico Fava, 23, disoccupato; Antonio Mordà, 33, operaio; Luigi Lanno, 20, autista; e Donato Ponsò, 25, marittimo. Sono accusati di rapina aggravata ed estorsione. Le indagini sono state svolte dai carabinieri di Reggio in collaborazione con un gruppo di militari del nucleo operativo ecologico, inviato in Calabria su richiesta del ministro dell'Ambiente dopo le denunce contro il bracconaggio, presentate dalle associazioni ambientaliste, all'indomani dell'aggressione subita dai cinque attivisti della Lipu.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio frequencies and program details.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for various regions and advertising information.



Biffi
Il cardinale:
«Il Pci come
i rumeni»

BOLOGNA. Il cardinale
Giacomo Biffi, arcivescovo di
Bologna, leader dell'ala più
conservatrice dell'episcopato
italiano, liquida la svolta del
Pci come un'operazione di
cosmesi. Anzi, paragona il
partito comunista italiano al
partito comunista rumeno. Il
rozzo attacco è contenuto in
una intervista al cardinale
pubblicata ieri da Avvenire. Al
giornalista che gli chiedeva
che ne pensava della «cosa» di
Occhetto, Biffi ha così risposto:
«Il partito comunista italia-
no sta cercando di battere la
stessa strada del partito co-
munista rumeno. Mentre nelle
altre nazioni dell'Est i comuni-
sti, rendendosi conto di avere
avuto torto in tutto, onesta-
mente si ritirano e lasciano il
campo libero alle altre forze
sociali, in Romania si limitano
a qualche operazione di cos-
mesi e si ripropongono di
continuare a spadroneggiare
come prima. È un atteggiamento
comprensibile: come si fa a pretendere un dignitoso
suicidio politico da chi è sem-
pre stato convinto di essere il
partito dell'avvenire?».

Nella stessa intervista il car-
dinale lancia l'allarme contro
il pericolo di islamizzazione
dell'Europa. «O l'Europa ridiven-
terà cristiana o diventerà
musulmana. La cultura del
niente che domina i paesi eu-
ropei non sarà in grado di reg-
gere all'assalto ideologico
dell'Islam che non mancherà:
solo la riscoperta dell'avvenimento
cristiano potrà offrire
un'altro diverso a questo in-
evitabile confronto. Purtroppo
— continua Biffi — né i laici né i
cattolici pare si siano resi conto
del dramma che si sta profilando.
I laici, osteggiando in
tutti i modi la Chiesa, non si
accorgono di combattere l'is-
piratrice più forte e la difesa
più valida della civiltà occi-
dentale e dei suoi valori di
razionalità e libertà. I cattolici,
lasciando sbiadire in se stessi
la consapevolezza della verità
posseduta e sostituendo all'
ansia apostolica il dialogo a
ogni costo, inconsapevolmente
preparano la propria estinzione».

Il segretario dc replica al Psi
che aveva parlato di mine vaganti
«Serve poco discutere di riforme
se non cambiano i comportamenti»

Forlani a Craxi: «Sii serio»

Andreotti non si preoccupa delle «mine vaganti» che,
secondo il Psi, rischiano di far «finire in pezzi» la mag-
gioranza. Forlani, invece, comincia ad allarmarsi e, al
terzo giorno, richiama Craxi a «una diversa serietà di
comportamenti». Altrimenti — avverte — «servirà a poco»
discutere di riforme istituzionali. Un tema che, per De
Mita, il Psi agita strumentalmente: «E così — aggiunge —
mi tocca pure difendere Andreotti...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Pensate, tocca a
me difendere Andreotti», dice
Ciriaco De Mita. Il presidente
del Consiglio, invece, tace, come
se il crescendo offensivo del
Psi non lo riguardasse. Com-
incia a preoccuparsene, però,
Arnaldo Forlani che se la
prende con le «dispute spesso
artificiose» e avverte Bettino
Craxi che «servirà a poco» di-
scutere di riforme istituzionali
«se non si realizza una diversa
serietà di comportamenti». Cosa
ha fatto scattare, al terzo
giorno, il segretario dc? È che
dopo i colpi al capo dello Stato
e ai presidenti della Camera e

zarsi da sola». E il responsabile
delle politiche istituzionali,
Salvo Andò, indica in un «pac-
chetto di riforme» la condizio-
ne per evitare che il pentapar-
tito si riduca a «un'armata
Brancaleone». Non ha registra-
to l'Avanti! un'altra sortita di-
fesa dalle agenzie di stampa,
quella di Angelo Tiraboschi,
per il quale «Andreotti non basta
più», per cui «bisognerebbe
avere un governo diverso e un
diverso presidente del Consi-
glio». Lo stesso esponente del-
l'esecutivo socialista si è pre-
murato di precisare che quelle
frasi «non corrispondono» al
suo pensiero. Voce dal sen
fuggita? Certo qualche proble-
ma ce l'ha il Psi a mandare a
casa Andreotti, non solo per-
ché ha non poco contribuito
alla sua ascesa a palazzo Chi-
gi, ma soprattutto per aver gi-
dato ai quattro venti che non ci
sarà un quarto presidente del
Consiglio dc in questa legisla-
tura. Il passaggio del testimone
a un laico o a un socialista
neppure Forlani può subito
impunemente. Se, allora, al

De Mita ironizza: «Ma Andreotti
non doveva durare eternamente?»
I due esponenti dello scudocrociato
difendono il capo dello Stato

braccio di ferro si dovesse arri-
vare, toccherebbe al Psi assu-
mersi la responsabilità di un
altro scioglimento anticipato
delle Camere, alla vigilia o ma-
gari nel vivo del semestre di
presidenza italiana della Cee.
Tant'è che l'Avanti! pone co-
munque l'accento sulla ricerca
di «propositi convergenti».

Resta una situazione politi-
camente intricata. Osserva il li-
berale Alfredo Blondi: «La doc-
trina scozzese non è la cura mi-
gliore in questa fase post-elet-
torale di malferma salute della
coalizione e del governo». Ma
ci si mette lo stesso segretario
del Pli, Renato Altissimo, che
va a schierarsi con Craxi anche
per bloccare le «invasioni»
andreottiane dello «sbarramento
elettorale». Mentre il re-
pubblicano Giorgio La Malfa
rimprovera il contenzioso istitu-
zionale con altri temi scottanti:
dalla finanza pubblica alla cri-
minalità organizzata. A questa
sommatoria di malessere e ri-
vendicazioni Andreotti pare in-
tentionato a rispondere: spez-
zettando il vertice in tanti in-

Sull'Est
dibattito a Verona
fra Occhetto
e Andreotti



«Che cosa succede all'Est? Situazione attuale ed evoluzioni
future nei paesi dell'Est Europa». È questo il tema dell'incon-
tro-dibattito fra il segretario del Pci Achille Occhetto (nella
foto) e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che si
terrà a destra a Verona, al Teatro Filarmonico. L'incontro,
che è stato organizzato dalla «Glaxo», sarà moderato da En-
zo Biagi.

Lecce, il Pci
apre la costituente
e raccoglie le firme
per i referendum
elettorali

La Direzione provinciale del
Pci di Lecce ha approvato a
maggioranza un ordine del
giorno che impegna il parti-
to «un immediato e deciso
impegno per la costruzione
in tutti i centri della provin-
cia dei comitati per la costi-
tuzione» e ad «un impegno al-
tre tanto deciso per la raccolta
delle firme per i referendum
elettorali». L'ordine del giorno
approvato impegna il Pci in
altre due iniziative: la raccolta
delle firme per la legge sui
tempi promossa dalle donne
comuniste, e il voto al referen-
dum del 3 giugno: «Si chiede un
«sì» per abrogare le vecchie
norme e «sì» per nuove leggi».

E a Lecce
i comunisti
chiedono una
«costituente
di massa»

Il Comitato federale del Pci
di Lecce ha approvato, con
35 voti favorevoli e un solo
contrario, un ordine del gi-
orno che sottolinea le carat-
teristiche «di massa» della fase
costituente, chiedendo «atti-
vazioni capillari e diffuse
che non coinvolgano solo il
livello di federazione, ma soprattutto
le nostre organizzazioni
di base, i luoghi di lavoro, di studio
e di vita». Il documento
si sofferma in particolare sui prossimi
rinnovi contrattuali,
sulla «legge sui tempi» promossa
dalle donne comuniste, sui
temi dell'informazione e della scuola.

Pineto (Abruzzo):
si farà
la giunta Pci, Psi
e sinistra dc

Contrariamente a quanto ri-
ferito dall'Unità di venerdì
scorso, l'accordo fra Pci, Psi
e sinistra democristiana per
dar vita alla giunta di Pineto
(Teramo) non è saltato. Il
tentativo è stato soltanto rin-
viato perché il sindaco e due
assessori dc hanno ritirato le
proprie dimissioni, dopo averle
annunciate, all'immediata
vigilia del Consiglio comunale.
L'accordo, che dovrebbe di-
ventare operativo nei prossimi
giorni, è stato sottoscritto dal
Pci, dal Psi e da quattro di-
sidenti dc, appartenenti alla «sin-
istra».

Livia Turco
ad Asor Rosa:
«Non "incarno"
l'unità delle donne
comuniste»

«Leggo che Alberto Asor
Rosa — scrive Livia Turco —
avrebbe motivato la mia in-
tervista nel libretto Viaggio
nel cuore del Pci (in edicola
oggi con Rinascita, Ndr)
con l'argomento secondo
cui sarei "l'incarnazione del-
l'unità delle donne comuniste"».
Tralasciando l'enfasi contenuta
in tale affermazione —
prosegue Turco — ritengo im-
proprio parlare di «unità» delle
donne comuniste: sono sempre
esistite molte differenze, di
cultura politica e di esperienze.
Compito di tante è stato
quello di mettere insieme queste
differenze per affermare
una forza collettiva nel Pci e
nella società. In questa fase
senza la responsabilità di riaffermare
questa forza collettiva delle
donne. Uno sforzo, peraltro,
condiviso da molte. Così
come altri dirigenti sono impeg-
nati, in questo momento
delicato, nello sforzo di
comporre le forze presenti
dentro il partito. Francamente
— conclude Turco — non
riesco a capire
il rapporto fra quell'«invisibile»,
che riflette sull'«esperienza»
delle donne comuniste, e il
contesto politico in cui è
stata pubblicata».

Veltroni:
«Niente hit-parade
per il capogruppo
alla Camera»

Con una lettera alla Stampa,
Walter Veltroni smentisce di
aver detto che «avrei manda-
to a quel paese chi mi avesse
proposto» l'incarico di capogruppo
pci alla Camera,
«un incarico — scrive Veltroni —
di alta responsabilità e prestigio».
«Non è nel mio stile e
non ho mai espresso quel concetto
sprezzante e arrogante».
«Ho invece — conclude —
affettuosamente e scherzosamente
mandato a quel paese un bravo
e simpatico giornalista che
stava interrogando, come in una
hit-parade, i deputati a proposito
di una mia ipotetica candidatura».

GREGORIO PANE

A confronto sui referendum il leader dc, Veltroni e Salvi (Pci)

De Mita: «Dobbiamo riformare
in 2 anni il sistema elettorale»

In due anni si può cambiare il sistema elettorale, è
l'appello che De Mita e Walter Veltroni hanno lancia-
to in una manifestazione per i referendum. Per il leader
della sinistra dc «il Parlamento deve provvedere
alla grande riforma, altrimenti l'unica strada è quella
del referendum». «Un'alleanza Dc-Pci?». Non evoc-
chiamo fantasmi, replica Veltroni, «siamo qui per da-
re una risposta alta alla crisi della democrazia».

BENEVENTO. I due anni
che ci separano dalla fine
della legislatura sono più che
sufficienti per approvare almeno
la riforma del sistema elettorale.
Ciriaco De Mita e Walter
Veltroni concordano sull'ur-
genza di avviare quello che
considerano un pezzo impor-
tante della riforma del sistema
politico italiano che, se non
attuato, accentuerà la crisi istitu-
zionale. L'occasione per un
confronto ravvicinato tra es-
ponenti politici di partiti e aree
così diverse, oltre a Veltroni e
Cesare Salvi della segreteria
del Pci, Mario Segni esponente
democristiano lontano dalle
posizioni della sinistra del
partito, è stata offerta dal con-
vegno che il comitato promotore
dei tre referendum elettorali ha
tenuto ieri a Benevento.

Parlando in una sala affolla-
ta De Mita ha sottolineato la
sua «non contrarietà» al referen-
dum, «tocca al Parlamento
provvedere — ha detto — al-
trimenti qualcosa bisognerà
fare». La stessa Dc, ha ricorda-
to, sta preparando una proposta
di legge e se non la presenterà
in tempo sarà lo stesso a
portarla in Parlamento, al-
trimenti si va al referendum.
Un De Mita deciso, al quale ha
fatto eco Cesare Salvi, della
segreteria del Pci, il quale ha
ricordato come il ricorso al referen-
dum si sia reso necessario
«perché la via maestra, che è
quella parlamentare, è stata
bloccata dal governo, come è
accaduto per la riforma delle
autonomie locali, a colpi di vo-
ti di fiducia». Walter Veltroni
ha voluto sottolineare i motivi



Ciriaco De Mita

Walter Veltroni

collegi e del numero delle pre-
ferenze.
Il dibattito, come si vede,
continua articolando in luce
il carattere articolato dello scie-
ramento dei promotori dei
referendum. Un «cartello» com-
posito ma che non deve far
pensare ad alleanze pellicchie-
re Dc e Pci. Un tema che De
Mita e Veltroni hanno affrontato
senza timidezze. Per l'esponente
comunista «chi intende
«almanaccare» su nuove inte-

Cossutta: il Pci resterebbe in vita

«Nella maggioranza c'è
chi punta alla scissione»

TORINO. «Si vuole arrivare
a una sorta di scissione della
maggioranza»: l'accusa è lan-
ciata da Armando Cossutta,
che ha concluso ieri mattina
un convegno regionale di so-
stenitori della terza mozione,
al quale sono intervenuti an-
che Maria Grazia Sestere e
Gianni Alasia, esponenti tori-
nesi della mozione due. «Gior-
gio Napolitano — ha detto
Cossutta — ha garantito a Cariglia
che entro il '90 il Pci cambierà
nome. Occhetto non smentisce.
È proprio vero, dunque,
che il gruppo dirigente vuole
premere fortemente l'accele-
ratore, dimenticando che nes-
suno ha deciso né date né mo-
di. Sarà il congresso e soltanto
il congresso a decidere, nes-
suno altro ne ha facoltà».



Armando Cossutta

Secondo Cossutta, c'è chi
vorrebbe eludere il congresso
del partito o considerarlo un
atto semplicemente formale,
facendolo coincidere e in so-
stanza confondere con il con-
gresso costituente della nuova
formazione politica. Crescono
le pressioni in questo sen-
so, ma «cresce anche la confu-
sione circa gli obiettivi politici,
vicini e lontani, e le caratteristi-
che organizzative di quella for-
mazione». I modi stessi d. na-
scita dei comitati per la costi-
tuzione «alimentano ulteriore
confusione e sempre maggior
disagio». Ai comitati, ha prose-
guito Cossutta, ognuno parte-

cipa con le proprie valutazioni
e proposte: «A me pare che i
comunisti debbano parteci-
pare in massa e sostenere le
loro opinioni di comunisti,
mettendole a confronto con
quelle di altri, discutendo e
approfondendo. Avendo però
tutti ben chiaro che alla fine
a decidere saranno gli iscritti
e soltanto gli iscritti. Il Pci non
è sciolto, la sua sovranità non
tocca». «Meno sarà approfondi-
ta e convincente la discussione
e meno condivisibili — ha so-
stenuto ancora Cossutta — po-
tranno essere le conclusioni.
Avere viceversa l'adesione dei
compagni è un'esigenza fon-
damentale. A meno che ci sia
chi, in fin dei conti, si prepara
già a prospettive di separazio-
ne, di scissione. Non uso a caso
queste espressioni, che non
appartengono al linguaggio né
agli intenti delle minoranze
che invece da qualche tempo,
al di là delle dichiarazioni uff-
ciali, si sentono ripetere in ri-
unioni ristrette dalla maggioran-
za. Ma allora, se una parte
(forse grande, forse no) è
pronta a decidere una sorta di
scissione di maggioranza per
fondare comunque un altro
partito, essa deve mettere an-
che nel conto che inevitabile-
mente un'altra parte (forse
non piccola, forse grande)
potrà e debba decidere legitti-
mamente di mantenere in vita,
rinnovandolo, il Partito comu-

Dibattito a «Italia Radio» fra Angius e D'Alema

«Restituimo forza e fascino
alla rifondazione della sinistra»

Riforme istituzionali, rapporti col Psi, sindacato. E,
soprattutto, fase costituente e iniziativa politica del
Pci. Ai microfoni di Italia Radio Gavino Angius e
Massimo D'Alema danno vita ad un'animata discus-
sione sul presente e sul futuro dei comunisti. D'Ale-
ma: «Sono molto preoccupato: c'è una tendenza all'
imbarbarimento della lotta politica interna». Angius:
«I risultati della costituente sono scarsi: serve un
aggiustamento di linea».

ROMA. «Al di là dei giudizi
sulla svolta, una discussione
interna ancora ferma al «sì» e
al «no» porterebbe ad un'im-
posizione del Pci». È Massimo
D'Alema a parlare, ai microfoni
di Italia Radio. Davanti a lui
c'è Gavino Angius. Più di due
ore di faccia a faccia non ba-
stano, però, a dissipare l'im-
pressione che la decisione di
dar vita ad un nuovo partito
della sinistra, assunta a Bolo-
gna, sia considerata «all'infu-
ora della maggioranza», e non
impegno per tutto il partito. Dice
Gavino Angius: «La discussione
deve ancorarsi ai problemi
concreti. Ma oggi vedo in cam-
po soltanto due ipotesi: un
partito radicale, se non «radical-
chic», e una specie di sur-
rogato del Psi». E più tardi ag-
giungerà: «I risultati della costi-
tuzione sono scarsi. Per questo
occorre un aggiustamento
di linea». D'Alema non è
d'accordo. Ma, soprattutto,

hanno a che fare con la tradi-
zione del Pci. Angius è d'ac-
cordo soltanto in parte, denun-
cia l'indebolimento di un'irri-
sostituibile ruolo di opposizione
e di tutela degli interessi dei
lavoratori e dei ceti più deboli.
«Se non davanti a noi. Ora do-
bbiamo agire. Mi sembra surrea-
le un dibattito sul «fatti merito»
di ciò che ancora dobbiamo
cominciare a fare...».

Anche sulle forme del dibat-
tito interno non c'è accordo fra
i due dirigenti comunisti. Se
per Angius sono venute alla lu-
ce «aree politico-culturali» esi-
stenti da tempo, l'analisi di
D'Alema suona più preoccupa-
ta: «Si sta sviluppando — dice —
un'organizzazione di tipo
correntario, con tendenze all'
imbarbarimento della lotta
politica». D'Alema cita due
episodi «inammissibili»: l'ap-
pello all'astensionismo per il
referendum sulla caccia sol-
to scritto da una trentina di de-
putati del Pci, e l'inchiesta «can-
dalistica» sullo stato del partito
che Rinascita proprio oggi
manda in edicola: «O c'è uno
scorzo comune del gruppo ri-
gente, oppure prepareremo
confusione e disaffezione».

Angius e D'Alema hanno
anche discusso di riforme isti-
tuzionali, di sindacato, di Pli.
E sulle riforme e di nuovo scio-
polare, non si può risponde-
re che il «problema è più com-
plesso»....

I tesserati in Emilia

Visani replica a «Rinascita»
«È ritardo organizzativo
non un tracollo politico»

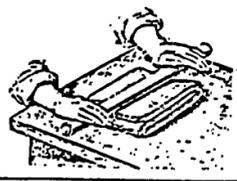
BOLOGNA. «Viaggio nel
cuore del Pci», il libro inchiesta
in edicola con Rinascita e
che ha già suscitato reazioni
polemiche circa la correttezza
di dati statistici sul tesseramen-
to al Pci e la pertinenza dei giu-
dizi politici, ha alquanto colpi-
to anche i dirigenti comunisti
emiliani. Nell'articolo «Invec-
chiando», scritto da Rita
Ritanna Armeni, si parla di
una Bologna che da rossa sta
diventando progressivamente
grigia e che invecchia e perde
iscritti. Nel libro inchiesta si
avanzano anche varie conside-
razioni sullo stato di salute
del partito emiliano-romagno-
lo.

Il segretario regionale Davi-
de Visani ha emesso una nota
per puntualizzare la dinamica
delle cifre e per richiamare a
prudenza nel trarre conclusioni
politiche.
Visani ricorda che i tesserati
alla federazione di Bologna al
24 maggio sono 85.773 rispet-
to ai 96.297 del 31 dicembre
1989. La differenza è dunque
di 10.524. Ma alla pari data
dell'anno scorso gli iscritti era-
no 92.582 rispetto ai 99.050 del
31 dicembre 1988 (dunque la
differenza relativa a fine mag-
gio è di 6.819). Il segretario re-
gionale nota, tuttavia, che «i
nuovi iscritti in questa prima
parte dell'anno aumentano

del 20% rispetto alla stessa
data dell'89 e sono già oggi il 6%
in più del totale dei nuovi
iscritti dello scorso anno: a tut-
t'oggi essi sono 1.082, di cui
606 uomini e 476 donne».
Visani ne desume che si può
parlare di un ritardo nel tesse-
ramento ma non di «presunti
traccoli». Tale ritardo è spiega-
bile essenzialmente con fattori
organizzativi legati agli im-
pegni di questi mesi straordinari:
congresso, campagna elettorale,
referendum. «A questi ele-
menti, nota ancora Visani, si
aggiungono ragioni politiche,
vecchie e nuove, che tuttavia
non sono prevalenti sul fatto
che per 7-8 mesi le risorse del
partito sono state assorbite da
perlo più molto impegnative. Ciò
è confermato dal fatto che —
pur all'interno di una tendenza
negativa che non è solo di oggi
— si avvertono per la prima volta
segnali nuovi di vitalità. Basta
guardare alle cifre, ancorché
parziali, dei nuovi iscritti. In
ogni caso, con oltre sei mesi
davanti prima della chiusura
del tesseramento in corso, mi
pare prematuro avanzare con-
siderazioni politiche definitive
se non, appunto, che ai pro-
blemi legati a questa fase di di-
battito appassionato si intreccino
segnali positivi di recupere-
o e di possibilità di nuove ades-
ioni tra i giovani».



l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Per motivi tecnici, non imputabili ad Arcigola, la pagina dell'Arcigoloso è mancata all'appuntamento nelle ultime due settimane. Di conseguenza, molte notizie sono saltate, mentre di altre diamo una breve sintesi a fatti accaduti.

Venezia. Le condotte Arcigola venete in collaborazione con la Coop Emilia-Veneto hanno organizzato un ciclo di degustazioni guidate e comparate di oli extravergini d'oliva delle varie regioni produttive italiane, sotto la guida dell'esperto Rai Carraretto.

Picenza. Sabato 26 maggio si è svolta una serata gastronomica sul tema «La cucina marchigiana del '700: tradizione ed influenze europee». La cena tenutasi presso il ristorante della Villa Bonaccorsi a Potenza Picena ed è stata preceduta da un concerto con musiche di Haydn.

Modigliana. Venerdì 25, presso l'Enoteca regionale di Canelli, Carlo Petrini ha presentato le pubblicazioni Arcigola Gambero Rosso. È seguita l'inaugurazione della mostra permanente Vinarte, rassegna di opere di artisti canellesi sul tema del vino.

Vicenza. «La vite, il vino, la grappa: storia, cultura e tradizione nel Vicentino». È questo il titolo della mostra enologica organizzata dal circolo Arcigola «El Cion» in collaborazione con l'associazione culturale «Noi veneti» presso la Cantina sociale Bartolomeo di Breganze, in occasione del Festival del vino che si terrà negli ultimi due week end di maggio: La mostra ripercorre la storia della vite e del vino a partire dai primi movimenti di resti fossili di vite selvatica fino ad arrivare ai capitoli più recenti della storia della viticoltura.

Bordighera. La neonata condotta del Roja e delle Palme propone una cena improntata alla tradizione enogastronomica della Liguria.

ria, che si terrà a Dolcacqua mercoledì 30 maggio ore 20.30, presso il Ristorante «Gastone», il prezzo convenuto, vini compresi, è di lire 55.000. Per le prenotazioni rivolgersi a Romolo Giordano, c/o Ristorante Mistral, Bordighera, tel. 0184/262306.

Nella zona del Prosecco, per secoli, gran parte dei vigneti erano coltivati a «verdiso», un'uva particolare che produce un vino più secco e più acido del Prosecco. In alcune zone costituisce ancora adesso parte del vigneto e alcuni produttori continuano a commercializzare il vino Verdiso tranquillo, frizzante e passito. La Pro Loco di Combal, ha organizzato con la Scuola Enologica di Conegliano, l'Istituto sperimentale per la viticoltura e Arcigola, la manifestazione promozionale «Verdiso», con mostre mercato e convegno tecnico. La giornata conclusiva, lunedì 28 maggio, prevede una degustazione guidata da Mauro Lorenzon dell'Enoteca La Caneva di Jesolo e una serata gastronomica presso il ristorante «da Gijetto» a Miane.

Giovedì del Piaceere. La quarta edizione del «Gioco del piacere» si svolgerà giovedì 7 giugno ed avrà come tema un bianco di grande rilievo: il Sauvignon. Lo si potrà degustare in cinque versioni frutto di altrettante zone di alto prestigio: Italia, Francia, Australia, Stati Uniti, Nuova Zelanda. Per chi ancora non lo conosce, il gioco consiste in una cena che si svolgerà contemporaneamente in oltre cento località della penisola, nel corso della quale ogni commensale degusterà i cinque vini, esprimendo un giudizio di piacevolezza. Alla fine della serata, dalla sede nazionale di Arcigola verranno comunicati i risultati finali delle degustazioni raccolte delle singole condotte. Le prenotazioni si ricevono presso le condotte che hanno aderito.

Referendum sui pesticidi. Arcigola nazionale, che è tra i promotori del referendum sull'uso dei pesticidi in agricoltura, invita i fiduciari e tutti i soci ad attivarsi per assicurare la massima partecipazione alla consultazione referendaria del 3 e 4 giugno. Il messaggio da diffondere a tutti i livelli è andato a votare e - naturalmente - votate sì all'abrogazione dell'attuale normativa!

La notte fra il 30 aprile e il 1° maggio per le contrade di Toscana è tradizione andare in gruppi a cantare e suonare fino all'alba, per salutare la nascita di quel mese che, davvero, segna l'avvento della primavera. Usanza che si perde nella notte dei tempi, che affonda le radici nei riti pagani in onore degli dei della fertilità e che è rimasta fra le occasioni di festa della vita contadina anche in era cristiana.

In alcune aree la tradizione si è consolidata seguendo il filone della drammatizzazione popolare dei poemi epici e cavallereschi, come nella fascia tirrenica, da Pisa a Livorno fino alla Maremma; in altre, come nel Mugello, il cantar Maggio è rimasto legato ai semplici temi della vita agreste.

Il gruppo «Il Maggio» di Castiglion d'Orcia, fra Siena e l'Amiata, mena vanto del fatto che la sua tradizione si perpetua da tempo immemorabile e che solo nel '44, per il passaggio del fronte, si è mancato l'appuntamento col Maggio. La crisi dell'agricoltura degli anni 50 e il conseguente spopolamento delle campagne ha rischiato di travolgere e condannare all'oblio le maggiolate, ma la passione di alcuni che hanno raccolto il testimone dei «poeti contadini» che si andavano disperdendo, ha salvato in molte zone un patrimonio di memorie e di cultura inestimabile.

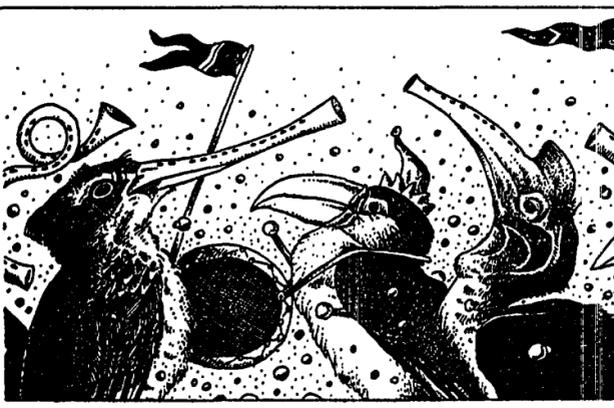
Molti intellettuali negli anni 60 si sono dedicati a questa opera, ma anche semplici lavoratori, operai, artigiani, impiegati hanno raccolto, ordinato, studiato e dato vita a gruppi che oggi rinnovano la tradizione del Maggio. Si tratta di gruppi organizzati - con i loro bravi strumenti e costumi, con un repertorio e le prove periodiche - inseriti in un circuito del folklore, che si scambiano visite e vengono invitati in Italia e all'estero.

Ma una volta? I maggiolati di una volta, quelli che in quella notte magica in cui l'aria è dolce, la terra profuma e qualcosa di indefinibile si è ridesta dentro, andavano cantando di podere in podere ad augurare buoni raccolti, buoni matrimoni per le ragazze e salute e prosperità per tutti, chi erano? Erano giovaniotti, generalmente proletari abitanti di borghi e



Vieni, Maggio Ti cantan le genti

NANNI RICCI



paesi (raramente giovani contadini), spinti dalla voglia di vivere e di stare insieme ma anche, ed in larga misura, dalla lusinga di qualche giornata (e notata) passata fuori dalla misera esistenza quotidiana - giacché il peregrinare alla ventura poteva durare anche tutto il mese di Maggio - nutriti e ospitati da quei contadini cui non pesava quell'allegro questuare, avvezzi com'erano ad altre ben più gravi rapine...

La questua è ancor oggi parte fondamentale del cantar Maggio e, dopo il saluto e l'annuncio della primavera, che sian quartine o ottave in rima, i maggiolati si applicano a strofe del tipo: «Ragazzine preparate l'uova fresche e buon prosciutto/pane fresco se n'avete l'uovo buon perché s'ha sete». Oppure: «Accettiamo un po' di tutto/dalle uova oppur farina/del buon vino oppur prosciutto».

E, con moderna praticità, non disdegnano neppure i soldi: «O prendete il protafoglio/questo vi si viene a dire/e tirate fuori un foglio/ma che sia da mille lire./ Se non date mille lire/ne darete cinquantotto/ma poi prima di partir/se ne prende anche dugento». Al dono corrispondono le benedizioni: «Se al panier l'uova portate/Pregherem per le galline/che da volpe e da laine/non vi siano molestate/se ci date del prosciutto/pregherem per il porcello/che vi venga grasso e bello/e la ghianda dappertutto».

Ma se la casa visitata non si discioglie all'ospitalità e i doni non vengono, ecco l'anatema: «V'entrasse la volpe nel pollaio/e vi mangiasse tutte le galline/entrassero i topi nel grano/e vi mulfisse il vin nella cantina». Un'occasione al padre e uno alla figlia e il rimanente a tutta la famiglia».

Queste cose ancor oggi si vivono genuinamente dall'una e dall'altra parte, e ancor oggi il frutto della raccolta è destinato a una grande festa in cui il gruppo dei maggiolati coinvolge tutto il proprio paese.

Se una volta non c'erano gruppi organizzati come oggi, esistevano tuttavia personaggi che, col pretesto di qualche piccolo commercio ambulante, esercitavano quasi professionalmente l'arte del cantare e venivano contesi fra le famiglie contadine per allietare feste familiari, pranzi di nozze e per animare le veglie intorno al fuoco. Alcuni di essi sono ricordati come personaggi mitici, attrazione principale di fiere e mercati e, ritrovandosi in diversi, davano vita a quelle distinte canore in ottava rima (la distima) che andavano avanti anche ore ed ore. Edo Mongatti, moderno poeta popolare fondatore e animatore del gruppo di maggiolati di Barberino di Mugello, racconta con immutata ammirazione la distima avvenuta una certa sera degli anni 50 in quel di Prato fra i mitici Ceccarini di Firenze, Andreini di Barberino e un altro (come si chiamava?) di Pistoia, cui quei campioni seguirono a disputare per quattro ore filate.

Memorie popolari, tradizione orale che rischierebbe l'oblio se personaggi come il Mongatti non avessero pensato di fermare i versi sulla carta e di renderli ancora godibili per i cittadini di oggi, ormai così lontani dal costume di quel mondo contadino che pure è radice prossima di tutti. E proprio per far partecipare i cittadini alla gioia e alla spensieratezza baronda del Maggio, a Barberino è organizzato, come tutti gli anni, il raduno dei gruppi maggiolati toscani. Da giovedì 10 a domenica 13 è un ininterrotto susseguirsi di canti, balli, bevute e mangiate alla salute del Maggio e della Primavera. (93)

UOMINI E CIBI

I teneri legumi della Serenissima

DOMENICO NORDIO

Elio Zorzi, nel suo libro del 1928 «Osterie veneziane», racconta che Giacomo Favretto, celebre pittore operante a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento, di ritorno a Parigi... interrogato sulle sue impressioni, rispose con un gesto di delusione: «Noi i gnorri i risi e i bisi» (non hanno nemmeno i risi e piselli). Sciovinismo e arroganza gastronomica o attaccamento alla tradizione e delusione per il provincialismo della cucina francese? Quali che siano i giudizi dei lettori non basteranno a modificare la presunzione dei veneziani e dei veneti di essere i migliori interpreti ed esecutori delle minestre di riso e dei risotti. La doppia terminologia «minestra e risotto» si impone perché viene prestata grande attenzione a queste diverse esecuzioni, anche se i risultati possono dare differenze appena percettibili, in quanto nel Veneto la minestra di riso è «fissa», cioè densa e non brodosa, ed il risotto è, generalmente, servito «all'onda», cioè cremoso così che scuotendo il piatto il riso si muove, ondeggiando. Ma torniamo ai risi e bisi. Vuole la tradizione che il 25 aprile, festa di S. Marco, patrono della città, il Doge con gran pompa invittasse a pranzo gran numero di patrizi e stranieri di passaggio. Che cosa serviva? Immane cantiere di risi e bisi, i teneri, deliziosi pisellini delle isole della Laguna che in quel periodo cominciano ad arrivare sul mercato. E se le avvertenze atmosferiche di un anno particolarmente freddo non consentivano la disponibilità della materia prima? Niente paura: «...pel giorno di S. Marco procuravano i piselli a Genova, non trovandone negli orti dell'estuario», tramandano le cronache del Settecento. Questa la ricetta principale: procurarsi i piselli freschi, che non siano troppo cresciuti dentro i buccelli e che questi siano sodi. Per la quantità «ogni riso un biso», se poi i piselli non sono più dei risi, meglio. Sgranate i piselli, e se i baccelli sono come indicato lessateli, dopo averli ben lavati con acqua corrente; quindi passateli con il passaverdure, ne utilizzerete l'acqua di cottura e la purea per cuocere il riso. Fate un battutino di cipolla: re di prezzemolo, fatelo rosolare in olio d'oliva, aggiungete i piselli e a fuoco medio portateli: i quasi a cottura con piccole aggiunte di acqua calda. Non salate. Togliete i piselli dal tegame e, nel fondo di cottura, aggiungendo un po' d'olio o tocchetti di burro, mettete il riso e fateli assorbire a fuoco vivo tutto il liquido. Aggiungete di tanto in tanto un mescolamento di acqua bollente col passato di baccelli. A metà cottura riunite i piselli e salate. Il riso non dovrà essere assolutamente scotto: nel Veneto si dice «longo», ed alla fine la consistenza dovrà essere fluida, daminista. Molte le possibili varianti minori: mettete un po' di pancetta o di prosciutto crudo a dadini nel soffritto iniziale, oppure non togliete i piselli dal tegame ma aggiungete il riso a due terzi di cottura degli stessi, o ancora aggiungere brodo invece del passato di baccelli se questi non sono freschissimi o sono in sospetto di trattamenti chimici. Questo venezianissimo piatto è elencato dal Maffioli tra quelli della cucina ebraica veneziana, ovviamente senza pancetta o prosciutto, ma eventualmente con pezzetti di salame d'oca: Giuliana Ascoli Vitali Norsa ne «La cucina nella tradizione ebraica» dà le due versioni, col passato di gusci e senza. Il piatto inoltre è in uso presso tutte le popolazioni del Mediterraneo orientale: avranno copiato dal Doge o vuoi vedere che, insieme a molte altre cose, non solo gastronomiche, il Doge avrà portato a casa dall'Oriente anche i «risi e bisi»? (88)

TRADIZIONI

Sposa di maggio in veste chiara

ARMANDO GAMBERA

Il «Cantar maggio» è un tempo, quando tre fanciulle aggindate a festa annunciavano l'arrivo della bella stagione, non si fa più. Ci riferiamo al basso Piemonte, soprattutto alle Langhe e a Roeri, dove l'usanza era ancora in voga in qualche paese fino agli anni Sessanta. Al centro c'era la sposa di maggio, col cappellino e l'alberello in mano, ossia un ramo di pino (chiaro simbolo fallico) tutto inficchetato di nastri colorati (binde), in dialetto) e sormontato da una bambolina di pezza (simbolo della fertilità). La combriccola tutta al femminile, contrariamente al «Cantar le uova» quarresimale che era composto esclusivamente di uomini, passava di casa in casa a questuare sia piccole offerte in denaro, sia uova, come dimostrano il borellino e il canestro in mano alle due damigelle di lato. *Din uena mag, / bin staga mag, / e tumeruma / al meis id mag.* Questo era il ritornello che intercalava le molte strofe zeppe di complimenti ai padroni di casa e con parecchi riferimenti alla natura in pieno risveglio.

Sulle piazze dei paesi di Langhe, in occasione di feste e sagre, il «Cantar maggio» ritornava per bocca dei cantieri del Gruppo Spontaneo di Magliana Alfieri, una manciata di giovani e meno giovani che da vent'anni studiano il canto popolare e lo fanno rivivere sui palcoscenici improvvisati da pro loco volenterosi. Certo, non son più le autentiche ragazzotte,

coi vestiti chiari e leggeri che per viottoli di campagna ragguiscono cascinale e borgate, allungando un passo verso sera, in modo da terminare la scampagnata prima del buio. Quel gruppo... quel gruppo sembrava un confetto, un grande confetto visto in lontananza. E anche i modi che avevano queste tre ragazzine, di comportarsi, di camminare, erano molto garbati, così dice Irma Brovida di Treviso (da spettacolo e spettacolarità, tra Langhe e Roeri, a cura di G.R. Morero).

Il «Cantar maggio» è poi ritornato da qualche anno in Langhe, sotto altra veste, non più come rito di questua, ma come spettacolo di piazza, non per ciò tradendo le sue origini. Bergamo, il paese dell'erica, minuscolo grappolo di casette abbarbicato sullo sperdute di Langhe e Uzzone, nella Langhe più remota e quindi di più autentica, ospita nella notte di sabato 26 maggio molti gruppi italiani e stranieri che fanno musica e canto popolare. Per una notte Bergamo, paese di trenta anime, si trasforma in onore del Maggio e la sarabanda di canti di danza vale proprio per la pena di viverla.

Per gli ospiti, Bergamo ha da poco aperto il Villaggio Erica, un centro turistico con campeggio, piscina, tennis, ristorante. Per chi ama la cucina di territorio e un po' rustica, c'è il ristorante «Il Bonei» coi suoi ravioli ai pilin.

AL SAPOR DI VINO / DOVE VA L'ENOLOGIA NAZIONALE

Cernilli: «Meglio la cantina che la vigna Molto resta da fare per l'informazione»

GIOVANNI RUFFA



Daniele Cernilli ha ormai un'esperienza da veterano nel settore del giornalismo enologico. Ha iniziato con Luigi Veronelli a «Vini e liquori» più di dieci anni fa; di lì è passato a ulteriori, numerose collaborazioni: da «Il vino» fino alla recente «Pane e vino». Ma quello che più ha segnato la sua storia professionale è stato, a partire dall'86, l'incontro con il Gambero Rosso dove, con la complicità di Arcigola, è nata la scommessa della Guida dei vini, di cui Daniele è uno dei curatori.

È proprio in ragione delle sue consolidate competenze che ci siamo rivolti a lui per continuare la nostra inchiesta sullo stato di salute del vino in Italia.

Oltre dieci anni di lavoro tra cantine, degustazioni, esposizioni, li hanno permesso di seguire da vicino l'evoluzione del pianeta vino in Italia. Quali cambiamenti ha rilevato in questo periodo?

Indubbiamente c'è stato uno sviluppo a livello qualitativo di proporzioni eccezionali. Se in Italia dieci anni fa c'era un centinaio di buoni produttori, oggi siamo arrivati intorno al migliaio. Nella sola zona di Montalcino (per parlare di una realtà che conosco particolarmente bene) i Brunello degli anni 80 sono almeno centomila, da venti che potevano essere negli anni '70. Siamo di fronte ad un miglioramento notevolissimo, da ascrivere in-

nanzitutto ai grossi progressi che sono stati fatti a livello di tecniche e di impianti di cantina. Manca ancora invece un discorso globale sulla viticoltura, un lavoro serio sulla selezione clonele, specialmente sui grandi vitigni della nostra tradizione culturale, anche se qualcosa si sta cominciando a fare, specialmente in Trentino e in Toscana.

A proposito di vitigni. Sono diventati di gran moda varietà d'importazione, pressoché assenti da noi fino a pochi anni fa: è il momento di Cabernet e Sauvignon, un po' in tutte le zone viticole

d'Italia. È il frutto di una moda, della domanda del mercato internazionale, specie statunitense, e anche del fatto che si tratta di vitigni piuttosto «scuri» dal punto di vista della produzione. Pur non essendo in linea di principio contrario all'introduzione di novità in questo campo, io sono comunque convinto che sarebbe un delitto perdere un grande patrimonio come quello italiano (pensiamo alla ricchezza ed all'originalità che ci dà, o il sangiovese, il nebbiolo, e tanti altri). Bisogna però, come dicevo prima, lavorare molto sulla selezione

clonele in funzione dei futuri riempimenti. Hai parlato di un decennio di grande crescita: quanto e come pensi abbia inciso in questo processo la critica specializzata, con i suoi servizi e le sue guide?

Certo un riflesso positivo c'è stato, anche se non bisogna dimenticare che noi incidiemo su di una fascia di mercato piuttosto ridotta. La strada da fare è ancora molta, se pensiamo alla ricchezza ed all'originalità che ci dà, o il sangiovese, il nebbiolo, e tanti altri). Bisogna però, come dicevo prima, lavorare molto sulla selezione

COME PASSARE LE VACANZE? GIRANDO PER L'ITALIA DA MANGIARE...

...con l'Almanacco dei Golosi che riceverai gratuitamente iscrivendoti ad Arcigola.

Compila il coupon, specificando le modalità di pagamento che preferisci, ritaglialo e spedisilo in busta chiusa a: Arcigola, via Mendicita 14, 12042 Bra (Cn).

Desidero diventare Socio Sapiente Arcigola per il 1990. Riceverò, a pagamento avvenuto di € 55.000, la lettera Socio Sapiente 1990, il Gambero Rosso ogni mese e, in più, l'Almanacco dei Golosi in regalo.

Verserò la somma di € 55.000 + 2.000 per spese postali = € 57.000.

COGNOME _____

NOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____

TEL. _____ CAP _____ PROV. _____

DATA DI NASCITA _____

PROFESSIONE _____

SeVg/ la seguente forma di pagamento:

Contrassegno allego assegno bancario non trasferibile intestato a Arcigola

versamento c/c postale n. 17251125 intestato ad Arcigola, via Mendicita 14, Bra

Via _____ n° _____

A/R _____

Carta Si _____

Scadenza _____

Data _____ Firma _____

A Verona, «La follia d'Orlando»
La riproposizione del balletto
composto da Goffredo Petrassi nel 1943
La voce di Giorgio Albertazzi per i recitativi

Colpo a sorpresa a Sanremo
La giunta comunale ha assegnato
l'organizzazione del Festival
ad Adriano Aragozzini per i prossimi tre anni

Vedi retro



A fianco, Antonio Gramsci. Sotto, il muro di Berlino

CULTURA e SPETTACOLI

Parola magica: democrazia

Il fallimento dei regimi dell'Est, l'americanismo come fine della storia: senza la prospettiva di potere socialista la libertà concerne solo il mercato

JOSEPH A. BUTTIGIEG

Gli avvenimenti dell'anno passato sono stati celebrati e salutati dai commentatori politici dei media statunitensi come la marcia trionfante e inarrestabile della democrazia. Il pubblico guardava allegramente, come incantato, i servizi in diretta sulla ribellione in Romania, la demolizione del muro di Berlino, le folle sciamanti di piazza Veselso, i discorsi da sfida dei leader nazionalisti lituani. I giornalisti più rinomati abbandonavano le loro scrivanie nelle sedi tv di New York per spostarsi nelle più varie parti d'Europa in modo da poter essere ripresi mentre trasmettevano le cronache drammatiche dai luoghi nei quali la storia «era in atto», circondati da persone che stavano «facendo la storia». Per giorni e notti i notiziari televisivi rassomigliavano a servizi sui giochi olimpici. Cittadini americani medi che non sapevano neanche darsi il nome del primo ministro del Canada e ancor meno quello del presidente del Messico, e che si sarebbero trovati in imbarazzo se gli si fosse chiesto di localizzare sulla cartina uno dei possedimenti Usa come Guam o Porto Rico, improvvisamente trovavano familiare il nome di Havel o perfettamente legittime le rivendicazioni nazionali della Lituania. Mentre assistevano all'eccezionale spettacolo proveniente dai luoghi tanto lontani, i cittadini televisivi applaudivano ad una ad una le nuove personalità che - pan ad eroi olimpici - facevano il loro ingresso nella scena della Storia. E proprio come i servizi sulle Olimpiadi, che vengono interrotti più o meno ogni quindici minuti da spot pubblicitari, anche quelli sulla «nuova alba della storia» venivano interrotti ad intervalli regolari per ricordare agli spettatori tutti i beni di consumo che sono pronti a loro disposizione e che, come essi ormai sanno, le coraggiose masse dell'Europa dell'Est tentano di ottenere a rischio della vita.

Nella testa del cittadino statunitense il termine «democrazia» è ormai un sinonimo di «libero mercato». Stante lo scarso interesse del pragmatista americano tipico per concetto precisi nella teona politica ed economica, «libero mercato» vale essenzialmente quanto libertà dell'individuo di comprare e vendere quello che gli pare e

quando gli pare - anche se non possiede nulla da vendere o non ha denaro per comprare nulla. Nell'ottica statunitense gli avvenimenti in Europa orientale sono una battaglia fatta, purtroppo tardi, da persone che vogliono essere come «noi» - polacchi, cecchi, ungheresi, bulgari, ecc. - stanno lottando per ottenere cose che «noi» abbiamo già, «loro» sono decisi a costruire un sistema di libera impresa proprio come il «nostro». Ciò aiuta a comprendere, almeno in parte, come il cittadino medio statunitense sia stato a guardare passivamente l'intero spettacolo nella sua poltrona. Benché gli avvenimenti dell'ultimo anno abbiano dimostrato i poteri liberatori, la forza di rinnovamento dei movimenti politici a base popolare (che per questa ragione sono stati nominati «democratici», anche se bisogna ricordare che non sempre i movimenti popolari o di massa sono democratici), essi non hanno ispirato alla maggioranza degli statunitensi la riscoperta, per se stessi, dell'efficacia e auspicabilità dell'intervento politico attivo. Mentre lo spirito di opposizione e di sfida nell'Est europeo continua a suscitare ammirazione, la scena politica interna negli Usa appare più apatica. Meno della metà degli elettori va a votare alle elezioni nazionali, a quelle locali meno di un terzo.

Paradossalmente, questa apatia politica è stata rafforzata dagli avvenimenti in Europa orientale. Dopo tutto se gli altri vogliono essere come noi, perché dovremmo cambiare lo status quo? Se le cose vanno bene proprio nel modo in cui vanno, perché occuparsi di politica? In realtà l'unico modo sicuro per svegliare l'opinione pubblica statunitense è sfidare la validità dello status quo, mettere in discussione i valori tradizionali, desacralizzare le venerate icone. Il dibattito sulla ammissibilità costituzionale di bruciare la bandiera Usa, ad esempio, ha commosso l'opinione pubblica assai più della notizia che gli Stati Uniti hanno il maggior tasso di mortalità infantile tra i principali paesi industrializzati o dell'agghiacciante statistica sulle centinaia di migliaia di cittadini che vivono per la strada. La bandiera Usa è ora più inviolabile che mai, al pari della statua della

Libertà, essa è proposta non solo come simbolo della nazione, ma anche delle aspirazioni «democratiche» del popolo. Ora che la cosiddetta democrazia di libero mercato appare vincente ovunque, la bandiera Usa rappresenta quello che potremmo chiamare l'«americanismo globale». È stato detto che stiamo assistendo alla «fine della Storia» e che gli Stati Uniti sono stati i primi a raggiungere il traguardo, rappresentano l'utopia realizzata, una specie di nuova Gerusalemme. Tutti gli altri stanno seguendo e recupereranno rapidamente. Sorge qui una domanda che cosa accadrebbe se (e per molti non è questione di «se» ma di «quando») il mondo intero venisse veramente «americanizzato». Che tipo di futuro sarebbe in questo caso prevedibile?



mercato che dimostra, tra l'altro, come la libertà di consumare possa trasformarsi in una forma di servitù al feticcio della merce. In secondo luogo, dovrebbe formulare un'alternativa. Ma ciò ricondurrebbe a quelle critiche al capitalismo che già esistevano prima della «fine della Storia», a quelle di Marx, in particolare, o di altri, come Antonio Gramsci. Ma dopo aver fatto questo, gli sarebbe permesso di lanciare un valido movimento di opposizione, in altri termini di creare uno spazio politico per una ricostituzione effettiva del socialismo, un socialismo questa volta non più offuscato dalle distorsioni di loggisti che hanno istituzionalizzato la loro sete di potere sotto la bandiera del socialismo? Sarebbe possibile? Probabilmente no, perché se l'americanismo è la «fine della Storia», non permetterà a ritorno a ciò che è stato allegramente consegnato alla «spumatura della storia».

Per proteggere le sue conquiste l'americanismo deve impedire che emergano le forze che minacciano la sua egemonia. Le «libertà» sacrosante del mercato saranno difese a costo di decurtare altre libertà. Innanzitutto la democrazia, se per democrazia si deve intendere la possibilità di insurrezione a un diverso sistema di governo, un'autentica alternanza di potere. (Si può difficilmente fare a meno di notare come i partiti democratico e repubblicano si siano assicurati il monopolio dell'opinione e dell'attività politica chiudendo ogni possibilità di cambiamento. Non solo questi due partiti si sono azzuffati per occupare posizioni di centro che li rendono sempre più simili, ma sono anche riusciti, insieme, ad emarginare le voci critiche e di rottura di personaggi non-istituzionali come ad esempio Jesse Jackson). L'americanismo maturo ha i suoi dogmi vitali, primo fra tutti la conservazione della «libera impresa» come garanzia di qualsiasi altra libertà. Lungo questa strada la «fine della Storia» sta già diventando un incubo dal quale è estremamente difficile svegliarsi.

Per fortuna la realtà di questo incubo è ideologica. Nel passato non mancano certo esempi di nazioni che hanno

eseso il loro potere attraverso parti rilevanti del globo, autocompendosi di stare compiendo una missione storica superiore e duratura. Gli Stati Uniti, a questo riguardo, non sono nulla di diverso. Che tutte le missioni imperialistiche siano prima o poi fallite è forse consolante e rassicurante, ma non dobbiamo certo complacercene. Le ombre conseguenti del colonialismo economico, politico e culturale ancora visibili in almeno due terzi del globo, dovrebbero servire da ammonimento contro la tentazione di passività di fronte al rapido diffondersi dell'americanismo. È giunto il momento di interrogarsi rigorosamente e criticamente su tutti gli aspetti dell'americanismo contemporaneo, ma in particolare sulle sue pretese di appropriazione monopolistica della democrazia. La critica dell'americanismo oggi non può che avallarsi della ricca tradizione del pensiero socialista che include non solo il marxismo occidentale ma anche l'instinguibile lezione delle lotte politiche e intellettuali del Terzo mondo anti-imperialista e post-ol-

Gramsci, comunista moderno

GIORGIO BARATTA

Inte rogato sulle ragioni di fondo che hanno indotto la Columbia University Press ad avviare la traduzione integrale dell'edizione critica dei *Quaderni dal carcere* (primo volume 1971), il suo direttore, John D. Moore, con un radioso sorriso dichiara: «Dopo le *Opere morali* di Giacomo Leopardi abbiamo voluto pubblicare l'altro fondamentale classico della letteratura italiana moderna e contemporanea». Joseph A. Buttigieg, maledese, direttore del dipartimento di Letteratura inglese e statunitense alla University of Notre Dame in Indiana, è il curatore di questa traduzione. Ma per lui Gramsci non è solo un classico. È l'artefice di un disegno di modernità comunista, di una «lotta per una nuova cultura», per un «sistema di vita originale e non di marca americana». Buttigieg è un organizzatore di cultura. Redattore di «Rethinking Marxism», rivista diretta da Richard Wolff, egli è uno dei promotori di «Boundary 2», assieme a William Spanos, Cornel West, Edward Said, Fredrick Jameson ed altri. Fondata da Spanos nel 1971, questa rivista è diventata una autentica scuola di critica immanente e insieme di analisi politica del postmodernismo. Ed ecco un nuovo «paradosso del post-moderno».

In confronto all'Italia, terreno di cultura di quella ampia battaglia contro l'egemonia conservatrice così efficacemente descritta da Giuseppe Vacca ne *L'Unità* del 29-30 aprile, gli intellettuali Usa anticapitalisti per tutto il dopoguerra hanno occupato uno spazio marginale, per così dire tra i porri della «società civile». È tuttavia l'importanza pratica del loro lavoro culturale e ineguale. Ed è significativo il nesso prattico-teorico che collega il discorso di West sul postmodernismo alternativo a Lyotard e la critica di Said a Foucault con riferimento a Gramsci, alla loro attività politica. Said è membro del Cons. glio Nazionale della Palestina, il nero West è stato animatore della «Coalizione arcobaleno» presieduta da Jesse Jackson. Tutto questo ha poco a che fare con una «scena» come quella italiana anni Ottanta, ove la dialettica di politica e cultura appare come inchiusa in un carcere di ideologia, o invasa dalle pretese dittatoriali dell'apologetica dell'«east» e in un senso «forte» che «deboli». Buttigieg è già noto in Italia per le sue corrispondenze su *L'Unità*, *Rinascita*, *Il passaggio*, *A sinistra* per i suoi saggi su Gramsci, per i suoi interventi ai Festival nazionali de *L'Unità*. Devono ancora trovare ospitalità i suoi due libri principali, *Critica senza frontiere* e *Un ritratto dell'artista nella prospettiva della differenza* (dedicato soprattutto a Joyce), entrambi del 1987. Questi saggi rivelano quanto il rovesciamento teorico del post-moderno possa diventare una fonte per annegare ormai invertebrati pregiudizi estetizzanti nell'analisi dell'«alto modernismo».

Nel descriverci con rapidi tocchi le distrazioni e le arroganze di una democrazia inquinata dal profitto delle imprese e dal folklore dei media, Buttigieg suggerisce un'interpretazione delle interpretazioni - e dell'«uso» - dominanti dei fatti del 89, nel quadro di quello che egli chiama *americanismo globale*. L'articolo di Buttigieg è una tappa di un «viaggio in lei letterale» nel mutamento in atto che abbiamo voluto avviare proprio negli Usa con gli articoli di Sweezy e di Jameson 1990: è possibile leggere il presente come storia? Il viaggio si svolge in un presente ancora oscuro di cui è gravido quel passato prossimo che a tratti è potuto sembrare così limpido. Quale è dunque il significato epocale dell'anno trascorso considerato nel corso dell'anno in cui viviamo?

Vecchi giovani a Aperto 90

All'insegna del già visto più che dello scandalo la partecipazione degli «under 35» alla manifestazione veneziana

DEDE AUREGLI

VENEZIA. Niente di nuovo sotto il sole. Gli anni Novanta, almeno per quanto riguarda gli under 35, i giovani artisti ammessi ad Aperto 90, si aprono all'insegna di un soffice «già visto». Soffice perché, sebbene la ricerca appaia tutta sulle tracce di strade aperte già una ventina d'anni addietro, in ogni artista c'è pur sempre un'elaborazione personale. Il nostro giudizio su questo Aperto 90 al di là dei facili episodi scandalistici dell'opera di Jeff Koons e del Gran Fury (ma è veramente ancora possibile *apater les bourgeois*?), è in gran parte positivo.

Prendiamo ad esempio il lavoro di Koons che presenta tre opere fotografiche con interventi di pittura e una scultura, tutte di enormi dimensioni, con lui (gran bel faccino, tanto Valentino-piumino rosa) e Ciccioina morbidamente allacciati in amplessi educati e arricchiti da tanto kitsch (farfalle e fiori a profusione, un dorato serpente tentatore, pizzi e merlettini, nonché un bel paio di sandalini d'argento tutti tacco e numero 46 di piede per lui e, duicis in fundo, i sessi innocui, tutti rosa e deplattissimi ben in vista). È qui evidente la provocazione, il

burlesco cinismo col quale l'americano denuncia l'artificialità dei miti della nostra società. Di segno opposto, seppur le fonti d'ispirazione sono le stesse, il lavoro di Cady Noland, contenente di Koons, che pur rifacendosi ai consumi della società di massa, opera un «raffreddamento» assai efficace ritagliando sagome metalliche di personaggi noti e forandole come al tiro a segno e nel disporre in grande disordine selle, cappelli da cow-boy, latine vuote, carrelli del supermercato, piatti di plastica magan pieni di palatine.

Ancor più «fredda» l'installazione dei Gran Fury, gruppo newyorkese di undici elementi che propone, accanto alla figura del Papa benedictino, e nella parete contigua, di un fallo ben eretto, una tirata contro la condanna del condom pronunciata dalla Chiesa cattolica a favore unicamente dell'impiego di una «buona moralità» (ma, volendo essere sinceri, questa non è arte, è lodevole impegno civile). Fondamentalmente, tra gli oltre ottanta

giovani artisti che espongono alla Corderie dell'Arsenale si presenta un'oscillazione di interessi che va dal kitsch più duro - e che Renato Barilli, commissario della sezione insieme a Bernard Blistène, Wenzel Jacob, Stuart Morgan e Linda Shearer, definisce «barocco freddo» - fino a un concettualismo che magari porta l'artista a nascondersi dietro la (apparentemente) più anonima riproduzione di un prodotto industriale (i francesi Readymade ne fanno proprio il motivo centrale e programmatico dei loro interventi). Tra gli artisti che praticano questo «segno», appare assai intelligente il lavoro di Thomas Struth, tedesco della Repubblica federale che conduce un discorso sull'arte e la sua fruizione proponendo grandi foto a colori delle sale affollate di visitatori. Ottiene così un gioco di rimandi tra la sua opera e il visitatore della biennale (quello in carne e ossa per intenderci) che la guarda e che guarda insieme altri visitatori nel momento in cui

compiono la stessa azione di guardare le opere d'arte del passato.

Molti degli stranieri fanno espliciti riferimenti al passato culturale nazionale, come avviene per il giapponese Complesso Plastico (così proprio in italiano) che mette in scena la morte simbolica degli ultimi samurai rappresentandola in una sorta di tomba di famiglia di ancora come per l'interessante processo cognitivo operato da Nikolai Ovchinnikov all'interno della cultura pittorica dell'Ottocento russo con meccanismi scenografici che passano attraverso la scomposizione geometricizzante (angoli retti, croci, stretti rettangoli, diagonal) del quadro originali che sono ridipinti in bianco/nero anzi, in grigio e che, disposti secondo un percorso a spirale, conducono al nocciolo dell'opera, e insieme di tutta l'arte l'occhio dell'artista. Alti, meno autonomi, rimangono impastoiati in questo gioco del rimando, così un tedesco ha un lavoro che lo denun-

INTERNAZIONALE D'ARTE BIENNALE DI VENEZIA



Il leone della Biennale di Venezia

cia immediatamente come tale essendo un rimando diretto a Beuys e a Piero Paolo Calzolari (che, non a caso, è stato invitato ad esporre in «Ambiente Berlino») o, a riscattare un altro dal rifare il pop statunitense Rosenquist, non basta l'introduzione linguistica di alcune frasi idiomatiche. Tra gli italiani - ma ancora altri sarebbero da ricordare come il inglese Bainbridge qui stranamente in una silenziosissima scultura monocroma, o come la statunitense Annette Lemieux evidentemente interessata al versante concettuale o, ancora lo spagnolo e «magnitudo», Pepe Espaliu - tra i più «vecchi», perché ormai da alcuni anni sulla scena, Gianantonio Abate, qui con una bella installazione, e i Plumcake. Nessuno degli altri undici è un esordiente, anzi, anche i più giovani, in questi ultimi due anni hanno avuto un'intensa attività espositiva. Sono Stefano Arienti, Lucilla Catania, Umberto Cavagnolo, il Gruppo di Pombino (Salvatore Falci, Pino Modica e Cesare Pietroussi), Ernesto Jannini, Giuseppe Pulvrenti, Pierluigi Pusole, Giuseppe Salvator, Mauro Sambo. Quasi tutti promettono di essere ben più di un episodio. Tra i loro lavori si segnala in particolare l'ambiente creato da Anenti, che è tanto coerente da appu-

rire unitario, ma che in realtà è composto di più opere di notevole suggestione. Sono trecento pezzi di polistirolo incisi a tratti «loci con le immagini e più diverse (dal Duomo di Milano a Papenno a frammenti di pittura classica...), disposti come dal navigatore e suscettibili di essere «consultati» e che sono stati collocati accanto ad una grande riproduzione fotografica, anzi ad un manifesto di un quadro impressionista nel quale le parti che si indovinano «matriche», di pittura, sono enfatizzate dalla sovrapposizione di «tocchi» veloci di pongo.

Tirando le somme il visitatore di Aperto 90 si rende presto conto (e credo si possa cogliere anche da quanto abbiamo qui sopra accennato) che la pratica più diffusa è di operare con tutte le tecniche attuali e con i materiali più diversi dalla pittura e scultura nel senso più tradizionale del termine alla fotografia, alla scrittura, al ready made, all'uso delle tecnologie (video, computer o satellite) in un quasi frenetico catalogo di tutto il possibile all'insegna della più ampia e in condizionata libertà che, pure da luogo a luogo, da nazione a nazione, vive sostanzialmente dello stesso «spinto del tempo».

CARTOON

Premi per Driessen e Manfredi

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISI Nel duello tra animazione tradizionale e computer graphic...

Riproposta all'Arena la «pièce» composta nel '43 da Petrassi. La voce di Giorgio Albertazzi per i recitativi del baritono

Bella prova di Cristian Craciun nei panni del cavaliere folle e dell'orchestra, eccessivi e quasi soffocanti i costumi

Orlando ritrova pace a Verona

L'Arena di Verona tenta la carta del rilancio nel balletto giocando su un Orlando di tutta qualità...

MARINELLA QUATTERINI

VERONA. Adesso che ha riaffermato definitivamente i redini del Balletto dell'Arena di Verona...

bantono in saggi di lettura del direttore Giorgio Albertazzi...

Orlando insegue la sua utopia amorosa sullo sfondo di una scenografia che ricorda vagamente quella di un balletto scagliero dei primi anni Ottanta...

scenico ormai vuoto come vecchi amici ritrova i

E un bell'incanto che ci fa pensare al gran legame del limpido Anzote dalle rime chiare con l'eroe più turbolento della sua epopea...



Una scena del balletto «La folia di Orlando»

RAIDUE ore 13 15

Diogene entra in caserma

POLEMICHE

Curzi (Tg3) difende Samarcanda

Costa 23 miliardi all'anno e riserva sgradite sorprese. Si tratta del servizio militare quale indaga - da oggi al 19 giugno - Diogene il supplente...

Ancora polemiche su Samarcanda il settimanale del Tg3 condotto da Michele Santoro...

MERCATI TELEVISIVI

Le comunità italiane del Sudamerica chiedono più trasmissioni Rai

Anni fa dall'America latina a potente famiglia Mannò partì per tentare l'avventura televisiva in Europa...

meccanici sono preoccupati per una esorbitante presenza dei prodotti Usa non nascondono la predilezione per i programmi di origine italiana...



Adriano Aragozzini

Sanremo, Aragozzini cala il tris

SANREMO Per ora la megapattata galleggiante sulla quale il vulcanico Paolo Gironi patron della Essevi...

zione è stata presa nella tarda serata di venerdì, dopo un summit tra assessori e dirigenti del partito che compongono l'attuale maggioranza consiliare...

famosi sino a quello di Steven Spielberg chiamato in causa per gli effetti speciali...

zo scorso la decisione a favore di Aragozzini era stata presa. «Non potevamo attendere pena la perdita una grossa occasione»...

eravamo pronti ad andare in consiglio ma abbiamo riconosciuto l'urgenza delle questioni e così abbiamo deciso di deliberare in Giunta...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like UNOMATTINA, TG1 MATTINA, SANTA BARBARA, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like PATATRAC, L'ALBERO AZZURRO, CAPITOL, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like TENNIS, TELEGIORNALI REGIONALI, VIDEOSPORT, etc.

RAIUNO HD TV schedule table with columns for time and program titles like MOTOCICLISMO, TENNIS, WRESTLING SPOTLIGHT, etc.

TMC TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program titles like DONNA MATTINO, I PIRATI DELLO SPAZIO, GIROGIORONDO, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like UNA FAMIGLIA AMERICANA, LOVE BOAT, CASA MIA, etc.

RAIDUE 5 TV schedule table with columns for time and program titles like CAFFELATTE, SUPER VICKY, AGENTE PEPPER, etc.

RAITRE 5 TV schedule table with columns for time and program titles like IRONSIDE, PREMIERE, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

RAIUNO HD 5 TV schedule table with columns for time and program titles like CORN FLAKES, HOT LINE, DAVID BOWIE, etc.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like IRYAN, MASH, INFORMAZIONE LOCALE, etc.

RAIDUE 5 section listing various movies and their details.



Settimanale unitario diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 20 - 28 Maggio 1990

AVVISO AI LETTORI

Questo numero di "Cuore" è intriso di vecchio, volgare, irragionevole e fazioso antisocialismo. Ce ne scusiamo con i lettori, con i compagni socialisti e con i dirigenti del Pci impegnati in una difficile e laboriosa trattativa. Ci rammarichiamo, in particolare, del fatto che questo inaccettabile spirito di pregiudiziale ostilità nei confronti di una componente così importante della sinistra italiana CI FA GODERE COME TROTTOLE!

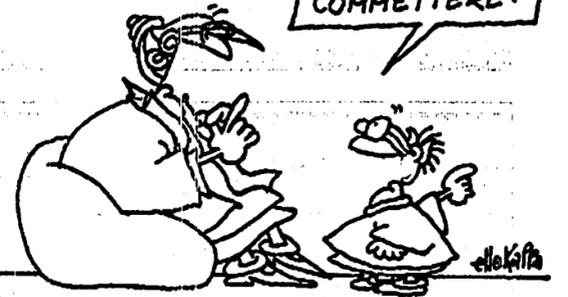
ANCHE'IO ENTRO NELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA!

LE GRANDI CAMPAGNE DI CUORE

MA PRIMA DEVONO USCIRE CRAXI, BOBO CRAXI, LA MOGLIE DI CRAXI, IL COGNATO DI CRAXI, INTINI, NICOLAZZI, PIETRO LONGO, TEARDO, ROCCO TRANE, SIGNORILE E SANDRA MILO

NELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA CI SONO GIÀ I SOCIALISTI E I SOCIALDEMOCRATICI ITALIANI...

E NOI ALLORA PER POTERCI ENTRARE COSA DOBBIAMO COMMITTERE?



ESAME D'AMMISSIONE

Michele Serra

La commissione esaminatrice dell'Internazionale socialista, presieduta da Bettino Craxi (Italia) e fondata da Jean-Benoît Craxe (Francia), Bethan Craggs (Gran Bretagna), Bello Kraaz (Germania), Thinos Parakrinos (Grecia), Detinho do Craximento (Brasile), Bitta Craxipalli (Finlandia), Betassa (Gabon) e John-Bettino Cracchi (Malta) rende note le prove d'esame di quest'anno.

TEMA DI CULTURA GENERALE: «Il mio compagno di banca-TEMA POLITICO: «Da Filippo Turati a Salvatore Ligresti, l'edificazione del socialismo attraverso le lotte e i lutti di Milano democratica».

TEMA SOCIALE: «Esponi con chiarezza i diversi modelli di società indicati dalla tradizione riformista, esprimendo liberamente le tue preferenze tra società per azioni, a responsabilità limitata e in accomandita semplice».

TEMA URBANISTICO: «Cerca di spiegare perché il comunismo è evoluto nonostante non lo abbia progettato Paolo Portoghesi».

TEMA STORICO: «Dalla parte dei COVERI: da Gesù il Nazareno a Nazareno Gabrielli il millenario impegno socialista per vestire gli ignudi».

TEMA: «Metti a confronto il modello a 24 valvole con intercooler, telefono e frigo-bar con quello turbo-diesel e vedrai che non c'è paragone».

PROBLEMA DI MATEMATICA: «Avendo a disposizione il 15 per cento dei voti, spiegare come si può occupare il cento per cento delle poltrone alla faccia dell'ottantacinque per cento degli italiani che non ci votano».

PROBLEMA DI GEOMETRIA: «Indovinare quanti nuovi divanetti di pelle ha potuto mettere nella sua sala d'aspetto il chirurgo estetico di Sandra Milo dopo averle fatto il lifting».

PROBLEMA DI FISICA: «L'onda lunga dal 1980 al 2095: come cambia l'unità di misura della Potenza quando attraversa un corpo refrattario».

PROVA DI EDUCAZIONE FISICA: «Esercizio numero uno: piegamento a terra e mantenimento della posizione supina per almeno tre ore (tecnica-camper) seguito da dieci giri della palestra faccia a terra in posizione strisciante (tecnica Craxi durante la firma del Concordato)».

PROVA FINALE: Il candidato supera l'esame di ammissione se è disposto ad ammettere che il socialismo, partito da Marx, è veramente arrivato a Intini.

Disponibilità di Teardo: «Sono pronto a uscire anche subito, ma di galera» - La nostra proposta giudicata dai socialisti europei «meritevole di interesse»: quelli italiani, prima di decidere, chiedono di sapere a quanto ammonta l'interesse - L'idea di far giudicare a Bettino la domanda di am-

missione del Pci vince il premio di satira politica di Forte dei Marmi - Le rispettive basi insorgono contro l'accordo tra i due partiti: un vecchio comunista brucia la tessera davanti a Botteghe Oscure, un giovane socialista brucia un assegno scoperto dietro la sede della BNL.

PRESTO CI ESAMINERANNO CRAXI E CARIGLIA

E IO SONO ANCORA AL PRIMO CAPITOLO DELLE "MIE PRIGIONI" DI LONGO!



CRONACA VERA

L'assessore socialista del Comune di Vigevano, Anna Noto, è stata costretta a dimettersi dalla presidenza di una commissione per un posto di caposervizio amministrativo in municipio. Durante la correzione di uno scritto la Noto si trovava davanti ad una frase «ex tunc... ex nunc». «Non voglio leggerli i temi scritti in lingua inglese» ha esclamato. Qualcuno ha cercato di spiegare che si trattava di latino e che dai romani deriva il nostro diritto. «Anch'io ho il mio diritto» ha proclamato il presidente che ha liquidato lo scritto con un 3.

(La Notte)

Milva Magliano, trent'anni, da dicembre «braccio destro» di Wanna Marchi, condannata in passato a Salerno per aver accompagnato in auto da Bologna a Roma un latitante, sarà sospesa dal Psi di Oz-

zano al quale si era iscritta alla fine dell'89. Per gli inquirenti è la mandante dell'incendio a due auto compiuto in marzo nel paese alle porte di Bologna.

(La Repubblica)

CHI L'HA VISTO?

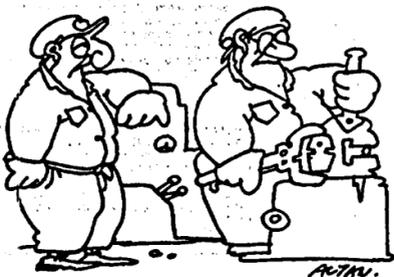
DA UN PO' DI TEMPO È SCOMPARSO DAL TELESCRAN IL BAMBINO GIULIANO FERRELLI. SI RICORDE DAL 1970 K2 E DALE BRITELLINE ROSSE. FARETE SAPERE QUALCOSA SULLA SUA CACCIA? MA SORRIDA! QUALCUNO NON RITROVERÀ PIÙ IL BAMBINO?



Haroldo

NON MI GIRANO NEANCHE PIÙ I COGLIONI, CIPPA.

PROVA A PRECETTARLI.



GUARDIE E FERROVIERI

Renzo Butazzi

ULTIMISSIME SULLA PRECETTAZIONE - Agente di polizia muore di fame aspettando un capotreno sul pianerottolo del suo appartamento. Sembra che il capotreno non avesse mai saputo di dover tornare a casa per farsi precettare.

«Caddendo con la busta impugnata mentre inseguiva un criminista, un carabiniere lascia partire una lettera e precetta mortalmente un passante».

«Una volante che a sirena spiegata stava recandosi a precettare un capotreno, si è scontrata con una gazzella dei carabinieri che doveva precettare un capogestione. Sulle due macchine è piombata un'auto della guardia di finanza inviata a precettare un capostazione. Tre macchine distrutte e nove feriti. Si è poi saputo che capotre-

no, capogestione e capostazione erano la stessa persona, il signor Marz. Stupazzuca che negli ultimi anni aveva cambiato due volte qualifica».

COME SI GIOCA A «GUARDIE E FERROVIERI»

1. Ogni Guardia avrà in mano un foglio, detto lettera di precettazione. Il gioco consiste nel consegnare il foglio a un Ferroviere. Non è ammesso che più Guardie consegnino il loro foglio a uno stesso Ferroviere.
2. Cominciando il gioco ogni Guardia dovrà salutare il suo Ferroviere con le parole: «Siamo le Guardie del Bernini, precettiamvi grandi e piccoli. Uno, due, tre, questo precetto tocca a te!».
3. Solo dopo la possola entrambi i giocatori potranno muoversi. Il Ferroviere può eseguire finte e giravolte, nascondersi tra i mobili e dietro la moglie, fuggire sul motorino. Verrà squalificato se cercherà di far cadere la Guardia sgambettandola o gettandole tra i piedi bucce di banana e carciofini sott'olio».
4. La Guardia vince quando riesce ad infilare la sua lettera in una tasca, nel colletto o in bocca al Ferroviere. In tal caso dovrà gridare: «La mia lettera hai pigliato e perciò sei precettato!».
5. Il Ferroviere vince se la Guardia si arrende prima di essere riuscita a dargli la lettera. Tuttavia la Guardia può scegliere di riprendere il gioco l'indomani con la frase: «Questa bella lettera la riporto domattina».

REFERENDUM DUM



CACCIA: FERMA POSIZIONE DEL PCI

ANSA - Smentendo le numerose voci critiche, secondo le quali la posizione dei comunisti sul referendum di domenica prossima sarebbe ambigua, Botteghe Oscure, in un comunicato, ha fatto sapere che «la posizione del Pci su questo problema è ferma». Il comunicato prosegue specificando che «la posizione è ferma da almeno una decina d'anni, visto che da allora non siamo riusciti a muoverci di una virgola. Ricordiamo, comunque, che da sempre il nostro partito è favorevole alla caccia kanne che nei casi in cui si sia contrari, ed è contraria alla caccia kanne nei casi in cui si sia favorevoli». Il comunicato è stato reso pubblico durante un incontro stampa al quale hanno partecipato il senatore Carlo Ferrarelli con la sua doppietta e il ministro ombra Chicco Testa con il suo quartetto.

PARLA COME MANGI

IL NUOVO PCI MILANESE

Comitato federale
Pci di Milano (*)

Traduzioni di
Piergiorgio Paterlini

Prontario è l'impegno del partito per dare vita alla fase costituente affermando le caratteristiche di massa, privilegiando il mondo del lavoro e il rapporto con le professioni: la scuola e la ricerca.

È nel vivo di una battaglia sociale che il mondo del lavoro può svolgere una funzione decisiva nella fase costituente. Da qui l'importanza della scadenza contrattuale, occasione per rilanciare l'impegno per l'unità sindacale e per avviare una iniziativa di massa su temi cruciali come la questione del salario, del fisco, dei diritti individuali e collettivi, del rinnovamento, della democrazia e della rappresentanza del sindacato.

Contestualmente è necessario assumere una iniziativa politica chiara per la formazione ovunque sia possibile ad iniziare dal Comune e dalla Provincia di Milano, di giunta di sinistra e di progresso basate sulla convergenza e su accordi programmatici tra le forze di sinistra ambientaliste e laico-progressive. Il Cc ritiene che i prossimi mesi dovranno servire per far vivere il nuovo oltre le mozioni congressuali e con piena legittimità per tutte le componenti politiche culturali presenti nel partito milanese.

A ciò potrà contribuire una segreteria solidale convinta e determinata nella realizzazione della fase costituente a Milano. Il Cc dà mandato alla direzione provinciale di definire scelte, tempi e modi con cui dare corso alla costituzione nella nostra realtà. Quel programma dovrà essere una piattaforma di azione e di iniziativa nei prossimi mesi e sulla base del consenso che esso riceverà dovrà essere formata la nuova segreteria, realizzando così, sulle cose da fare e sulla prospettiva, una più forte e omogenea direzione della federazione.

Il Cc richiama tutti gli iscritti a impegnarsi per rendere protagonista della fase costituente l'intera realtà organizzata del partito, ad iniziare dal lavoro per completare il tesseramento 1990 e per affrontare la campagna delle feste dell'Unità che anche quest'anno avrà il suo culmine nella festa provinciale.

(*) Documento approvato il 22 maggio con 57 voti favorevoli, 14 contrari e 18 astenuti

STAMPA: NUOVO DIRETTORE

La Voce Repubblicana (*)

Paolo Mieli assume oggi la direzione responsabile del quotidiano La Stampa di Torino. Mieli succede a Gaetano Scardocchia e saluta oggi i lettori del quotidiano nello stile misurato e capace di lucida analisi che gli conosciamo e che ha avuto modo di dimostrare in molti incarichi di notevole prestigio giornalistico.

A Paolo Mieli vanno anche gli auguri della direzione, della redazione e della Voce Repubblicana che ne hanno sempre apprezzato l'equilibrio e le doti professionali.

Con altrettanto calore vogliamo salutare Gaetano Scardocchia che ha lasciato la direzione del giornale dopo averne guidato un periodo di intense novità.

(*) notizia non firmata

SI, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità moto Malaguti)

DONNA CELESTE

OH, OH, I FIGLI, I NIPOTI!!!



GLI LASCIAMO TUTTO, I SOLDI, LA MACCHINA, LA MOTO, LA BARBA



IL RADIO TELEFONO, IL FAX, IL VIDEO, IL REGISTRATORE, LE CASSETTE, LA CINEPRESA...



... MA LA DEMOCRAZIA, CRISTO, PER ESSERE VERA SE LA DEVONO FARE DA SOLI



... UNO CHE ALMENO QUELLA CE LA SIAMO GIÀ QUASI TUTTA MANGIATA!



CUORE

COCCODRILLI

PAOLO CIRINO POMICINO

comm. Carlo Salami

Per Paolo Cirino Pomicino non si poteva dire come la contessa di Congo a proposito del servizio l'azionario Girard - finale del Primo Atto del sublime *Anche Chi non* di Giordano che l'avessi «romato il legge». Bastava sentirlo in TV per capire che costui al pari del ministro il sol maggiore Carlo Vizzini aveva con i libri e con la carta stampata in generale aperto un contenitore. Vanno a finire però obbligatoriamente le sofferenze di Cirino bambino per via di quel doppio cognome «causa di schemo» (Scimpe *Che me* Alto Primo).

Cirino Pomicino, Cirino Pomicino, gridavano i compagni di scuola e presto si era convinto di non essere un fanciullo ma un fucile. Guardandosi nello specchio questa convinzione era vieppiù radicata a otto anni era già calvo e con un aspetto da entusiasta folkie. Un'infanzia infelice contrassegnata da ogni sorta di squalidi giochi. In parole dei compagni malvagi che via via l'avevano Cirino Pomicino e con riferimento esplicito alla precoce calvizie, Cirino Pomicino, quello dei pelati appunto.

Come dicono l'Alberoni e il Valturio fuggente è nella prima giovinezza se non nella culla, che si forma il carattere. Cirino venne

su (si fa per dire) pieno di complessi (gli dicevano le ragazze pomicia Pomicino!) e con l'annoso gravido di risentimenti e rancori. Fu un giovane chiuso, schivo, il cui unico passato importante lo stadio e il gioco del tressette. Ma un giorno incontrò Giulio e la sua vita sapì. Andretti immediatamente capì anche lui aveva preso sulla gobba le busse dei compagni di scuola cattivi per non parlare degli orzechioni che gli ci davano gli spazzavano sadicamente ingrandoglieli, la tragedia di Pomicino era simile alla sua.

La politica italiana è solo un vecchio manual di psicanalisi come dimostra anche l'aspetto accurato e ridente di Lucio Magri che sta ad indicare la sostanziale mobilità di una vita felice. Cirino, al pari di altri se ne è alle prese, scelse la politica e tutto sarebbe filato liscio se l'imprevisto come l'on La Malfa non stesse all'erta, novella Penelope per disfare la tela. Ispezionando lo stadio agghindato per i mondiali il ministro passò sotto un traliccio e fu travolto da una frana. Se il rimpianto degli esponenti del pentapartito è dubbio e formale, è certo, perfino a noi, è parso il titolo de *Il Manifesto* Cirino, s'è spento.



Dobbiamo alla cortesia di un amico il chiarimento di un mistero che ci angustava come passa i suoi fine di settimana il presidente del consiglio, on. Colombo? Ecco una notizia comparsa sul Giornale di Sicilia relativa a domenica 25 luglio titolo *Week end soltanto di Colombo (sole e mare) a Pantelleria*. Testo: «Il presidente del consiglio ha passato il week end a Pantelleria prendendo il sole e girando per l'isola. È quanto un pomeriggio con un elicottero della Marina Militare che l'aveva prelevato all'aeroporto di Trapani-Birgi e ha preso alloggio all' residenza di Punta Fram. Accompagnato soltanto dal segretario (la scelta personale si era discretamente mimetizzata) stamane è sceso a mare». È un quadretto perfetto. Venne di 23 molte telefonate erano state scambiate fra la presidenza del consiglio e il mistero della dife-



WEEK-END

settimana il ministro Tanassi, esprimendosi con le bandiere, aveva impartito perentorie disposizioni all'ammiraglio Binnardi. Si trattava di una operazione delicata l'operazione week-end, messa a punto la quale il presidente del consiglio ha affidato a Pantelleria. Lo accompagnava il solo segretario mentre il personale di scorta «era discretamente mimetizzato». Quel «di-

FORTEBRACCIO

cretamente» sta in luogo di «costi rosi», nel senso che gli agenti di Colombo si erano travestiti da scogli, alcuni dei quali grossi (se ci capite), ma non tutti avevano abbandonato l'impenetrabile di gabardine, sicché si vedeva benissimo che erano scogli della questura.

La mattina di domenica Colombo «è sceso in mare», vale a dire che ha avuto luogo il varo del presidente del consiglio. In questi giorni a Pantelleria ci deve essere la nostra amica Ada Becchi della Fiom. Speriamo che non sia stata lei la marina. Poi l'on Colombo «ha preso il sole e dopo colazione è andato a visi-

tare il centro, colpito dal fatto che ancora rimangono ben visibili le ferite della guerra Colombo, amante delle isole ancora vergini». Su quest'ultimo punto Colombo è severissimo. Ogni volta che scende su un'isola domanda: «Quest'isola è ancora vergine?». Veramente, eccellente una volta con un soldato... Allora il presidente del consiglio s'è degnato, dichiara che ripartirà immediatamente, e soltanto quando gli assicurano che l'isola si è pentita, la perdona e scende in mare. Poco lontano vigila un questore, truccato con riguardo, da foca.

1 agosto 1971

CRONACA VERA

Dritti d'autore, Fininvest vince la battaglia con la Siae (titolo del *Corriere della Sera*)
La Siae mette lo Berlusconi (titolo dell'Unità)

Il valore della forma culturale conosce, perciò, un confine inteso quello tra la sua oggettività logico-ideale e il suo valore culturale vero e proprio, la sua valenza simbolico-relazionale, la possibilità di risoggettivare il suo contenuto. (Fabrizio Desideri, *Il manifesto*)

Individui e metafisica - i sentimenti dell'aldilà - un libro sulla frantumazione delle categorie opposte e del moderno il superamento del soggetto come luogo di libertà (titolo di apertura delle pagine culturali dell'Unità)

Nel caso di mangimi composti per animali familiari le denominazioni in lingua olandese «mengvoeder» «amvullend diervoeder» e «voldig diervoeder» possono essere sostituite rispettivamente dalle denominazioni «samengesteld voeder» e «voldig samengesteld voeder». (Ga' zette *Uitdiale*)

Gite scolastiche. Ci sono agenzie che sfruttano i pullman senza un'accurata revisione. In questo contesto la sicurezza dei nostri giovani è messa a repentaglio. E bene esistono le ferrovie dello Stato e tutti sappiamo come i treni siano un mezzo molto più sicuro per viaggiare. Il viaggio in treno è sicuro, rilassante e più panoramico e aiuta a imparare meglio la geografia. (L.G. *Lucio Gallo* *Il Paese*)

Vaggi d'affari che costringono a cambiamenti di abitudini possono essere un'occasione per un'arricchimento culturale. Ma c'è un rischio. Si chiama «diarrea». (pubblicità su *La Repubblica*)

L'Istituto Sup. di Educazione Fisica della Lombardia festeggia i 25 anni il Palafido Saranno presenti in quali-



ta di ospiti d'onore il gruppo sperimentale «Zauberhalets Rhondum» dell'I. Germania Occidentale che presenteranno per la prima volta in Italia le versatili e spettacolari possibilità di utilizzazione della ruota, attrezzata da noi ancora totalmente sconosciuta. (La Repubblica)

Gran salone delle Feste «Allanura Gastronomia in concerto elettorale. Il Comitato organizzativo «Viva insieme» ha organizzato una «Serata danzante elettorale» durante la quale ven-

presentato l'amico del Michele Bellomo assessore regionale, candidato numero 2 nella lista della Democrazia cristiana PS. Obbligatorio l'abito scuro, facoltativo l'uso dei guanti. (contorno in mente)

Siamo gli animali ho scritto la canzone «Amico cane». Se ami il dialetto piacentino ho scritto la canzone «Una stre sud man». Per il Comune vota così: 2 Balini in arte Avos. (pubblicità elettorale su *La Libertà*)

Cinema a luci rosse. Milano. La bestia del Sud, Le casalinghe e gli stalloni del Sud. Sesso ad alta quota. Chiamami la donna degli animali, Vergognose, Love slips, Oriental pissing, Sadoistic masochist homosexual. (Il Giorno)

Alberto Carnisi è uno dei più noti interpreti della canzone moderna italiana. È contemporaneo e anche proficuo di un'intera pleiade dei più famosi rappresentanti di questa canzone che hanno elevato la canzone italiana ai livelli più alti lontani dalle forme convenzionali dalle correnti e dalle influenze banali prive di contenuto e di una fisionomia concreta. Un'altra particolarità di Carnisi e di Albano è la capacità di comunicare con il pubblico un pubblico ben formato che ha accolto i loro concerti con interrotti e calorosi applausi, così come ha sempre usato accogliere gli ospiti vale a dire tutti complessi e gli artisti che nutrono sentimenti progressisti e cantano all'elevamento dell'uomo. (Fish Daga, *Artista del Popolo, La Nuova Albama* numero 5/90)

WANNA MARCHI

La Regina delle Alghie è affogata, forse risucchiata dalla vendetta della muccillagine. Wanna Marchi era diventata Wanna Marchi per caso. Dieci anni fa passeggiando lungo il porto di Rimini vide un vecchio pescatore bruciato dal sole che recuperando una rete, separava i pesci dalle alghie. Lei lo guardò a lungo, poi come colta da una folgorazione, domandò: «Vecchio pescatore perché tieni i pesci e butti via le alghie?». Il vecchio pescatore rimase rifletté a lungo, poi rispose: «Beh... Lo facevo il mio babbo, lo faceva il mio nonno, lo faccio anch'io: sarà che così non disperdo un patrimonio storico. Ma ora posso farti una domanda? Perché tanti e schief de caz e l'am las laur? (perché non ti fai da parte e mi lasci lavorare?)».

Wanna Marchi capi al volo. In breve concluse un gentlemen's agreement col pescatore: ogni mattina lei le regalava le alghie, le in cambio gli spalmava di Nivea le rughe scolpite dal sole. La cosa funzionò. Alla fine dell'estate, a furia di spalmargli la Nivea, il vecchio pescatore era come rifiorito: adesso dimostrava 50 anni. Anche Wanna sembrava ringiovanita, forse perché il vecchio pescatore aveva preso l'abitudine di portarla a pesca con sé, la notte. E siccome il vecchio pescatore era del '51, aveva cioè 29 anni, succedeva che tutte le volte che lui le diceva: «Wanna, vuoi uscire a pesca con me stasera?», a lei brillavano gli occhi e rispondeva: «D'accordooo!».

Era nata Wanna Marchi: c'era il prodotto, c'era lo slogan, mancava solo il mezzo.

STRANI MA VERI

Gino & Michele

zo, ma anche quello non doveva tardare ad arrivare. Stava infatti esplodendo in Italia il fenomeno della televisione commerciale. Wanna si presentò davanti ai teleschermi, fece vedere un prodotto fatto di Nivea e alghie tritate con la mezzaluna, perciò qualche formula magica e l'indomani, come nelle favole, fioccarono gli ordini. In pochi anni l'impero si gonfiò.

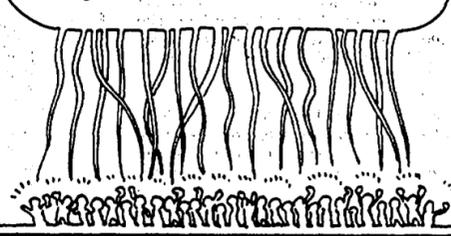
Nell'88 fatturava 18 miliardi e l'interesse di tutti, popolo, sociologi, comunicatori, era per lei. Poi, all'improvviso, lo scivolone. Per colpa di un profumo, Flag, l'errore, in effetti, si poteva prevedere, perché le creme sono tutte uguali: spalmarsi una tonnellata di Wanna Marchi o di Helena Rubinstein sulla cellulite il risultato non cambia, in tutt'e due i casi semplicemente non succede niente. Ma se a volte il cervello delle persone non funziona, il naso quello non tradisce mai: se fai un profumo con le alghie puoi star sicuro che gli fa schifo anche a un pescatore. E così infatti è stato. Nessuno ha comprato Flag e lei è fallita. Poi ci sarebbe anche quella brutta storia della droga alla quale francamente non vogliamo credere. Wanna Marchi che spaccia la cocaina è come se Alvaro Vitali si facesse di Ecstasy. C'è sproporzione.

Speriamo adesso di rivedere presto la Regina delle Alghie in libertà. I debiti non sono una vergogna, tanto più che perfino l'ex marito si è messo in quota tra i creditori per 800 milioni dicendo che l'ha sopportata per vent'anni. Quando l'ha saputo anche il vecchio pescatore di Rimini si è rifiutato vivo, chiedendo 12 milioni e 850 mila lire: 10 milioni per averla seppellita due mesi, più 3 milioni per le alghie, meno 150 mila lire di Crema Nivea, perché i proletari non dimenticano e come spalmava la crema Wanna al vecchio pescatore gli vengono ancora i brividi adesso.

Allora ricordiamola così Wanna Marchi, con le sue stesse parole di uno dei suoi ultimi passaggi televisivi: «Io, cammino a testa alta. Se domani morissi e mi presentassi davanti a Dio con questi 5 miliardi di debiti, beh, credo che l'Altissimo sorriderbbe e io avrei il coraggio di guardarlo negli occhi... per poi certamente aggiungere: «... lo so che fanno personaggio, ma quelle zampe di gallina li sulle tempie, non ha mai provato a far qualcosa? Se permette ho qui un flaconcino di Marepuro e domani via che è un'altra musica, d'accordooo?».

WANNA MARCHI IN GALERA

D'ACCORDO!



ZACCHERINO GAGLI

FINO ALL'ULTIMO RESPIRO!



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CANIGLIA

2 NATO 2
DOEMILA TESTATE
ATOMICHE DIFETTOSI
IN EUROPA

GLI AMERICANI
VOLEVANO TROPPO
BENE AL VECCHIO
CONTINENTE PER
NON LASCIARGLI
UN RICORDINO

I SICILIANI
HANNO LA MAFIA
NOI FRIULANI
I DEPOSITI DI BOMBE
ATOMICHE

I SICILIANI
HANNO SCELTO
PRIMA "PAPA"?

PERCHE' ORLANDO
VUOLE FARE LA
LOTTA ALLA MAFIA
DA SOLO?

PER ORA C'E'
LA PROMOZIONE
DEL LIBRO
POI SI VEDRA'

ORLANDO HA TORTO

NEI CASSETTI DEL
PALAZZO DI GIUSTIZIA
NON C'E' UNA PROVA
CONTRO I POLITICI

LE ABBIAMO
FATTE SPARIRE
TUTTE...

NON CI SI
POTEVA FIDARE
DI LASCIARLE LI
UNA TESTA
CALDA...
NON SI SA
MAI

LA SAI
L'ULTIMA
SUL CORVO?

LE TARME
E I RAGNI
CHE PROSE-
GUONO LE
INDAGINI

IN LIBRERIA

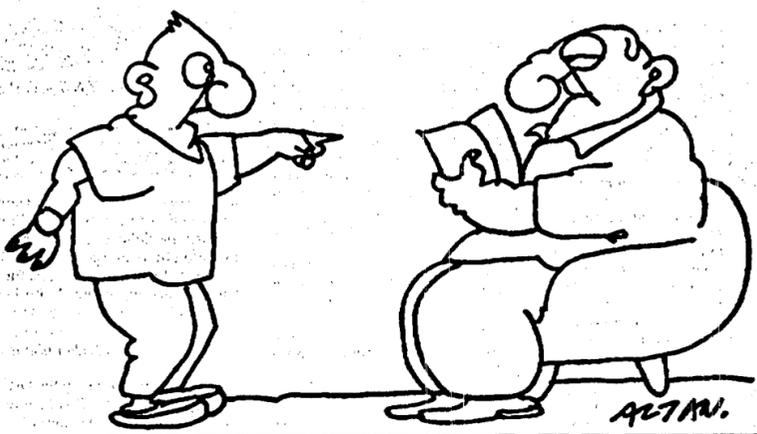
Universale Economica Feltrinelli
CUOR DA CUORE
Un anno di natura sinistra

CUORE

Sono duecento
cicciose pagine
col meglio del meglio
del meglio di Cuore,
anno primo.
Indispensabile
per il ripasso
e anche per chi
non ha studiato
abbastanza
settimana per settimana

TU NON VAI
A VOTARE E POI
T'INCAZZI SE TI
VIENE IL CANCRO.

EBBE: QUANDO
CI VUOLE
CI VUOLE.



ACTAR.

Abbiamo riso, pianto e meditato ancora
perfino noi, figuratevi voi!
E costa solo 13 mila lire: di meno era impossibile



LOTTA ALLA MAFIA : IL QUIRINALE INVITA TUTTI A SERRARE LE FILA 000 Volino



PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che Veltroni va pazzo per il «Mauriz o Costanzo Show», trovare a che punto è con la preparazione per diventare direttore di «Novella 2000»

Sapendo che la Vanni è andata nel ritiro dei brasiliani trovare chi le darà di più

Sapendo che fino a una settimana fa erano 686 i palestinesi uccisi dai soldati israeliani provare a tenere il conto

Sapendo che per il loro ballo all'Accademia Militare di Modena le debuttanti hanno provato per un mese intero trovare perché non hanno provato subito con Perlana

Sapendo che una Tv americana vuole trasmettere in diretta un'esecuzione e capitale trovare se tecnici e cameramen provengono da Kaitre

Sapendo che secondo l'Avanti! non ci sono prove degli effetti cancerogeni e mu-

tageni dei pesticidi allegare agli atti i due tentativi riusciti, Intini e Villetti

Sapendo che ci becchiamo 4 kg annui pro capite di pesticidi trovare se siamo diventati tanto ecologisti da fare le discariche umane di Gardini e Coldiretti

Avendo saputo da Fezig che Ron ha «una grinta nuova e una vocalità più maschia», trovare chi dei due è stato a Casablanca

Avendo saputo da Fezig che Caterina Caselli ha «la profondità e la capacità di esprimere angoscia e sofferenza in una disperata ricerca di valori assoluti», trovare se Fezig fa il disabile per entrare gratis ai concerti e andare in prima fila

Sapendo che gli inglesi hanno difficoltà ad esportare la carne bovina perché il bestiame è affetto da encefalopatia trovare quanti viaggi all'estero hanno dovuto cancellare alla Thatcher



MAI PIU' SENZA...
servi liquore



SERVI LIQUORE 10.14.64.....Lire 16.950
(dal catalogo Euronova «Gli introuvabili»)

PROVE TECNICHE DI DISTRUZIONE

Anghelia

Ma gli alleati non eravamo noi? Secondo le rivelazioni del quotidiano americano Washington Post Factum, celebre per riportare tempestivamente le notizie di qualche anno prima, fino al 1988 gli ordigni nucleari americani W 79 stanziati in Olanda, Germania e Italia erano guasti e pertanto rischiavano di scoppiare se minimamente urtati in un punto debole (guai se qualcuno, scherzando sulle loro dimensioni, li chiamava bombe). Il capo del Pentagono Dick Cheney si è difeso dichiarando che all'epoca furono inviate in Europa squadre di tecnici per sostituire i pezzi difettosi, in caso di incidente grave sarebbe scattato un piano di emergenza che prevedeva l'invio di squadre di pionieri per sostituire gli europei. Cheney ha inoltre negato di aver taciuto il pericolo ai governi interessati, egli stesso provvede ad informarne il ministro della Difesa tedesco Stoltenberg, dopo avergli nascosto il comitato atomico. L'unico errore ammesso dal responsabile della Difesa americano è stata la decisione di dislocare le testate nucleari destinate all'Italia in una regione altamente sismica come il Friuli. «Non avremmo dovuto affidare una scelta del genere al colonnello Parkinson». Altrettanto preoccupante il fatto che la custodia dei W 79 sia stata delegata all'artiglieria italiana, dal momento che nel nostro Paese gli unici a non saper niente di come è fatta una bomba sono gli appartenenti alle Forze armate. Anche l'Aeronautica italiana era stata tenuta all'oscuro di tutto: un missile della base militare di Miramare ha aminesso di essere caduto dalle nuvole presso la costa romagnola. La notizia della presenza in Europa di ordigni in grado di provocare catastrofi simili a quella di Hiroshima è stata tuttavia accolta favorevolmente dagli industriali italiani, in particolare da Cesare Romiti. Fra ora di portare anche in Europa il modello giapponese.

JUEGO

AVVENTURA FANTASCIENZA HORROR SUPEREROI

nell' albo a fumetti tutto italiano

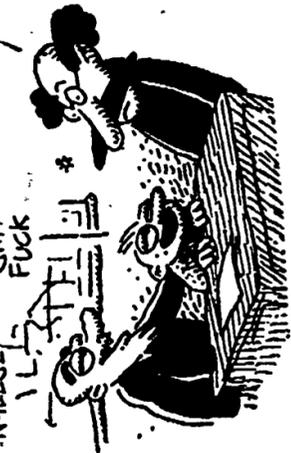
dai 15 di ogni mese in edicola a sole L. 4.000

NON PERDERLO



SU LUIGINO FA SENTIRE AL PRESIDENTE L'INGLESE SHIT FUCK

ACC.

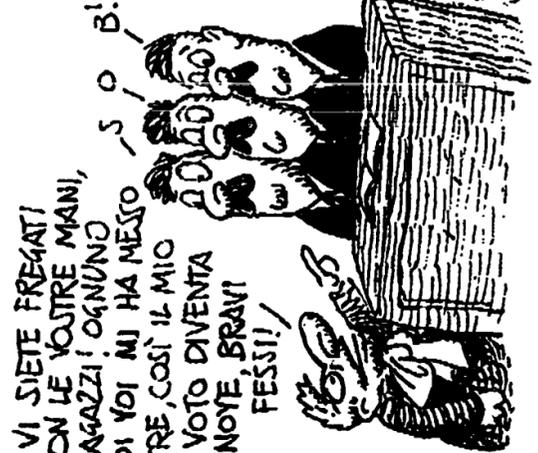


IL SUO MAESTRO DOVEVA ESSERE UN ABILE TORTURATORE VISTO IL MODO CON CUI HA ALTERNATO LE PRESE PER LE ORECCHIE DI UN AGITO CORPO DUCHIO



RIFORMA DELLE ELEMENTARI

VI SIETE FREGATI CON LE VOSTRE MANI, RAGAZZI! OGNUNO DI VOI MI HA MESSO TRE, COSÌ IL MIO VOTO DIVENTA NOYE, BRAVI FESSI!



A CERCHI PAMME IN SCATOLA DE PUNTINE PE FA I SCHERZI AI MAESTRI!



AHO INVENTAMOJE NANITRO SCHERZO SINNO A TRE PUNTINE PE VOITA VADO FALLITO!

...COSÌ MI RIMANE SEMPRE LA PIZZETTA SULLO STOMACO...



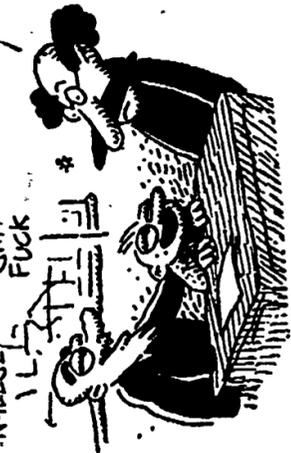
VOGLIO IL TRUSSARD-BANCO



TRUSSARD-BANCO

DI QUALCOSA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, UO. SA. E' UN RAGAZZO DOTATO DA UN AGITO CORPO DUCHIO

ACC.



IL SUO MAESTRO DOVEVA ESSERE UN ABILE TORTURATORE VISTO IL MODO CON CUI HA ALTERNATO LE PRESE PER LE ORECCHIE DI UN AGITO CORPO DUCHIO



TELEVISIONE

AMA IL TUO SPONSOR

Mariconi & Paba

Biscardi, quello che lo frega è la grande. Che lui manifesta abitudine in modi inconciliabili; inconcilianti: verso Berlusconi che lo onora telefonandogli in diretta, verso il Calcio italiano che si fa onore il suo proprio Sponsor che onora il suo programma. Quando fece «Missioni Seur», durante le ultime Olimpiadi, Biscardi armò a manifestare gratitudine anche verso gli spot pubblicitari: a nostro ricordo è il primo (e solo) conduttore della Rai che abbia osato rubare ai presentatori spaventa la formula dell'«Ecco a voi i consigli per gli acquisti».

la copertina, tenendola bene in vista sullo schermo per qualche secondo: «Ecco la copertina del libro di Gatorade, Memorizzale!». Vicino a Biscardi c'era una giornalista sportiva del 193. La quale è subito intervenuta realizzando un piccolo inganno: «Avere il libro è facilissimo, basta mandare la cartolina». E ne ha mostrato il retro su cui si potevano scorrere venti piccole caselle, da riempire, come lo spettacolo, poteva solo supportare con i bollini presenti nelle confezioni di Gatorade. Facilissimo, certo. Del tutto immaginabile. Ma bastava dirlo subito che per ottenere il libro dobbiamo imbottirci di sal minerali. Certo che la faccenda dello sponsor è sempre la stessa. A chi come Gatorade è capita di dare soldi alla Rai, di finanziare una trasmissione, certo bisogna concedere in cambio la presenza del marchio e l'illustrazione delle iniziative. Tutto qui. Ma allora perché dobbiamo sopportare che in trasmissione poi il conduttore (e giornalista) della rete pubblica, per servire lo sponsor, si dia da fare come se vendesse servizi da dodici?

Tutto ciò è un guato della gratitudine, s'intende, ma anche un segno inequivocabile di inutile complicità e di gratuita «testimonianza» verso il prodotto, comprensibile forse su una linea commerciale, meno su una rete pubblica. Meno ancora, su Rai, che preme il marchio dello sponsor, di stare sempre dalla parte del consumatore, come la Coop.

VIOLENZE

PANI, PESCI E FIGLI

Maida Valcarenghi

Anche quest'anno, abbiamo letto in rivista a scienziati, ricercatori, esperti, concordi nel ritenere fondata la proiezione di una crescita esponenziale nel sud del mondo che colloca la sovrappopolazione ai primi posti fra le tragedie del pianeta. Anche quest'anno abbiamo saputo dai medesimi ricercatori della necessità di un controllo delle nascite rigoroso che accompagni i progetti di investimento nei paesi del Terzo Mondo. E anche quest'anno abbiamo assistito al silenzio dei politici di fronte a questa denuncia, timorosi di scontrarsi con il potere della Chiesa.

Ma c'è una novità. Se da parte dei politici c'è paura di sostenere le ragioni della necessità di una pianificazione demografica in quei paesi, adesso registriamo da parte della Chiesa un attacco arrogante e intimidatorio. Proprio da quella Chiesa cattolica che, insieme all'Islam è la responsabile numero uno delle aggressioni confessionali alle popolazioni povere invitate sempre di più a rifiutare ogni tentativo di pianificazione e controllo demografico. Il quotidiano cattolico «Avvenire», a commento dei dati Onu, titolava ironicamente «Aperta la caccia ai

l'uomo». Il cardinale Cagnon, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, ha parlato di «manovre delle multinazionali». Il teologo monsignor Sgreccia, direttore dell'Istituto di bietica dell'Università cattolica, ha affermato che si tratta di una «prospettiva oscurantista e antiscientifica», naturalmente riferendosi alle prospettive indicate nel rapporto del Fondo dell'Onu per la popolazione e non - come ragione indurrebbe - alle posizioni della Chiesa. Ci ammorosa poi la demarcazione responsabile della Conferenza episcopale italiana per la Pastorale familiare che, sempre in questo rapporto dell'Onu, ha visto serpeggiare il «razzismo liberale» dove difendeva la «vile e squallida cultura dell'egoismo».

IL RAGAZZO CON L'ORCHIDEA

Bruno Brancher

«Bruno, venivo con la macchina a trovarli, e prima di arrivare in piazza Corvetto ho visto, dappertutto, fiori davanti agli occhi». «Fiori? Sì, fiori, anzi no, era un solo fiore. Un briciolo». Chi lo mostrava era il fiorista: del resto sotto il nome di cavalcavia del Corvetto. E anche un bel ragazzo e a me è apparso come un mago buono. Succede che poi, Clara, mi regala un'orchidea. Dunque, ciò che ha detto è vero, lo non posso fare altro che raccontarle di una telefonata notturna. Ma il confronto non regge. Mi piace che la mia amica faccia così begli incontri. A Milano, poi. Un appuntamento magico. Di un ragazzo che preferisce a me in mostra un'orchidea. Che poi avrà venduto a caro prezzo. Ma è non scere il fiorista di piazzale Corvetto. Vende bellissimi fiori e si vede subito che ama il suo mestiere. Ma ogni volta che gli parli, o che gli ordino i fiori, la mia strana mossa con la testa. Ovvero: avvicina l'orecchio alla tua bocca. Seppi che la così per udire meglio.

qualche cosa che non quadra. Come dire che le rose hanno anche le spine, no? Lei deve sapere che lo lavoro in questo posto da un casino di tempo, ed al principio è stata dura; non potevo avere né luce né gas di città. Metto un generatore a benzina normale e i vigili me lo fanno cambiare. Altro generatore, ma a benzina verde per via dell'ecologia. Sopra la mia testa passa il cavalcavia e il ponte treme, ed ogni tanto cade qualche calcinaccio. Il rumore assordante è coperto. «Che fa, ei quando piove è coperto». «No, no, Dio me ne guardi e liberi». Prosegue enunciatando le spine delle rose: a lato del chioschetto, dei fiori ci stanno sotto strade che si diramano. E, sempre di lato, ci sta pure il semaforo. E le macchine, già puzzolenti quando sono in corsa, da ferme diventano pericolose: lui rischia di essere assalito dai gas di scarico. Ed il rumore, poi. «Lo sa che quando vado a casa non sento più neppure le urla dei miei figli?». E che mia moglie si preoccupa? Non distinga più una frase irata da una tenerezza. Devo indovinare dall'espressione del volto. E che al mattino non sento manco più la sveglia? E il deposito dei taxi? Mettiamoci anche quelli. Con il telefono che squilla in continuazione. Roba da andare fuori di testa. E con il cellulare devo mettermi sempre ad urlare per il rumore delle macchine. Intemiale. Ed ecco perché io ogni tanto mollo il posto. Pianto tutto, acciappo un fiore e mi piazzò al lato del marciapiede ed invoglio la gente all'acquisto. Adesso vado». Tra i nomi, questa volta, impugna un mazzo di tulipani.

Alto di Enzo Lunari

IO SPERIAMO CHE ME LA CANGI



LA NATURA... DETTO CHE FA CHE TUTTO QUEL CHE FA SIA IL MEGLIO

GUARDA LA SCIMMIA DA UNA PARTE TI DIVENTA HOMO HABILIS E HOMO SAPIENS

CI SONO SPECIE ANIMALI CHE SI EVOLVONO VERSO IL MEGLIO E ANCHE CHE REGREDISCONO E DIVENTANO PEGGIO

DALL'ALTRA PRIMA POLITICOPITECO E POLITICO!

IL POLITICOPITECO STATO SE NON CI SAREBBE STATO SAREBBE INVENTABO! COME CAZZO PARLI?

SE HAI DETTO POLITICOPITECO CHE IL POLDE DALLE SCIAMMIE DISCENDE FA AVERE COME LE

DA BEST-SELLER O DA GIOJNALISTA RAI? EGLI SEN VA SENTENDOSI GUARDARE CON TUTTE RITTE AL VENTO UN MOMENTO!

PERCHÉ DINCHE DISCENDE DAL PAVONE...!

Pelo nell'uovo

Lo so che ci sono tanti problemi nel mondo e soprattutto in Italia, a cui non sono affatto indifferente, anzi, ma oggi sono troppo arrabbiata per pensare anche alla Lega Lombarda o a Bush. Stamattina non faccio che pensare a una cosa del tutto banale, ma a mio parere sintomatica. Sono una persona abbastanza pulita, non puzzo quasi mai, non sudo troppo e chiedo sempre permesso se sono in un autobus affollato e devo guadagnare l'uscita. Sono anche giovane e da soli dieci anni ho i peli sotto le ascelle. Non sono troppi, sono morbidi e leggeri al tatto, formano due triangoli quasi perfetti e permettono alla mia pelle, in uno dei punti in cui è più delicata, di non irritarsi. Oggi fa un caldo notevole, in questa città che si crede nordica, e io avevo deciso di mettere qualcosa di molto sciolto e molto sbracciato. Ma poi, allo specchio ho guardato le mie ascelle con gli occhi delle mie compagne di corso, e allora ho dovuto mettere su una camicia. Qualcuno mi spieghi perché mai o dovrei separarmi dai MIEI peli ascellari, che rispetto e riverisco. Già è un grosso sacrificio farmi la ceretta alle gambe una volta al mese. Ma chi cavolo ha stabilito che le donne non devono avere i peli? E che cosa hanno i peli ascellari delle donne di così malefico e pericoloso, che rende indegno estirparli, rispetto a quelli degli uomini? Care femministe e donne manager, che andate due volte alla settimana dall'estetista, la parità comincia proprio da qui. Le donne siamo noi, quelle che vanno anche al bagno un paio di volte al giorno e che hanno i peli sotto le ascelle. E io ho intenzione di tenermeli.

MARIANGELA (Milano)

La parità? Ma non bisognava valorizzare le differenze? Scherzi a parte, la chiave di volta del tuo discorso a me pare che stia nella frase "ho guardato le mie ascelle con gli occhi delle mie compagne di corso". Mi sembrano gli occhi peggiori, e un'occhiata del genere non

giustifica certo il tuo sacrificio pili-fero. È ovvio che lo sguardo privilegiato dovrebbe essere il tuo. Oppure (perché no?) quello della persona o delle persone a cui vuoi piacere veramente. In termini di norma estetico-etica io credo ad un panorama estremamente pluralistico e polverizzato: ci sono al mondo miliardi di persone attratte o respinte da miliardi di caratteri sessuali primari e secondari, forme, razze, dimensioni, fenechi diversi. Quindi le possibilità di incontro in termini di gusti (anche rispetto ai peli) sono infinite, e infinite possono essere di conseguenza i canoni estetici. Prendi me per esempio: personalmente sono solo sui peli ascellari, accetto persino la peluria labiale purché dorata, entro in crisi sui peli tibio-femorali e soprattutto non sopporto le donne che fumano. Non c'è limite alle perversioni.

Quindici anni

Carissimo Patrizio, sono un quindicenne che, come sempre, ha letto con allegria Cuore anche nell'amaro lunedì elettorale. Mi ha positivamente colpito la lettera della Cheguevarina di cui tutto ho condiviso tranne una cosa: io mi iscrivo alla Fgci. Ho visto comprare voti con gli inviti presso discoteche e piscine: e mi iscrivo alla Fgci. Ho visto l'umile offerta di lauti pranzi e ricche cene: e mi iscrivo alla Fgci. Ho visto lunghi cortei d'auto agghindate con le foto dei candidati scorrazzare per le città della mia Puglia: e mi iscrivo alla Fgci. Ho visto comprare il voto dei tossicodipendenti con la promessa di una dose: e mi iscrivo alla Fgci. Sono anch'io, come te, cara Cheguevarina, per la «cara Revolution», per Lenin, Mao, Fidel e soprattutto Che Guevara; ma io mi iscrivo alla Fgci.

UN CHEGUEVARINO del Barese

Urge rilanciare

Nell'agosto del 1975 la Loggia Massonica P2 lanciò lo schema di massima per un risanamento generale del Paese, meglio noto come piano «R», che vuol dire rior-



risponde Patrizio Roversi



ma. Oggi, aprile 1990, forse intellettuali appartenenti ai partiti di origine democratica ma disponibili a ridurre la democrazia entro i confini della governabilità, si apprestano a raccogliere le firme per un referendum che attui il disegno della Loggia P2 di dar vita a nuove leggi elettorali. Sia la repubblica presidenziale sia il principio elettorale uninominale rappresentano soluzioni autoritarie e pseudodemocratiche al problema della democrazia politica, si contrappongono al sistema di governo parlamentare imperniato sulla proporzionalità della rappresentanza e quindi sul pluralismo.

smo, per impedire pregiudizialmente che l'antagonismo sociale dei gruppi più deboli (operai, tecnici, disoccupati, emarginati, donne, anziani, giovani, immigrati) trovi la sua legittimazione e la sua canalizzazione. Urge rilanciare, allora, un nuovo fronte di democrazia sociale e politica.

AUTOCONVOCATI del Partito comunista italiano (Luirago Mammone - Como)

Ho cercato in questo modo di sintetizzare il senso di una comunicazione elettorale e proposte di utilità per il prossimo referendum alle locali (Sabbio). POTENZA - Nei primi mesi del 1990 il patrimonio ambientale della Basilicata è stato devastato da 515 incendi, molti dei quali di origine dolosa (Napoli). QUARONA (VC) - Il bidello della scuola media è stato sorpreso a spiarci attraverso un foro praticato nel muro la squadra di pallanuoto femminile sotto la doccia (Venezia). SAVONA - Gli affezionati del tiratore hanno visto la prima nuda della bellezza urbana iniziare le pulizie di stagione (Zurigo). TERAMO - È arrivato il «Ciro d'Alban» ma non l'ha visto nessuno. A 200 metri dal traguardo è scomparsa infatti l'immagine televisiva riprendendo dopo 5 minuti di spettacolare acrobazie (D'Agnone). TREVISO - L'Associazione Industriali ha invitato i padroni delle piccole imprese a licenziare i lavoratori indesiderati prima che diventino operanti la legge sulla giusta causa (Ugento). TRIESTE - Nella città con il più alto numero di bar e osterie d'Italia, rischia di chiudere Funko Centro per Alcolisti (Alghero). VALDABIA (BZ) - A partire dal prossimo anno si classificherà la vita oltre a un listino professionale per il commercio, anche un nuovo listino scientifico in queste scuole verrà insegnata la lingua e la cultura ladina (Gallarate). VALGARDENA (BZ) - Dura presa di posizione del Wwf contro l'eventualità che la vallata dolomitica sia scelta come sede dei Campionati del Mondo di Sci Alpino 1995 (Fiv). VARESE - Continua l'opera instancabile dei mediatori delle megaserre - Lega Lombarda. Su un muro nelle vicinanze del lago ne è stata costruita una in «Lago Lombardico» (Ligo). VENEZIA - Il ponte di ferro P2 di Cavaliere amichevole stanno nel danno. Per il primo sono presi urgenti provvedimenti per la seconda si spera in qualche puntello (Konstanz).

a rendere più sbettamente immomiale l'elezione dei senatori. Soprattutto si cerca di sanzionare le acque per stimolare una vera riforma. Ma poi mi sembra un argomento del tutto irrilevante, di cui sarebbe bello capire significati, meccanismi, contenuti ed effetti previsti, di mettere a sovrano il proposito, per «fare chiarezza».

Matrimoni misti

Caro Cuore, discutendo sulle imprevedibili caratteristiche dei partner ideali, siamo giunti alla conclusione che dobbiamo essere dei «compagni», ciò perché il voto ad un partito riflette non solo un momento di scelta politica, ma anche una condotta di vita (esempio Festa dell'Unità, cinema d'essai, Arcigola...). Allora siamo giunti a formulare una spiegazione darwinistica-genetica del caso del picci se i «compagni» continuano ad accoppiarsi fra loro, la specie si indebolisce. Che dobbiamo fare? Supportare amon socialisti per rafforzare la specie? È dunque questa la casa comune? Aiutateci!

GIOVANNA & MASSIMO (Milano)

Cari amici antropologi, la situazione è ben più grave! Da studi recenti l'assetto sociologico, culturale ed elettorale italiano (per non dire europeo) viene definito «fluttuante»: non c'è quasi più traccia infatti delle classiche classificazione di classe ma si assiste a fenomeni imprevedibili di contaminazione, trasversalità e vaso-comunicazione tra gruppi che finora erano rigidamente separati e dunque facilmente identificabili ma che adesso sfuggono a qualsiasi schematizzazione. Individui della specie «compagno» criticano le Feste dell'Unità, preferiscono i ristoranti cinesi all'Arci Cola trovano più arapanti le minigonne rampanti rispetto ai più ideologici jeans, dimostrano allargie scrotali nei confronti dei cinema d'essai (cioè ne hanno le palle piene). D'altra parte le loro delazioni vengono compensate da altri individui di razza

piccolo-borghese che danno vita a flussi migratori opposti. Ma non basta: si registrano altri strani fenomeni che entrano in una fase di particolare eccitamento nel periodo fine-settimanale o «vacanziero». Per esempio trasnazioni interclassiste verso le discoteche eccetera.

Insomma, siamo in piena mutazione genetica e non è questo il momento di esultare certezze destinate ad essere effimere in termini di politica che biologici rischiato che fra un mese l'attuale nemico di classe diventi alleato genetico e rischiamo viceversa di scontrarci frontalmente col vecchio compa-

Letteratura e vita

Evviva, il Muro è caduto. L'importante è che resista la porta. Quella di casa. I leoni sbranano i cristiani nell'arena, i cristiani sbranano gli agnelli al ristorante. Leggere, per capire che nella vita non serve proprio a niente, leggere. Vivere, per capire quanto servirebbe leggere.

GUIDO (Milano)



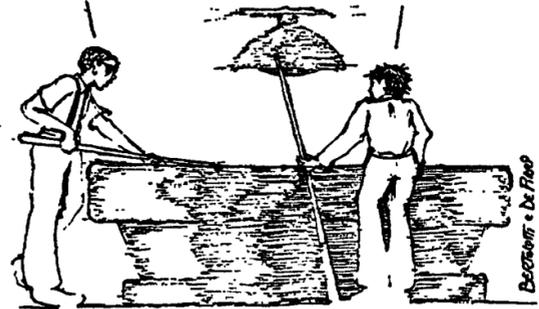
SUCCEEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

APRI (TE) - Durante i festeggiamenti per Santa Rita i soliti ignoti hanno rubato la Uno di Pasquale Paone, assessore dc ai Lavori pubblici (Antonio). BOLZANO - L'Istituto Tecnico Commerciale e le Magistrali sono stati chiusi a tempo indeterminato per la minaccia di rottura degli infissi montati soltanto qualche mese fa e costati 910 milioni più Iva. (91634). BRESCIA - Sgomberato uno stabile occupato da giovani autonomi con grande spiegamento di forze dell'ordine. Occupato per «rappresaglie» l'ufficio del sindaco sgomberato a sua volta. Il tutto ha causato diversi contusi e un arresto (Aronca). CARIMATE (CO) - Usl, Comune e un comitato cittadino si stanno opponendo alla Regione che vuole aprire in loco una discarica di rifiuti solidi urbani (Dauno). CATANIA - Uno scippatore viene bloccato dalla folla mentre strappa la borsa a una turista: la polizia sopraggunge appena in tempo per salvarlo dal linciaggio (Sichiano). CHIUSA (BZ) - Arrestati tre giovani austriaci mentre urinavano nel bel mezzo della piazza. Colti in flagrante dai carabinieri i tre, alzando le mani, si sono lasciati cadere i calzoni. (Gianfranco). COMO - Gli Suzzesi del Museo della Storia e della Natura di Lugano hanno chiesto al nostro comune di salvaguardare una colonia di rari rapaci smeraldini. (Michele). CUNE0 - Subito dopo le elezioni un ragazzo peruviano è stato cacciato dal «Country Club» al quale era stato ammesso pochi giorni prima quale socio appassionato di skateboard (Dadone). ERBA (CO) - Sono intervenuti in 20 mila da tutt'Italia al raduno di Radio Maria, che per l'occasione ha promosso incontri di preghiera, processioni e una singolare passerella degli «speaker» della radio salutata da ovazioni e grandi applausi. (Eugenio). FERRARA - Dopo oltre un anno di forzosa sospensione (mancanza di fondi) riprenderanno i lavori di costruzione del nuovo campeggio comunale: 1.200 milioni in arrivo serviranno a completare l'opera e a rimediare ai danni causati impropriamente dai vandali una notte (Alessandro). FIRENZE - Un gruppo delle Cascine qualunque è riuscito col tempo a una amore dedicata alla natura. (Cannone). ERME (CZ) - La laureata di «Pagine Gialle» Simona Dalla Chiesa, candidata indipendente nella lista del Psi non è stata rielezionata. L'unica presenza femminile in Regione (39 uomini - 1 donna) appartiene al Dp (Cannone).

COI L'EFFETTO SERRA L'ITALIA DIVENTERA' UN DESERTO

COSI' FIDELMENTE TROVANO UN POSTO AI PALESTINESI



LIVORNO - Largo sfoggio di autorità e gonfiamenti in omaggio alla Festa della pulizia. Brilla per l'assenza il sindaco Stalp che ha volutamente preferito impegnarsi sui problemi in cui si dibatte la categoria (Lotti). MANTOVA - Grido d'allarme in città: la crisi delle vacanzioni e l'8x1000 del gettito liped preoccupano la diocesi mantovana (Caffaroni). MERANO (BZ) - Ritocate le tariffe per il diritto di sosta 110.000 lire (Lutnera). MILANO 2 (MI) - Mario Rasini, produttore di «Emilio», figlio del fondatore della «Banca Rasini» (quella che per prima diede fiducia al rampollo Berlusconi), si è dimesso dal suo incarico alla Fininvest in concomitanza con la nomina a responsabile di tutti i «Ok il prezzo è giusto», il giornale delle coppie, «Tra moglie e marito ecc.» fino a ieri confinata ai giochi (Di Simone). MISTRETTA (ME) - Il Comune è stato condannato a risarcire mezzo miliardo a un'ex ostetrica di 73 anni, licenziata a suo tempo ingiustamente. Per mancanza di liquidità la scamina sarà rimborsata a rate (Maggio). MODENA - Modena ama il Modenese? È il quesito che la stampa locale si è posta a

proposito del disinteresse dimostrato dalla città in occasione della promozione in serie B (Odo). NAPOLI - Guinness nel golfo Antonio Aprica, 49 anni, dopo una serie di tentativi e una seria preparazione ha cagato lo struzzo più lungo del mondo: 58 cm per 1263 grammi. Avuto le prove per il riconoscimento, ora Aprica aspetta con ansia una risposta dal Comitato Nazionale Guinness (Lanza). NOVARA - Quaranta extracomunitari domo da circa un mese al Parco del Colle della Vittoria. L'antica meta degli immigrati novaresi è stata preferita perché vicina al Convento dei Cappuccini che avevano posto caldi (Zurigo). ORISTANO - Una cagnetta con una zampina amputata era stata adottata da una ventina di bambini di Sili che con lei da oltre un mese passavano lunghe ore a giocare. Lo scorso pomeriggio i giochi sono stati interrotti da un giovane che ha massacrato di colpi la cagnetta e dopo averla cacciata in un fossato l'ha gettata sotto il ponte del Tiro. Disturba il sonno della sua bambina. Il veterinario chiamato dai bambini, ha potuto solo ammettere l'umidità a morte. Dopo una rapida indagine i carabinieri prontamente informati dell'accaduto, hanno convocato in caserma l'ero-

gumeno e l'hanno rimproverato. Ha promesso che non lo farà più. (FM D'Arca). PORDENONE - Il preside del Ginnasio lamenta il disagio per le continue consultazioni elettorali e propone di utilizzare per il prossimo referendum altri locali. (Sabbio). POTENZA - Nei primi mesi del 1990 il patrimonio ambientale della Basilicata è stato devastato da 515 incendi, molti dei quali di origine dolosa (Napoli). QUARONA (VC) - Il bidello della scuola media è stato sorpreso a spiarci attraverso un foro praticato nel muro la squadra di pallanuoto femminile sotto la doccia (Venezia). SAVONA - Gli affezionati del tiratore hanno visto la prima nuda della bellezza urbana iniziare le pulizie di stagione (Zurigo). TERAMO - È arrivato il «Ciro d'Alban» ma non l'ha visto nessuno. A 200 metri dal traguardo è scomparsa infatti l'immagine televisiva riprendendo dopo 5 minuti di spettacolare acrobazie (D'Agnone). TREVISO - L'Associazione Industriali ha invitato i padroni delle piccole imprese a licenziare i lavoratori indesiderati prima che diventino operanti la legge sulla giusta causa (Ugento). TRIESTE - Nella città con il più alto numero di bar e osterie d'Italia, rischia di chiudere Funko Centro per Alcolisti (Alghero). VALDABIA (BZ) - A partire dal prossimo anno si classificherà la vita oltre a un listino professionale per il commercio, anche un nuovo listino scientifico in queste scuole verrà insegnata la lingua e la cultura ladina (Gallarate). VALGARDENA (BZ) - Dura presa di posizione del Wwf contro l'eventualità che la vallata dolomitica sia scelta come sede dei Campionati del Mondo di Sci Alpino 1995 (Fiv). VARESE - Continua l'opera instancabile dei mediatori delle megaserre - Lega Lombarda. Su un muro nelle vicinanze del lago ne è stata costruita una in «Lago Lombardico» (Ligo). VENEZIA - Il ponte di ferro P2 di Cavaliere amichevole stanno nel danno. Per il primo sono presi urgenti provvedimenti per la seconda si spera in qualche puntello (Konstanz).

CUORE QUOTIDIANO. Dall'8 giugno all'8 luglio, durante i mondiali, tutti i giorni 2 PAGINE GRATIS con L'UNITA. Al lunedì il solito Cuore, dal martedì alla domenica il primo quotidiano nella storia della satira. INCALLITI AMANTI DEL PARLAR CHIARO DRIZZATE LE ANTENNE! PER QUEI BEN TTI DELLA BAGA È USCITO 'ANTENNE ROTTE' UN LIBRO DI OLIVIERO BEHA, L'ANTI-PATIZZO CORRETE A SINTONIZZARVI! È GIÀ CHE CI SIETE INFLAZIONATE. LE ALTRE FEGLIE DELLA COLLANA: MILLE E NON PIU' ADDO DI VAURO; VINCINO CLAMDESTINO AL CORRIERE; E SOPRATTUTTO (EN:SN) E CHI SE NE FREGA DI SCALIA! (CHE È EDITO ANCHE DA CUORE E TUTTI DOBBIAMO MANGIARE DA VALE & CAMPARONE) (ALB?)

Teddy Reno: il prossimo anno tornerà a cantare. (Intervista a Mino Damato, «Alla ricerca dell'Arca»). «Per chi soffia il vento dell'est?» si chiede Piero Ostello, nell'ultimo numero del trimestrale «Biblioteca della libertà» (Avanti!). Il vicesegretario del Psdi, compagno Alberto Ciampaglia ha detto che occorre dare una decisa correzione al metodo di governo della maggioranza (L'Unità, prima pagina). Marina da bambina aveva l'asma e il medico ci consigliò la montagna. Andammo a Cortina dove Marina e Bruno, l'altro mio figlio, presero a sciare con qualche soddisfazione (Arigo Gattai, presidente del Coni, La Gazzetta dello Sport). La cosa più strana della del calcio sono i «culi dei calciatori». Non fanno gol, fanno impressione alle ragazze di «Domenica In» (Roberto D'Agostino, Il Mondo). L'Italia è mondiale... e Max diventa europeo. (L'orizzale su Max). Una mattina dello scorso settembre, all'isola di Trecello, mi sono svegliato di buon'ora. (Giorgio Celli, L'Espresso). Una sera, a cena da un vecchio amico, conobbi un gippetto di psicanalista. (Domenico Campana, Il Giorno). Fedele consumatrice di tè nero, questa volta mi concesso una degenza e mi preparo un infuso alla mora. (Adriana Macchetta, Il Giornale). Modesto fumatore di pipa, ho sempre pensato che il fumare mentrini nei dritti dell'uomo. (Cesare Cavallari, Avvenire). Stavo raccontando d'aver poste le mani su un aratro da sei bovi. Mentre lo facevo, non ero più a Capriolo di Franciacorta. Mi sentivo, invece, nel campo di mio nonno Ernesto. (Giorgio Torelli, Avvenire). La scrittrice Paola Capriolo racconta la convivenza con la sua gatta Giocasta. (Europeco). Da quando ha visto le Folies Bergères a sei anni la strada di Jean Paul Gaultier è stata segnata. (Anna Guaita, Il Messaggero). Resistiamo alla tentazione - in cui oggi si cade così spesso - di definire «postmoderna» la poesia di Roberto Mussapi. (Italo A. Chiusano, L'Osservatore Romano). Gli istituti italiani di cultura all'estero sono circa ottantina. (Umberto Eco, L'Espresso). Via Vitruvio 43, 20124 Milano. È il mio indirizzo. (Luciano Rispoli, Eva Express). Converti imparare il portoghese? È la Madonna stessa che sembra consigliarlo. (Vittorio Messori, Avvenire). Raul Gardini col «Moro di Venezia IV» gareggerà nel 1992 nella nuova America's Cup. A bordo nessuna donna, lo scaramantico Raul non le vuole a bordo. (In caso di neve, mensile di sport e tempo libero). Abitiamo in una villetta di campagna piena di ogni sorta di animali e con loro abbiamo un rapporto continuo. (Carmen Russo, Il Mondo).

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 20. Direttore Michele Serra. Hanno scritto e disegnato questa settimana Allegra Altan, Anghela, Sergio Banali, Bertolotti e De Piro, Bruno Brancher, Renzo Butazzi, Calligaro, D'Agostino e Caviglia, Eglantina, Elkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Marconi e Paba, Davide Parenti, Ferrini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scaglia, Solinas, Majid Valcareghis, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minogio. Progetto grafico Romano Ragazzi. Lettere e donazioni vanno inviate a «Cuore», presso L'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano. Telefono (02) 84 401. Tutti i disegni, anche se non pubblicati, si restituiscono. Supplementi: al numero 19 del 21 maggio 1990.

RISULTATI SERIE B

BARLETTA-BRESCIA	1-1
CAGLIARI-TRIESTINA	1-1
COMO-LICATA	2-0
COSENZA-AVELLINO	1-0
FOGGIA-MONZA	1-0
PADOVA-PISA	0-0
PARMA-REGGIANA	2-0
PESCARA-CATANZARO	0-1
REGGIANA-ANCONA	0-2
TORINO-MESSINA	3-0

TOTOCALCIO

BARLETTA-BRESCIA	X
CAGLIARI-TRIESTINA	X
COMO-LICATA	1
COSENZA-AVELLINO	1
FOGGIA-MONZA	1
PADOVA-PISA	X
PARMA-REGGIANA	1
PESCARA-CATANZARO	2
REGGIANA-ANCONA	2
TORINO-MESSINA	1
SPEZIA-CARPI	X
PERGOVA-P. TELGATE	2
GIUBBIO-CHIETI	X

Montepremi lire 14.156.394.682

Quote
A1 113 -13- lire 62.638.000
A1 4.158 -12- lire 1.699.000

TOTIP

1*	1 Nilo Shit	2
CORSA 2	Cherry Buck	X
2*	1 Everest Vip	2
CORSA 2	Isemburg Effe	2
3*	1 Eculapio Mas	2
CORSA 2	Iseo d. Cigno	X
4*	1 Indio D'Assia	X
CORSA 2	Dicembre	2
5*	1 Guidosem	X
CORSA 2	Fagari	2
6*	1 Darim	2
CORSA 2	Girgit	1

Quote
Quota a 12 Lire 73.908.000;
a 11 Lire 1.380.000;
a 10 Lire 107.000.

La prossima schedina

CONCORSO N. 42 del 3/6/90

ANCONA-COMO
AVELLINO-PESCARA
BRESCIA-PADOVA
CATANZARO-BARLETTA
LICATA-REGGIANA
MESSINA-CAGLIARI
MONZA-TORINO
PISA-PARMA
REGGIANA-FOGGIA
TRIESTINA-COSENZA
L. VICENZA-PRATO
PONTERERA-P. VERCELLI
CITTADELLA-PRO SESTO

Bugno e Senna due uomini jet

Per la maglia rosa gli avversari sono come birilli

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CUNEO. Si chiama Gianni Bugno, ha 26 anni, e va sempre più veloce. È riservato, non vuole strafare. Adesso vince perché è convinto delle sue possibilità. Quando qualcuno emerge è subito una coalizione di avversari che lo temporeggiano in attesa delle vere battaglie. Niente, Gianni Bugno li ha messi tutti kappo: prima Lemond, poi Fignon, quindi tutti gli altri. E ieri, nella decima tappa, una maxicronometro di 68 km che faceva da spauracchio, Bugno ha travolto tutti, temporeggiando ulteriormente la classifica generale: il secondo, Marco Giovannetti, galleggia adesso a più di quattro minuti subito seguito dal francese Motte, l'unico degli stranieri che tiene minimamente botta.

È una storia strana, curiosa, beneaugurante quella di Gianni Bugno. Nato in Svizzera da genitori italiani trasferiti per lavoro, l'attuale leader del Giro fino a sei mesi fa era un eterno adolescente indeciso che si arrovelava sul suo futuro. Sono o non sono un campione? Tutti gli dicevano di sì, ma lui non ne era molto convinto. Così continuava a correre su filo del dubbio: e un giorno, «vece» e l'altro falliva clamorosamente, logorato dal tarlo del futuro.

Improvvisamente, un anno nuovo, vita nuova: la splendida vittoria alla Sanremo, la nascita del figlio Alessio, una ritrovata sicurezza, un Giro d'Italia da far girare la testa. «Era un bambino tranquillo, fin troppo tranquillo» spiega a chi vuol saperne di più il padre, Giacomo.

«Ma uno scherzo, mai una monellata: sempre a studiare. È riservato, non vuole strafare. Adesso vince perché è convinto delle sue possibilità». Quando qualcuno emerge è subito una coalizione di avversari che lo temporeggiano in attesa delle vere battaglie. Niente, Gianni Bugno li ha messi tutti kappo: prima Lemond, poi Fignon, quindi tutti gli altri. E ieri, nella decima tappa, una maxicronometro di 68 km che faceva da spauracchio, Bugno ha travolto tutti, temporeggiando ulteriormente la classifica generale: il secondo, Marco Giovannetti, galleggia adesso a più di quattro minuti subito seguito dal francese Motte, l'unico degli stranieri che tiene minimamente botta.

Al Giro d'Italia il leader nella cronometro di Cuneo aumenta il vantaggio e conferma il suo dominio

Nel Gran Premio di Monaco il brasiliano in testa dal primo all'ultimo giro Ferrari naufragio in Riviera



La splendida cavalcata di Bugno nella tappa a cronometro; in alto Senna si gode la coppa dopo la vittoria a Montecarlo



Ayrton e la McLaren sono già senza rivali

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. E' adesso, pover'uomo? Come giustificherà al mondo la nuova débacle della «rossa»? Una vigilia di speranze, con quel Prost in prima fila, gomito a gomito con Ayrton Senna, il Mansell un pochino in ritardo, ma sempre bellicoso. E poi il vuoto assoluto: zero punti, le macchine che neppure terminano la gara; è la quinta volta su otto anni. Sì, quel diavolo impenitente di Jean Alesi ci avrà pure messo del suo, sbracciando la macchina che re Alesi si era messa a punto con tanta dedizione. Su di lui poi il francese scaricherà la propria ira: «Alesi è un folle. Non può pretendere di vincere la gara al primo giro». Ma qualcosa comincia a non quadrare in questa faccenda. C'è puzza di bruciato. E chissà che predica deve aver fatto l'Avvocato, uomo che guarda lontano, e non nasconde le proprie ambizioni in tutti i campi, a Cesare Fiorio e a quei due campioni di ingaggi nel summit tenuto venerdì in alto mare, come usa tra i signori della terra.

Ma Cesare Fiorio, uomo di mare, è uno che non si spaventa davanti ai marosi. «Oh, quel Berger! È la seconda volta che ci butta fuori una macchina», grida il direttore sportivo della Ferrari, roteando occhi furibondi.

Bene, anche questa volta il capro espiatorio è stato trovato. Un bel capro espiatorio estraneo alla Ferrari, che poco o nulla può dire per modificare questa versione. Berger, dunque, è il nuovo giurato della Ferrari, quello che perversamente manda in fumo i sogni di gloria di Maranello. Ad Inola giocò un tiro mancino a Mansell, mandandolo sul prato. Qui a Montecarlo ha fatto a pezzi la macchina di Prost, che ora se ne sta incavolato nero in un angolo, il naso più affilato del solito, i riccioli intrisi di sudore, a massaggiarsi una mano dolorante per la gran botta presa nell'urto con l'austriaco. E che scuote sconsolatamente il capo leggendo le classifiche.

Impietosi, le classifiche. La McLaren ha preso il largo. Domina la classifica dei costruttori con ampio margine sulla Williams. Domina anche la

classifica dei piloti. Ayrton Senna è saldamente primo, seguito a rispettosa distanza da Gerhard Berger, che nel team anglo-giapponese sembra destinato solo ad un ruolo di comprimario. E dietro i due beniamini di Ron Dennis non c'è mica un ferrarista, come sarebbe lecito aspettarsi. Macché, c'è quell'Alesi che fa fatti e non parole, punti e non divagazioni filosofiche su possibili scenari futuri. Così re Alain deve accomodarsi alle spalle di questo ragazzino, che non fa che esternargli la sua ammirazione, ma che non esita a tirargli lo sgambetto in pista, se appena appena se lo trova a portata di piede. Mansell, poi, è relegato nei piani bassi, tra coloro che hanno fatto qualche puntarello solo per caso.

E il cavallino rampante languisce. Senza riuscire a trovare valide spiegazioni e rimedi alla crisi. Cullando il sogno di un motore che va forte come l'Honda, e facendo i conti con batterie e alternatori capricciosi e aggrappandosi ai sei. Certo, se Prost non fosse stato danneggiato all'inizio della corsa... Ma anche la storia della Formula 1 non si fa con i sei e ma.

A PAGINA 21

A PAGINA 20

Mercoledì amichevole con la Grecia. Ma l'attacco è tutto un quiz Il Mondiale è dietro l'angolo Vicini gioca ancora con i dubbi

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Il conto alla rovescia procede senza apparenti intoppi. All'ora X (le ore 21 del 9 giugno, partita d'esordio contro l'Austria allo stadio Olimpico) mancano undici giorni, ma la formazione degli azzurri è ancora nella testa di Vicini. Il ct diffonde tranquillità ed emana ottimismo ma continua a voler restare solo con i suoi, veri o presunti, dubbi. Forse fu più semplice creare la donna con la costola di Adamo, che trovare la famosa spalla di Vielli. O almeno è quello che vuol lasciar credere il commissario tecnico. Non si possono trarre conclusioni certe da una partita d'allenamento, ma a cominciare da Vielli le famose soluzioni d'attacco, che Vicini aveva assicurato sarebbero state trovate

durante il ritiro di Coverciano, sembrano sempre tutte da cercare. Mettiamo pure nel conto il carico di lavoro atletico ancora da digerire ma certi meccanismi ineccepiti e alcune conclusioni balordamente eseguite messe in mostra ieri durante la prima partita di novanta minuti hanno fatto capire che si è ancora lontani dalla meta. Vicini ha riempito il gruppo azzurro di punte ma nessuna finora dà l'impressione di essere in grado di pungerne con precisione e tempestività. Vicini si è creato con le sue proprie mani problemi di imbarazzante scelta, ma in mancanza di precisi riscontri, di fisionomie che emergano rispetto alle altre, la scelta si fa ancora più imbarazzante. Il ct azzurro non sembra an-

gustiato da questa situazione e plaude anche alla vivacità dimostrata da Baggio: «E' meglio aver problemi di scelta a livello superiore», dice. Pregiusta problema di abbondanza Vicini anche se fino ad ora la realtà è piuttosto micagnosa. Per fortuna che rigogliosa e ricca è la pianta della difesa. Qui davvero c'è solo l'imbarazzo della scelta con la consapevolezza che ogni soluzione è dello stesso, quasi identico, valore di un'altra. Con Ferri e Vierchowod si profila all'orizzonte anche la possibilità di vedere un'Italia schierata con un doppio «centrale».

Mercoledì a Perugia contro la Grecia si potrebbe già rivedere in campo Ancelotti. Il ct dice: «Vedremo» e poi aggiunge: «Certo lui, a differenza degli altri milanesi, per via dell'infortunio ha dovuto sopportare un minor carico di partite». Con la verifica di Ancelotti si potrebbe «testare» il definitivo assetto del centrocampo. Ma il rebus vero resta quello dell'attacco. Per risolverlo non è bastato il tour di amichevoli premondiali e non sembra aver prodotto novità nemmeno il tempo passato nel laboratorio di Coverciano. Mancano, però, ancora undici giorni al momento della verità. Un periodo troppo breve perché avvengano miracoli? Mai disperare. Il calcio, e in particolare la Nazionale, ce l'hanno insegnato: il tempo delle magie spesso corre sul filo degli attimi.

A PAGINA 23



Vielli e Baggio a Coverciano. Il ct deve ancora decidere l'attacco azzurro

In serie A La «prima» al Regio di Parma

PARMA. Per la prima volta nella sua storia calcistica il Parma è in serie A. Ieri la squadra di Nevio Scala ha ottenuto i punti decisivi battendo, nel classico derby per 2 a 0 con le reti di Osio e Melli. Grandi festeggiamenti nella città della lirica, ma anche incidenti causati soprattutto dai tifosi al seguito della Reggiana. La polizia ha operato vari fermi e tre arresti: parecchie macchine danneggiate, vetture infrante e qualche ferito non grave sono state il bilancio «di guerra» della giornata. Anche nella stazione ferroviaria di Parma, sia all'arrivo che alla partenza dei tifosi, si sono verificati atti vandalici.

A PAGINA 25

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 28

- TENNIS. Parigi, Internazionali di Francia (fino al 10 giugno)
- CICLISMO. 73 Giro d'Italia (fino al 6 giugno)

MARTEDI 29

- CALCIO. Amichevoli Cagliari-Inghilterra e Israele-Urss
- BASKET. Varese. Ranger-Scavolini, quarto incontro di finale.

MERCOLEDI 30

- CALCIO. Amichevoli Italia-Grecia (a Perugia), Germania Ovest-Danimarca (a Gelsenkirchen), Austria-Olanda (a Vienna).

VENERDI 1

- PALLAVOLO. Francia-Italia, per la World League.

SABATO 2

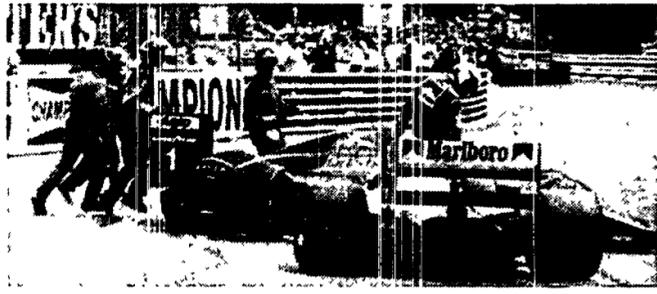
- CALCIO. Amichevoli Italia-Cannes (a Arezzo) e Svizzera-Uss (a San Gallo)
- BASKET. Pesaro. Eventuale quinta finale Scavolini-Ranger.

DOMENICA 3

- AUTO. Rally dell'Acropoli (fino al 6 giugno)
- CALCIO. Serie B, ultima giornata di campionato Amichevoli Jugoslavia-Olanda (a Zagabria), Malta-Eire (a La Valletta), Georgia-Costarica (a Genova), Austria-Uruguay (a Linz)
- PALLAVOLO. Parigi. Francia-Italia per la World League

In F1 affonda la Ferrari

Il pilota McLaren al terzo successo a Montecarlo
Una gara sempre in testa con attacco nel finale di Alesi secondo sul podio



Fiorio, triste dopocorsa Maranello senza parole tra muletti e bruciature Lamborghini primi punti

MONTECARLO «Non riusciamo a capire che cosa sia successo questa volta. In tutte e due le macchine ci ha tradito la batteria. Ora cercheremo di analizzare il guasto con calma in fabbrica». Parole amareggiate di Cesare Fiorio al termine di una gara decisamente negativa per la Ferrari. «È davvero un guaio - incalza amareggiato Alain Prost - A questo punto la McLaren-Honda ha preso il largo in quanto hanno fatto bottino quasi pieno. Oltretutto dopo l'incidente alla prima partenza, che già mi ha preoccupato, a causa di Gerhard Berger che mi ha violentemente speronato, mi sono anche bruciato le mani con l'acido della batteria che si è rotta. Certo è proprio un Gran Premio da dimenticare». Chi gonola, ovviamente, è Ayrton Senna, giocoliere tra i guard-rail del Principato «Al contrario di quel che la maggioranza di voi può pensare - attacca

Senna il vero Principe

Solo cinque all'arrivo

Primo giro: È subito bagarre; Alesi supera Prost con una manovra al limite del regolamento; Prost è costretto a frenare bruscamente; su di lui arriva Berger, carambola di macchine; la corsa viene fermata.
Nuova partenza: Si riprende dopo mezz'ora; Senna va subito in testa; Prost, partito col muletto di Mansell, non riesce a tenere il passo del brasiliano.
Ventunesimo giro: Mansell finisce su Boutsen in frenata; va ai box e perde oltre un minuto.
Trentunesimo giro: Prost ai box; problemi con la batteria; si ritira.
Quarantesimo giro: Patrese ai box; il motore fa le bizze; riprova a rientrare in pista, ma deve abbandonare. Mansell, in gran rimonta, è sesto e insidia Warwick.
Cinquantesimo giro: Mansell supera Boutsen ed è quarto.
Cinquantesimo giro: Senna realizza il miglior tempo (1'24"468); in gara solo nove vetture.
Sessantatreesimo giro: Si ferma anche Mansell, per la Ferrari è finita; solo sette macchine in gara.
Settantunesimo giro: lotta a coltello tra Alesi e Berger, per il secondo posto e tra Foitek e Bernard per il sesto.
Settantottesimo giro: Senna sembra in difficoltà, ma conserva un leggero margine su Alesi, che è secondo; terzo Berger, seguito dagli altri tre concorrenti rimasti in gara: Boutsen, Caffi, Bernard.



ARRIVO

1. Ayrton Senna (Bra) McLaren Mp4/5b Honda 1 ora 52.46.982. 2. Jean Alesi (Fra) Tyrrell 019 Cosworth a 1.087. 3. Gerhard Berger (Aust) McLaren Mp4/5b Honda a 2.073. 4. Thierry Boutsen (bel) Williams Fw13 Renault a 1 giro. 5. Alex Caffi (Ita) Arrows A11b Cosworth a 2 giri. 6. Eric Bernard (Fra) Lola Lc90 Lamborghini a 2 giri. 7. Gregor Foitek (Svi) Onyx Ore01 Cosworth a 5 giri.

Classifica mondiale piloti

	Totale	Stati Uniti 1/13	Brasile 2/3	San Marino 1/5	Monaco 1/12	Canada 1/6	Messico 2/6	Francia 8/7	Germania 1/7	Giappone 1/7	Ungheria 1/28	Belgio 2/8	Italia 9/9	Portogallo 2/9	Spagna 3/9	Giappone 2/10	Australia 4/11
1 Senna	22	9	4	1	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2 Berger	16	6	6	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
3 Alesi	13	6	1	1	6	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4 Prost	12	9	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
5 Patrese	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
6 Boutsen	9	4	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
7 Prigent	6	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
8 Nannini	4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
9 Mansell	3	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
10 Modena	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
11 Caffi	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
12 Nakajima	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
13 Bernard	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
DeCesaris	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Grouillard	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Larini	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Barilla	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Moreno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Suzuki	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Giro più veloce: Ayrton Senna (Bra) 1.24.468
CLASSIFICA MONDIALE COSTRUTTORI:
1. McLaren 38. 2. Williams 18. 3. Ferrari 15. 4. Tyrrell 14. 5. Benetton 10. 6. Brabham 7. Arrows 2. 8. Lola 1
Prossima prova: Gran premio del Canada, il 10 giugno sul circuito Gilles Villeneuve di Montreal.



Ayrton Senna sul podio del Principato. Sul circuito monegasco non ha avuto rivali, è stato in testa (foto centrale) sin dal via. Sopra l'incidente che ha fermato Alain Prost poi costretto al ritiro.

Incidente al via, Alain Prost danneggiato Balestre avverte Alesi «Non è il luna-park»

Non è un Gran premio come gli altri Montecarlo. E la dimostrazione la si è avuta ieri con l'incidente, quasi nell'aria, al primo giro e con la serie di ritiri (20) che hanno decimato quasi tutto lo schieramento di partenza. Ritiri, ceffebbi, come quelli delle Ferrari di Prost e Mansell, nervosissimi al secondo via. Preceduti anche da una tirata di orecchie del presidente Fisa Jean Marie Balestre ad Alesi.

di squadre a pochi secondi dalla partenza per sincerarsi sulle regolazioni date alla 641/2. Dal baillamme non resta estraneo nemmeno Jean Marie Balestre, che per una volta trova un nuovo discolto che non risponde al solito nome di Ayrton Senna. È infatti il francese rampante Jean Alesi ad incrociare nelle ire del presidente Fisa: «Via Jean, già al primo giro. Forse era un po' azzardato quel sorpasso. Suvvia, non siamo mica in Formula 3». Ascolta senza rispondere il pilota della Tyrrell, addirittura con tanto di casco in testa, pronto a dar nuovamente battaglia. Riparte la gara e la delusione si dipinge subito sulle facce degli uomini della Minardi che vedono fermarsi all'ottavo giro il loro pupillo Pierluigi Martini. «Per la miseria - fa il romagnolo - credevo di aver subito problemi con il piede a causa dell'incidente ad Imola

LODOVICO BASALU

MONTECARLO Ore di lavoro, notti insonni, fatiche strazianti. Non è bastato tutto questo ai meccanici della Benetton di Alessandro Nannini, che dopo pochi metri del giro di ricognizione hanno visto la vettura del senese ferma in pista. È stata la prima emozione del 48° Gran premio di Monaco, che mai, come quest'anno, ha mietuto vittime illustri e alla vigilia piena di propositi battaglieri. Non estraneo ovviamente lo spettacolare incidente in partenza già per la discesa del

guida irruente del padovano arrivato da Imola vincitore e uscito da Montecarlo mestamente sconfitto. Onta della bandiera nera per Nelson Piquet tolto di gara per essere stato spinto irregolarmente dopo un testacoda dai commissari. Ombre e mistieri di una decisione presa dagli inflessibili organizzatori monegaschi. Stop definitivo infine per Mansell, desolatamente appoggiato ad un guard-rail del circuito-salotto. È la fine di un sogno, è l'ennesima delusione per il pilota dell'isola di Man. Gli altri, tutti o quasi, sono già fuori gara con Emanuel Pirro neanche partito, come Nannini decisamente abbattuto, con David Brabham, figlio del campione del mondo degli anni 60 subito fuori dalla lotta. Gli eroi del Principato sono solo sei: Senna, Alesi, Berger, Boutsen, Caffi e Bernard. Gli unici arrivati, gli unici estratti quest'anno dalla roulette del vicino Casinò.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. «E che? Forse che solo perché uno è campione del mondo, sia pure per tre volte, non può essere superato come ogni altro comune pilota?». Ha la battuta pronta, Jean Alesi, un perenne sguardo di sfida, qualcosa del guascone, o forse dei carusi siciliani più svegli, più scafati, quelli insomma che sanno destreggiarsi tra le mille insidie della vita, che non si tirano indietro nei frangenti più pericolosi. Quel suo tentato sorpasso su Prost, a gara appena avviata, ha rischiato di mandare all'aria il Gran premio di Monaco. Ma lui tiene botta con quegli occhi color acciaio che non si abbassano mai, ma restano implacabilmente fissi sull'interlocutore. Non vorrete mica dirmi che ho commesso un sacrilegio? sembra il senso della sua replica.
Un sacrilegio sicuramente no, ma qualcosa di cui si parlerà a lungo forse. Qualcosa che ha certamente cambiato le carte in tavola nel gran premio, mettendo fuori causa un Prost che sembrava ben deciso a dar battaglia sino all'ultimo, e che nel warm-up della mattinata, autentico termometro della temperatura agonistica, si era fermato a solo un decimo dal suo rivale. Qualcosa che, forse, è insito alla natura focosa, impulsiva, del giovane pilota della Tyrrell, che non si ferma davanti a nulla, che non ha timori reverenziali per i vari mostri sacri del circuito, si chiamano Senna, Prost, Mansell o Berger. Ma qualcosa che gli ha attirato critiche feroci: un sorpasso da Formula 3 non da Formula 1, il giudizio più duro. E una bella lavata di capo da parte di Jean Marie Balestre, il presidentissimo della Formula 1, che, prima che la corsa riprendesse, dopo aver confabulato a lungo con Prost, si è avvicinato ad Alesi con l'aria del padre nobile che sta per farsi sentire da un figliolo un po' discolo.
Ma Alesi è già Jean Alesi, cioè un personaggio che, dopo appena dodici gare, impone la sua presenza e le sue regole. Il discorso di Balestre deve essergli entrato da un orecchio ed uscito istantaneamente dall'altro; e, alla ripresa della gara, ha subito riprovato a fare lo sgarbo a Prost, che però, questa volta, lo ha chiuso senza troppi riguardi per il galeato automobilistico, tenendolo poi a debita distanza fin quando è ri-

masto in pista. Ma la frittata era già stata confezionata alla prima partenza; sul muletto, destinato a Mansell, è quindi adattato all'inglese, si è trovato ovviamente a disagio, perdendo subito terreno davanti ad un Senna arrembante. Ha corso per conservare una seconda posizione, che gli avrebbe portato comunque sei punti pesanti in classifica. Ma la macchina non ha retto fino in fondo. Così è stato Senna, senza problemi. Senna che aveva fatto capire già durante le prove quali erano le sue intenzioni. Senna che ha demolito, giovedì pomeriggio, il record sul giro, che ovviamente gli apparteneva, ritoccandolo poi sabato pomeriggio (portandolo a 1'21"314). Senna che ha fatto il record sul giro in gara (1'24"468 al cinquantesimo giro). Senna che, quando corre da solo, è capace di cose incredibili. E da solo, in fondo, ha corso sulle rampe di Montecarlo, con Prost fuori gioco, con Alesi che con il motore Ford Cosworth già troppo doveva sudare per mantenersi sulla scia del francese più famoso (per ora), con Nigel Mansell troppo distante alla partenza, con Gerhard Berger che sembra avvistarsi ogni giorno di più in una crisi esistenziale, che ha lampi che ricordano il pilota d'assalto del bel tempo che fu e pause inspiegabili.
Evviva Senna, allora, che vuole riproporsi come il tiranno della Formula 1, che riesce per il momento a ricacciare l'ombra fastidiosa di Prost, ma alle cui spalle spunta l'ombra di un ragazzo dalla spavalderia irriverente, nei cui occhi e nelle cui vene si indovina il fuoco della terra avita.

Tennis. Gli Open di Francia, torna il Grande Slam La passerella del Roland Garros misura racchette e ambizioni

Da oggi i primi confronti degli Internazionali di Francia. In campo uomini e donne in quello che è considerato il campionato del mondo sulla terra rossa. Assenti di primo piano i cecoslovacchi Ivan Lendl e Martina Navratilova, ambedue in ritiro preparando l'appuntamento di Wimbledon. A dato forfait anche McEnroe per infortunio. Nel tabellone 14 italiani, capeggiati da Paolo Canè e Raffaella Reggi.

conto con la storia che gli è ostile. Quello cioè, in una carriera di vittorie ovunque, di aver mancato sempre il successo sul prato di Wimbledon, nel tempo originale e indiscusso dell'inglese modo di interpretare, in campo e in tribuna, il giocare a tennis. E Lendl, per provarle tutte, ha sacrificato la miliardaria ingordigia che normalmente lo impegna su tutti i fronti, esibizioni e tornei, e si è ritirato ad allenarsi misteriosamente e in solitudine sull'erba che manca al suo curriculum di albi d'oro. Un sacrificio che tuttavia non turba più di tanto la Francia tennistica, orgogliosamente presa da chi c'è. Il cecoslovacco l'anno scorso fu vittima di una ben magra figura contro il sorprendente Michael Chang. Una finale per lui buttata nell'isteria di non riuscire a farsi prendere sul serio né dal piccolo cinese né dalla platea divertita per l'atteggiamento irrisorio e per le giocate beffarde di quello che diventò poi il più giovane vincitore del Roland Garros. Anche questo può aver pesato nella scelta del numero uno di disertare Parigi che, per altro, avrà sì ancora Chang in cartello, ma un Chang modesto, del genere visto a Roma, lontano dalle condizioni di un anno fa e psicologicamente condizionato da una recente frattura all'anca. Con le prime teste di serie, Edberg e Becker, Agassi e Gomez, ci sarà tuttavia il numero uno stagionale sulla terra rossa, il sovietico Chesnokov, già trionfatore a Montecarlo e finalista a Roma, che quest'anno ha abbandonato i panni dimessi dell'antagonista preparato ma timido, per indossare quelli audaci e volitivi di uomo da battere. Con lui, tra i favoriti, c'è l'austriaco Muster sconfitto a Montecarlo ma da cui ha subito a Roma, e c'è il gruppo di argentini e spagnoli che sui campi rossi diventano capaci di tutti i risultati. Cosa che non si può dire per gli italiani che sono in quattro nel tabellone uomini (Canè, Camporese, Cancellotti e Pitollesi mentre Nargiso è stato eliminato nelle qualificazioni) mentre tra le donne hanno diritto a giocare ben in dieci anche se le chances finali non per questo sono migliori. Lontanissime dalle due star Monica Seles e Steffi Graf, potranno forse illudersi un po' più di Canè & C., ma la speranza, si sa, è dura a morire.

GIULIANO CESARATTO
PARIGI Preparati dall'altalena di sorprese e no del torneo della tarda primavera, oggi iniziano gli Open di Francia, la sagra più importante del mondo sulla terra rossa, uno dei quattro punti cardinali del tennis, comunemente noti come il Grande Slam. A Parigi si incrociano obbligatoriamente le migliori racchette del momento, 128 uomini e 128 donne, in due tabelloni che avanzano simultaneamente per quindici giorni di fronte ad una delle platee più esultanti e nella cornice scivolista e ambiziosa del Roland Garros, vero e forse ultimo baluardo della tanto discussa terra rossa. Ai pregi e difetti di questa ambigua superficie, che obbliga i giocatori a riscoprire tattiche e abilità di

polso, a alternare alla potenza muscolare i tocchi più raffinati, sono tutti legati, non soltanto gli affezionati dei lunghi scambii o dei palleggi logoranti ma anche i virtuosi delle acrobazie atletiche e stilistiche che il gioco rallentato dal fondo argilloso evidenzia e consente. Con questi ingredienti e con il concorso di quelle che sono le novità dell'anno sul circuito tennistico mondiale, gli Internazionali di Francia, prima delle due tappe europee che con Wimbledon catalizzano i vertici assoluti della racchetta, rappresentano un'occasione di confronto irrinunciabile. Li snobba infatti il solo Ivan Lendl, attuale numero uno del circuito ATP, ma il campione quest'anno cerca di saldare un



Luca Cadalora è scivolato, ha proseguito terminando decimo nelle 250

Motomondiale. Un volto nuovo È privata l'Italia che va Nelle 125 con Romboni

Trionfo italiano nel Motomondiale della 125 con il privatissimo Dorian Romboni davanti a tutti nel Gran Premio di Germania. Ancora una volta è meritatamente salito sul podio il diciassettenne Loris Caporossi, mentre si sono infrante in una caduta le speranze di vittoria di Luca Cadalora nella 250 e di Pierfrancesco Chili in una 500 ormai apertamente in crisi e disertata dai piloti privati.

CARLO BRACCINI
NURBURGRING Che strano Motomondiale. Sempre più tecnologico, sempre più professionale e specializzato, sempre meno umano. Per i privati, quelli che corrono soprattutto per passione, senza mezzi e lontani dai budget miliardari dei fuorlasse dei motociclismo, però, c'è ancora posto. Nella 125 addirittura sul gradino più alto del podio. Dorian Romboni, ventuno anni di Piano di Folio, in provincia di La Spezia, non è un centauro abituato a vincere: anzi fino a ieri il podio per lui era sempre rimasto un sogno. «Se ci tenevo a vincere?» - dichiara ancora incredulo della sua impresa - «Ma scherza? Pensa che così potrei finire di pagare la roulotte nuova che ho appena acquistato. Eppoi essere primi è davvero fantastico». Terzo alle spalle del tedesco Raudies, è finito ancora Loris Caporossi, giovanissimo pupillo del Team Plien che ora si ritrova addirittura al secondo posto nella classifica provvisoria del Motomondiale, proprio dietro a Raudies. «Ho avuto qualche problema con le gomme», ma ho cercato soprattutto di restare in piedi. Oggi non era tanto facile. Ne sanno qualcosa a anche Maurizio Vitali, altra inattesa melazione della prova tedesca con una Gazzaniga sorprendentemente competitiva, e lo spagnolo Martinez, volati a pochi secondi l'uno dall'altro mentre erano in lotta per la prima posizione.
Da Luca Cadalora ci si attendeva una grande gara nella

Giro, uno contro tutti

Nella maxi cronometro la maglia rosa si conferma E' secondo, ma fa il vuoto in classifica: delude Mottet E Giovannetti avanza

Il ciclone Bugno sconvolge l'Italia

Bugno, il padrone del Giro. Dietro di lui, sempre più il vuoto, formato da lunghi minuti di distanza. Non conosce ostacoli, supera con disinvoltura quelli considerati difficili per lui. Sarà forse il rosa che porta sulle spalle a dargli la carica. Certo è che il buon Gianni continua a camminare come un rapido, ma senza esaltarsi. Attende le montagne, ultima prova della verità, prima del trionfo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CUNEO. Pedala. Pedala. E gli altri sempre più indietro. Quattro minuti, cinque minuti, sei minuti. C'è un'ora di vantaggio alla prossima tappa. Gianni Bugno, 26 anni, se ne va sempre più forte mentre i suoi avversari vedono sfilare sempre più in lontananza la sua maglia rosa. Gianni Bugno è buono, è un bravo ragazzo, ma è anche un killer a due ruote che dolcemente sta uccidendo il 73 Giro d'Italia. Un assassino splendido, incoraggiante, perché quello che doveva essere una magra appendice dei mondiali di calcio si sta trasformando in grande ribaltone di tutti i vecchi luoghi comuni del ciclismo: sport vecchio, snobbato dai giovani, con gli italiani sempre più emarginati dalle grandi corse a tappe. Ebbene, eccoci qua: Gianni Bugno sbanica in una maxicronometro da tempi eroici, e gli stranieri rotolano nel burnone della classifica sempre più giù: Mottet annassa a 4'09, Echave a 4'41, Halupczok a 5'06. C'è anche un'altra sorpresa: Marco Giovannetti, già vincitore del Giro di Spagna, scollinando sugli stranieri s'incasta in seconda posizione dietro lo scatenatissimo Bugno. Insomma, stiamo arraffando tutto: ci fosse l'immaginifico Berlusconi si parlerebbe già di grande slam ciclistico. Visti i precedenti, meglio star zitti e toccar ferro. Gianni Bugno, ieri al traguardo, era quasi araffato. Gli bruciava non aver fatto completa piazza pulita: Luca Gelfi, altra rivelazione della Lega lombarda del pedale, aveva impiegato sei secondi in meno a percorrere i 68 km della prova. «Nell'ultima parte-spiega dopo la prova-sono stato condizionato dal vento. Forse avevo un rapporto troppo duro, non so, comunque Gelfi è stato bravissimo. Alla fine, poi, non avevo più dei minuti di riferimento. Gli uomini della classifica, quelli che controllavo, sapevo che erano indietro: ciò che ignoravo era la posizione di Gelfi e quindi ero lievemente disorientato». E adesso? Gli altri rotolano a valanga, si può dire che ha il Giro in mano? Bugno sgrana gli occhi e risponde: tirando il freno della prudenza: «Cal-

La maglia rosa Gianni Bugno sul palco della premiazione assieme al vincitore a sorpresa della mega tappa a cronometro di ieri, Gelfi che ha bissato il successo di Fabriano



CUNEO. L'eroe della giornata è Luca Gelfi, un gregario che si permette di vincere la maxicronometro di Cuneo facendo a pezzetti tutti i pronostici della vigilia. Un motivo in più per dire che il ciclismo italiano sta andando a gonfie vele, visto che sul Giro '90 sembra profilarsi l'ipotesi di Gianni Bugno, ieri secondo classificato con grossi margini sui principali avversari e con una maglia rosa ben cucita sulle spalle. Onore a Gelfi, gregario della legione straniera è improvvisamente scoppiata? Charles Mottet, uno degli ultimi avversari di Bugno ancora in condizione di esprimersi con un minimo di lucidità, dice: «Quando ho saputo, al primo controllo, che stavo perdendo così tanto, sono rimasto di sasso. Ma come fa, quello, ad andare così forte? Sono una specialista nelle cronometre e vi assicuro che non sono andato più piano di altre volte. E' proprio Bugno che pedala forte. Sulle montagne, comunque, dovrà stare attento. Saranno in parecchi a mettergli i bastoni tra le ruote. Qualche bastone tra le ruote, venerdì, gliel'hanno provato a mettere, tragli altri, Giupponi e Chiappucci che in una discesa di poco conto hanno provato a sorprendere la maglia rosa. «Una cosa strana-borbotta con irritazione Bugno- stava infilando la maglietta e loro sono schizzati via per guadagnare una trentina di secondi. Non capisco: i veri attacchi si fanno in salita, infatti poi li ho ripresi subito, però...». Ebbene, il 73 Giro d'Italia è finito o no? Il dibattito, all'interno della carovana, è acceso. L'opinione di Gian Luigi Stanga, disse di Bugno, ci sembra la più sensata: «Adesso il vantaggio di Gianni è irrevocabile. A questo punto, solo lui potrebbe perderlo ricapitando un giorno in una giornata nera, anzi nerissima».

Niente latte per il leader Una dieta antiallergica è il suo segreto a tavola

CUNEO. Senza latte si vince il Giro. C'è un piccolo segreto, oltre a un migliore equilibrio psicologico, alla base della straordinaria metamorfosi di Gianni Bugno: una nuova alimentazione. Il leader del Giro d'Italia, difatti, in passato ha sofferto di alcune intolleranze alimentari, che ne limitavano il rendimento e ritardavano il recupero. In particolare era lo infastidivano, la farina, le uova, il latte e l'aspirina, che è presente nell'insalata verde, i pomodori e gli yogurt. «Alla fine del 1988-racconta l'immunologo Attilio Speciani del centro di ricerca ADRIA- gli abbiamo fatto una visita riscontrandogli queste intolleranze. Nulla di grave, intendiamoci, ma sufficiente ad abbassare di un 10% il rendimento di un atleta del valore e delle possibilità di Bugno. La cura è stata, ed è visto che la segue ancora, semplicissima: ridurre sempre più l'assimilazione di queste sostanze o di diuole con altre o addirittura sostituendole. Un intervento che è il contrario del doping: ciò doping, difatti, si somministrano delle sostanze «esterne» in più. Noi invece ci limitiamo a «togliere» qualcosa che risulta dannoso a un atleta». Bugno, subito dopo la cura, ha dato dei riscontri positivi. Meno debolezze, tempi di recupero più rapidi. Ovviamente questo cura ha inciso solo in parte nel risveglio di Bugno: molto importanti sono stati anche gli interventi affettivi e psicologici della moglie, Vincenzina, e del suo direttore sportivo Claudio Corti. Stando meglio fisicamente, Bugno si sente anche più tranquillo, più sicuro di sé. □ Da Ce.

Gelfi, il paggio di Fondriest diventato re

CUNEO. Rosso Malpelo Luca Gelfi, sembra uscito da una novella del Verga. Un volto rude, spigoloso, più da pugile che da ciclista. Capelli lunghi, un tantino stopposi, la barba rigorosamente non rasata, un po' per pigritia, un po' per scaramanzia. Mercoledì scorso, a Fabriano, dopo aver colto il primo successo da professionista, si è professionalista, si era detto soddisfatto per aver vinto a quel punto il suo personale Giro. Ieri, al termine di una esaltante sgrappata di 68 chilometri, Gelfi si è scoperto corridore vero. «Sono più sorpreso che felice per questo successo - ha detto disorientato l'atleta bergamasco - fino all'ultimo ho temuto che Bugno facesse meglio di me, ma probabilmente - dice con un pizzico di modestia - si è ricordato della nostra grande amicizia». E a proposito dell'amicizia con l'atleta monzese, grande protagonista in questo Giro, ha detto: «Io e Gianni siamo legati da una vera amicizia da parecchi anni. Sono contento che quest'anno per lui stia andando tutto bene, perché è un ragazzo leale, adorabile. Le vostre storie per certi versi si assomigliano...». E vero, lui quest'anno si è finalmente scoperto campione, mentre lo spero di diventare». Gelfi, passato professionista tre anni fa con un pedigree di tutto rispetto (un'ici vittoria nella sua ultima stagione tra i «puri» dodici volte azzurro), ha dovuto accettare di buon grado il ruolo di «aiutatore nel gruppo, prima a Saronni e Giupponi e oggi al cospetto di Fondriest». «È l'anno delle prime volte del ciclismo italiano che rialza la testa dopo alcuni anni di amarezze. Siamo vicini ad un cambio generazionale - ha proseguito - e credo che gli stranieri dovranno incominciare a considerare diversamente il nostro ciclismo». Parla con sicurezza, senza esitazione, con la grinta e la determinazione che lo ha portato a raggiungere due traguardi importanti in questo Giro. «Spero di aver convinto non solo me stesso, ma anche gli altri. Con queste due mie vittorie ho dimostrato a tutti che nella Del Tongo non c'è solo Fondriest, il quale, quando tornerà, troverà molte cose cambiate». Con questo vuole dire che da domani il suo ruolo in seno alla squadra sarà differente? «Da domani tornerò a lavorare come sempre per la squadra. Se ci sarà da tirare una volata per Mario Cipollini sarò io il primo a mettermi al servizio della squadra». Gelfi è uno dalla scorta dura, l'esatto contrario di Bugno, è chi dà dalla bicicletta appare agli occhi della gente elegante e tratti indolenti. Lui è un maslino, un traccagnotto di 66 kg distribuiti su un corpo spaziatto di un metro e 73 centimetri. È fidanzato da tre anni con Stefania, che alla fine del prossimo anno porterà all'altare. «Prima voglio diventare un vero corridore - dice - penso di potermi esprimere nelle corse di un giorno, come la Liegi-Bastogne-Liegi e il Fiandre». Quando non corre ama trascorrere il suo tempo libero a guardare un buon film. «Sono un accanito collezionista di videocassette. I miei attori preferiti sono Robert De Niro e Dustin Hoffman. Il film più bello? Apocalyp Now, un film tosto, non la solita storia di lacrime e frasi: mi conca il sonno». Da bambino ilfava Merckx e Franco Moser. «Odiavo Saronni, ma poi il destino ha voluto che io passassi professionista alla sua corte ed ho imparato ad apprezzarlo; guai a chi mi parla oggi male di lui».

Pallavolo. L'Italia batte la Francia nella World League: è quasi finale Azzurri, un biglietto per Osaka

L'Italia batte la Francia 3-2 nel terzo incontro della World League di pallavolo. Le ultime due partite le giocherà in Francia, decisive per l'ammissione alla fase finale in luglio a Osaka, in Giappone. Nel terzo set sugli spalti è apparsa una bandiera con la svastica nazista. Il pubblico ha reagito con grida di: «Fuori, fuori». È intervenuta la polizia che ha trascinato via il «provocatore», operando un paio di fermi. ROMA. In occasione del terzo incontro romano della World League di pallavolo al PalaEUR nel 1978. Tutto questo denota quanto sia cresciuta la pallavolo italiana in questi ultimi anni. Dal secondo posto ai mondiali juniores del 1985 alla vittoria europea del settembrato. In campo ieri è stata vissuta nell'impianto romano come un flash back, l'entusiasmo intorno alla formazione di Velasco faceva correre veloci i ricordi verso quell'ormai lontano argento mondiale conquistato proprio al PalaEUR nel 1978. Tutto questo denota quanto sia cresciuta la pallavolo italiana in questi ultimi anni. Dal secondo posto ai mondiali juniores del 1985 alla vittoria europea del settembrato. In campo ieri è stata vissuta nell'impianto romano come un flash back, l'entusiasmo intorno alla formazione di Velasco faceva correre veloci i ricordi verso

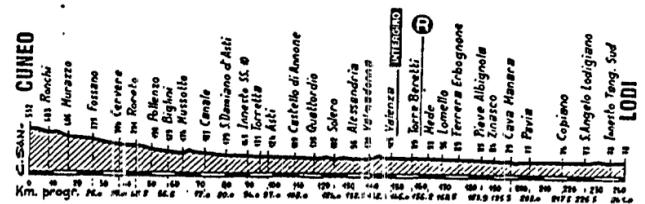
ARRIVO

1) Luca Gelfi (Del Tongo)	km. 68 in 1.31'46"	media 44,461
2) Bugno (Chateau d'Ax)		a 6"
3) Piasecki (Diana Colnago)		a 57"
4) Anderson (T.V.M.)		a 1'40"
5) Giovannetti (Seur)		a 1'45"
6) Marie		a 1'50"
7) Mottet		a 2'28"
8) Rue		a 2'55"
9) Hodge		a 3'3"
10) Pulnikov		a 3'3"
20) Lemond		a 4'08"
21) Giupponi		a 4'10"
30) Lejarreta		a 4'43"
36) Visentini		a 5'19"
74) Saronni		a 8'25"

CLASSIFICA

1) Gianni Bugno	a 4'08"
2) Giovannetti	a 4'09"
3) Mottet	a 4'41"
4) Echave	a 5'06"
5) Halupczok	a 5'14"
6) Pulnikov	a 5'55"
7) Chiappucci	a 6'02"
8) Lejarreta	a 6'43"
9) Ugrumov	a 6'47"
10) Giupponi	a 6'51"
11) Chozas	a 8'07"
12) Yaskula	a 8'19"
13) Lecchi	a 8'24"
14) Chioccioli	a 8'32"
15) Anderson	a 11'47"
22) Visentini	a 26'08"
36) Zimmermann	a 40'43"
66) Saronni	a 1'25'40"
122) Lemond	

LOOK il pedale vincente



Il profilo altimetrico dell'undicesima tappa Cuneo-Lodi di 241 km. Il tracciato dell'intero percorso è completamente pianeggiante. È previsto un traguardo intergiro posto a Valenza dopo 146 km dalla partenza.

italbonifica nel ciclismo per un amore ecologico

L'Italia in bicicletta ritrova la voglia di tifare Arrivano le montagne ma c'è già un Padrone

CUNEO. Pedala. Pedala. E gli altri sempre più indietro. Quattro minuti, cinque minuti, sei minuti. C'è un'ora di vantaggio alla prossima tappa. Gianni Bugno, 26 anni, se ne va sempre più forte mentre i suoi avversari vedono sfilare sempre più in lontananza la sua maglia rosa. Gianni Bugno è buono, è un bravo ragazzo, ma è anche un killer a due ruote che dolcemente sta uccidendo il 73 Giro d'Italia. Un assassino splendido, incoraggiante, perché quello che doveva essere una magra appendice dei mondiali di calcio si sta trasformando in grande ribaltone di tutti i vecchi luoghi comuni del ciclismo: sport vecchio, snobbato dai giovani, con gli italiani sempre più emarginati dalle grandi corse a tappe. Ebbene, eccoci qua: Gianni Bugno sbanica in una maxicronometro da tempi eroici, e gli stranieri rotolano nel burnone della classifica sempre più giù: Mottet annassa a 4'09, Echave a 4'41, Halupczok a 5'06. C'è anche un'altra sorpresa: Marco Giovannetti, già vincitore del Giro di Spagna, scollinando sugli stranieri s'incasta in seconda posizione dietro lo scatenatissimo Bugno. Insomma, stiamo arraffando tutto: ci fosse l'immaginifico Berlusconi si parlerebbe già di grande slam ciclistico. Visti i precedenti, meglio star zitti e toccar ferro. Gianni Bugno, ieri al traguardo, era quasi araffato. Gli bruciava non aver fatto completa piazza pulita: Luca Gelfi, altra rivelazione della Lega lombarda del pedale, aveva impiegato sei secondi in meno a percorrere i 68 km della prova. «Nell'ultima parte-spiega dopo la prova-sono stato condizionato dal vento. Forse avevo un rapporto troppo duro, non so, comunque Gelfi è stato bravissimo. Alla fine, poi, non avevo più dei minuti di riferimento. Gli uomini della classifica, quelli che controllavo, sapevo che erano indietro: ciò che ignoravo era la posizione di Gelfi e quindi ero lievemente disorientato». E adesso? Gli altri rotolano a valanga, si può dire che ha il Giro in mano? Bugno sgrana gli occhi e risponde: tirando il freno della prudenza: «Cal-



Anelli d'oro per Chechi agli europei di ginnastica
Yun Chechi (nella foto sopra) conquista l'Europa. Ai campionati continentali di ginnastica di Losanna, l'atleta azzurro è salito sul podio più alto degli anelli, sua disciplina preferita. Chechi ha ottenuto un punteggio di 9,837 precedendo il tedesco orientale Jens Milbradt e l'ungarese Szilveszter Csollany. Appena sabato il giovane Chechi aveva ottenuto il bronzo nella prova generale e l'accesso a tutte e sei le finali di specialità.

Motociclismo: muore in gara il pilota Manfredini
Il pilota italiano Eros Manfredini, di 21 anni, è deceduto per un grave incidente, subito dopo la partenza della gara di campionato europeo di motociclismo delle 250 disputata a Fiume. Dai primi accertamenti sulla dinamica dell'incidente, sembra che a generarlo sia stata la caduta del finlandese Ivo Paavilainen, a forte velocità, trecento metri dopo l'avvio. Una dozzina di concorrenti che sopraggiungevano, sono rimasti coinvolti nella caduta e il centauro azzurro, investito, decedeva sul colpo.

A Houmayoun il Derby italiano di galoppo
Colpo grosso della scuderia «Lady M», che ha da poco acquistato il purosangue francese Houmayoun. Il cavallo si è rivelato il migliore tra i 22 che hanno partecipato alla classicissima del galoppo delle Capannelle, 250 milioni di premio sulla distanza dei 2.400 metri. Ben condotto da Santiago Soto, il purosangue si è imposto nel Derby italiano, 107 con tre lunghezze di vantaggio su Pier Damiano Devecke e Treble Height. Totalizzatore: 109, 45, 149, 24 (6,193). Combinazione vincente tris straordinaria: 7-12-5. Quota Tns: 8.968.600 per 61 vincitori.

Play-out basket: Treviso e Firenze si salvano in extremis
Cala il sipario sui play-out di basket e gli applausi finali sono tutti per Treviso e Firenze che evitano la retrocessione in A.2. La Benetton vince di misura lo scontro decisivo con la Glaxo e conquista il secondo posto nel girone verde (dove la Painsi di Napoli era salva da tempo) mentre la Roberts, passando a Forlì, respinge l'attacco di Alno e Careasio 2000. Così delle quattro squadre dell'A1, retrocede la sola Arimo di Bologna, che cede il posto alla Jolly di Forlì. Questi i risultati: Girone Verde: Benetton-Glaxo 72-69; Fiacchi-Teorema 106-114; Annabella-Paina 102-102. Classif. ca: Painsi 16; Benetton e Glaxo 12; Teorema e Annabella 8; Fiacchi 4. Girone Giallo: Klennex-Gareasio 85-91; Jolly-Roberts 89-95; Arimo-Alno 92-97. Classifica: Roberts e Jolly 14; Alno e Gareasio 12; Klennex e Arimo 4.

Indianapolis Nuovo record assoluto di Luyendik
L'olandese Arie Luyendik ha vinto la 74.ma edizione della 500 Miglia di Indianapolis con una Lola-Chevrolet, alla media di 299,304 kmh, nuovo primato del circuito. Per Luyendik quella di ieri è stata la prima affermazione che ha lasciato invece l'amaro in bocca al brasiliano Emerson Filipaldi, che aveva dominato per buona parte della gara, e poi allo statunitense Lobbj Rahal, che aveva preso il comando verso la conclusione, ma che non è riuscito a opporsi al prepotente finale dell'olandese. Rahal si è consolato con il secondo posto, e Filipaldi, tradito dalle gomme che non l'hanno retto al ritmo di gara, con la terza posizione. L'Alfa Romeo ha conquistato un onorevole 13° posto con Al Unser, mentre Roberto Guerrero, avendo accumulato noie meccaniche e scivolato al 23° posto, Fabi è finito 18°, Cheever ottavo.

LO SPORT IN TV
Raiduno. 12.05 Un mondo nel pallone; 15.30 Lunedì sport. Raiduno. 15.30 Ciclismo. Giro d'Italia, arrivo dell'11 tappa Cuneo-Lodi; 18.20 TG2 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport. Raibite. 11.00 Tennis. Internazionali di Francia; 14.30 Tennis. Internazionali di Francia; Baseball; Caravan-Rete 37 Firenze; concorso ippico di Venezia. TG3 Derby; 19.45 Sport regionie; 20.00 Girosera; 21.35 Processo ai mondiali. TMC. 15.00 Sport News-TG Sportivo; 90X90. Alè. Oh, oh, lo spettacolo dei mondiali; 90X90 (replica); 23.15 Ciclismo. Giro d'Italia; Calcio, sintesi di Argentina-Belgio dei mondiali '86; Tennis; sintesi Internazionali di Francia. Telepandolista. 13.45 A tutto campo; 14.30 Motociclismo. GP di Germania, classi 250 e 500 cc. (replica); 16.15 Tennis, replica della coppa del mondo per nazioni; 18.15 Wrestling Spotlight; 19.00 Play-off; 19.30 Sportime; 20.00 Viva il mondiale; 20.30 Golden Juke Box; 22.15 Boxe di notte; 23.00 Basket Nba.

BREVISSIME
Basket Usa. Vincendo per 107-102 i Chicago Bulls conducono per 2-1 sui Detroit Pistons nelle semifinali di Conference della Nba. Atletica. Nel «Bruce Jenner Classic» di San José, Randy Barnes ha lanciato il peso a m. 23,10, a due centimetri dal proprio record. Pentathlon moderno. Gianluca Tiberti, argento a Seur, è il nuovo campione italiano con 5617 punti. Il titolo a scudetto è andato al G.S. Carabiniere. Ciclismo. Il cecoslovacco Lubos Lom, vincendo la tappa Tortona-Cuneo con 38" di vantaggio, è il nuovo leader, con Flavio Mian, del Giro d'Italia dilettanti. Marstonina Corsina. L'azzurro Oswald Faustini (Paf Verona) ha trionfato nella corsa di 15 km. Farfa-Passo Corese nel tempo di 46'55". Vela. È partita la regata «Rimini-Corù-Rimini» di oltre mille miglia cui partecipano 29 imbarcazioni. L'arrivo tra venerdì e sabato. Pallavolo. Il Torneo «Smargiassi» di Civitacastellana ha visto il successo della Dinamo Mosca sui connazionali della Lokomotiv di Kiev per 3-1.



Il volto più popolare del calcio in tv racconta: «Così vi guiderò attraverso il Mondiale»

I vent'anni del famoso Novantesimo Minuto: «Il mio grande sogno? Tutti i gol in diretta»

Parla Paolo Valenti

un uomo per tutti i minuti

Da venti anni *Novantesimo minuto* è la trasmissione sportiva più seguita, con punte d'ascolto di oltre dieci milioni. E Paolo Valenti entra ogni domenica nelle case di dieci milioni di italiani. Per i mondiali *Novantesimo minuto* si trasformerà in *Minuto zero*, ma nel futuro del programma potrebbe esserci un *Tutto il calcio minuto per minuto* in diretta tv. Accadrà mai? La linea a Paolo Valenti.

ALBERTO CRESPI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Venti anni di *Novantesimo minuto*, 4500 partite viste attraverso un monitor, una «galassia» di personaggi incredibili, da Giorgio Bubbola a Marcello Giannini fino al mitico Tonino Canno da Ascoli. «Si, venti anni di trasmissioni e di trasgressioni», annuncia Paolo Valenti dalla redazione del programma calcistico più famoso d'Italia, un due camere e cucina divise con *Trentate*, il settimanale di medicina del Tg2. «Poco tempo fa abbiamo festeggiato il ventesimo compleanno. E pensare che quando mi venne questa idea mi prendevano per matto. Solo tre persone avevano capito: Biagio Agnes, allora vicedirettore del telegiornale, il compianto Maurizio Barendson e i miei Pasqucci, che è con noi ancora oggi».

Nel 1990, *Novantesimo minuto* viaggia con un ascolto medio, durante tutto l'anno, di circa sette milioni di telespettatori, con punte di dieci milioni. Un successo ineguagliabile, una formula strana e forse irripetibile. «Venti anni fa non l'avrebbe detto nessuno. I filmati venivano calati con le corde dalle tribune degli stadi, ricordo ancora Giorgio Bubbola che in Vespa, a tutta velocità, attraversava Genova, un po' per arrivare alla sede Rai in tempo per trasmettere un po' per sfuggire ai tifosi che lo volevano pestare. Non che quei tempi siano passati del tutto. Tonino Canno poco tempo fa è dovuto scappare attraverso una centralina della Sip, nei sotterranei dello stadio Marcello Giannini è stato costretto a fingere di fare i servizi da Empoli stando in studio a Firenze, dopo essersi preso un ombrello da spiaggia nella schiena, lanciato come un giavellotto. Luigi Necco è stato addirittura «sparato», a dire il vero, per un'inchiesta sulla camorra, non per una cronaca calcistica».

Partiamo proprio da qui. Da questa parata di personaggi che Paolo Valenti, come un Mike Bongiorno dello sport, è riuscito a costruire nel suo programma. Come li ha scelti, come li ha «salvati»?

Non è stato facile, c'è voluto del tempo. Siamo stati i primi ad usare le sedi regionali, dove non c'erano giornalisti specializzati per lo sport. E stata una specie di selezione naturale provando e riprovando alla fine sono usciti fuori i «personaggi» che ancora oggi fanno questa trasmissione. Pur di comparire in video erano disposti a tutto. Era quello che volevo. Non un semplice programma d'informazione, ma uno spettacolo, perché la televisione è soprattutto spettacolo. Questa è sempre stata la nostra filosofia. Quando proposi la trasmissione, tutti mi dicevano: «Ma come, vuoi fare la

cronaca da New York del match tra Benvenuti e Griffiths. Beh, forse è la cosa migliore che ho fatto in tutta la mia carriera. Quella sera evidentemente avevo i bioritmi giusti. La radio ha questo di affascinante che l'avvenimento lo «cra» tu, con la tua voce. È molto più «poetica» della tv».

Può rivelarci un segreto? Per quale squadra fai il tifo?

È un segreto, appunto, lo sono di origini piemontesi, nato a Roma, vissuto a Genova e poi in Toscana. Per cui sono stato accusato di tifare, nell'ordine, per Juve, Torino, Roma, Lazio, Genoa, Sampdoria e Fiorentina. Il giorno prima di ritirarmi (fra molti, moltissimi anni) verrò in trasmissione addobbato con i colori della mia vera squadra. Fino ad allora, top secret.

4500 partite viste sul monitor, la domenica. Il che significa non andare mai allo stadio. Ti manca questo contatto «fisico» con la partita, con il pubblico?

A volte sì. Ma quando vado allo stadio, soprattutto il mercoledì per le partite di coppa, rimango sconcertato di fronte al comportamento di alcuni spettatori. E non parlo solo delle curve, ma anche di certi signori in tribuna d'onore. Inoltre, vedendo le partite sul video, ho lo stesso punto di vista del pubblico a casa. Il che, per il mio mestiere, è importantissimo.

Durante i Mondiali, «Novantesimo minuto» si trasformerà in «Minuto zero», che andrà in onda ogni giorno su Raiuno alle 16.15, prima delle partite. Come sarà strutturato questo nuovo programma?

Dall'8 giugno in poi ogni italiano sarà sintonizzato su tre orologi: l'ora solare, l'ora legale e l'ora di Italia 90. La giornata dei Mondiali inizierà verso le 16, quando le squadre staranno per scendere in campo. *Minuto zero* sarà una sorta di «apertivo» della giornata, le partite del giorno prima saranno già state sviscerate in altri programmi, noi ci concentreremo su quello che sta per accadere. Quindi collegamenti con gli stadi, notizie sulle formazioni, interviste con gli ospiti in tribuna. Insomma, una sorta di «ultim'ora» poco prima del calcio d'inizio. Sempre tenendo d'occhio il pubblico. La lezione è quella di *Novantesimo minuto*, un programma che si è trasformato sempre in base ai consigli e alle proteste (poche) degli spettatori. Le domande che portiamo agli esperti saranno le stesse che si farebbero gli appassionati. Poniamo che nell'Argentina manchi Maradona, chi lo sostituirà, cosa comporterà la sua assenza per la squadra, e così via.

Dopo il Mondiale quale sarà il futuro di *Novantesimo minuto*?

Probabilmente non cambierà nulla. L'unico passo avanti che potremmo fare è quello di un *Tutto il calcio minuto per minuto* in tv, ma non so se ce lo permetteranno. Noi saremmo pronti, ma non credo che la Federcalcio sarà mai d'accordo.

Il ricordo personale più bello?

Non ha nulla a che vedere con *Novantesimo minuto*. È legato alla radio. Nel '67 feci la radio-

Diario per un mese intero in poltrona					
GIORNO	ORA	CITTA'	PARTITA	RETE	
Venerdì	8/6	18,00	Milano	Argentina-Camerun	Rai 2
Sabato	9/6	17,00	Bari	Urss-Romania	Rai 2
		17,00	Bologna	Emirati Arabi-Colombiana	Rai 3
		21,00	Roma	Italia-Austria	Rai 1
Domenica	10/6	17,00	Firenze	Usa-Cecoslovacchia	Rai 1
		21,00	Milano	Germania-Yugoslavia	Rai 1
		21,00	Torino	Brasile-Svezia	Rai 2
Lunedì	11/6	17,00	Genova	Costarica-Scozia	Rai 2
		21,00	Cagliari	Inghilterra-Eire	Rai 1
Martedì	12/6	17,00	Verona	Belgio-Corea	Rai 1
		21,00	Palermo	Olanda-Egitto	Rai 3
Mercoledì	13/6	17,00	Udine	Uruguay-Spagna	Rai 1
		21,00	Napoli	Argentina-Urss	Rai 2
Giovedì	14/6	17,00	Bologna	Yugoslavia-Colombiana	Rai 2
		17,00	Bari	Camerun-Romania	Rai 3
Venerdì	15/6	17,00	Roma	Italia-Usa	Rai 1
		21,00	Firenze	Austria-Cecoslovacchia	Rai 3
Sabato	16/6	17,00	Milano	Germania-Emirati Arabi	Rai 2
		21,00	Torino	Brasile-Costarica	Rai 2
Domenica	17/6	17,00	Genova	Inghilterra-Olanda	Rai 1
		21,00	Cagliari	Svezia-Scozia	Rai 3
Lunedì	18/6	17,00	Palermo	Eire-Egitto	Rai 3
		21,00	Udine	Corea-Spagna	Rai 1
Martedì	19/6	17,00	Verona	Belgio-Uruguay	Rai 2
		21,00	Bari	Camerun-Urss	Rai 1
Mercoledì	20/6	17,00	Napoli	Argentina-Romania	Rai 3
		21,00	Milano	Germania-Colombiana	Rai 1
Giovedì	21/6	17,00	Bologna	Yugoslavia-Emirati Arabi	Rai 3
		21,00	Firenze	Austria-Usa	Rai 1
Venerdì	22/6	17,00	Roma	Italia-Cecoslovacchia	Rai 2
		21,00	Torino	Brasile-Scozia	Rai 2
Sabato	23/6	17,00	Genova	Svezia-Costarica	Rai 3
		21,00	Verona	Belgio-Spagna	Rai 1
Domenica	24/6	17,00	Udine	Corea-Uruguay	Rai 3
		21,00	Palermo	Eire-Olanda	Rai 1
Lunedì	25/6	17,00	Cagliari	Inghilterra-Egitto	Rai 2



Rai 1, 2 e 3 fischio d'inizio alle 13,30

ROMA. Dall'8 giugno all'8 luglio, dalle 17 alle 24 le reti Rai trasmetteranno partite di calcio, mentre altre che partiranno da Rai 1, Rai 2 e Rai 3. Una «varietà» immaginabile. Eppure il Mondiale in tv non sarà solo partite ma anche tanti programmi che faranno da contorno agli avvenimenti calcistici. In realtà il Mondiale in tv comincerà alle 13,30 Rai 1 con i tg speciali, esperti in studio e tutto quanto fa calcio. Ecco tutto il mondiale minuto per minuto.

13.30, RaiDue. *Tuttomondiali.* Prima rubrica calcistica della giornata subito dopo il Tg2. Da studio Gianfranco De Laurentis e Nils Liedholm «faranno le pulci» alle partite del giorno prima. Un esame tecnico, condotto con la consueta ironia dai «maestri» svedesi. Ci sarà anche il *Telebeam* per le azioni più interessanti o significative, ed una analisi delle strategie delle diverse squadre. Seguirà la presentazione delle partite del pomeriggio.

14.00, Raiuno Tg1 Mondiale. Il primo della serie di tre telegiornali «molto speciali» parleranno «solo di calcio» trasmesso dalla prima rete. Uno sguardo al giorno prima con tante notizie sulle partite del pomeriggio.

16.15, Raiuno Minuto zero. Abbandonati, solo per poco tempo, i panni del domatore di *Novantesimo minuto*, Paolo Valenti ha scelto di passare da «dopo» al «prima». Sarà un'«ultim'ora» sulle partite del pomeriggio, con notizie fresche dagli spogliatoi e interviste in tribuna pochi minuti prima che le squadre scendano in campo.

18.55, RaiDue Dribbling Special. *Match Data 1 ora.* Oscillerà fra il «già visto» e il «cià vedere» un'ampia sintesi delle partite del pomeriggio, più una presentazione della partita della sera. In studio Antonella Clerici e Giuseppe Dossena. E in questa trasmissione che come ci spiega il responsabile

Il prato dell'Olimpico in basso a sinistra, Paolo Valenti con Maria Giovanna Elm. A destra, Luigi Necco una delle voci «mondiali»

Suggerimenti e curiosità per seguire le partite Arriva il «telebeam» la parola al computer

ROMA. Non di sola diretta vive il Mondiale. Sarà fatto anche di collezione di azioni lunghe soste alla moviola, immagini scelte di un avvenimento irripetibile. Per questo la Rai ha preparato un serie di «gadgets» chiamati così in grado di fornire un panorama completo delle azioni nei capitoli corrispondenti. Il modo al tipo di servizio. Il *Telebeam*. Riprese. Ovvero la «regia» dei Mondiali. A riprendere le partite, 11 telecamere coordinate da un unico punto: due telecamere centrali in tribuna, una intermedia (più in basso a livello delle tribune antonella),

due centrali sul campo tra le due panchine (destinate alle sedici telecamere), due a ripresi metri (all'altezza delle due aree di rigore), due alte (dietro le porte), due basse, a livello delle porte tra il calcio d'angolo e il primo palo. Si aggireranno due telecamere per la partita di apertura e per i quarti di finale, per le semifinali e le finali. Per alcune riprese televisive, poi, verrà utilizzata una telecamera a volo *top-shot*, un pallone aerostatico ancorato a terra, che stazionerà sul cielo degli stadi a un'altezza di circa 100 metri. Questa

telecamera riprenderà zone limitate alla città di turno, l'altitudine della partita, il gioco fermo. **Replay.** Ogni azione significativa potrà essere rivista da sei posizioni diverse. Da tenere presenti, per individuare le posizioni di fuori gioco, i replay delle telecamere poste in tribuna, all'altezza dell'area di rigore. **Televideo.** Funziona dal 20 maggio. Sarà interamente diffuso su Rai 1, tutti i giorni, dall'apertura alla chiusura delle trasmissioni, mentre nella prima e seconda rete proseguirà la normale programmazione. Il servizio si divide in due parti

destinate a tutti gli utenti in una disposizione dei teleoperatori e giornalisti. Il settore riservato agli utenti prevede la trasmissione continua aggiornata, di circa 600 pagine. A queste se ne aggiungeranno altre 60 per ogni partita. Avrete a disposizione tre indicatori generali. **Notizie del giorno.** **Banca dati.** **Le città dei Mondiali.** Nel primo, notiziano e caratteristiche sull'andamento dei Mondiali e in più, i dati sui sei giorni con risultati, classifiche, calendari, curiosità. Il secondo la **Banca dati**, sarà diviso in nove subindici nel primo le notizie sugli azzurri, nel secondo il torneo, dal terzo all'ottavo i sei giorni di Italia 90. Nel nono, le terme arboree e le varie inserzioni nei subindici relativi ai giorni, i calendari delle partite, i precedenti confronti diretti, il cammino di qualificazione delle 24 squadre, le schede degli oltre 500 giocatori e dei tecnici del terzo settore. **Le città dei Mondiali.** È una guida alle 12 località ospiti.

Calciohit. «Catturabili» da chi possiede un personal computer dotato di sistema Ms-Dos (16m e compatibili), fornisce servizi il cui indice si trova alla pagina 795 di *Televideo*. Offre dati e curiosità e gli utenti di informatica, materiali di diversa natura (testi grafici software).

Telebeam. Offre la ricostruzione grafica di una azione di gioco da più punti di vista e con diverse angolazioni in modo da garantire con un'approssimazione del 98% l'analisi corretta dell'episodio. Vengono indicate, tra l'altro, la distanza in metri e, in caso di tiri in porta, la velocità effettiva del pallone. La differenza tra il vecchio e il nuovo sistema consiste nella rapidità di elaborazione già nell'intervallo del primo tempo si potranno vedere le ricostruzioni delle azioni salienti.

Grafica. Le caratteristiche di gara in forma «geometrica». Sul video apparirà, per esempio, il dato relativo al possesso di palla da parte di ciascuna squadra rispetto al tempo effettivo di gioco. Un altro dato indicherà il tempo di gioco reale. Ancora dopo la sigla della Coppa del Mondo sul motivo di Schroder, sul video apparirà la scheda della partita, il gruppo d'appartenenza delle squadre, il numero dell'incontro, i nomi delle nazionali in campo, la posizione geografica delle due nazioni. Una seconda scheda segnerà il numero degli spettatori, la temperatura in gradi centigradi, l'umidità al livello del suolo.

TACQUINO MONDIALE

Il presidente Fifa Havelange a Roma vede Montezemolo

Havelange in Italia. Il presidente della Fifa, João Havelange, è giunto ieri a Roma proveniente da Zurigo. Ad attendere lo all'aeroporto di Fiumicino, c'erano il presidente del Col, Luca Cordero di Montezemolo e l'ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, Gilberto Coutinho Arnanhos Velloso Havelange che era accompagnato da uno dei due vicepresidenti dell'Uefa, Guillermo Cenedo, il 6 e il 7 giugno presiederà a Roma il congresso della Fifa a proposito del quale ha dichiarato che «il compito principale che l'assise dovrà svolgere sarà la revisione dello statuto».

Bilardo e la lista del 22. Dopo l'esclusione di Valdaro Bilardo ha ammainato un'altra bandiera forse quella alla quale andrà più affezionato Brown non difenderà il titolo conquistato ai mondiali del '86. Bilardo lo ha «tagliato» il giocatore non è in buone condizioni fisiche. Brown ha 34 anni e questa esclusione lo indurrà probabilmente a lasciare il calcio. Bilardo, comunque, sta riflettendo su un'ipotesi: tenere il giocatore in ritiro, utilizzarlo come «cnsigliere». La squadra sembra essere d'accordo, Brown no.

Inghilterra, primo allenamento. Dopo il sole e i bagni ieri Robson ha fatto disputare il primo allenamento alla nazionale inglese. Tutto è filato liscio e solo lo stesso Bobby Robson ha riportato una leggera distorsione alla caviglia sinistra. Si è presentato alla rituale conferenza stampa zoppicante e con una borsa di ghiaccio.

Situazione Colombia. La nazionale colombiana è arrivata nel primo pomeriggio di ieri nel ritiro di Villa Pallavicini. Paco Maturana, città della Colombia ha accettato di fare un breve punto della situazione. «Abbiamo pareggiato 1 a 1 sia con la Polonia martedì scorso, sia con il Polonia, a il Cairo avremmo gradito almeno una vittoria ma ho dovuto fare i conti con qualche infortunio e poi comunque, l'importante è aver fatto un po' di esperienza». Tranquillo anche il portiere Higuita, ammirato per i suoi spencolati interventi nel corso della finale della Coppa Intercontinentale tra Milan e Atletico Nacional. «Anche se si tratta di una competizione importante come la Coppa del Mondo certo non cambierei il mio modo di interpretare il ruolo di portiere».



L'ex «Kawasaki» ricopre con fermezza il delicato ruolo di preparatore atletico degli azzurri

«Il sacrificio è importante, non è vero che ho quasi fatto scoppiare la Nazionale, l'ho solo preparata a dovere»

La fatica obbligatoria di Rocca, monaco del calcio

Per lui la fatica è una regola di vita. La mette in pratica nel calcio e l'ammira nel ciclismo: «Faccio il tifo per Bugno», dice Francesco Rocca preparatore atletico azzurro. Per alcuni la sua fissazione per il lavoro fisico avrebbe potuto rompere il giocattolo azzurro. Dopo venti giorni di cura-Rocca la nazionale gode di ottima salute. «Il riscontro muscolare è ottimo. Il lavoro pesante è ben altro».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

FIRENZE Con il berretto che usa per proteggere la precoce pelata dal sole ha offerto agli «etichettatori» il tocco finale per un affresco marziale. Modi ruvidi, ordini secchi e sempre in testa al plotone a guidare l'andatura da quando ha cominciato ad addestrare gli azzurri è stato nominato sergente. Sergente di ferro o dei mannes a seconda delle fantasie. Hanno trovato un ruolo anche per lui che per natura e convinzione «odia» tutto quello che fa personaggio. Lui che fa di tutto per dare di sé un'immagine la più semplice e sobria possibile. Tutto questo non gli piace. «Purtroppo c'è questo bisogno di etichettare la gente», dice infastidito, ma rassegnato.

Quando giocava lo avevano messo in sella ad una «Kawasaki». Ora, dopo essere sceso dalla moto, lo hanno piazzato sulla torretta di un «tank». In questi primi venti giorni di preparazione premondiale è stato lui il silenzioso protagonista del ritiro azzurro. Lui che faceva correre e sudare i nazionali, mentre il «general» Vicini si limitava ad osservare le manovre. Chi ha dei calciatori una «porcellana» considerazione vedeva in quel duro lavoro di preparazione tanti, troppi rischi. I «cani» delle micidiali «Bic» erano sollevati, pronti a scattare al primo strarmento, al

primo strappo che avesse colpito anche «l'ultimo» degli azzurri. «Ma quali allenamenti dunque Rocca? Il lavoro pesante è ben altro. Quello che abbiamo svolto finora è un programma mirato a reggere in buone condizioni fino alla fine del campionato mondiale. Se tutto dovesse andare come si spera la squadra dovrà stare sulla corda per un mese. È naturale che si lavori sulla resistenza, sulla forza per poi arrivare alla brillantezza atletica. Il programma è stato studiato e concordato con lo staff medico e Vicini». E dopo venti giorni com'è il bilancio? «Positivo», risponde Rocca. «Quello che bisognava controllare era il riscontro muscolare. Qualcuno avrebbe potuto accusare fastidi o addirittura problemi più seri ed, invece, la cura è stata assorbita da tutti senza che ci siano state controindicazioni». Devi lavorare con giocatori che provengono da diversi club e, forse abituati a diversi sistemi di allenamento? «Differenze ne esistono, ma non sono così marcate. Direi che si va da gente abituata a carichi di lavoro medi ad altri medio-alti. Inutile chiedere a Rocca di fare nomi e precisare situazioni, si chiude subito a riccio quando sente puzza di indiscrezione. Lui, che ogni



giorno mattina seziona i quotidiani uno per uno, è capace di chiedere spiegazioni al collega che ha voluto «colorare» il suo arrivo di venerdì scorso a Coverciano, dipingendolo con la faccia triste perché nel frattempo Cesare Maldini era stato riconfermato alla guida della Under 21. «Non mi piacciono certe interpretazioni. Ma quale faccia triste! Io non tiro e non ho mai tirato alla poltrona di nessuno. Sono contento di fare il mio lavoro, cerco di farlo nel miglior modo possibile con la fiducia che venga apprezzata».

È normale, però, che dopo l'esperienza fatta alla guida della nazionale olimpica a Seul tu pensi ad una ribaltata meno dell'alt? «A Seul presi in mano la situazione dopo l'addio di Zoff. Poi ho vinto i campionati mondiali con la nazionale militare, dove ho avuto la possibilità di cominciare e condurre in porto un lavoro tutto mio, di sperimentare la mia personale concezione del calcio». Concezione che mette al primo posto la preparazione atletica? «Nessuna classifica, per cari-

tà. La tecnica e la tattica sono altrettanto importanti solo che tutti gli elementi devo io essere sfruttati al massimo per ottenere una miscela vincente». Hai avuto modo di guardarti attorno, di vedere che cosa c'è di buono all'estero? «Ad esempio ho trascorso un periodo di vacanza-studio in Inghilterra. Ho visto da vicino come si allena il Tottenham». E che cosa di particolare hai potuto apprezzare nei sistemi di allenamento-inglesi? «Di loro mi piace la determinazione agonistica che metto-

no anche durante gli allenamenti». È il calcio inglese, allora, il tuo modello ideale? «Ma neanche per sogno. Il calcio più evoluto è quello che si gioca in Italia. Noi siamo tra i pochi, se non gli unici, capaci di interpretare a seconda delle situazioni una partita». Ed in un anno in cui il football nostrano ha fatto razzia di coppe europee quella di Rocca è un'affermazione a prova di smentita. Ora, non resta che aspettare come andrà a finire l'ultimo esame, quello Mondiale.



Roberto Donadoni attaccante del Milan, uno degli azzurri più in forma, a fianco Francesco Rocca e Giancarlo De Sisti «luogotenenti» di Vicini

Difesa e centrocampo ok Ruggini ancora in attacco

FIRENZE. Ancora in area di parcheggio i campioni milanesi, ven mattina gli azzurri si sono affrontati in una partita vera solo per la sua durata. Nove da una parte e nove dall'altra con l'aggiunta di alcuni ragazzi della Fiorentina e nel secondo tempo è sceso in campo anche il terzo portiere Pagliuca al posto di Zenga. La prima prova sulla distanza dei novanta minuti è finita 8-1 per la squadra dei «rossi»: quattro gol di Vielli, tre di Bertè ed uno di Baggio. Per gli «azzurri» in gol soltanto Mancini autore del temporaneo pareggio dopo che i «rossi» erano andati in vantaggio su rigore trasformato dal «gemello» Vielli.

staccato più di una volta in particolare il neomanista. Sul fronte opposto opaca anche la prestazione di un altro trio di punte: Marzini Schilacci e Serena. I famosi lumi per il gioco d'attacco sembrano ancora tutti da trovare. Buone notizie, ma non se ne fa una grande notizia, arrivano dal reparto difensivo. Ferri e Vierchow da una parte e Ferrara, De Agostini e Bergomi dall'altra hanno brillato per tempismo e condizione atletica. A centrocampo si sono mossi bene Giannini, Donadoni e la mezza punta Baggio. Mercoledì a Perugia contro la C'cecia il primo degli ultimi test (il secondo sabato prossimo ad Arezzo contro i francesi del Cannes) ma Vicini mette le mani avanti: «Non vi aspettate nulla di clamoroso, saranno due partite molto faticose». Ma intanto l'Austria bussa alla porta. □ R/P

La nuova Seleção. Un libero e quattro difensori per tornare a vincere Lazaroni, il profeta brasiliano manda la concretezza al potere

Il nuovo Brasile incunoscisce. Lo stesso Sacchi, reduce dal trionfo di Coppa Campioni, ha fatto un blitz a Gubbio per dare un'occhiata. Lazaroni, lui, il tecnico della Seleção, è l'autore del famoso «strappo»: un libero tradizionale, e quattro difensori più avanti, una novità per il Brasile. Novità, invece, non dovrebbero esserci per la formazione titolare: già tutto deciso.

STEFANO BOLDRINI

GUBBIO. Lazaroni, al «Processo del Lunedì» della scorsa settimana, ha cercato per l'ennesima volta di coprire il suo Brasile. «L'unico giocatore ad avere il posto assicurato - ha detto agitando il suo fazzoletto che pare di gomma - è Mauro Galvão. Lazaroni in realtà ha già deciso il mosaico della Seleção è stato modellato nella Coppa America della scorsa estate. Il Brasile edizione-Novanta è nato, si sa, sotto il segno del libero tradizionale, eppure non è solo questa la novità della Seleção targata Lazaroni. Davanti a Mauro Galvão, infatti, sono schierati quattro pedine: due centrali, fissi, collocati uno verso destra e l'altro verso sinistra, e due laterali, che difendono quando la squadra subisce e spingono quando la squadra attacca. A centrocampo, tre uomini in linea. Davanti, ad incrociarsi, le due punte. Riassumendo un 5-3-2 quando il Brasile si difende, e un 3-5-2 o addirittura un 3-3-4 quando attacca. Le scelte, si diceva, sono già state fatte. Gli unici due dubbi di Lazaroni riguardano un centrale difensivo e la seconda punta. In porta Taffarel non si discute in patria lo considerano l'erede di Gilmar, e con lui fra i palli il Brasile ha vinto prima le Olimpiadi di Seul e poi, l'estate scorsa, la Coppa America Taffarel, fra l'altro, è l'idolo della

gioventù brasiliana. La sua immagine vincente di uomo-sport (prima di decollare nel calcio, Taffarel era stato una promessa nella pallanuoto) ha conquistato l'immaginario collettivo della «torcida». Mauro Galvão è il libero. Giocatore molto duttile, particolarmente abile nelle chiusure difensive e nella scelta di tempo, ha trovato la sua consacrazione nella Coppa America dell'89, quando Lazaroni scandalizzando la critica brasiliana, lo impiegò secondo i criteri tradizionali, vale a dire una decina di metri dietro a tutti i due centrali, e qui per Lazaroni scegliere non è stato facile, saranno, quasi sicuramente, Mozer e Ricardo Gomes. Ma per Aldair e Ricardo Rocha sono pronti a soffiargli il posto. Mozer è fra più in forma mentre convince poco Ricardo Gomes. Di lui in patria si dice che ha «o bacino pesante», vale a dire il bacino pesante una forma elegante per indicare la sua lentezza nei movimenti. Il guizzo vincente di Rijkaard nella finale di Coppa Campioni a Vienna, con Ricardo Gomes imbambolato, dà ragione agli scettici Gomes è il capitano, difficile quindi che Lazaroni lo faccia fuori facilmente, ma le ottime condizioni generali di Ricardo Rocha - forse il più agile dei difensori brasiliani, sono un avvertimento per il Ricardo del Benfica. Ai lati, scontate le due ma-

glie da titolari per Jorginho e Branco. Il primo, più capace in fase difensiva è destinato a fare il pendolo dalla sua area alla metà campo e poco oltre, mentre Branco, dotato di un tiro fortissimo, sarà l'attaccante aggiunto, e sfruttando il fattore sorpresa potrà creare problemi a tutta l'area centrocampo, il terno secco è Alemão-Dunga-Valdo, con il fiorentino a dirigere l'orchestra mentre Valdo, il più dotato di fantasia avrà il compito di inventare gli assist vincenti per le due punte. E qui assegnata una maglia a Careca, per Lazaroni c'è l'altro dilemma. Il titolare, attualmente, è Muller, un Muller che dopo i sonni invernali alla corte del Toro si è risvegliato, per il mondiale. Romario, che prima

del grave infortunio di tre mesi fa era il partner, sta marciando spedito sulla strada del recupero. Le sta tenendo tutte, il dinoccolato attaccante del Psv Eindhoven oltre alla doppia ragione giornaliera di allenamento, seguito ad ogni passo dal preparatore personale, Ademir Braga, Romario usa un particolare attrezzo lo skate-board. Ci gira lungo i viali dell'Hotel dei Cappuccini. Una terapia insolita, suggerita dal dottor Toledo de Araujo, responsabile dello staff medico della Seleção, per consentire alle gambe di riacquistare l'agilità perduta. Se Romario continuerà a progredire al ritmo di questi giorni, per Lazaroni farne fuori uno fra lui e Muller sarà davvero un problema.



Sebastiao Lazaroni, tecnico della Seleção

Branco al Psv Galvão ciao Italia, va al Paris S.G. Jozic a Bari Savicevic emigra: va al Real

GUBBIO. I giocatori brasiliani continueranno ad animare il calcio-mercato internazionale. Al centro dell'attenzione, ieri, Mauro Galvão quasi sicuramente non partirà in Italia. Il libero del Botafogo, per il quale si parlava di un trasferimento della Roma, si trasferirà in Europa, ma in Francia, al Paris S.G. Germain, che verserà al Botafogo un milione di dollari. Ricardo Rocha, invece aspetta segnali dalla Roma. Il giocatore piace anche alla Fiorentina, che ha puntato su di lui dopo il «no» del Benfica al trasferimento in vista di Aldair Braga, da due anni al Porto, passerà invece al Psv Eindhoven dove troverà Romario. □ S.B.

UDINE. Spicchi di calcio-mercato a margine dell'amichevole tra Spagna e Jugoslavia, Dejan Savicevic (23 anni) geniale e sregolatezza della Stella Rossa e della nazionale, nella stagione '91-92 vestirà quasi sicuramente la maglia del Real Madrid. Confermatissimo il trasferimento di Stojkovic (25) all'Olympique di Marsiglia per 13 miliardi. Il libero della nazionale slava e del Cesena Jozic è stato richiesto dal Bari. Il presidente romagnolo Lugaresi in un primo momento sembrava disposto alla trattativa, ora però ha fatto marcia indietro. Brutto notizie dalla Romania per il Bari. Al giovane attaccante Raducioiu difficilmente sarà permesso di venire in Italia. Deluso anche il Bologna che sperava nel «colpo». □ W.G.



Luisito Suarez, allenatore delle «furie rosse» e Butragueño

I problemi di Suarez. Chiede il tifo del Triveneto, ma la squadra è in difficoltà Spagna, operazione simpatia

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

UDINE. Per la nazionale spagnola di Luisito Suarez parte oggi l'operazione «simpatia». La Federcaçio Iberica farà affiggere in tutto il Triveneto i pannelli dei giocatori della «furie rosse» mentre festeggerà un gol, con uno slogan accattivante «Italia 90, si rinnovano emozioni, rivive l'amicizia». «L'obiettivo», spiegano i dirigenti della Federcaçio - è quello di ottenere la simpatia, dunque il tifo, del pubblico italiano per la nostra squadra nel ricordo dell'appoggio che la nazionale azzurra ebbe in Spagna nel 1982. I manifesti compariranno per tutto il Mondiale nelle principali città del Triveneto, in

special modo Verona e Udine: ce vedranno impegnate le «casacche rosse» di Butragueño. Costo dell'operazione: 250 milioni. A proposito di milioni i giocatori spagnoli in caso di vittoria nel Mondiale ne percepiranno 280 a testa. Tomando all'operazione simpatia c'è da dire che gli spagnoli faranno bene a vestire i panni dell'umiltà e della disponibilità se vorranno avere dalla loro il pubblico italiano. Sabato scorso a Lubiana la quipe di Suarez ha battuto (1-0) i gol di Butragueño) la Jugoslavia, ma non ha certo premeggiato in fatto di cortesi. Per ben due volte gli organizzatori sloveni hanno indetto

conferenze stampa che Suarez e i giocatori hanno disertato. Ad ogni modo dettagli comportamentali a parte, quella vista sabato sera allo stadio Lubiana è stata una Spagna ancora impacciata e disarticolata che di qui al 13 giugno (debutto con l'Uruguay) dovrà crescere e irrobustirsi se vorrà recitare un ruolo importante nel Mondiale. Suarez, che guida la nazionale dalla fine degli Europei del '88, propone un 4-1-2. Da quello che si è visto sabato sera l'unico reparto che viaggia decorosamente è il centrocampo dove Michel non opera più come regista ma viene lasciato libero di muoversi e di avanzare soprattutto sulla parte destra del campo. Sull'altro

fronte Martín Vazquez, gasatissimo per il suo trasferimento al Torino, gira su ritmi piuttosto buoni. I due leader sono coadiuvati dai «faticatori» Roberto e Villarroya. Le dolenti note arrivano invece dalla difesa e in parte dall'attacco. Suarez propone 4 difensori in linea, Chendo e Jimenez sulle fasce non se la cavano male, ma il sincronismo di quei «centrali» Sanchez e Andruna lascia a desiderare. Basta dire che gli attaccanti slavi Stojkovic, Susic, Vujovic e il promettentissimo Prosincki hanno trovato ghiotti varchi proprio al centro della retroguardia, impegnando ripetutamente Zubizarreta e colpendo tre palli in somma. La Jugoslavia ha fatto un'immagine. Per fortuna della Spagna è

arrivato ancora una volta l'avvoltoio. Butragueño con uno dei suoi soliti gol di rapina. Attenzione però. L'attacco spagnolo viaggia a scartamento ridotto. Non sempre Manolo è in grado di decriptare adeguatamente con Butre. Quindi, nonostante la vittoria, più ombre che luci in casa spagnola. Suarez non nasconde la sua preoccupazione. «Lo ammetto, dobbiamo lavorare ancora molto. Per fortuna mancano due settimane al nostro debutto, quindi c'è tempo». «La difesa è persa spesso in balla degli jugoslavi». «Certo, alcuni sincronismi sono da rivedere, ma sono convinto che il top della condizione arriverà con il passare delle partite».



CAGLIARI	1
TRIESTINA	1

CAGLIARI: Ielpo, Festa, Poli, Greco, Valentini, Fricano, Cappioli, Rocco, Provitali (76' Cornacchia), Bernardini, Paolino (83' Fedda) (12 Nanni, 15 Pacioni, 16 Cabras).

TRIESTINA: Biatto, Costantini, Cerone, Danelutti, Consagra, Polonia, Romano, Papis, Trombetta (89' Di Rosa), Catalano, Butti (12 Gandini, 14 Terraciano, 15 Lerda, 16 Russo).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.

RETI: 50' Cerone, 7' Provitali.

NOTE: angoli 6-1 per il Cagliari, giornata calda, cielo parzialmente coperto, leggero faticare di vento, terreno in ottime condizioni. Spettatori 38 mila. In tribuna d'onore il commissario della nazionale inglese Bobby Robson e alcuni giocatori. Ammoniti Poli e Papis per gioco falloso.

TORINO	3
MESSINA	0

TORINO: Marchegiani, Mussi, Ferraresi, Rossi, Benedetti, Cravero (59' Enzo), Lentini, Romano, Venturin, Pollicano (33' Pacione), Skoro, (12 Martina, 13 Bianchi, 14 Baggio).

MESSINA: Ciucci, De Simone, Da Mommio, Lo Sacco, (78' Monza), Pettiti, Doni, Protti, Di Fabio, (72' Ficcadenti), Cambiaghi, Modica, Berlinghieri, (12 Dorè, 13 Serra, 16 Onorato).

ARBITRO: Pezzella di Frattammaggiore.

RETI: 53' Cravero, 74' Rossi, 90' Venturin.

NOTE: Cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 40 mila. Al 46' espulso Cambiaghi, Ammoniti Pollicano, De Simone, Doni, Berlinghieri, Pacione, Lo Sacco.

PESCARA	0
CATANZARO	1

PESCARA: Catta, Camplone, Ferretti, Gelsi, Dicara, Bruno, Pagano (46' Edmar), Caffarelli, Traini, Casperini, Martorella (72' Longhi), (12 Zinetti, 23 Alfieri, 14 Barbabella).

CATANZARO: De Toffol, Elli, De Vincenzo, Rispoli, Saracino, Miceli, Cotroneo, Mauro, Lorenzo (65' Iannetti), Fontana (74' Crinitti), Bressi, (12 Febri, 13 Butto, 16 Mollica).

ARBITRO: Iori di Parma.

RETI: 7' Bressi.

NOTE: angoli 7-1 per il Pescara, cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori cinquemila. Ammoniti: Camplone per simulazione, Caffarelli per ostuz ore.

COSENZA	1
AVELLINO	0

COSENZA: Di Leo, Marino, Nocera, Caneo, Storgato, De Rosa, Galeazzi, Celano, Padovano (78' Di Vincenzo), Lombardo, Marulla, (12 Brunelli, 14 Murra, 15 Castagnini, 16 Napolitano).

AVELLINO: Tagliabattola, Paraglia, Gentilini (46' Oratini), Celestini, Amadio, Moz, Pileggi (57' Battaglia), Dal Pra, Ciniello, Manzo, Sorbello, (12 Brin, 13 Bialardi, 16 Baiaro).

ARBITRO: Beschin di Legnago.

RETI: 42' Padovano.

NOTE: Angoli 4-2 per il Cosenza, giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 16 mila circa. Ammoniti: Caneo e Marulla per comportamento non regolamentare e gentilini, Paraglia e Dal Pra per gioco falloso.

REGGINA	0
ANCONA	2

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Armenise, De Marco, Pergolizzi (70' Mariotto), Zanin, Bernazzani, Maranzano (49' Torresini), Orlando, Simonini, (13 Pozza, 15 Tomaselli, 16 Visentini).

ANCONA: Vettore, Vincioni, Donà, Bonometti, Chiodini, Ermini, De Angelis, Gadda, Ciocci, Zannoni (79' De Julius), Di Carlo, (12 Piagnerelli, 13 Deo-Gratias, 14 Erioni, 15 Messerzi).

ARBITRO: Frigerio di Milano.

RETI: 50' (rigore) e 54' Ciocci.

NOTE: angoli 6-4 per la Reggina, giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori novemila. Espulso Rosin al 49' per proteste. Ammoniti: Vincioni, Donà e Bernazzani per gioco falloso.

CAGLIARI-TRIESTINA

Passerella trionfale dei rossoblù davanti ad un pubblico entusiasta

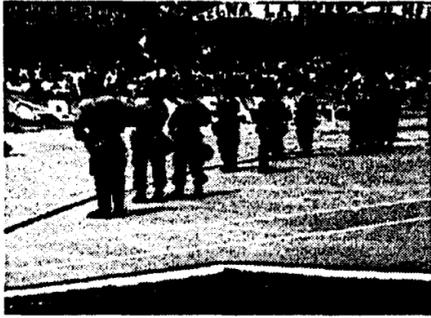
Un'isola intera abbraccia la «A»

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Metti una squadra che festeggia il ritorno in A dopo sette anni, aggiungi un pubblico caloroso come pochi, uno stadio quasi pronto per i mondiali, con un dispositivo di sicurezza alla prova generale, ed ecco la partita Cagliari-Triestina: quasi l'incontro tra le due squadre fosse solo una cornice per le feste e lo spettacolo delle curve. Naturalmente le previsioni della vigilia sono state rispettate puntualmente: migliaia di bandiere rossoblù, striscioni e tanti cori gridati all'unisono hanno fatto da scenario a un incontro che aveva da dire solo per la traballante classifica della squadra ospite. E che la Triestina avesse preso molto sul serio la trasferta cagliaritano, s'è visto già dopo cinquanta secondi quando, da un cross scaturito da una rimessa sulla destra dell'attacco alabardato, il terzino sinistro Cerone, sbucava da dietro i difensori cagliaritano e di testa, in tuffo, complice an-

che un rinvio difettoso, metteva alle spalle dell'incolpevole Ielpo. Ed il pubblico? Come se non fosse successo niente: palla al centro e via con i cori e gli applausi.

Ma i giocatori del Cagliari, non avevano alcuna intenzione di rimediare una sconfitta nell'ultimo incontro casalingo. Sono minuti di fuoco, per il portiere ospite Biatto: già al 2' Paolino potrebbe pareggiare, ma il forte tiro viene deviato in angolo; al 6' Poli colpisce la traversa con un forte diagonale dalla sinistra qualche metro dentro l'area ed al 7' arriva il pareggio. Punizione di Cappioli dalla destra dell'attacco rossoblù, pallonetto a seguire per Rocco che, entrato in area, crossa teso al centro: Paolino non arriva in tempo, ma sul secondo palo è pronto Provitali, che di piatto sinistro mette dentro. Il primo tempo si chiude con il Cagliari all'attacco, ma senza grandi emozioni; al 31' Cappioli, da posizione cen-



trale, manda sopra la traversa, mentre otto minuti dopo è Rocco a sfiorare il raddoppio. La fine del primo tempo e l'intera ripresa non offrono particolari brividi alle due difese: il Cagliari tenta ancora di segnare con Valentini e Greco, ma non spinge più di tanto; la Triestina capisce che il pareggio è a portata di mano e «ad-



Misure di sicurezza speciali durante la partita Cagliari-Triestina: «prova generale» in vista dei Mondiali e dei temuti tifosi inglesi e olandesi. A fianco, un agente in tenuta «antihooligan»



Ciocci, un doppietta che non basta per portare l'Ancona in A

REGGINA-ANCONA

Doppio Ciocci nel derby dei delusi

NICO DE LUCA

■ REGGIO CALABRIA. Ciocci uno-cue: il vice capocannoniere dei cadetti porta l'Ancona al quarto posto e corona un campionato da star. L'uncino di Guerni comanda il gioco, colpisce due legni nel primo tempo ed in apertura di ripresa fa sua la gara con i calabresi. Già, la Reggina: chi l'ha vista? La squadra di Bolchi aveva abdicato già sette giorni prima al Parteno e ieri ha fatto da semplice comparsa. Un protagonista in amaranto, a dire il vero, la gara l'ha comunque espresso, Mauro Rosin. Il portiere titolare, costante esempio di serietà professionale fuori e dentro il campo, al 48' si è lasciato prendere dai nervi. Prima ha «steso» Zannoni provocando un sacrosanto rigore; poi è andato a protestare con linguaggio verosimilmente incontrollato contro Frigerio che gli ha sbattuto in faccia il cartellino rosso. Reggina in dieci, dunque, e Torresin che a freddo correva ad opporsi, invano, al penalty del piccolo bomber di scuoia inferista.

Gli amaranto, che fino a quel punto avevano giocichettato cadono in letargo. Probabilmente non si accorgono nemmeno del raddoppio rinchigliano. Al 55' Di Carlo (tuo la sua prova) se ne va sulla sinistra e giunto sulla linea di fondo porge su un vassoio d'argento a Ciocci il quale ringrazia e ragglunge Piovanelli a quota 17 centri.

La partita praticamente finisce qui, anche se i padroni di casa trovano pure il tempo per reclamare due rigori. L'azione più scappata si verifica un minuto dopo il secondo gol biancorosso. Bagnato (assieme a De Marco) il solo a mentire la sufficienza si porta in area, Ermini, inedito libero, lo straton e lo fa cadere. Frigerio è tollerante.

Le uniche emozioni, due per parte, concentrate tra il 26' ed il 42'. Più concrete le iniziative ospiti che infrangono prima sul palo esterno quando De Angelis si gira su se stesso e sferra un gran destro; e poi sulla traversa superiore (al 29') quando Gadda colpisce da fermo un calcio di punizione dal limite concesso per un intervento a gamba tesa del neo juventino Orlando.

Gli amaranto avevano replicato in entrambe le occasioni con i difensori Armenise e Bagnato. Sulle rispettive conclusioni (28' e 42') Vettore - ex reggino - si era fatto applaudire per due bellissime voli in calcio d'angolo.

Un po' di colore l'hanno fornito, a giochi fatti, i giovani e più accesi tifosi amaranto. Dopo qualche accenno coropolemico all'indirizzo della squadra di casa ed ironici applausi verso il direttore di gara i supporter amaranto hanno fatto... meglio i conti e deciso di ringraziare ugualmente la squadra per il secondo magnifico campionato condotto in porto festeggiando i propri beniamini con una pacifica invasione di campo.



Il capitano del Torino, Cravero, a segno col Messina

TORINO-MESSINA

Sullo stretto la paura fa 90

TULLIO PARISI

■ TORINO. Forse i granata, nella giornata della festa organizzata, si sono divertiti di più alle battute dell'indiviso Chiambretti che non ad assistere ad una partita bruttarella e che ha riservato soltanto, di spettacolare, gli episodi del terzo gol. Per gli uomini di Borsani è previsto un premio di 100 milioni a testa per la promozione e il primo posto, per il Messina un futuro incandescente, con la «C» dietro l'angolo e una partita per sperare. Non che i giallorossi si aspettassero favori dai granata, bastonati e maltrattati all'andata, ma certo, quando hanno visto il cartellino rosso all'indirizzo di Cambiaghi, loro miglior uomo in campo, hanno capito che

era davvero finita. Il Toro, per tutto il primo tempo, aveva fatto solo accademica e i giallorossi si erano difesi con ordine e grinta. Ma giocare per un tempo con un uomo in meno contro una squadra di livello superiore, è tremendamente difficile. E così, dopo sette minuti, i granata sono passati in vantaggio, con una penetrazione di Cravero lanciato da Romano: il perfetto Romano e gli autorevoli Mussi, Benedetti e Cravero di ieri, nonché un Venturin notevolmente cresciuto, viene la tentazione di sognare alla granata più affezionati, per esempio quelli che hanno documentato su uno striscione i chilometri percorsi per seguire i loro beniamini, precisamente 26.258.

I granata salutano con tre gol i tifosi Per gli uomini di Buffoni l'incubo della C

I granata salutano con tre gol i tifosi Per gli uomini di Buffoni l'incubo della C

Ma è bene non illudersi troppo, se le ambizioni future sono quelle proclamate da Borsani e cioè una tranquilla zona Uefa. È difficile dire quanto questa squadra possa valere in serie A. Certo l'arrivo di Martin Vazquez e quello di Dossena (è la notizia dell'ultima ora) sono ottime premesse al potenziamento della squadra, ma limitarsi a un paio di nomi di spicco potrebbe rivelarsi produttivo soltanto in chiave campagna abbonamenti, ma non certo sufficiente a reggere sul campo un campionato difficile come quello di serie A, che ormai tutti affrontano super attrezzati. Un nutrito gruppo di uomini granata ha bisogno di controprove pesanti, dallo splendido puledro Lentini all'autoritario Benedetti.

PESCARA-CATANZARO

Biancoazzurri sconfitti dai calabresi già retrocessi

Naufragio sull'Adriatico

FERNANDO INNAMORATI

■ PESCARA. Vincendo per uno a zero allo stadio Adriatico di Pescara il Catanzaro si è presa la sua piccola platonica vendetta riscattando con identico risultato la sconfitta interna subita nel girone di andata ad opera dei biancoazzurri abruzzesi. Con un gioco rapido e veloce la squadra ospite ha messo subito in crisi gli avversari, ormai demotivati, prendendo subito in mano le redini dell'incontro per sfondare i colpi in una difesa di burro. La squadra giallorossa, con almeno sei giovani quasi esordienti, desiderosi di mettersi in mostra, ha subito azzeccato il colpo vincente: non erano passati neanche 7 minuti che l'esterrefatto portiere abruzzese era costretto ad una uscita avven-

turosa dalla sua area per bloccare una veloce incursione di Lorenzo. Sulla successiva punizione dal limite sbucava la zampa di Bressi che infilava il pallone nel sacco. Il Pescara, colpito a freddo, non riusciva ad organizzare neanche una pallida reazione, anzi era costretto a guardarsi costantemente dal contropiede portatosistematically sulla fascia sinistra al veloce Bressi e dallo stesso Lorenzo che portavano spesso scompiglio nella retroguardia abruzzese. Nella ripresa, tanto per salvare la faccia, i padroni di casa si spingevano con più insistenza in avanti ma non riuscivano a far breccia nella munita difesa calabrese. Neanche l'ingresso del brasiliano Edmar

(tenuto in naftalina per quasi tutto il campionato) entrato all'inizio della ripresa per dar man forte alla sterile pressione degli attaccanti biancorossi, serviva a concretizzare il confuso arrembaggio alla porta di De Toffol. La partita si chiudeva tra salve di fischi e canzoni ironiche indirizzate verso i giocatori di casa che stanchi e demotivati non erano stati in grado di dare di più. Tutta qui la partita giocata al cospetto di un pubblico molto scarso, meno di tremila spettatori: 285 paganti e dei 4 mila abbonati una buona parte ha preferito evidentemente andare al mare che assistere ad un incontro di calcio senza sale e senza storia. Il Catanzaro già condannato da tempo ha giocato la sua onesta gara vincendo con pieno merito mentre

la squadra di casa non è riuscita neanche a salvare la faccia. Per fortuna la società è corsa per tempo ai ripari con l'ingaggio del nuovo allenatore che dovrà rimboccarsi subito le maniche per rinnovare quasi completamente la squadra nel prossimo campionato. In questa situazione l'arrivo di Carletto Mazzone sulla panchina del Pescara sembra proprio il rimedio più giusto. In margine all'incontro una sola piccola nota lieta. Il ritorno dell'indimenticato Leo Junior, il vecchio capitano dei due campionati di serie A. Il campione brasiliano, al quale sono andati gli unici applausi del pubblico, ha scelto per Pescara, per la sua gara d'addio che si disputerà allo stadio Adriatico la sera del 1 giugno con la partita revival Italia-Brasile 1982.

COSENZA-AVELLINO

Gli irpini tranquilli nonostante la sconfitta Boccata d'ossigeno per i calabresi

I lupi si perdono sulla Sila

ANTONIO RICCIO



Gianni Di Marzio

■ COSENZA. Un guizzo di Padovano risolve la Cosenza. «In nome di Bergamini vinciamo», c'era scritto a lettere cubitali su uno striscione che ricordava il centocampista calabrese tragicamente scomparso. Gli uomini di Di Marzio ce l'hanno messa tutta per vincere una partita da ultima spiaggia. Nella notte c'era stato anche qualche atto vandalico nei confronti dell'Avellino, sceso in Calabria ormai virtualmente salvo. Il pullman della squadra biancoverde è stato danneggiato. Tre vetrate sono state infrante, mentre con la vernice spray rossa è stata imbrattata la carrozzeria con scritte minacciose. Ma che sarebbe stata una partita vibrante, agonisticamente combattuta e a tratti anche cattiva, s'è capito fin dall'avvio. Il Cosenza si è lanciato all'assalto, costringendo nei primi dieci minuti l'Avellino nella propria metà campo a

difendersi con affanno. C'è stato più di un boato del pubblico, acceso numerosissimo a sostenere una squadra che sembrava irrimediabilmente condannata a scivolare in C. Tutti erano incollati con l'orecchio alle radioline, seguendo con comprensibile entusiasmo le notizie che arrivavano dai campi delle dirette concorrenti alla salvezza. Anche la società calabrese aveva dato una mano ai tifosi, riducendo drasticamente i prezzi dei biglietti e confermando l'ingresso gratuito per le donne. Il boato che ha scosso il San Vito è arrivato naturalmente al 41' quando il bomber padovano ha inventato il gol che potrebbe ora significare salvezza.

Chi s'aspettava un Cosenza d'assalto non è stato smentito. Prevedibile il copione dei primi minuti di gioco con i calabresi a premere sull'acceleratore con disperazione ed un

pizzico di cattiveria, trattenuta con fermezza da Beschin, che ha subito tirato fuori cinque cartellini gialli. In due minuti i padroni di casa sono riusciti a coniezionare una favorevolissima palla-gol, sprecata dal terzino Nocera. Poco spazio allo spettacolo, marcature rigide e tanta tensione in campo e sugli spalti. L'assalto del Cosenza è durato davvero poco. Lombardi ha imbrigliato la manovra offensiva dei calabresi, appiccicando Amadio su Marulla e Paraglia su Padovano. A centrocampo marcava l'ex napoletano Muro ed il Cosenza ne ha risentito. Il ritmo è andato calando col passare dei minuti, mentre tra le file e dei padroni di casa c'è stato qualche timo di tensione. Al 16' il pubblico della tribuna se l'è preso con il centocampista Caneo che, sconcertato, ha chiesto a Di Marzio di essere sostituito. Il tecnico invece gli ha risposto di stringere i denti. E nel Cosenza nessuno si è ar-

PARMA 2
REGGIANA 0

PARMA Zunico Donati Gambero Minotti Apolloni Susic Melli Pizzi (46 Ganz) Osio Catanese Zoratto (12 Buccì 13 Monza 14 Orlando 15 Gian debiaggi)

REGGIANA Facciolo De Vecchi Nava Catena (78 Guerra) De Agostini Zanatta Mandelli (62 Ra ditti) Dominissini Silenzi Gabriele Bargamaschi (12 Fantini 13 Paganini 15 Tacconi)

ARBITRO: G. Guzzetto di Verona

RETI: 6 Osio 89 Melli

NOTE: angoli 3 0 per la Reggiana giornata di sole terreno in buone condizioni. Ammonito Osio per proteste. Qualche tafferuglio prontamente sedato dalla polizia sulla curva dei tifosi della Reggiana. Spettatori 18 500

FOGGIA 1
MONZA 0

FOGGIA Mancini Codispoti Grandini Manicone Miranda Ferrante Rambaudi (14 Fratena 61 Meluso) Nunziato Signori Barone Fonte (12 Zan gara 14 Di Corcia 16 Casale)

MONZA Pinato Fontanini (67 Broschi) Tarantino Monguzzi (58 Robbiato) Concina Viviani Consonni Saini Polis De Patre Bivini (12 Bellini 13 Rossi 15 Di Biagio)

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro

RETE: 46 Fonte

NOTE: Angoli 6 3 per Monza giornata coperta temperatura mita terreno in ottime condizioni spettatori 15 000 Ammoniti Concina e De Patre per gioco scorretto

BARILETTA 1
BRESCIA 1

BARILETTA Di Bitonto Lancini Saltarelli E Signorelli Laureti Marcato Pedone (46 Signorelli F) Angelini (67 Trozzi) Vincenzi Nardini Panero (12 Cuccia 13 Strappa 15 Centofanti)

BRESCIA Zarinelli Bortolotti Rossi (61 Mauro) Corini Nardini 50 Luzzardi) Babini Valoti Savino Pavluzzi Massoloni Piovani (12 Bacchin 13 Bortolotti 16 Zanoncelli)

ARBITRO: Coppete di Tivoli

RETI: 24 Valoti 76 F Signorelli

NOTE: Angoli 4 2 per il Brescia giornata coperta terreno in buone condizioni spettatori 9 000 Ammonito Pirazzi per gioco falloso

COMO 2
LICATA 0

COMO: Savorani Annoni Fortunato Ferazzoli Macoppi Gattuso Turri Sinigaglia (63 Mazzolini) Giunta Milton (83 Cirmino) Notaristefano (12 Aiani 13 Biondo 16 Zian)

LICATA: Amato Campanella Pagliaccetti Civeri Zaccolo Napoli Todisco (58 Logazzo) Tarantini Minuti (86 Iacono) Gnoffo Briola (12 Quirini 13 Baldacci 16 Licama)

ARBITRO: Scaramuzza di Mestre

RETI: 42 Milton 69 Giunta

NOTE: Angoli 8 2 per il Como Terreno in ottime condizioni giornata primaverile Ammoniti Sinigaglia per proteste e Civero per gioco falloso Spettatori tremila

PADOVA 0
PISA 0

PADOVA Bistazzoni Murelli Benarivo Sola Ottoni Ruffini Di Livio Camposè Galdersi Pasqualetto Pradella (12 Zancope 13 Balermo 14 Pasa 15 Facchini 16 Maniero)

PISA Simoni Cavallo Lucarelli Bosco Calori Bocca Fresca (80 Dianda) Neri Cuoghi Incocciati Been Piovarelli (87 Adamoli) (12 Lazzarini 14 Fiorentini)

ARBITRO: Boemo di Cervignano del Friuli

NOTE: Angoli 5 1 per il Padova giornata fresca terreno in buone condizioni Ammonito Cavallo per gioco falloso Spettatori 7 117 Pesa in uscita di oltre 99 milioni di lire. A conclusione dell'incontro c'è stata una invasione pacifica del campo da parte del pubblico

PARMA-REGGIANA

La squadra di Scala ha conquistato i due punti della matematica promozione. Un derby emozionante fino all'ultimo, con gli uomini di Marchioro mai rassegnati

È una cosa meravigliosa



Parma per la prima volta in A dopo aver battuto nel derby la Reggiana. I giocatori portano in trionfo l'allenatore Nevio Scala

Ma la festa è sciupata da arresti e incidenti

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Al 14, in Borgo Retto si sente soltanto il rumore di forchette e coltelli riposti alla fine del pranzo culinario domenicale. In c'quantina metri di vicolo napoletano c'erano più bandiere che in tutta Parma. Sta a vedere che in questi parmigiani sussiegosi non importa niente di andare in serie A. Loro hanno il Regio e Mana Luigia, i Bertolucci ed il proselitista Ore 15 piazza Garibaldi si prende il sole ai tavolini di piazza (il salotto della capitale). Non si vede uno straccio giallo-blu nemmeno a parlarlo. Passa finalmente un ragazzino in bicicletta, bandiera in una mano, altra brandierina infilata nel cappello o giallo blu. Quelli che sono seduti ai tavolini, a sorvegliare caffè e ad assaggiare pane lamente piccolo che sembrano preparare da un orologio guardano il ragazzino e somdono: «Pu tranquilli di così».

Piano piano, la verità si dissolve. D'improvviso sembra che il centro della città non sia più la piazza ma il vecchio stadio Tardini. Arrivano tutti lì con le bandiere avvolte e le scarpe arrotolate per non dare nell'occhio. Arrivano a piedi o in bicicletta da soli o con moglie e figli e cane. Tutti con una faccia che dice: «Non ci credo troppo, ma è meglio esserci non si sa mai. Non siamo del Sud, noi. Non viviamo mica

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO VANNI

PARMA. Parma in Serie A. È la squadra di Scala ha voluto legittimare questo prestigioso e storico traguardo vincendo anche l'insidioso derby con una Reggiana mai rassegnata. Una promozione nata quasi per caso con una squadra quasi improvvisata all'inizio di stagione che Nevio Scala ha saputo amalgamare. Ci fu un'ottima partenza, gioco spumeggiante, ventinove punti in diciotto partite. Poi subentrò un momento di sbandamento, la formazione attraversò una crisi che pareva dovesse tagliarla fuori dalla corsa per la serie A. Si era praticamente a metà stagione. Ci fu in quel periodo anche la morte di Ernesto Ceresini, il presidente che per anni aveva dato una struttura credibile alla società. Fu un periodo davvero nero: tre punti in nove partite. Ma Scala seppe offrire motivazioni ai suoi giovani: ridiede il gusto del divertimento a un Parma che reagì. Ecco negli ultimi

avanti il Parma non trova la strada giusta in quanto fu in imperfette condizioni fisiche (verrà sostituito nella ripresa da Ganz) non dà il suo consueto e decisivo apporto.

Nel secondo tempo però il Parma cresce sostenuto da un pubblico che si scaldò neppure all'annuncio che la Reggiana sta perdendo con l'Ancona. E proprio sul finire del match, ancora Osio pesca con un libero Melli che realizza un golone due a zero e perfeziona il trionfo. Poi i giocatori vanno a salutare il pubblico al suono della Marcia trionfale dell'Aid.

Dunque Parma in A grazie allo straordinario lavoro di Nevio Scala che fra gli altri ha avuto il merito di eleggere Melli da un paio d'anni in attesa di una «esplosione» che solo ora è arrivata undici gol segnati fino ad ora, per due o nella graduatoria a cannonieri a quota 12 da quei Pizzi impetuosi come realizzatore e inventore di assist e che ora torna all'Inter (da diverse domeniche Trapattoni lo sta se-

PADOVA-PISA

Tutti contenti tranne gli spettatori

PADOVA. Tutti contenti tranne gli spettatori. Quei che è andata in scena fra Padova e Piva all'«Appiani» è stata la più incredibile e tipica partita di fine stagione gara senza squilibri particolari emozioni. Alla fine pare tutto è chi si è acccontentato di un visio che è andata in scena. Una pacifica e allegra invasione dei supporter bianco-azzurri. Dunque fra un Padova che dopo aver tremato nella prima parte di campionato (è stato anche ultimo in classifica) l'Ferrari pagò col licenziamento) è riuscito a sollevarsi con dignità verso il centro-sud, e un Piva che da un paio di settimane è già promosso in A non poteva succedere probabilmente nulla di più di quanto si è potuto vedere. Il Padova ha cercato il gol con un'antipodi più di insistenza trascinando da un Galdersi che in questi ultimi giorni di tempo ha mostrato evidenti progressi e i toscani si sono frettolosi soltanto in contro-

FOGGIA-MONZA

Un rigore fallito spinge i brianzoli nella zona proibita

FOGGIA. È stato un campionato soddisfacente per il Foggia, la squadra di Zeman, lo sta onorando fino in fondo, ieri ha battuto il Monza, squadra in piena bagarre retrocessione. Ora Frosio e i suoi ragazzi dovranno lottare fino all'ultimo minuto del torneo per conquistare la salvezza. Lo schema tattico della gara è risultato evidente fin dall'avvio: la squadra lombarda ha cercato di tenere basso il ritmo della partita facendo ruotare la propria manovra su Viviani, mentre il Foggia senza assilli di classifica si spingeva tranquillamente in avanti alla ricerca della vittoria. Dopo un primo tempo sostanzialmente equilibrato il Foggia è passato in vantaggio in apertura di ripresa con una splendida azione impostata da Manicone. Il lancio del difensore ha trovato puntuale sulla destra Codispoti, lunga sgroppa-

BARILETTA-BRESCIA

Dal match salvezza punto decisivo per le Rondinelle

BARILETTA. Con il pareggio conquistato ieri sul campo del Barletta, il Brescia ha conquistato la matematica certezza di disputare il prossimo campionato di serie B. I pugliesi, che hanno un punto di vantaggio sulle quattredici squadre, dovranno invece andare a conquistare la salvezza sui campi del Catanzaro nei prossimi 90 minuti della stagione.

Partita tesa quella di ieri. Un'eventuale sconfitta avrebbe praticamente condannato il Barletta alla retrocessione e il Barletta della Csi è materializzato al 24 del primo tempo, quando Valoti ha approfittato di uno svantaggio difensivo dei padroni di casa portando in vantaggio i brianzoli lombardi. Sei minuti dopo i pugliesi hanno colpito la traversa con un tiro da fuori di Lancini. Altre due

COMO-LICATA

Un addio per due sotto gli occhi di Bersellini

COMO. Per continuare a sperare nella salvezza il Licata aveva bisogno di un successo. Ma la squadra di Cerantola si è presentata a Como sgoiata, diremmo quasi rassegnata e in ritardo alla C. Da parte sua invece la formazione lariana (che da qualche giornata ha ritrovato schemi e serenità non avendo nulla da perdere visto che la retrocessione è da tempo matematica) ha giocata una buona partita, gestendo quasi sempre l'incontro. Dunque il Como, sotto gli occhi del futuro allenatore Eugenio Bersellini ha cominciato sin dall'inizio ad insidiare la porta siciliana. A 3 dopo un cross di Giunta Ferazzoli (due gol a Trieste domenica scorsa) ha centrato il palo con un colpo di testa. Poi, al quarto d'ora del primo tempo, dopo un rigore reclamato invano dai padroni di casa, il pallone è messo in bella evidenza il brasiliano Milton, il

37. GIORNATA



- PROSSIMO TURNO**
- Domenica 3 giugno ore 16
- ANCONA-COMO
 - AVELLINO-PESCARA
 - BRESCIA-PADOVA
 - CATANZARO-BARILETTA
 - LICATA-REGGIANA
 - MESSINA-CAGLIARI
 - MONZA-TORINO
 - PISA-PARMA
 - REGGIANA-FOGGIA
 - TRIESTINA-COSENZA
- CANNONIERI**
- 21 RETI: SILENZI (Reggiana) (nella foto)
 - 17 RETI: PIVOANELLI (Pisa) CIOCCI (Ancona)
 - 15 RETI: SORBELLO (Avellino) SIGNORI (Foggia)
 - 12 RETI: PIZZI (Parma) PROVITALI (Cagliari)
 - 11 RETI: MULLER (Torino) PROTTI (Messina) MELLI (Parma) INCOCCIATI (Pisa)
 - 10 RETI: TRAINI (Pescara)
 - 9 RETI: CORINI (Brescia) BIVI (Monza)
 - 8 RETI: CAPPOLI (Cagliari), SKORO (Torino)

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Gioocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
TORINO	53	37	19	15	3	63	22	- 3
PISA	50	37	16	18	3	49	21	- 5
CAGLIARI	47	37	17	13	7	39	21	- 9
PARMA	45	37	16	13	8	47	28	- 12
ANCONA	41	37	12	17	8	42	34	- 14
REGGIANA	40	37	12	16	9	29	25	- 17
REGGIANA	39	37	11	17	9	31	29	- 16
FOGGIA	38	37	15	8	14	43	36	- 18
PESCARA	38	37	14	10	13	33	38	- 18
PADOVA	37	37	12	13	12	25	31	- 19
BRESCIA	35	37	9	17	11	29	33	- 20
AVELLINO	34	37	12	10	15	32	34	- 21
TRIESTINA	34	37	9	16	12	33	41	- 21
COSENZA	33	37	9	15	13	27	40	- 23
BARILETTA	33	37	9	15	13	24	37	- 23
MONZA	32	37	10	12	15	24	37	- 23
MESSINA	32	37	10	12	15	27	44	- 23
LICATA	28	37	6	16	15	20	35	- 27
COMO	27	37	7	13	17	16	28	- 29
CATANZARO	24	37	3	18	16	16	35	- 31

Torino, Pisa, Cagliari e Parma in serie «A». Licata, Como e Catanzaro in C/1

C1. GIRONE A

Risultati

Chievo-Piacenza 0-0 Delfino-Mantova 0-1 Empoli-Carrarese 0-0 Livorno-Casale 1-1 Modena-L.R. Vicenza 0-1 Montevichi-Venezia 1-2 Prato-Alessandria 1-1 Spezia-Carpi 0-0 Trento-Arezzo 2-1

Classifica

Modena 47 Lucchese 45 Empoli 41 Venezia 39 Carrarese 35 Carpi 31 Chievo e Mantova 34 Piacenza 32 Spezia e Casale 32 Arezzo Prato e Trento 30 Vicenza 28 e Alessandria 28 Montevichi 22 Delfino 21

Prossimo turno

Alessandria-Lucchese, Arezzo-Chievo, Carpi-Montevichi, Carrarese-Trento, Casale-Modena, Livorno-Vicenza, Mantova-Spezia, Piacenza-Darthona, Venezia-Livorno.

C1. GIRONE B

Risultati

Brindisi-Salernitana 0-1 Fiorentina-Torres 2-0 Casarano-Sambenedettese 0-0 Francavilla-Andria 1-2 Giarre-Casertana 2-0 Ischia-Siracusa 0-0 Palermo-Morici 1-0 Perugia-Catania 0-0 Taranto-Terracina 2-1

Classifica

Taranto 47 Salernitana 45 Ciarre 42 Casertana 42 Palermo 42 Casarano 35 Terana e Andria 37 F. Andria 32 Perugia 31 Monopoli e Siracusa 29 Brindisi 27 Torres e Campania 26 Sambenedettese 22 Francavilla 20 Ischia 18

Prossimo turno

Casertana-Casarano, Campania-Brindisi, F. Andria-Palermo, Monopoli-Casertana, Salernitana-Taranto, Sambenedettese-Perugia, Siracusa-Campagna, Terana-Francavilla, Torres-Ischia.

C2. GIRONE A

Risultati

Cecina-Pescheda 0-0 La Palma Citerro 1-0 Massese-Cuneo 1-0 Olbia-Novara 1-0 Olbia-Pro Livorno 2-1 Ponsacco-Poggibonsi 0-1 Pro Vercelli-Tempio 2-0 Rondinella-Cucchi 1-0 Pella 1-0 Sena-Sarzanese 4-0

Classifica

Siena 52 Favara e Pro Vercelli 44 Massese 37 Sarzanese 36 Poggibonsi e Ponsacco 34 Cecina, Cuneo e Tempio 31 Oltrepò e Olbia 30 P. Livorno, La Palma e Rondinella 29 Novara e Pescheda 29 Cuoopelli 19

Prossimo turno

Cuneo-Ponsacco, Cuoopelli-La Palma, Novara-Cecina, Oltrepò-Massese, Poggibonsi-Olbia, Ponsacco-P. Livorno, Rondinella-Pella, Sena-Sarzanese, Torres-Tempio.

C2. GIRONE B

Risultati

Centese-Viresci 0-0 Juve Domus-Legnano 5-2 Ospitaletto-Ravenna 1-2 Pergocrema-Torquato 1-2 Prosecco-Trivulzio 1-0 Sassuolo-Orcinuovo 2-0 Suzzara-Spal 1-1 Valdignone-Solbiatese 3-2 Varese-Cittadella 1-0

Classifica

Varese 43 P. Sesto 42 Telgate 41 Centese 39 Spal 36 e Suzzara 35 Treviso Legnano Solbiatese e Valdignone 35 Ospitaletto e Ravenna 31 Cittadella e Viresci 30 Pergocrema 29 Sassuolo 26 Orcinuovo 22 Juve Domus 18

Prossimo turno

Cittadella-Pro Sesto, Legnano-Sassuolo, Orcinuovo-Varese, Telgate-Ospitaletto, Ravenna-Suzzara, Solbiatese-Centese, Spal-Valdignone, Treviso-Pergocrema, Viresci-Juve Domus.

C2. GIRONE C

Risultati

Baracca-Jesi 2-1 Ceiano-Vis Pesaro 0-0 Civitanovese-Teramo 0-1 Fano-Castel di Sangro 3-1 Giulianova-Bisceglie 1-0 Gubbio-Chieti 0-0 Lanciano-Riccione 1-0 Fiumi Campobasso 2-2 Trani-Forlì 2-1

Classifica

Fano 45 Baracca 43 Chieti 42 Trani 40 Gubbio 39 Teramo 38 Castelsangro e Rimini 35 Ceiano e Giulianova 33 Riccione 32 Iesi 30 Civitanovese 29 Lanciano 28 V. Pesaro 25 Bisceglie 24 Forlì 23 Campobasso 13

Prossimo turno

Bisceglie-Gubbio, Campobasso-Trani, Civitanovese-Baracca, Chieti-Fano, Forlì-Castelsangro, Lanciano-Riccione, Teramo-Ceiano, V. Pesaro-Giulianova, Teramo-Rimini.

Nel 1968 il suo gesto di protesta sul podio olimpico per denunciare l'odio razziale fece il giro del mondo. Ora il professor Tommie Smith è arrivato in Italia e ribadisce il suo impegno contro ogni disuguaglianza



Tommie Smith vince a braccia alzate la finale dei 200 metri delle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968. Con il tempo di 19'83 l'atleta statunitense stabilisce il nuovo primato mondiale. Nell'altra immagine: sul podio della premiazione, al momento dell'esecuzione dell'inno americano, Smith e Carlos alzano il pugno in segno di protesta. Sotto: un'immagine del quarantacinquenne olimpionico, giovedì scorso in Italia invitato dall'Uisp per una serie di dibattiti e seminari.



Il pugno nero nella Storia

Un atleta fantastico «cancellato» dalla pista

Tommie Smith è nato il 12 giugno 1944 ad Ackworth nel Texas. Il suo eccezionale talento atletico si rivelò nel 1965 quando, appena ventunenne, fu capace di eguagliare il record del mondo delle 220 yards correndo la distanza in 20" netti. Nei tre anni successivi continuò ad iscriverne il suo nome nella lista dei record collezionando complessivamente 11 primati mondiali. Atleta eclettico, alto 1,93 con gambe lunghissime, fu capace di esprimersi ai massimi livelli dal cento metri al giro di pista. Nel 1966 migliorò il limite iridato dei 200 metri correndo in 20" netti. L'anno successivo ottenne anche il primato dei 400 con il tempo di 44"5. La sua maggiore impresa agonistica risale alle Olimpiadi del Messico nel 1968 dove vinse la medaglia d'oro del duecento metri stabilendo un ulteriore primato con il tempo di 19"83. Un record che resisterà fino al 1979 quando, sulla stessa pista di Città del Messico, Pietro Mennea scese a 19"72. È entrato nella storia dello sport con il soprannome di «Jet» per la sua eccezionale velocità lanciata. Conclusa prematuramente la carriera sportiva, a causa della squallida infortunio del Cio, giocò per poco tempo nel campionato di football americano. Sposato, con una figlia, vive oggi a Inglewood in California. Laureatosi in sociologia e educazione fisica all'università Ucla di Los Angeles, è ora insegnante alla Santa Monica College. Tommie Smith non ha abbandonato il mondo dell'atletica leggera, da anni si dedica all'allenamento di alcuni tra i migliori sprinter statunitensi.

Quel pugno nero è consegnato alla storia del ventesimo secolo. Nel 1968 Tommie Smith gridò dal podio olimpico la rabbia dei neri americani. È tornato in Italia per testimoniare il suo immutato impegno nella lotta per la fratellanza. «Negli Usa il razzismo è sempre all'ordine del giorno, bisogna combatterlo con l'istruzione». Un uomo che ama ancora l'atletica, felice di aver corso prima dell'era del doping.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La vita degli uomini è spesso legata a momenti particolari, istanti irripetibili che condensano le sensazioni di un'intera esistenza. In certi casi quest'attimo fugace può trascendere il singolo individuo e diventare un patrimonio della coscienza collettiva capace di evocare in modo straordinario un comune modo di sentire. Tommie Smith deve aver riflettuto a lungo su questo fenomeno, lui che più di ogni altro lo ha sperimentato di persona.

Città del Messico, è il 16 ottobre del 1968, i finalisti dei 200 metri nei 19 Giochi Olimpici si schierano ai blocchi di partenza. Fra di loro c'è un nero americano dalla muscolatura lunga e sottile, un velocista atipico che con il suo metro e novantatré d'altezza sovrasta tutti gli altri. Si chiama Tommie Smith ed ha già iscritto più volte il suo nome nella prestigiosa lista dei primati mondiali dell'atletica leggera tanto da guadagnarsi l'eloquente appellativo di «Jet». Il suo avvio al colpo di pistola è quasi impacciato, Tommie è giustamente timoroso, nella semifinale ha riportato un guaio muscolare alla coscia ed ora non vuole rischiare con una partenza troppo brusca. All'impeto del rettilineo finale si presenta in testa il suo compagno di squadra Carlos ma a quel punto la corsa di Tommie Smith si trasforma come mai accaduto ad essere umano. Le sue gambe smisurate cominciano a divaricare la pista e gli avversari diventano solo delle comparse.

Carlos, incredulo, viene raggiunto e superato al 150 metri con una facilità sconcertante. A venti metri dal traguardo Smith alza già le braccia al cielo per affermare la gloria di Olimpia. Spezza il filo di lana con il sorriso sul volto, il cronometro segna 19 secondi e 83 centesimi, mai nessuno è andato così veloce. La gioia di Tommie è grande, a ventiquattro anni ha raggiunto il sogno di qualsiasi sportivo, l'oro olimpico. Ma dentro la sua testa si aggirano anche altri pensieri. Nella sua memoria ci sono gli incubi della segregazione razziale. Un'infanzia difficile, simile a quella di tanti altri bambini neri, lo sport che diventa l'unico mezzo di riscatto sociale e culturale. Ed ancora le agghiaccianti immagini della civilissima America, capace in quegli anni di negare persino un posto in autobus a chi ha una pelle troppo scura. Tommie «Jet» sa bene che l'occasione è irripetibile e decide di andare incontro, in quello straordinario giorno d'autunno, al suo secondo, ben più scomodo, appuntamento con la storia. Insieme con Carlos, sale sul podio della premiazione senza le scarpe, la mano destra è fasciata da un guanto nero, il simbolo delle «black panthers». Risuonano le note dell'inno statunitense. Smith e Carlos, a capo chino, alzano il pugno nero verso le stelle, nel loro gesto la rabbia di un intero popolo.

Sono trascorsi ventidue anni, Tommie Smith è ora un at-



letico professore di 45 anni con due lauree nel cassetto. Vive ad Inglewood, in California, a due passi da Los Angeles dove insegna nella Santa Monica College. L'altro giorno è atterrito all'aeroporto romano di Fiumicino, invitato dall'Uisp per presenziare ad una serie di iniziative inserite nel program-

ma «Sport e solidarietà». Incontrandolo, per un attimo siamo rimasti dubbiosi: e se dopo tanti anni fosse cambiato, ingoiato dal benessere dell'opulenta società americana? Un dubbio apparso subito immotivato, Tommie Smith è rimasto lo stesso uomo di allora, in prima linea nella lotta contro

A fianco degli extra comunitari

Giunto in Italia giovedì scorso su invito dell'Uisp, Tommie Smith soggiogherà nel nostro paese fino al 2 giugno. Nell'agenda dell'olimpionico figurano seminari, premiazioni e dibattiti. Giovedì è stato a Frascati dove si è incontrato con gli atleti della società Cies. Il giorno dopo ha presenziato a Perugia ad un dibattito sul tema «Sport e solidarietà». Sabato si è trasferito a Modena per partecipare al dibattito «Sport ed esperienze multirazziali negli Stati Uniti». Nel pomeriggio ha assistito ad un incontro di calcio tra una squadra di extracomunitari ed una della polizia. Domani sarà a Siena per presenziare al dibattito «I nuovi volti dello sport - evoluzione e cambiamenti dell'atletica leggera in 22 anni». Sempre nel capoluogo toscano l'olimpionico del Messico premierà il vincitore dell'ultima edizione di Viaticità. Il 31 maggio Smith sarà a Cagliari. Nella città sarda interverrà nel dibattito «Diritto allo sport e diritti nello sport». Successivamente si incontrerà con atleti e dirigenti del Cus Cagliari. Prima di ripartire per gli Stati Uniti, Tommie Smith incontrerà a Roma alcuni rappresentanti extracomunitari europei.

imparare a capire: un conto è essere ignoranti, un altro è sapere di essere razzisti». Una piaga che secondo Tommie riguarda un'intera nazione: «Il razzismo - continua - non è una questione individuale ma riguarda l'intera massa dei neri americani. Nei rapporti interpersonali e di lavoro il problema non si pone, si è soltanto degli individui con i propri pregi e difetti. È quando un nero passeggia anonimo in mezzo alla strada che si possono verificare delle cose incredibili. A me è capitato persino di essere arrestato perché non sono riuscito a dimostrare che ero il padrone di alcuni oggetti che stavano nella mia auto». Tommie Smith parla volentieri della sua clamorosa gesto di protesta in quelle Olimpiadi del '68. «A più di vent'anni di distanza sono fermamente convinto della necessità di quel gesto. Fu un atto preparato accuratamente. Il mio abbigliamento e quello di Carlos, il guanto nero, le scarpe in mano ed i calzetti scuri, il capo chino, avevano un significato preciso: dovevano essere lo specchio della povertà della mia gente e delle rivendicazioni del popolo nero. Certo, oggi non alzerei più quel pugno al cielo, sarebbe anacronistico. Quella era una protesta legata ad un preciso momento, ad una determinata situazione politica. Oggi la lotta contro la disuguaglianza assume forme necessariamente diverse». Una protesta che provocò delle lacerazioni all'interno dello stesso

gruppo di atleti neri presenti a Città del Messico. «Fino all'ultimo i responsabili della squadra statunitense cercarono di dividerci con ricatti e possanti minacce, ed infatti alla fine qualcuno non se la sentì di sacrificare la propria carriera sportiva per una battaglia tanto giusta quanto difficile da combattere». L'immagine di sofferenza di quel podio olimpico fece subito il giro del mondo ed oggi può a buon diritto essere considerata una delle testimonianze più vive della storia del ventesimo secolo. Una denuncia che però Tommie Smith pagò duramente, sotto tutti gli aspetti. Il Comitato olimpico internazionale lo espulse immediatamente dal villaggio olimpico squalificandolo a vita. Ad appena 24 anni la carriera di uno dei più grandi campioni dell'atletica leggera era distrutta. «Tentai di sfondare nel football americano, senza fortuna. Decisi allora di tornare all'università e completare gli studi, ma sono dovuti passare molti anni prima che, nonostante le mie due lauree, trovassi una porta aperta. Sono state esperienze che hanno lasciato il segno, su di me e sui miei familiari». Il nomignolo di «Jet» è ormai nel cassetto, ma Tommie Smith non ha mai smesso di amare l'atletica. Ora, insegnamento permettendo, è passato dall'altra parte della barricata dedicandosi alla preparazione di alcuni velocisti. Del resto non c'è da stupirsi, vive nella periferia di Los Angeles, città prodiga come nessun'altra nello

sformare campioni. «I miei studi universitari e la mia carriera sportiva si sono svolti all'Ucla, lo stesso ateneo in cui in quel periodo studiava Kareem Abdul Jabbar, il campionissimo del basket. Fra Ucla e Usa (l'altra grande università di Los Angeles) negli ultimi vent'anni sono usciti ben trenta olimpionici. Come tecnico ho seguito molti atleti di talento, Floyd Heard ad esempio. Comunque, mi diverto ancora a correre in pista. Proprio l'altro ieri, prima di partire per l'Italia, ho riprovato a correre i duecento metri ed è venuto fuori un tempo di 21"7 (!). Non è male per un quarantacinquenne con qualche chilo di troppo. Nei ricordi agonistici di Tommie Smith non c'è spazio per l'argomento doping. «Ai miei tempi neanche si sapeva cosa fossero gli steroidi anabolizzanti, era veramente un altro sport. Oggi il problema del doping ha raggiunto un'estensione gravissima e me ne sono reso conto direttamente stando sul campo d'atletica. Bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi di certe cose. Sudano giallo! Ma sì, quelli che vanno avanti ingurgitando anabolizzanti, è una cosa pazzesca. Del resto è la solita storia: i soldi che oggi si possono guadagnare con lo sport fanno gola a molti». E Edwin Moses, il primatista del mondo dei 400 hs, che si è dimesso dalla commissione anti-doping americana accusandola di scarso impegno? Tommie scuote la testa: «Non si può attraversare l'oceano con la canoa...».

COMUNE DI FIRENZE



FIRENZE

L'IDEA FERRARI
Arte e tecnologia nel mito del cavallino rampante
FORTE BELVEDERE
7 giugno - 30 settembre

FOLON FIRENZE
Manifesti, acquarelli, incisioni del «poeta dell'immaginario»
Musco Marini
Piazza S. Pancrazio
aperta fino al 30 giugno

L'ETÀ DI MASACCIO
Il primo Quattrocento a Firenze

PALAZZO VECCHIO
7 giugno - 16 settembre

EXISTENZ MAXIMUM
Giovani presenze del design fra il mistico e lo spaziale
Spedale degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata
6 - 28 giugno

BERNARDO DI CHIARAVALLE
NELL'ARTE ITALIANA DAL XIV AL XVIII SECOLO
Certosa di Firenze
9 giugno - 9 settembre

RAFFAELLO E ALTRI
I restauri dell'Opificio delle Pietre Dure

Orsammichele
9 giugno - 30 settembre

L'OPERA ARTISTICA DI NELLO ROSSELLI
Palazzo Vecchio - Sala d'Armi
9 giugno - 31 agosto



La Cagiva propone ai giovani appassionati una motocicletta che richiede una guida senza compromessi

Un «mito» di sportiva col motore della Freccia

La Cagiva ha presentato la sua nuova motocicletta sportiva della classe 125. La Mito, che utilizza il propulsore della Freccia C 12 R, richiede una posizione di guida che non accetta compromessi. I costruttori, che potevano realizzare un mezzo dai 200 orari, hanno ritenuto, saggiamente, più opportuno «darsi una regolata».

CARLO BRACCINI

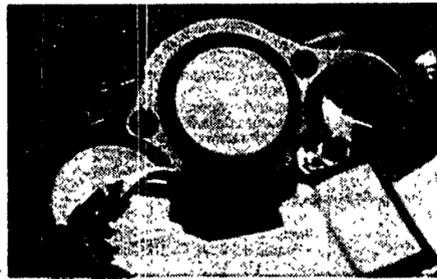
La Mito. Letteralmente, racconto di gesta eroiche o divine, leggenda. Un termine caro ai più giovani che ne fanno largo uso nel loro frasario comune. Ma «Mito» e forse non a caso, è anche il nome scelto dalla Cagiva per la sua nuova 125 sportiva. Una moto dalla spiccata personalità e dalle

caratteristiche esclusive, pensata e realizzata con un solo obiettivo: conquistare la leadership del suo segmento di mercato. Agile, compatta, altissima sul dietro e fortemente caricata sull'avantreno, la Mito sembra quasi una vera moto da corsa. E l'accostamento con

la 500 da Gran Premio di Mammola & soci è tutt'altro che azzardato. Quindi meccanica e ciclistica in bella evidenza e anche una piacevole impressione di aggressività e di carattere, come solo le sportive «nude» sanno trasmettere. Il propulsore della Mito deriva direttamente dall'unità che equipaggia la ben nota Freccia C 12 R, un grintoso monocilindrico due tempi provvisto di raffreddamento a liquido, ammissione lamellare e valvola elettronica sullo scarico. I piccoli interventi di cui è stato fatto oggetto (fasatura, aspirazione, trasmissione primaria) hanno portato essenzialmente a un miglioramento dei già buoni valori di coppia. Non si conosce invece il dato relativo alla potenza massima, per precisa scelta del costruttore, allineatosi in questo modo alla tendenza generale che vuole ridimensionare la corsa sfrenata alle superprestazioni anche tra le 125.

Sulla Mito non si scende a compromessi: si guida sdraiati, con il peso del corpo tutto proteso in avanti, in una posizione praticamente obbligata e, almeno per i più grandi di statura, assolutamente poco confortevole. Ma va bene così, perché la 125 Cagiva è fatta per andare forte, magari in pista, dove si ha modo di apprezzare il grande equilibrio della nuova ciclistica. Le possibilità di inclinazione sono davvero sorprendenti, grazie anche all'ottimo lavoro svolto dai pneumatici Pirelli MT 75 di primo equipaggiamento e gli inserimenti in curva fulminei e precisi, da vera sportiva. Potenza e grinta non diflettono al motore, bene assecondato dall'originale cambio a sette rapporti che consente di mantenere costantemente il regime di coppia più indicato. Della settimana, piuttosto lunga, si fa comunque un uso dave-

ro limitato. Ancora una considerazione: mentre da un lato si fa un gran parlare di «moto intelligenti» e di «prestazioni ragionevoli», la Cagiva esce con una supersportiva di razza come la Mito. Nessuna contraddizione però, anzi. «Potevamo fare una Mito da 200 orari, invece ci siamo dati una regolata». In Cagiva, insomma, hanno la coscienza a posto.



Due particolari della Mito. Nella foto sopra il titolo la nuova moto sportiva della Cagiva

A Tortona telecontrollano il traffico con un sistema Sip-Pirelli a fibre ottiche

La Sip, in collaborazione con la Società Cavi Pirelli, ha realizzato per l'amministrazione comunale di Tortona un sistema a fibre ottiche di telecontrollo del traffico urbano. Il sistema di telecontrollo, inaugurato a Tortona recentemente, si basa su una rete di telecamere a colori che, poste nei punti nevralgici della città, trasmettono, con l'ausilio di modulatori ottici, al centro di controllo dei vigili urbani, consentendo la visualizzazione su monitor del traffico. Il sistema video è stato realizzato dalla Pirelli, che ha anche fornito le fibre.

La scelta di impiegare cavi in fibra ottica è legata alle caratteristiche di questo mezzo, particolarmente indicato per la trasmissione a distanza di immagini. La fibra ottica, infatti, garantisce grande larghezza di banda, insensibilità ai disturbi atmosferici, immunità alle interferenze elettromagnetiche, bassa attenuazione, estrema affidabilità, peso e dimensioni ridottissime. Inoltre, il segnale trasmesso mediante fibre ottiche non può essere intercettato.

L'amministrazione comunale di Tortona sembra aver particolarmente apprezzato il progetto messo a punto dalla Sip e dalla Pirelli, in quanto i vantaggi che possono derivarne non si limitano ad un controllo permanente e tempestivo del traffico, ma si estendono ad altri aspetti della vita collettiva e della sicurezza. È possibile, infatti, utilizzare il sistema per con-

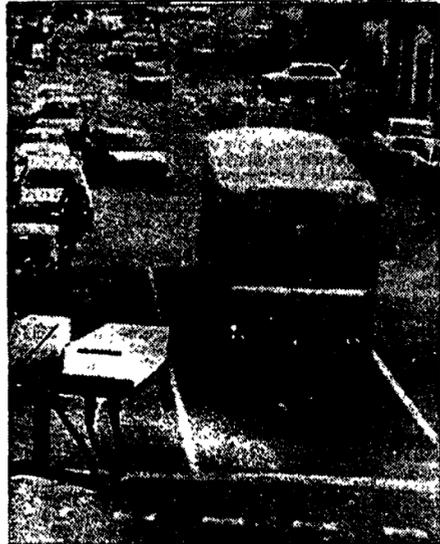
trollare punti particolarmente critici della città come scuole, banche, ecc. Siccome l'impianto messo in opera per il controllo del traffico è composto da apparecchiature modulari, può essere facilmente ampliato per far fronte, appunto, ad esigenze di questo tipo.

L'impianto di telecontrollo del traffico di Tortona si inserisce nel piano di ristrutturazione tecnologica della rete di telecomunicazioni della città, che la Sip sta attuando per trasformare la rete telefo-

nica in rete telematica per servizi evoluti in voce, dati e immagini.

La soluzione adottata a Tortona potrebbe essere impiegata in altre località, soprattutto nei grandi centri urbani, anche in considerazione del fatto che le lunghe distanze rendono, secondo i tecnici, particolarmente vantaggioso l'impiego delle fibre ottiche.

Un sistema analogo sarà prossimamente attivato dalla Pirelli lungo la tangenziale di Napoli.

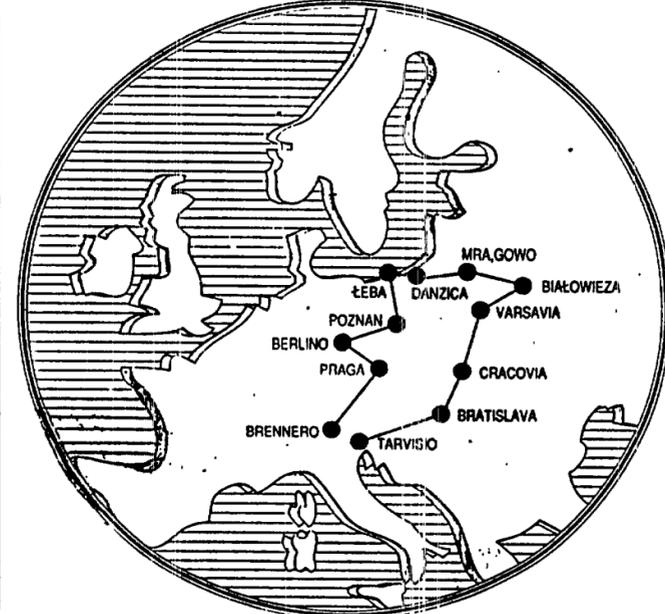


Una delle telecamere installate a Tortona per il telecontrollo del traffico

Fuoristrada in Polonia sulle piste dei bisonti

C'è solo qualche arbusto. E sabbia ovunque. Bisognerebbe scavare una buca profonda almeno 18 metri per trovare terreno più solido. Quarant'anni fa nel deserto Bledowska i panzer di Rommel hanno sollevato nuvole di polvere durante le esercitazioni in vista della campagna d'Africa. Ma ecco gli alberi secolari della foresta di Bialowieza, vasta 1250 chilometri quadrati, l'ultimo esempio di vegetazione primordiale in Europa. In mezzo alla radura inondata di sole un gruppo di bisonti europei ruminano tranquilli. Sono alcuni superstiti - solo duemila nel mondo - delle sterminate mandrie che diecimila anni fa migrarono verso l'ovest provenienti dall'Asia: i maschi pesano anche una tonnellata e alcuni sono alti due metri; le femmine sono più piccole, non superano i 700 chili.

Poi la distesa di laghi e paludi della Masuria. E la grande vallata del fiume Biebrza: vi si possono incontrare 250 specie diverse di uccelli e, con un po' di fortuna, si può far conoscenza con l'acice: è facile imbattersi in volpi, cerbiatti e scoiattoli. Ancora sabbia e ancora alberi, poco lontana la costa e le onde del mar Baltico. I tronchi sono pietrificati e scheletrici, irriducibili in surreali configurazioni: le dune mobili di Leba, distribuite su una vasta distesa e alte fino a 50 metri, hanno soffocato e inghiottito la foresta nel loro lento peregrinare verso l'interno. Passaggi che sembrano emergere da una saga nordica. La Polonia è anche questo. Negli ultimi anni gli organi d'informazione hanno fornito molte immagini di manifestazioni



Un viaggio su fuoristrada alla scoperta della Polonia sconosciuta: il deserto di Bledowska, la foresta di Bialowieza con gli ultimi bisonti europei, la valle del Biebrza, le dune di Leba. Il raid si svolgerà dal 29 agosto all'11 settembre, nel rispetto della natura e con un pizzico di agonismo (la velocità però è bandita). È organizzato dall'Associazione «Il quadrifoglio» di Bologna.

MARCO BRANDO

e cantieri presidati, molte notizie di sconvolgimenti sociali e politici che hanno aperto la strada alla «rivoluzione del 1989» nei paesi dell'Est. Ma le «meraviglie» naturali e artistiche polacche si sa ben poco dalle nostre parti. Perché non scoprirle a bordo di un fuoristrada, utilizzandolo, come sarebbe sempre opportuno con tutte le precauzioni possibili per rispettare l'ambiente? Una simile esperienza viene proposta dall'Associazione «Il quadrifoglio», che suggerisce a coloro che posseggono un mezzo fuoristrada («l'unico che permette di raggiungere alcune località») il

viaggio «Sulle piste dei bisonti». Si svolgerà dal 29 agosto 1990 all'11 settembre successivo. Appuntamento a Tarvisio e traguardo al Brennero, con tappe - attraverso Austria, Cecoslovacchia, Polonia e Germania Est - a Bratislava, Cracovia, Varsavia, Bialowieza, Mragowo, Danzica, Leba, Poznan, Berlino e Praga.

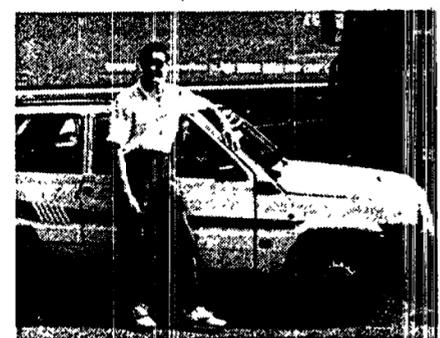
Al centro del programma non solo le visite di tipo naturalistico ma anche quelle delle città d'arte che s'incontrano lungo il percorso. Più un pizzico di agonismo, con sei prove d'abilità sulle «4 per 4»: la velocità però è del tutto bandita, quindi nessun pericolo per la vettura e suoi occupanti. Il costo complessivo del raid è di L. 1.700.000 a persona, più 100mila lire per ogni vettura. Comprende alloggio, mezza pensione, accompagnatori italiani e locali; materiale, assistenza tecnica e meccanica. Per informazioni: Associazione «Il quadrifoglio», via Lombardia 7 - 40139 Bologna (telefono 051/490426).

È tornata di attualità con la Fiat «Elettra» L'auto elettrica visse la sua «età dell'oro» a inizio secolo

La recente presentazione della Panda «Elettra» da parte della Fiat - primo esempio di vettura elettrica di grande serie - è quella del prototipo GM «Impact», in grado di raggiungere i 160 km/h, hanno rilanciato il tema dell'auto elettrica. Un tema attualissimo dal punto di vista della protezione ambientale, ma antico da quello tecnico. L'auto elettrica, infatti, non solo non è nuova, ma addirittura conobbe un'età dell'oro prima che si affermasse il motore a benzina.

In America, nel 1899, circolavano alcune migliaia di auto elettriche, mentre di vetture a benzina se ne contavano 50 in tutti gli Stati della Confederazione. Particolarmente diffusi erano a New York e Parigi i tassisti a trazione elettrica. Veicoli elettrici apparvero prestissimo anche in Italia: a Torino, per esempio, nel 1905 fu fondata la «Società italiana automobili Krieger» (capitale di L. 900.000 di cui 370.000 interamente versato) le cui attrezzature potevano produrre, su brevetto francese, sino a 300 vetture l'anno. Trasformatasi in «Società torinese automobili elettriche» nel 1907, continuò a produrre veicoli elettrici - questa volta con brevetti nazionali - sino agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.

Come spesso in questi casi, gli storici dell'auto non sono concordi sulla data di nascita del veicolo elettrico. Secondo alcuni essa può essere fissata al 1837, anno in cui un giovane fabbro americano, Thomas Davenport, costruì un rudimentale veicolo - regolarmente brevettato col numero 132 -



Nigel Mansell fotografato accanto ad una Panda «Elettra». Il pilota di Formula Uno ha compiuto un giro di prova al volante della vettura durante la recente manifestazione 4e per auto a energia elettrica e solare svoltasi a Roma

il cui movimento pare fosse prodotto da una elettrolimita. Una data anche per il primo veicolo elettrico in Italia: il 1895. Da un giornale dell'epoca si apprende di un veicolo elettrico a tre ruote costruito in Toscana dal conte Giuseppe Carli.

Nella preistoria dell'auto elettrica c'è anche un «exploit» velocistico che, a distanza di oltre 90 anni, lascia sbalorditi. Nella primavera del 1899, infatti, un'auto a batterie dal nome quantomai significativo, «Jamais Contente», pilotata dal belga Camille Jenatton raggiunse i 105,9 km/h. Paradossalmente, fu proprio l'elettricità a segnare il declino dell'auto elettrica quando, alla vigilia della prima guerra mondiale, il motorino di avviamento risolse i gravi problemi della messa in moto e l'alimentazio-

ne a benzina finì col prendere il sopravvento. Il secondo conflitto mondiale segnò una vigorosa ripresa della propulsione elettrica, soprattutto per usi commerciali, a causa della scarsità dei combustibili liquidi.

Così una casa prestigiosa come la Maserati, impossibilitata a costruire vetture da competizione, si dedicò alla produzione di motocarri e camioncini elettrici. I veicoli elettrici, inoltre, venivano presentati come ideali per l'ideale auto richiama del regime. In un debuttante del 1937, nel quale la Fiat presenta lo chassis elettrico Mod. 621 E si osserva che la trazione elettrica su gomma è un «mezzo» autarchico per eccellenza, che risponde bene alle caratteristiche del traffico cittadino. Sembra che l'ultima vettura elettrica costruita in grande se-

A Torino «Giugiaro: i percorsi del design»

Il Museo dell'automobile di Torino ospiterà, dal 5 giugno al 22 luglio, la Mostra «Giugiaro: i percorsi del design». La rassegna (nella foto la locandina) intende presentare il mondo creativo in cui Giugiaro si muove (all'Italidesign per il disegno di autoveicoli e alla Giugiaro Design per quello dei prodotti più disparati: biciclette, elettrodomestici, barche, utensili, apparecchi fotografici, attrezzature per ufficio e medicinali, ecc.). Al di là degli scopi produttivi e di mercato, l'auto e gli oggetti così costituiscono per Giugiaro sempre una materia da esplorare, da plasmare e da far evolvere. La Mostra - secondo gli organizzatori - non punta sull'aspetto didascalico, non intende approfondire l'iter metodologico del progettista, ma offre forme per l'industria, da fruire come pezzi di «scultura applicata». Il percorso creativo è documentato da oltre 40 programmi attraverso materiale audiovisivo, disegni, figurini, modelli, stampi e prototipi.

Per le Lotus costruito un antifurto esclusivo

L'Autoexpo, importatrice delle Lotus per il mercato italiano, ha firmato un accordo con l'Autonix in base al quale monterà, a richiesta, su tutte le vetture Lotus l'antifurto elettronico «Elkron» (nella foto). Secondo l'Autoexpo, l'antifurto dell'Autonix, prodotto e realizzato in modo specifico per la Lotus, garantisce da ogni tentativo di furto e di attacco, anche tecnologico, bloccando il motore e segnalando acusticamente qualsiasi tentativo di effrazione ed anche il sollevamento dell'auto. Il costo, compreso il montaggio, dell'«Elkron» dovrebbe essere di 1.200.000 lire e l'antifurto sarà disponibile presso tutti i concessionari Lotus. L'Autoexpo rileva, con questa iniziativa, di venire incontro alle esigenze degli acquirenti di Lotus, garantendo anche la qualità degli accessori.

Flotta Iveco al Campionato del mondo di calcio

L'Iveco ha allestito per l'imminente Campionato del mondo di calcio una vera e propria flotta di autobus, minibus e Combi (nella foto). Le ammiraglie della flotta sono i lussuosi Domino GTS dell'Iveco C14ndi, realizzati in versione esclusiva. Si tratta di 47 veicoli di particolare affidabilità, con motore Turbo da 302 cv, dotati di rallentatore idraulico e ABS. Il loro interno si presenta come un vero e proprio salotto per 44 persone (cioè 10 in meno di quelle trasportate solitamente su un autobus GT) che troveranno posto su poltrone Frau ergonomiche in pelle. Tra le dotazioni di bordo: radiotelefono, frigorifero, condizionatore, minicucina, toilette, impianto radio e video con televisore e monitor rotanti. 47 minibus Turbo Daily granitumino e Combi TurboDaily 35.10 Executive completano la flotta.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

Come noleggiare un'imbarcazione

«Andare in barca», una meta che spesso pare irraggiungibile per i costi. In realtà affittare una imbarcazione, fatti i conti, finisce per costare come o meno di un albergo. Il noleggio nautico è molto diffuso all'estero: in Italia è invece un fenomeno relativamente recente: da quando l'andare in barca è sempre meno uno «status symbol» e sempre più una passione genuina. Ma in questi ultimi anni, le società di noleggio si sono moltiplicate e, come sempre in un settore in espansione, se ne trovano di ogni «qualità».

Per questo nell'84 è nata l'Ainud (Associazione italiana noleggiatori) unità da dipartimento Turistico 17, Chiavari, tel. 0185/312903) che si propone di diffondere una rete di noleggio che dà a garanzia all'utente. Le società affiliate all'Ainud sono sparse sulle coste e nelle grandi città da Sanremo a Trieste, da Palermo a Roma, a Torino o Milano.

Come detto, il marchio Ainud offre una serie di garanzie all'utente: intanto un'omogeneizzazione dei prezzi delle attuali quaranta societae sparse per l'Italia; ma all'utente, ossia a chi noleggia una barca, il marchio Ainud garantisce anche la serietà in un settore dove le sorprese a volte arrivano (e non sono piacevoli) e dove sovente l'improvvisazione crea problemi non indifferenti. All'utente di noleggio, l'Ainud chiede infatti di operare da almeno tre anni e di farlo con imbarcazioni che rispondano a parametri standard di affidabilità ed efficienza. Le società aderenti, inoltre, adottano un contratto tipo che è un ulteriore garanzia contro i codicilli scritti in piccolo o le interpreta-

zioni arbitrarie del contratto di affitto.

A beneficiare dell'Ainud sono, o possono essere, anche gli armatori, ossia i proprietari di barca che decidono di affidare la loro imbarcazione a qualche azienda. Infatti il marchio Ainud certifica l'esperienza e la professionalità di coloro che fanno del noleggio una professione e non un'attività saltuaria ed improvvisata.

«Il diffondersi del noleggio - spiega all'Ainud - permette a chiunque di affittare, con o senza skipper, una barca dagli otto ai quaranta metri. Una fruibilità della barca che consente ai giovani e ad un numero crescente di appassionati di avvicinarsi all'attività nautica con costi contenuti. Appunto per questo vogliamo una rete di societae che offrano degli ottimi servizi a chi non può permettersi una barca ma non rinuncia a navigare».

Dalla sua fondazione l'Ainud si propone di ottenere una legge che regolamenti il settore e riconosca l'attività inquadrandola nel comparto turistico. Fatto questo che potrebbe avvenire nei prossimi mesi, anche in base alla recente nuova normativa sulla nautica da diporto (la legge 171/89).

Oggi è dunque possibile noleggiare una barca in qualunque parte del mondo, dalla Spagna al Mare del Nord, in Mediterraneo o in qualsiasi oceano. Occorre solamente ricordare che per disporre di una barca in estate bisogna prenotare con un certo anticipo e che, come recita uno slogan fortunato, «per non trasformare l'avventura in una avventura» occorre affidarsi a noleggiatori seri.

Documento preparatorio dell'assemblea nazionale della Fgci - Roma 27, 28, 29 giugno

Per una nuova politica Per una nuova sinistra giovanile di trasformazione

1. UNA NUOVA EPOCA

La nostra generazione è stata nipote della guerra fredda e figlia della deterrenza.

La logica bipolare ha determinato il consumo di risorse enormi in una folle corsa al riarmo. Ha negato civiltà, sviluppo, autodeterminazione a interi continenti.

I costi umani, economici e politici che tutto ciò ha prodotto sono incalcolabili.

Si chiude il secolo nel quale più evidente e caloroso è divenuto lo scontro e la contraddizione tra potenziale umano di liberazione e volontà politica di asservimento e schiavitù.

La cultura politica della sinistra, segnata da questi processi, giunge oggi ad una tappa di grandissimo rilievo per il suo futuro.

Con il crollo del sistema bipolare, essa ha di fronte a sé la fine di una intera ipotesi storica denominata del «socialismo reale».

Il carattere straordinario della nuova fase che si è aperta è rappresentato dall'esistenza dei problemi dai quali quell'esperienza aveva preso le mosse e dal fallimento dei modelli di società che da lì si erano originati.

Si tratta di una nuova fase che chiede a tutti i soggetti presenti, ed in particolare alla sinistra, di ridefinirsi e di ricollocarsi nel mutato contesto storico.

Per la sinistra internazionale è come se si aprisse un nuovo teatro nel quale vecchie ingiustizie e miserie, nuove sfide e contraddizioni chiedono la definizione di un attore in grado di leggere, comprendere e governare le sfide dell'innovazione e quelle della liberazione e dell'emancipazione umana. Ciò può avvenire dentro la cornice di una ispirazione culturale ancora attuale e verso una rinnovata egemonia politica. Qui vive la sfida della sinistra futura. Qui si innesca la nostra riflessione.

2. LA RICERCA DELLA SINISTRA

I caratteri del grande processo di ristrutturazione realizzatosi negli anni 80; il segno di svolta neomodernista e centrista che stanno assumendo i governi nei paesi dell'Europa centrale dopo la rivolta del 1989; il parziale arresto di un falso disegno di liberazione e di affermazione della democrazia nel Sud del mondo; tutto ciò ci parla di uno scenario difficilissimo dentro al quale si colloca l'azione e l'identità della sinistra a dieci anni dall'inizio del terzo millennio.

Molti di questi fattori anzi ci parlano di una crisi profonda vissuta dalla sinistra. Una crisi di analisi e di comprensione dei processi di concentrazione del potere e delle decisioni in tutto il mondo occidentale. Una crisi nella capacità di anticipazione dei caratteri originali che andava assumendo la crisi strutturale delle società dell'Est europeo.

Oggi è necessario scorgere a fondo i segni di un processo storico rapido e ricco di contraddizioni.

Il crollo dei regimi dell'Est non rappresenta affatto il crollo delle ragioni della sinistra in Europa e nel mondo.

Anzi, per la sinistra si tratta di definire i nuovi confini di un altro ciclo storico dello sviluppo.

La sinistra, e con essa tutte le altre forze in campo, è chiamata oggi a misurarsi con un obiettivo comune destino dell'umanità.

Tutto ciò è divenuto sempre più evidente anche in ragione dei grandi mutamenti in atto ad Est.

È sulla qualità e sui caratteri delle risposte che verranno date a questa nuova realtà che si rischierà lo spartiacque tra le forze di trasformazione e le forze della conservazione.

Per la sinistra, allora, si tratta realmente di affermare un nuovo modo di pensare e di regolare lo sviluppo definendo nuovi fini e nuovi confini. Si può produrre una rinnovata egemonia politico-culturale che può divenire, ben più di quanto sia oggi, coscienza, espressione ed azione di milioni di uomini e donne per una superiore civiltà umana.

Ciò richiede il superamento di una eccessiva chiusura che ha contrassegnato il movimento operaio nei confronti di nuove domande, nuove sensibilità e persino identità diverse che andavano delineandosi e che contenevano dentro di sé la ricchezza di una forte conflittualità nei confronti del modello di sviluppo esistente.

Così è stato sul terreno del pacifismo, dell'ambientalismo, delle stesse politiche sociali e della solidarietà. Percorsi che, talvolta, hanno favorito la crescita e consolidato l'autonomia di movimenti di massa, diffusi e radicali.

Movimenti che hanno rappresentato e devono continuare a rappresentare una risorsa insostituibile per il complesso della sinistra. La loro valorizzazione piena non passa soltanto attraverso il loro implicito riconoscimento ma attraverso la capacità di cogliere gli elementi di novità e a volte di rottura culturale e politica da essi introdotti in contesti altrimenti immobili.

Oggi questa articolazione diviene quindi un patrimonio inestimabile per la definizione di una sinistra, attore politico e sociale nuovo nelle contraddizioni della fase storica che viviamo.

La sinistra ed i comunisti italiani, con l'apertura di una loro fase costitutiva per la costruzione di una nuova formazione politica, sono impegnati su un terreno delicato e complesso. Una discussione ed una iniziativa che tiene intrecciati i caratteri di una ricca tradizione politica e culturale con gli interrogativi di una nuova epoca che va aprendosi.

Di fronte ad una sfida di tale portata ogni soggetto e componente della sinistra deve sentirsi criticamente coinvolto ed impegnato a contribuire a definire gli esiti di questo confronto e di questa ricerca. Così è anche per la nuova Fgci che, di fronte ad avvenimenti di tale spessore, non può e non deve evitare una lettura ed una verifica rigorose della propria iniziativa, ma insieme a ciò l'indicazione di un tracciato in grado di attrezzare l'esperienza condotta finora alle nuove caratteristiche della realtà e ai processi aperti anche sul terreno della questione giovanile.

Per il complesso della sinistra il cuore della questione sta nella capacità che essa avrà di ricostruire un'analisi critica e di produrre una propria rinnovata egemonia dentro le mutate condizioni storiche che segnano questa fase dello sviluppo dell'umanità.

Ricostruire, in un certo senso, le coordinate storiche e politiche necessarie a riconquistare, in ogni parte del mondo, milioni di uomini, di donne e soprattutto di giovani ad un'azione, oggi più che mai fondamentale, per la liberazione e

Questo documento che il Comitato direttivo nazionale della Fgci propone all'attenzione dei propri iscritti è il frutto di un'ampia discussione che ha coinvolto - negli ultimi mesi - i gruppi dirigenti della Federazione giovanile comunista italiana.

Le novità nello scenario internazionale, la necessità di un profondo rinnovamento della politica e

della sinistra in Italia impongono a tutti uno sforzo straordinario per progettare una nuova ed ampia sinistra giovanile, che sappia cogliere le domande, i bisogni, le speranze delle nuove generazioni del nostro paese.

Quindi, un documento aperto alla più diffusa discussione ad ogni livello ed in ogni struttura federata alla Fgci, un documento da inte-

grare, arricchire e modificare in un dibattito, che porti l'organizzazione allo svolgimento della sua Assemblea nazionale nei giorni 27/28/29 giugno.

Per questo è essenziale attivare ogni energia disponibile per una discussione ampia, su tutti i contenuti, con forze e movimenti esterni, con il Partito attraverso le colonne

dell'Unità. Vogliamo iniziare una ricerca collettiva che ci condurrà dopo l'assemblea di giugno a la discussione sui documenti preparatori per il XXV Congresso nazionale della Fgci.

Il documento è stato approvato dal Comitato direttivo nazionale con 34 voti a favore, 6 contrari e 4 astenuti.



l'emancipazione loro e delle generazioni future: come raggiungere questo obiettivo è l'interrogativo di fondo al quale bisogna tentare di rispondere.

Qui, dentro il crocevia di una evidente rottura storica, e di un dibattito fondativo di una nuova sinistra di trasformazione, pensiamo giusto e necessario collocare le prospettive del nostro congresso nazionale.

3. VERSO UNA NUOVA STAGIONE POLITICA

3.1 L'esperienza della nuova Fgci
La Fgci rifondata è stata, in questi anni, un soggetto attivo sul terreno della riforma della politica.

Affermavamo a Napoli, al nostro congresso di rifondazione, l'esistenza di un rapporto tra giovani e politica che, sempre di più, passava attraverso grandi opzioni ideali. Ciò poneva il problema di un'identità nuova per le stesse forze organizzate che ai giovani facevano riferimento: un'identità segnata da una grande domanda di concretezza nell'azione e nella proposta, ma segnata anche e soprattutto dall'ambizione a cambiare orizzonti e contenuti della politica.

Dicevamo allora come «la crisi dei tradizionali movimenti giovanili di partito, trasmettitori di una linea decisa dai grandi della politica, era irreversibile».

«La questione delle libertà, la rottura di anti-

spettosi delle differenze e di qualsiasi forma di disagio o sofferenza, la crescita di una marginalità sociale come unica risposta «istituzionale» a crescenti disegualanze di opportunità: tutto ciò ci pareva allora legato ad uno scenario originale sul terreno delle forme della politica. Non pareva reggere più la politica così come era stata concepita e vissuta mentre emergeva forte la domanda di altre finalità e contenuti, e di una sua umanizzazione.

Ciò non metteva in discussione la validità e la necessità di un'organizzazione «consapevole e permanente» ma rivendicava il bisogno di rappresentare nuove soggettività, di organizzare giovani e ragazze di condizioni sociali diverse e con diversi bisogni e interessi. Volevamo superare prima di tutto i nostri elementi di conservatorismo giungendo in questo modo alla proposta del federalismo come garanzia e valorizzazione di percorsi diversi di accostamento alla politica, di linguaggi diversi, di differenti terreni di impegno e di militanza.

Da Napoli dunque iniziavamo una ricerca che teneva unite una domanda di senso e di valori con una continua verifica sul campo della nostra rifondazione e della sua credibilità.

Rifiutare il modello di un consumismo esasperato, la logica del mercato come criterio di valore e qualità sociale, la mercificazione di ogni bisogno umano fuori da metri di misura ri-

spettosi delle differenze e di qualsiasi forma di disagio o sofferenza, la crescita di una marginalità sociale come unica risposta «istituzionale» a crescenti disegualanze di opportunità: tutto ciò ci pareva allora legato ad uno scenario originale sul terreno delle forme della politica. Non pareva reggere più la politica così come era stata concepita e vissuta mentre emergeva forte la domanda di altre finalità e contenuti, e di una sua umanizzazione.

Ciò non metteva in discussione la validità e la necessità di un'organizzazione «consapevole e permanente» ma rivendicava il bisogno di rappresentare nuove soggettività, di organizzare giovani e ragazze di condizioni sociali diverse e con diversi bisogni e interessi. Volevamo superare prima di tutto i nostri elementi di conservatorismo giungendo in questo modo alla proposta del federalismo come garanzia e valorizzazione di percorsi diversi di accostamento alla politica, di linguaggi diversi, di differenti terreni di impegno e di militanza.

Da Napoli dunque iniziavamo una ricerca che teneva unite una domanda di senso e di valori con una continua verifica sul campo della nostra rifondazione e della sua credibilità.

Rifiutare il modello di un consumismo esasperato, la logica del mercato come criterio di valore e qualità sociale, la mercificazione di ogni bisogno umano fuori da metri di misura ri-

spettosi delle differenze e di qualsiasi forma di disagio o sofferenza, la crescita di una marginalità sociale come unica risposta «istituzionale» a crescenti disegualanze di opportunità: tutto ciò ci pareva allora legato ad uno scenario originale sul terreno delle forme della politica. Non pareva reggere più la politica così come era stata concepita e vissuta mentre emergeva forte la domanda di altre finalità e contenuti, e di una sua umanizzazione.

Ciò non metteva in discussione la validità e la necessità di un'organizzazione «consapevole e permanente» ma rivendicava il bisogno di rappresentare nuove soggettività, di organizzare giovani e ragazze di condizioni sociali diverse e con diversi bisogni e interessi. Volevamo superare prima di tutto i nostri elementi di conservatorismo giungendo in questo modo alla proposta del federalismo come garanzia e valorizzazione di percorsi diversi di accostamento alla politica, di linguaggi diversi, di differenti terreni di impegno e di militanza.

Da Napoli dunque iniziavamo una ricerca che teneva unite una domanda di senso e di valori con una continua verifica sul campo della nostra rifondazione e della sua credibilità.

Rifiutare il modello di un consumismo esasperato, la logica del mercato come criterio di valore e qualità sociale, la mercificazione di ogni bisogno umano fuori da metri di misura ri-

nella ricerca di un risultato visibile e raggiungibile.

Non siamo stati né ci siamo mai sentiti figli incompiuti di una politica che avrebbe perduto l'orizzonte allo di una trasformazione profonda della società in cui viviamo.

Ed anche la rifondazione, che mai abbiamo concepito come un tratto immobile del nostro essere giovani comunisti, si è evoluta ed ha cercato le modifiche e le correzioni che ci sembravano necessarie per rendere più incisiva la nostra azione.

La stessa ipotesi discussa alla Conferenza di Modena, nel 1987, e cioè la costruzione di un forte tessuto associativo esterno a noi era uno sviluppo conseguente alle scelte compiute in precedenza.

Ragionavamo a Modena sulla possibilità di dare vita a «nuovi movimenti dei giovani» capaci, al di là di un livello di mobilitazione episodica, di darsi di proprie forme di rappresentanza stabili, permanenti e durature.

Iniziamo a porre cioè la questione che sarebbe più tardi divenuta centrale del potere di questa generazione e della sua capacità di controllo su le scelte che riguardavano il governo di una moderna questione giovanile.

Sempre in quella occasione ragionavamo anche sull'ipotesi di dare vita a «patti unitari» con altre organizzazioni e con altri soggetti in vista di iniziative comuni su questioni di grande rilievo: dalla pace alla sicurezza ambientale.

Abbiamo incontrato molti limiti nella costruzione di questo percorso.

Risultò quindi evidente il bisogno oggi di una verifica seria e ragionata del federalismo. Sarà opportuno, anzi, dedicare proprio a questo una parte della riflessione contenuta nei documenti congressuali. Ma proprio in questo ambito è anche necessario non eludere una lettura critica della rifondazione di Modena e cioè di un bisogno di autorappresentanza per una società giovanile assai più ricca di noi e della nostra identità.

3.2 Un nuovo luogo politico

Per molti aspetti la riflessione allora condotta ci può consentire oggi di radicalizzare il nesso che congiunge l'autonomia della nostra generazione con il bisogno di soggettività politica che essa esprime.

Siamo consapevoli, cioè, anche alla luce dell'esperienza della «Pantera», che affermare e tutelare i diritti universali della componente giovanile prevede elementi di conflitto aperto legati ad uno scontro di interessi e di poteri.

Quanto ha pesato, allora, anche in questa fase, l'assenza, nel nostro paese, di forme di rappresentanza stabili, capaci di produrre una conflittualità ed una conflittualità permanenti?

Perché il 3 febbraio 100.000 studenti manifestano contro la politica del governo nel campo formativo ottenendo risultati del tutto sproporzionati alla forza e all'ampiezza della loro protesta?

Forse ciò può accadere anche perché vi sono stati dei limiti nella costruzione di un tessuto democratico di massa, radicale nei suoi contenuti, flessibile nelle sue forme ma capace, a fronte di un movimento come quello che si è realizzato, di incalzare le forze della maggioranza bloccando l'operazione politica che è stata condotta.

Torna cioè con forza l'idea di un associazionismo politico della sinistra giovanile.

Il punto non è pensare di ridurre l'autonomia sovrana di ogni espressione di movimento, ma capire attraverso quali canali è oggi possibile costruire un soggetto di trasformazione, radicato nei luoghi sociali del conflitto, capace di attivare a sé e di coinvolgere sul terreno di una ricerca collettiva individui, forze, soggetti, realtà aggregate, diverse per ispirazione, percorsi e sensibilità.

Qui è la sfida maggiore alla quale dobbiamo cercare di offrire una risposta credibile.

A differenza di Modena però, e la differenza è fondamentale, noi ci troviamo di fronte ad un fatto profondamente nuovo: il Partito comunista ha deciso di aprire una fase costitutiva concepita come rinnovamento radicale delle sue pratiche, e come contaminazione verso l'altro da sé. Noi sappiamo che l'operazione politica iniziata con il nostro interno opinioni, giudizi e valutazioni differenti, ma non possiamo comunque pensare di astrarci da una fase che mette in discussione il futuro della sinistra nel nostro paese. Vogliamo invece capire come può essere possibile oggi elaborare una nuova cultura politica che a partire dalla tradizione dei comunisti italiani produca un confronto e una sintesi con le nuove identità antagoniste (pensiamo ad una parte del mondo ambientalista o del cattolicesimo sociale) che sono venute progressivamente definendosi.

È dunque a questo livello che collochiamo il nostro congresso nazionale.

Un livello che, coerentemente con quanto dicemmo a Napoli nel 1985, non rimuove una domanda di organizzazione politica ma anzi esige un luogo politico concepito sempre di più come cervello collettivo. Un luogo politico dove si affermi una sintesi nuova ed originale poiché non siamo soltanto noi che possiamo determinare una lettura ed un progetto politico compiuti all'interno di una realtà molto più complessa.

È ad un altro luogo politico che possiamo pensare. Ad un nuovo luogo politico.

Sarà necessario che il nostro congresso affronti un interrogativo fondamentale: se davvero abbiamo in parte anticipato, sul terreno della riforma della politica, le possibili coordinate (gli esiti infatti sono ancora incerti) di questa nuova fase come crediamo giusto sviluppare la nostra esperienza?

La Fgci rifondata ha concretamente messo in atto un'altra idea della politica aprendosi ad altri soggetti e costruendo, insieme ad essi, momenti significativi della propria esperienza.

Oggi il Pci, con le proprie decisioni congressuali, raccoglie e rilancia alcune delle scelte che stavano a fondamento della nostra rifondazione: in particolare una domanda non più rinviabile di riforma della politica e una maggiore capacità di dialogo e contaminazione con l'esterno.

Pensiamo quindi ad una maggiore autonomia per pesare di più anche nella discussione aperta nel Pci e nella sinistra: dentro a questa formula si esprime il significato di una parte rilevante del confronto che vogliamo aprire.

3.3 Una moderna questione giovanile

Possiamo forse ritenere allora che la nostra

esperienza di questi anni si riproduca meccanicamente attraverso la nascita o la conferma di una formazione politica giovanile del nuovo partito che potrà nascere? Ma regge ancora un'ipotesi che distingua tra politica adulta e politica giovanile o non si tratta piuttosto di un'ipotesi troppo legata ad una vecchia concezione del partito?

Noi pensiamo che oggi esista come e più che nel passato uno specifico generazionale. La necessità cioè di passare, nella politica della sinistra, ad un'idea di condizione giovanile «da gestire» ad un'idea di questione giovanile «da fare esprimere».

Consideriamo cioè la questione giovanile come crocevia attraverso il quale si delinea uno spartiacque evidente tra politiche di conservazione o di progresso per quanto concerne i temi della democrazia, delle libertà, degli stessi modelli di sviluppo compatibili.

Assegniamo oggi questo connotato radicale alla questione giovanile perché da un lato assistiamo ad una sua progressiva internazionalizzazione. Ciò non implica il superamento di una massima articolazione delle condizioni materiali di vita di milioni e milioni di giovani tra Nord e Sud del pianeta, tra il Nord e il Sud del nostro paese, tra il centro e la periferia delle nostre città.

Dall'altro lato perché la soggettività giovanile che anche noi abbiamo contribuito a determinare avanza richieste e bisogni che non sono oggi di pura e semplice redistribuzione di opportunità e diritti, ma di vera e propria ridistribuzione di poteri.

I giovani cinesi ed il loro manifesto-simbolo di annuncio della protesta; le giovani generazioni dell'Est europeo o, in forme diverse, gli stessi universitari della «Pantera» sembrano parlarsi proprio di questo.

Abbiamo assistito, in questi mesi, a processi di aggregazione del mondo giovanile che non hanno corrispettivi in tempi recenti. Gli esempi a cui ci siamo riferiti dicono con chiarezza come si sia trattato, pure in forme diverse, di una realtà che ha superato i confini di un singolo paese. Non vogliamo in questa sede trarre conclusioni affrettate o produrre rozze letture sociologiche. Ma ci sembra che siano espliciti davanti a noi i segni di una novità radicale della stessa questione giovanile alla quale abbiamo guardato in questi anni.

Una parte delle generazioni più giovani, e non solo quella più colpita nei propri interessi e nelle proprie aspettative, ha scelto di mettere radicalmente in discussione una complessa struttura regolativa dei poteri istituzionali che avevano programmato e governato la loro esistenza. Affermiamo ciò senza subire la suggestione di facili ideologismi ma consapevoli che l'attacco mosso dagli studenti, nel nostro paese, alla rete organizzata di controlli e poteri presente nel sistema universitario di fatto ha posto di fronte a tutti una questione irrisolta che, a pieno titolo, qualifica oggi una battaglia credibile per la riforma delle istituzioni, per la qualità della democrazia, per un possibile governo sociale dei processi di innovazione. Allo stesso modo, pure se su un altro terreno, l'esplosione di una moderna questione razziale ci chiede di ripensare, dentro il nuovo mondo, le tradizionali categorie della cittadinanza; ed in questa difficile operazione non è ininfluente, in primo luogo sul terreno dei rapporti di forza esistenti, la composizione giovanile dei soggetti che oggi producono questo conflitto.

Internazionalizzazione e radicalità della questione giovanile segnano il passaggio da una condizione giovanile tutta materiale ad una questione giovanile che prefigura, a partire dalle diverse condizioni materiali, una domanda di senso, di valori, di etica dell'esistenza propria ed altrui.

Ma ecco anche perché è fondamentale che questo passaggio venga colto, in tutta la sua complessità, da una sinistra che tuttora fatica notevolmente a cogliere come punto di novità il fatto che i giovani, ben al di là di una mera rivendicazione di ascolto, esprimono un proprio punto di vista autonomo capace di modificare, su singoli terreni, la stessa cultura politica della sinistra.

Un punto di vista ed una soggettività che sono parte costitutiva di un disegno più generale di riforma della politica, anche in un ambito istituzionale.

Per queste ragioni crediamo giusto sollevare il grande tema di una piena ricollocazione del «potere giovanile» come traduzione logica e conseguente di quella nuova soggettività. Ma tutto ciò diviene, a pieno titolo, un nodo interno al dibattito complessivo in corso e che, sollevando la questione di una diversa regolazione della rete dei diritti e dei poteri, del rapporto

tra partiti e dimensione associativa, e tra istituzioni e società civile, delinea nei fatti un nuovo sistema politico.

Per le generazioni più giovani voler essere interni a tutto questo significa ragionare sul radicamento delle loro forme associate, sul loro autogoverno, sulla loro forza e capacità permanente di contrattazione.

Oggi però sono proprio questo terreno, questa possibilità ad essere carenti, e la Fgci stessa non basta a conseguire questo obiettivo di fronte al dato che indica in meno del 10% i giovani coinvolti, nel nostro paese, in un percorso associativo sul terreno politico.

3.4 Un processo creativo per una nuova organizzazione giovanile della sinistra

Qui, allora, si apre una scommessa elevata: creare le condizioni per una più ricca cultura politica e per la definizione di un nuovo potere giovanile.

Un processo creativo verso un nuovo soggetto politico giovanile, plurale e di massa della sinistra.

E qui vi è anche la profonda innovazione politica ed organizzativa che introduciamo.

Si tratta di affermare, soprattutto in questo contesto, discriminanti e valori forti che hanno caratterizzato e qualificato la nostra identità di giovani comunisti italiani. Ma si tratta, insieme a ciò, di radicalizzare con coraggio e responsabilità il senso di un'autonomia piena dalla «sinistra adulta».

Ragioniamo quindi sulla prospettiva di dare vita ad un soggetto di trasformazione capace di attivare, su questa base, quanti fino ad oggi non siamo riusciti a coinvolgere; quanti probabilmente non riusciremo ad incontrare fuori da questa prospettiva.

Un soggetto capace di ricostruire il filo interrotto di una nuova egemonia sul terreno dei valori con intere generazioni che, ad esempio nei paesi dell'Est, sono sottoposte al ricatto folle di una improponibile «alternativa occidentale».

Un soggetto capace quindi non solo di evocare principi forti di giustizia, di libertà o di solidarietà che rischiano, se riproposti fuori da una lettura dei processi in atto, di rilanciare genericamente grandi ideali sulle quali larghissima è la confluenza; ma capace anche di questo: di qualificare questi principi. Di questo, in ultima analisi, abbiamo parlato quando abbiamo posto la questione di un consumo e di una produzione solidali, di questo parliamo nuove categorie di analisi e proposte sul terreno dei tempi di lavoro e di vita; di questo parliamo, a sinistra, una nuova possibile dinamica del rapporto tra reddito e lavoro o la necessità di pensare un nuovo internazionalismo che tenga unita l'esigenza di democrazia e di uno sviluppo effettivamente autocentrato per i paesi del Sud del mondo; di questo ci parliamo con forza il pensiero e le pratiche della differenza sessuale e la rivoluzione culturale che essa sottende.

E ancora un soggetto in grado di affrontare il nodo di un profondo rinnovamento delle istituzioni attraverso la ridefinizione del rapporto tra rappresentanza ed interessi generali e tra soggetti sociali e sfera della rappresentanza.

E infine un soggetto capace di affrontare la sfida della transnazionalità; la necessità cioè di tessere una rete di nuove relazioni di fronte ai processi di migrazione dal Sud del pianeta al Nord del pianeta.

Intenzionalizzazione e radicalità della questione giovanile segnano il passaggio da una condizione giovanile tutta materiale ad una questione giovanile che prefigura, a partire dalle diverse condizioni materiali, una domanda di senso, di valori, di etica dell'esistenza propria ed altrui.

Ma ecco anche perché è fondamentale che questo passaggio venga colto, in tutta la sua complessità, da una sinistra che tuttora fatica notevolmente a cogliere come punto di novità il fatto che i giovani, ben al di là di una mera rivendicazione di ascolto, esprimono un proprio punto di vista autonomo capace di modificare, su singoli terreni, la stessa cultura politica della sinistra.

Un punto di vista ed una soggettività che sono parte costitutiva di un disegno più generale di riforma della politica, anche in un ambito istituzionale.

o temi è possibile costruire iniziative comuni concrete con altri soggetti, patti e anche vere e proprie forme di associazione transnazionale, con riferimento soprattutto ai paesi europei, al Mediterraneo e alle aree dell'immigrazione.

Il nodo allora per noi è capire quanti individui possiamo coinvolgere ed attivare in questa esperienza. Quanti giovani e quante ragazze possono essere affascinati dall'idea di costruire, di dare vita ad un loro luogo politico che agisce e ottiene risultati nella lotta al fianco degli immigrati, contro i mafiosi e i trafficanti, per i diritti ed i poteri degli studenti, per la libertà di milioni di ragazze, per la libertà da ogni dipendenza, per sconfiggere lobbies, collusioni e complicità di un affondabile sistema di potere democristiano, per i diritti dei militari di leva e degli obiettori, per un nuovo volontariato della sinistra giovanile.

Dentro a questa prospettiva possiamo rilanciare ed arricchire la stessa identità dei giovani comunisti italiani, ampliandola e proiettandola all'esterno.

Possiamo pensare di divenire un soggetto politico autonomo della sinistra superando definitivamente, nelle forme, nelle pratiche e nei contenuti, un'idea di organizzazione giovanile di partito. Possiamo pensare di svincolare fino in fondo la natura della nostra identità così come mai nella nostra storia abbiamo fatto.

Possiamo pensare come soggetto autonomo di stabilire un eventuale patto con la nuova formazione della sinistra italiana sulla base di condizioni e scelte di campo chiare. Pensiamo cioè di potere essere un soggetto fondante della nuova sinistra che oggi si sta discutendo anche oltre i confini del nostro paese ma possiamo mantenere questa ambizione soltanto riuscendo a coinvolgere un'area vasta di giovani.

Non rinunciamo alla sintesi tra idealità e concretezza che si traduce in un'organizzazione della sinistra giovanile capace di costruire nei fatti risposte che siano già nuova cittadinanza solidale e che incidano in questo modo sull'azione e sulla cultura della sinistra.

Consideriamo in questo senso la costituzione di una nuova sinistra come un processo politico aperto; una sede di confronto e, se necessario, di scontro sul futuro della sinistra nel nostro paese. Vogliamo partecipare a questa fase costituente per affermare valori, discriminanti, orientamenti.

Ci troviamo insomma di fronte ad una nuova sfida tutta interna al tema fondamentale del rapporto tra questa generazione e la sinistra, la sua cultura politica, la sua credibilità.

La scelta che possiamo compiere però non è semplicemente quella di stimolare altri ad assumere la rilevanza di questo problema ma quella di divenire noi un soggetto autonomo capace di condizionare il processo politico che si è aperto.

Forse uno dei limiti essenziali di Modena che oggi possiamo superare fu anticipare uno sviluppo coraggioso del federalismo senza potere ancora mettere in discussione la forma del rapporto tra quella scelta ed una sinistra complessivamente ancora interna ad una struttura rigida e tradizionale della forma-partito.

Possiamo pensare quindi alla creazione di una rete associativa che possa dare vita ad un nuovo soggetto politico della sinistra giovanile autonomo e di massa; un'organizzazione politica in grado di non rinunciare al senso di un progetto di trasformazione radicale del modello di società e di istituzioni sociali che abbiamo conosciuto.

Una rete di associazioni quindi tra esse confederate a costituire, in tal modo, una nuova organizzazione politica giovanile che contribuisca in assoluta autonomia alla ricerca aperta nella sinistra italiana ed europea; un'organizzazione giovanile di trasformazione, ricca del patrimonio di valori e di idee messo in campo dalla nostra rifondazione ma aperta anche alla presenza di altri soggetti o di singoli individui animati da una medesima ansia di cambiamento e segnati da altri tracciati culturali o da altre sensibilità. Altri tracciati ed altre sensibilità che non possono - a fronte dei processi in atto - essere concepiti e vissuti come semplici arricchimenti della nostra identità ma come la condizione per una sintesi più alta, ed un progetto di trasformazione della realtà più completo e complesso.

Possiamo pensare così di produrre un nuovo radicamento sociale della questione giovanile. E contemporaneamente possiamo pensare di «rovesciare» la questione giovanile, in tutta la sua centralità, dentro la nuova sinistra che si va costruendo.

È necessario che tutto ciò viva e si sviluppi dentro una forte radicalità delle lotte che, qui

ed ora, si originano dalle contraddizioni quotidiane più evidenti che abbiamo di fronte.

Riteniamo possibile che una stagione di nuovi movimenti di massa caratterizzi l'impegno di milioni di giovani ben oltre i confini del nostro paese.

Il rilancio forte di una «questione sapere», l'esplosione nel Mezzogiorno di una invasa domanda di lavoro e di reddito, l'invivibilità urbana e metropolitana, le nuove pulsioni razziste ci chiedono di lavorare insieme ad altri per la crescita di ampie aggregazioni di giovani, critiche verso questa «modernità», verso le responsabilità storiche di una classe politica di governo e dei nuovi potentati economici e lobbies criminali da essa tutelate.

Di una maggiore conflittualità politica, culturale e sociale è la sinistra nel suo complesso ad avere bisogno se è vero che, in questi anni, si decidono strategie e politiche dello sviluppo futuro nel governo dell'economia, delle città, dei saperi, della socialità.

La battaglia contro i vecchi poteri baronali di ogni tendenza nelle università e per nuove forme di antagonismo nel campo dei saperi, il nodo della democrazia e di un moto di liberazione politica e morale dei giovani nel Mezzogiorno, l'emergenza razzismo sono tre bacchi di prova immediati che vogliamo indicare.

A tutto ciò vogliamo offrire il contributo più forte e convincente.

Si tratta di capire se crediamo maturo il tempo per lanciare all'esterno la proposta di una piena traduzione politica delle nostre riflessioni sulla rappresentanza ed i poteri dei cittadini più giovani.

Il percorso che vogliamo aprire dovrà considerare con la massima attenzione e nella massima chiarezza il nodo del rapporto verso quanti già ora vivono una dimensione organizzativa della loro azione e cioè verso quelle realtà che già rappresentano una rete, più o meno strutturata, di soggetti diversi.

Non solo riaffermiamo il valore di una articolazione di quelle realtà che esprimono una propria identità e proposta alternativa su terreni specifici, ma pensiamo alla possibilità di realizzare con alcuni di essi percorsi di ricerca comune, come del resto già avvenuto nel campo delle politiche di disarmo o di difesa ambientale; ed ancora forme di iniziativa comuni su singoli progetti, e quindi percorsi unitari, o, al caso, possibili patti di azione con altri interlocutori. Ciò evidentemente aprirà una riflessione, anche al nostro interno e nello stesso congresso, sulla possibilità di pensare a forme diverse e flessibili di adesione. Potremo dire quindi: la ricerca di una massima autonomia, nel profondo rispetto dell'autonomia di altri ma, contemporaneamente, massima attenzione nei confronti di quella parte granitica di giovani e ragazze che non vivono, quotidianamente, alcuna dimensione associata nella gestione del loro tempo.

Già in questi anni ci siamo mossi su questo terreno eppure ancora troppo evidenti sono, al nostro interno, i limiti propri dell'organizzazione politica tradizionale, non sempre capace di attrarre individui animati da percorsi e tradizioni diverse.

L'assemblea nazionale della Fgci può quindi discutere l'apertura di un processo che il congresso nazionale dovrà elaborare ed eventualmente sancire.

L'idea di una rete associativa che conduca al superamento definitivo dell'idea di organizzazione giovanile di partito e che delinei i caratteri di una organizzazione della sinistra giovanile di massa antagonista verso questo processo di modernizzazione capitalistica.

Vogliamo accantonare definitivamente la nozione di «ceto politico». Affermare un'azione che parta dai valori della nonviolenza, della libertà, del consumo solidale, della differenza, della solidarietà. Valori sui quali riteniamo possibile coinvolgere ed attivare una enorme energia e disponibilità che crediamo contenute all'interno di quelle parole e di quegli obiettivi.

Possiamo proporre a tutti i giovani e le ragazze, anche a quelli oggi lontani da noi, il progetto coraggioso di una sinistra giovanile che radicalizza la sua autonomia e spezza il suo vecchio legame storico con il partito: d'ultra; che la pesare i mille frammenti di una sinistra giovanile ancora potenzialmente più ricca; che si dota di una propria piattaforma politica-culturale; che non è apparato o scuola per futuri dirigenti di partito o assessori ma è progetto politico; che propone un'etica del proprio pensare e del proprio agire; che tenta di essere fino in fondo un cervello collettivo e non il filtro di altri; che tiene uniti simboli, ideali capaci

di collegare giovani diversi e di ricercare una sintesi ed una identità politica più ricca e completa.

Forse dobbiamo trarre quanto di meglio abbiamo discusso a Napoli, a Modena, a Bologna. Abbiamo cioè bisogno di un congresso che tragga tutte le conseguenze della riflessione e del lavoro condotto in questi anni.

Dobbiamo lanciare all'esterno un segnale forte che dica come oggi ruolo e funzione della sinistra anche giovanile non sono interpretabili da un'unica forza o un unico soggetto ma sono frutto di una ricerca e di orizzonti inediti in primo luogo per tutti noi. Aprire un terreno di ricerca significa conservare la memoria critica del passato per potere elaborare le condizioni fondamentali dello sviluppo a venire. Ciò significa accettare la sfida di un soggetto inedito per qualità e quantità.

Oggi anche noi abbiamo di fronte interrogativi e questioni che rivendicano una riflessione originale capace di andare oltre i limiti che la sinistra tradizionale ha avuto. Pensiamo al nodo della democrazia e del Sud del mondo rispetto al quale non paiono esistere ancora una analisi ed una proposta forte di una sinistra europea, che si è sviluppata dentro altri contesti storici ed altri paradigmi. Mentre proprio su un terreno di questo tipo, con ogni probabilità, si definirà anche parte rilevante di un nuovo programma fondamentale della sinistra e cioè di una sua nuova cultura politica; l'esatto opposto di un cumulo di macerie ma il senso di una ricerca aperta.

Ebbene anche noi dobbiamo affrontare la complessità di questi nodi, sapendo che non sono già contenute dentro di noi le risposte ad un problema così complesso. E poiché pensiamo ad un punto di vista autonomo su ogni questione dobbiamo sapere che la strada della ricerca sarà complessa e faticosa.

Dobbiamo allora attrezzarci a confermare questa nostra ambizione. Dobbiamo fare crescere il senso di una politica utile, spontanea e riferimento per mille individualità diverse. E possiamo quindi andare a scoprire quanto questa riflessione è in grado di parlare a soggetti e forze esterne a noi ma disponibili a rilanciare l'esperienza di una sinistra di cambiamento.

Siamo all'inizio di un nuovo percorso possibile umanamente ricco, politicamente avvincente; frutto ancora una volta del patrimonio grande che la nuova Fgci ha saputo mettere in campo e valorizzare soprattutto nelle fasi e nei momenti più delicati e difficili della sua storia.

NOTA PER IL DIBATTITO NELLA Fgci
Uno schema articolato e completo del processo di rinnovamento che crediamo necessario aprire dovrà essere frutto del lavoro di ricerca e di discussione che è iniziato con il nostro Consiglio federativo di Riolo Terme, il 5 e 6 marzo.

Possono risultare utili alla discussione invece alcune possibili coordinate di fondo della proposta.

Crediamo che, in questi anni, siano cresciute intorno a noi domande, sensibilità ed aspettative da parte di giovani diversi per cultura, vissuti ed orientamenti.

Abbiamo assistito e tante volte contribuito alla crescita e al consolidamento di forti aggregazioni giovanili trasversali sui temi dei diritti, dell'ambiente, del disarmo, della lotta alla droga e alla criminalità. Aggregazioni (poiché non sempre di veri e propri movimenti) si è trattato) che hanno espresso una domanda di nuova politica ed una chiara opzione sul terreno culturale e dei valori orientati a sinistra.

È stato un incontro con la politica segnato dal bisogno di affermare il punto di vista proprio di questa generazione anche su questioni che erano state sistematicamente sottratte al suo controllo.

La nuova Fgci ha avuto la capacità di anticipare una domanda di rappresentanza e di potere dei giovani che oggi sembra segnare tutte le principali esperienze di movimento in atto.

Qui è il senso della nostra riflessione congressuale.

Comprendere se la costruzione di un'organizzazione della sinistra giovanile autonoma rappresenta uno strumento forte di attivazione e scesa in campo di energie vive: se una rete di associazioni tra esse confederate nella nuova organizzazione politica giovanile, radicate nei luoghi sociali dell'aggregazione di milioni di ragazzi e ragazze, possa riuscire a svolgere quel ruolo di aggregazione e rappresentanza di parte che i conflitti «di civiltà» oggi aperti richiedono anche a livello giovanile.

È possibile quindi pensare ad associazioni politico-culturali di tutela e affermazione dei diritti di cittadinanza negati o limitati. Centri di dibattito e di elaborazione aperti, ed impegnati

in una critica dei processi sociali ed economici in atto oltre che in una volontà antagonista agli attuali modelli di governo «istituzionale» della questione giovanile. Associazioni impegnate, in coerenza con la ricerca compiuta in questi anni e l'identità che abbiamo affermato, a rivendicare sedi e strumenti nuovi ed efficaci per la rappresentanza giovanile ad ogni livello, ma impegnate anche ad affermare, dentro queste sedi, il punto di vista autonomo di una sinistra giovanile e che non rinuncia alla trasformazione radicale di questo modello di sviluppo e di relazioni sociali.

Associazioni che contengono al loro interno - in forma trasversale - i contenuti più attuali di un conflitto di interessi e di poteri che investe particolarmente alcune categorie di cittadini.

Il tema del disagio sociale e dell'emarginazione, non solo nel nostro paese, la questione del razzismo, le politiche della tutela ambientale e di un nuovo ordine razionale dello sviluppo, l'intero capitolo delle forme possibili di «obiezione dell'oggi» concepite come i futuri «diritti», di domani: su ciascuno di questi filoni abbiamo costruito idee e fatti senza alcuna forma di su balmentata.

È possibile pensare ad una piena «trasversalità» di tutto ciò nella rete associativa descritta e cioè dentro i luoghi di un'aggregazione diffusa in grado di conferire, fino in fondo, forza conflittuale e potere contrattuale alle istanze e ai valori che quella ed altre tematiche possono avanzare.

Dentro questo ambito comunque ciò che risulta decisivo è evitare una gestione «amministrativa» di questo dibattito e quindi del complesso delle questioni che sono state sollevate. La natura stessa dei temi posti richiede una forte capacità di ricerca e di sperimentazione collettiva altrimenti il rischio reale è che tutto ciò lontano dall'intersecare il nodo della riforma della politica si limiti ad evocarlo.

Un compito decisivo spetta allora, da subito, alle nostre strutture federate, ai loro gruppi dirigenti, al complesso degli iscritti. Si tratta di creare la discussione intorno a questo documento nella realtà concreta del lavoro di tutti i giorni verificando, senza ambiguità, la ragionevolezza, l'efficacia e la pertinenza delle argomentazioni e che qui sono state avanzate a vantaggio di una strategia complessa e faticosa.

Sarà decisivo che una discussione vera ed una forte azione esterna sviluppino, allo stesso tempo, contributi ed elaborazioni autonome ma anche fatti politici, dialogo e confronto con altri interlocutori, sperimentazioni effettive capaci di chiarire l'effettiva credibilità di questo percorso.

Possiamo intrecciare da subito quindi la nostra discussione con nuove pratiche del nostro agire quotidiano, non eludendo i temi tuttora aperti e urgenti del senso di una «militanza» ripensata nelle sue forme e nei suoi tempi, il superamento di una struttura della direzione ancora troppo «meritale» e rigida, o la necessità di concretizzare di più e meglio quell'idea di volontariato attivo che intreccia pienamente un forte progetto politico al terreno delle pratiche indispensabili affinché esso possa essere realizzato.

Il ragionamento fino qui proposto - come già accennato - solleva l'obiettivo ambizioso di procedere con coraggio sulla strada della riforma della politica creando, a sinistra, un soggetto giovanile autonomo e di massa, in grado di orientare e di pesare sulla ricerca aperta della sinistra complessivamente in Italia e in Europa.

Non ci nascondiamo che la serietà di una tale operazione passa attraverso la coerenza delle scelte che si compiranno, la democraticità di ogni percorso decisionale, l'effettiva autonomia che caratterizzerà l'intero progetto.

La Fgci ha maturato nei fatti, lungo questi anni, una propria autonomia politica e culturale. Ancora debolissima invece è, sotto ogni punto di vista, la sua autonomia economica.

Riteniamo che però anche questo aspetto debba essere trattato se vogliamo apparire credibili nei confronti di quanti, singoli o gruppi, potrebbero guardare con interesse e suggestione alla prospettiva aperta.

Sarà quindi essenziale prevedere un capitolo specifico di analisi e proposte sulle politiche finanziarie, quale condizione di partenza per l'affermarsi della linea di azione a cui si è fatto riferimento.

Si tratta ora, sul complesso di queste considerazioni, di aprire una discussione viva e diffusa, nel corpo della Fgci, attivando ogni energia disponibile per gestire con intelligenza, serietà e rigore il dibattito complesso, faticoso ma anche entusiasmante che decidiamo di aprire.

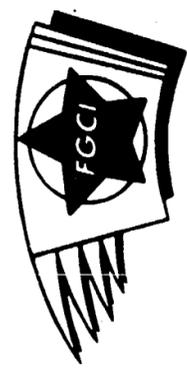
Rinascita



in edicola oggi regala un libro

Viaggio nel cuore del PCI

Inchiesta sugli orientamenti e sugli umori del popolo comunista



**VOGLIAMO
UNA TERRA
BUONA
DA MANGIARE.**



**IL 3 GIUGNO VOTA.
SÌ, CONTRO L'ABUSO
DEI PESTICIDI.**